

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea in Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti
umani



La Russofobia e il Russkij mir: un'analisi
approfondita delle dinamiche storiche,
ideologiche e politiche nel Contesto del Conflitto
Russo-Ucraino.

Relatore: Prof. GIUSEPPE ACCONCIA

Laureando: DAVIDE CORRADINI
matricola N. 2014041

A.A. 2023/2024

Sommario

Abstract.....	3
Introduzione	5
Capitolo 1: L'Ucraina	10
1.1. Storia e geopolitica della crisi in ucraina	11
1.1.1 <i>Rus' di Kyiv.....</i>	11
1.1.2 <i>Il granducato di Lituania e la dominazione polacca</i>	13
1.1.3 <i>La dominazione moscovita</i>	17
1.1.4 <i>La Rivoluzione russa del 1917 e la nascita della Rada ucraina.....</i>	20
1.1.5 <i>1939: l'invasione tedesca dell'est e Stepan Bandera</i>	25
1.1.6 <i>L'Ucraina sovietica fino al 1991</i>	30
1.2 Un nuovo capitolo, un'Ucraina indipendente.	40
1.3 Le rivoluzioni	46
1.4 Crimea.....	52
1.5 Odesa.....	56
1.6 Donbas	61
Conclusione	68
Capitolo 2: La rusofobija.....	73
2.1 Putin	75
2.2. Il sistema politico putiniano	95
2.2.1 <i>Cleptocrazia</i>	95
2.2.2 <i>Un sistema politico aggressivo</i>	96
2.2.3 <i>Un sistema politico dittatoriale.....</i>	97
2.3. Russkij Mir.....	100
2.4. Che cos'è la russofobia?.....	107
2.4.1. <i>La russofobia del XXI secolo.....</i>	112
2.4.2. <i>Il tema della russofobia in Ucraina</i>	117
2.5. la verità sulla Russia.....	124
Conclusione	128

Capitolo 3: Il Volto Umano della Russofobia	130
3.1 Decomunizzazione.....	133
3.2. Russofobia.....	145
3.3. Russkij mir	157
3.4. Georgia.....	160
Conclusione	170
 Conclusione.....	 172
 Bibliografia	 178

Abstract

Questa tesi presenta un'analisi accurata e approfondita della storia dei due paesi (Ucraina e Russia) e i loro rapporti storici fin dall'istaurazione della Rus' di Kiev. Si tratta di uno studio della figura del presidente russo, Vladimir Putin, come figura chiave del conflitto Russo-Ucraino e dell'ideologia del Russkij Mir, indispensabile per trattare il fenomeno della Russofobia. Questa ricerca propone un'analisi del termine Russofobia e il suo significato più profondo, connesso soprattutto ai comportamenti degli stati post-sovietici. Infine, questa tesi è arricchita da un serie di interviste sul tema della Russofobia, svolte con testimoni privilegiati che hanno vissuto sulla loro pelle questi temi e che sono testimoni di questo presente, alla luce dello scoppio dell'invasione russa in Ucraina.

Слава Україні, Slava Ukraïni.

Introduzione

È il 24 febbraio del 2022, la Russia viola i confini nazionali dell'Ucraina, dando inizio di fatto a un'invasione unilaterale su larga scala del paese. Un'offensiva militare che segna così una brusca escalation del conflitto russo-ucraino in corso dal 2014. Scatenando una guerra nel vecchio continente e deteriorando le relazioni tra Mosca e l'occidente. Un' "operazione militare speciale", come è stata definita dalle autorità russe, con l'obiettivo di "demilitarizzare", "denazificare" l'Ucraina e "liberare i territori del Donbass". Tuttavia, ognuno di questi motivi è completamente fittizio e nasconde il desiderio della Russia di distruggere l'Ucraina come paese indipendente e filo-europeo.

La guerra della Russia contro l'Ucraina ha anche un carattere squisitamente imperialistico, in quanto mira alla conquista di territori, risorse e persone. Sono 8 milioni le persone sfollate a causa dell'invasione e altrettanti i profughi che hanno cercato rifugio all'estero, "innescando la più grande ondata di rifugiati in Europa dopo la fine della Seconda guerra mondiale". Aldilà delle conseguenze umanitarie e della distruzione dell'Ucraina, l'impatto della guerra si sta facendo sentire a livello socio-economico tra i cittadini europei, che si stanno trovando ad affrontare problemi legati all'inflazione, all'aumento dei prezzi alimentari nonché all'energia. Una serie di reazioni a catena che hanno portato a crisi energetica (l'aumento generalizzato dei costi per l'energia elettrica, il gas e il petrolio), economica con l'incremento dell'inflazione e una nuova crisi alimentare globale che ha portato all'aumento del 20% i prezzi del grano e dei cereali. Anche le relazioni internazionali subiscono una radicale trasformazione a seguito dell'escalation, la risposta dell'Occidente arriva tempestiva.

Il mondo si oppone fermamente all'operazione speciale russa, reagendo attraverso lo strumento delle sanzioni. Quest'ultime come viene spiegato sul sito del consiglio dell'Unione Europea, "sono misure preventive che consentono all'UE di rispondere rapidamente a sfide e sviluppi politici contrari ai suoi obiettivi e valori. Le sanzioni riguardano principalmente: terrorismo, attività di proliferazione nucleare, violazioni dei diritti umani, annessione di territori stranieri, destabilizzazione deliberata di un paese sovrano e attacchi informatici. Comprendono inoltre

provvedimenti come l'interruzione delle relazioni diplomatiche con il paese in questione o il richiamo coordinato dei rappresentanti diplomatici dell'UE e dei suoi Stati membri".¹

Nel caso della Russia, "L'UE ha imposto sanzioni massicce e senza precedenti contro la Russia in risposta alla guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022, e all'annessione illegale delle regioni ucraine di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson. Le sanzioni si aggiungono alle misure in vigore imposte alla Russia a partire dal 2014 a seguito dell'annessione della Crimea e della mancata attuazione degli accordi di Minsk. Comprendono misure restrittive mirate (sanzioni individuali), sanzioni economiche e misure in materia di visti. Le sanzioni economiche mirano a provocare gravi conseguenze per la Russia a causa delle sue azioni e a ostacolare efficacemente la capacità del paese di proseguire l'aggressione. Le sanzioni individuali riguardano le persone responsabili del sostegno, del finanziamento o dell'attuazione di azioni che compromettono l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina o le persone che traggono beneficio da tali azioni. "Le sanzioni, di tipo economico e finanziario, nonché sul piano energetico, dei trasporti e della ricerca, si sono moltiplicate nel tempo, con il dispiegarsi del conflitto. Sanzioni sono previste anche per la Bielorussia, in ragione del suo ruolo nel contesto dell'invasione dell'Ucraina. I leader europei hanno sin da subito avviato un dialogo sulla situazione in Ucraina e sulle misure da adottare in risposta all'aggressione. Un Consiglio Europeo straordinario ha condannato immediatamente l'invasione ed il riconoscimento da parte russa delle Repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk del 21 febbraio. Inoltre, è stato dato inizio ad una stretta collaborazione tra gli Stati membri, con i partner della Nato, dell'OSCE, delle Nazioni unite e del G7, nonché con i Paesi più prossimi al conflitto: Georgia e Repubblica di Moldavia. L'UE ha progressivamente imposto sanzioni alla Russia in risposta all'aggressione e attuazioni di misure di sostegno al popolo ucraino, dalla possibilità che l'Ucraina diventi Paese candidato alla previsione di interventi per sostenere gli Stati membri nel contenere le conseguenze del conflitto. La guerra in Ucraina è diventata inevitabilmente

¹ Consiglio dell'UE, Consiglio europeo (22/11/2023), *Diversi tipi di sanzioni*. Disponibile al link: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/different-types/>

prioritaria nelle agende di tutte le istituzioni europee. Come descritto sul sito dell'Istituto affari esteri internazionali: “Gli ucraini sono consapevoli che la sopravvivenza e la vittoria nazionale dipendono dal sostegno occidentale. Nell'agosto 2022, il 63% degli intervistati concordava con l'affermazione secondo cui l'Ucraina potrebbe sopravvivere solo se l'Occidente fornisse aiuti economici e il 74% concordasse sul fatto che l'Ucraina potesse sopravvivere solo se l'Occidente fornisse aiuti militari²”, (Consiglio dell'Unione Europea, 2024).

Dopo quasi un anno di resistenza delle truppe ucraine e dei suoi cittadini, la situazione bellica risulta complicata e di difficile analisi. La condizione dei cittadini nei territori temporaneamente occupati è grave. Gli ucraini sono privati dei servizi di base come i normali rifornimenti alimentari, l'assistenza sociale e medica. Sono tagliati fuori dallo spazio informativo ucraino e i loro diritti fondamentali vengono brutalmente violati. Gli invasori russi cercano di reprimere la resistenza, rapendo i leader locali e intimidendo i residenti dei territori temporaneamente occupati dell'Ucraina. Circa 500 mila cittadini ucraini sono stati deportati nelle regioni settentrionali e orientali della Russia senza il diritto di tornare a casa. La Russia rilascia passaporti russi nei territori occupati, preparando il terreno per l'annessione illegale.

Come viene spiegato nella pagina dell'Istituto per gli studi di politica internazionale: “A quasi un anno dall'inizio del conflitto, quella in Ucraina sembra essere sempre più una guerra di logoramento. Sebbene la scarsità di rifornimenti e munizioni stia ostacolando in modo decisivo l'avanzata delle forze russe, Putin non dà segni di voler scendere a compromessi con Zelensky per concludere un accordo di pace, o quantomeno un armistizio³”. Ad oggi le stime parlano di quasi mezzo milione di soldati russi e ucraini morti a causa della guerra, più di 25 mila i civili ucraini feriti e uccisi e poco meno di 100 mila i crimini di guerra registrati tra cui:

² Consiglio dell'UE, Consiglio europeo (06/02/2024), *Spiegazione delle sanzioni UE nei confronti della Russia*. Disponibile al link: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/#:~:text=Secondo%20la%20Commissione%20europea%2C%20dal,91%2C2%20miliardi%20di%20EUR.>

³ Istituto per gli studi di politica internazionale, (15/02/2023), *Speciale Russia-Ucraina: 10 mappe per capire il conflitto*. Disponibile al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

omicidio di innocenti, attacchi a civili e infrastrutture, ostaggi, torture, deportazioni illegali di bambini, attacchi contro la religione e la cultura, stupri e attacchi ambientali come l'attacco alla diga di Nova Kakhovka oppure come il tentato attacco all'impianto di Zaporizhzhia.

Stiamo assistendo giorno dopo giorno ormai da più di 500 giorni ad una violenza inaudita e attacchi sanguigni da ormai ambe due le parti. Da una parte, c'è il gigante russo che ancora una volta cerca di invadere paesi con la forza con l'unico obiettivo di realizzare il suo piccolo sogno imperialista, Russkiy Mir, ovvero la riunificazione sotto un unico stato di tutti quei territori persi a seguito del crollo dell'Unione Sovietica, con l'obiettivo di proteggere la popolazione russa sparsa in tutti quei paesi dell'ex blocco sovietico e del patto di Varsavia. "Riunire sotto un'unica bandiera ancora una volta questa grande comunità transnazionale e unica, di lingua russa, fede ortodossa e storia comune, che, di fatto, è costituita da figli della grande madre Russia sparsi nelle 14 repubbliche divenute indipendenti nel 1991"⁴ (Luciana Grosso, 2020). Questi figli devono essere tutelati e salvaguardati dal Cremlino che è garante di questa diaspora russa, un'ideologia che nasconde una realtà espansionistica ed imperialista. Dall'altra parte invece troviamo l'Ucraina, un paese mutilato dalla crisi e diverse rivoluzioni avvenute all'inizio del XXI secolo, come per esempio la rivoluzione arancione, l'Euro Maidan e poi successivamente l'annessione della Crimea e territori del Donbass da parte di mercenari filorussi, ingaggiati dal Cremlino.

Il conflitto moderno ha delle radici storiche profonde che si intrecciano con la storia delle nazioni belligeranti, molto spesso semplificate oppure tralasciate ma indispensabili per comprendere a pieno come si è arrivato a tutto questo. Il conflitto russo-ucraino è un conflitto di difficile decrittazione che ha bisogno di studio e analisi di contesti e variabili che possono sempre cambiare in qualsiasi momento. Parliamo di un conflitto che possiamo intendere come globale che ci riporta indietro nel tempo a una vecchia contrapposizione tra occidente e oriente tipica del periodo della Guerra fredda.

⁴ Luciano Grosso. (04/09/2020). *Confine silenzioso. La Finlandia e i Paesi baltici non hanno mai smesso di prepararsi a una possibile invasione russa*. Linkiesta. Consultato in data 11/12/23. Disponibile al link: <https://www.linkiesta.it/2020/09/finlandia-russia-invasione-baltico/>

La guerra ci mostra quanto un essere umano può essere crudele verso un altro essere umano e com'è facile diventare ostili gli uni verso gli altri sia sul campo di battaglia che fuori. Negli ultimi mesi, infatti, stiamo assistendo a un fenomeno sociale contraddittorio e provocatorio. Un sentimento di odio, di ribrezzo e di paura che sta contagiando tutta l'opinione pubblica mondiale. Viene chiamata da molte testate giornalistiche come "Russofobia" ovvero una paura e un odio rivolto al governo russo ed esteso a tutto il suo popolo. Una reazione di pancia frutto della paura che fa riaffiorare la storia millenaria del vecchio continente. Parliamo infatti di un sentimento che pone le sue radici nella storia europea e che ancora oggi ci mostra le diverse sfaccettature dell'essere umano. Lo scoppio del conflitto in Ucraina ci ha mostrato come questa paura sia ancora insita nella mente del popolo europeo, in particolare in quelle nazioni che prima di tutte hanno subito l'invasione russa e l'occupazione come nel caso della Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia e Finlandia. Una paura che ha modificato non solo gli aspetti politici, militari ed economici dei paesi ma che ancora di più ha permesso ha modificato l'idea dell'opinione pubblica rispetto allo stato e popolazione di origine russa. La comunità internazionale ha reagito attraverso episodi di intolleranza verso intellettuali, sportivi e figure pubbliche di origine russa. Numerosi sono i nomi di prodotti ucraine che hanno cambiato dicitura perché ricordavano l'ambiente russo, come anche monumenti, musica e arte hanno avuto uno spiacevole tornaconto dopo l'invasione che ha stravolto il mondo. Non è nuova la notizia di rimozioni di monumenti soprattutto nei paesi baltici che raffiguravano il periodo di occupazione sovietica. In Polonia invece sono state chiuse le frontiere a tutti i cittadini russi perché "è inaccettabile che i cittadini dello Stato aggressore possano viaggiare liberamente nell'Ue, mentre allo stesso tempo le persone in Ucraina vengono torturate e uccise"⁵ riporta il giornalista Alfonso Bianchi in un articolo per l'EuropaToday. L'aria che si respira in Europa in generale è un'aria di opposizione nei confronti della Russia e verso i sostenitori delle scelte del Cremlino. Una paura che sta modificando tutti gli aspetti della vita pubblica dei cittadini ucraini e dei paesi sostenitori creano molto spesso degli spiacevoli torna conti che verranno trattati nei capitoli successivi.

⁵ Alfonso Bianchi, (08/09/2022), *Stop ai turisti russi: Polonia e Stati Baltici non riconosceranno più i loro visti Schengen*. Europa Today. Consultato in data: 12/11/23. Disponibile al link: <https://europa.today.it/attualita/stop-turisti-russi-visto-schengen.html>

Capitolo 1: L'Ucraina

In questo primo capitolo ripercorremo le fasi salienti della storia ucraina: dalla sua prima comparsa medievale della Rus' di Kiev, il più antico Stato slavo cristiano, culla delle odierne Russia, Ucraina e Bielorussia, successivamente spartito tra varie entità statali pre-europee come l'Ungheria e il regno di Polonia ed il granducato di Lituania. Vedremo poi l'annessione all'impero zarista e successivamente l'occupazione dell'Armata rossa e l'inclusione all'interno dell'URSS. Analizzeremo come gli equilibri muteranno dopo la Seconda guerra mondiale con l'occupazione tedesca e successivamente la dissoluzione del gigante sovietico. L'Ucraina ottenne la propria indipendenza nel 1991, aprendo una nuova fase storica di rivoluzioni, la Rivoluzione Arancione e poi nel 2014 la Rivoluzione della dignità (Euromaidan). Una rivolta di piazza (frutto del sentimento europeista e di avvicinamento all'Europa), che a seguito di una sanguinosa escalation, portò alla fuga del presidente filorusso Janukovyč, alla quale la Russia di Putin reagì con l'annessione della Crimea. Analizzeremo la città di Odesa, la perla del Mar Nero, la città che più in assoluto è immagine dell'identità ucraina, composta infatti da numerose etnie, lingue e religioni. Una città russofona nel sud dell'Ucraina, che, come vedremo, giocherà un ruolo principale. L'attentato del 2 maggio 2014 presso la Camera dei sindacati di Odesa viene considerata come la goccia che fece traboccare il vaso, assieme alle diverse leggi emanate sulla lingua ucraina che portarono i separatisti russofoni del Done'tsk e Lugan'sk a chiedere l'indipendenza appoggiate da una Russia pronta a riportare l'Ucraina sotto la propria sfera d'influenza. La guerra in Ucraina è scoppiata a seguito dell'invasione russa dei territori della Crimea e del Donbas, una guerra che continua da nove anni. Il 24 febbraio 2022, data d'inizio dell'"operazione militare speciale" nella regione del Donbass, è la data d'inizio dell'invasione su vasta scala che mira a "conquistare", "denazificare" e "ripulire" l'intera Ucraina per liberarla dal giogo dell'Occidente. Un'invasione che nasconde i tratti caratteristici della politica putiniana e che nei prossimi capitoli analizzeremo adeguatamente.

1.1. Storia e geopolitica della crisi in ucraina

1.1.1 *Rus' di Kyiv*

La prima formazione di tipo statale sorta sul territorio dell'attuale Ucraina fu la cosiddetta Rus' di Kyiv (fiorita nei secoli IX-XIII). Dalla fonte principale dell'epoca, ovvero la Cronaca di Nestore risalente al XII secolo, vengono indicate dodici tribù iniziali che risiedevano a ovest dei monti Carpazi. Nell'area settentrionale si estendevano a ridosso dell'odierna San Pietroburgo, a oriente toccavano l'alto Volga e il fiume Oka: nella zona meridionale; invece, erano presenti lungo la regione del Dnepr. Queste tribù erano formate dagli antenati delle attuali genti slave orientali, ossia ucraini, bielorusi e russi. Sempre in base al Manoscritto Nestoriano, sette di queste dodici tribù risiedevano nell'odierno territorio ucraino. Il regno venne in essere nell'area del Dnepr per mano della dinastia rurikide intorno al IX secolo per opera di Rjurik (862), iniziatore della dinastia dei Rurikidi. Rjurik, il mitico condottiero variago e capostipite della dinastia narrata nella Cronaca di Nestore, fondò per prima la città di Novgorod (una città dell'attuale Russia europea non lontana da San Pietroburgo) per spostarsi poi in seguito a Kyiv, che divenne la celebre capitale della Rus'. I Rurikidi si installarono lungo quella tratta commerciale divenuta in seguito nota come la rotta dei variaghi ai greci, trasformando Kiev nel punto nevralgico di questa nuova rotta che dal Baltico scendeva verso il Mar Nero fino a Costantinopoli.

È importante ora osservare come già durante il periodo d'esistenza del regno di Rus' di Kyiv, oltre alla capitale, esistevano e concorrevano alla struttura e potenza politico-commerciale dello stesso altri importanti principati come Novgorod, Suzdal, Rostov, Riazan, Halyc, Pskov e più tardi anche Vladimir e Mosca. Questo insieme di città e principati ebbe un destino e un ruolo di enorme rilevanza in quell'ampio processo di etnogenesi delle nazioni slave orientali seguito al collasso del regno stesso, soprattutto per ciò che concerne la nascita e lo sviluppo inarrestabile del futuro Stato russo. Gli antichi progenitori di russi, ucraini e bielorusi, sia a livello culturale che linguistico, avevano senz'altro molte affinità con gli slavi occidentali (polacchi, cechi, slovacchi) nonché una simile organizzazione politica. Vale la pena ribadire come evidentemente all'epoca non vi fosse nessun tipo di stato così come lo si intende oggi, vi erano bensì entità

organizzate fluide; sia che si trattasse di principati, potentati o regni, più o meno consolidati che fossero. Nel X secolo le due città principali del regno erano Novgorod e Kyiv che divenne dal 912 fino alla dissoluzione stessa del regno l'indiscussa capitale storica del principato rurikide che, come vedremo, nel XI secolo diverrà il regno slavo più potente ed esteso dell'area oltre allo stato polacco. Le linee evolutive della storia del principato della Rus' di Kyiv possono essere delineate in tre macrofasi. La prima riguarda l'ascesa della dinastia rurikide dal Nord Europa fino a Kyiv e le incursioni militari che dalla capitale della Rus' si estesero fino a Costantinopoli. Una seconda fase è rappresentata dalla massima espansione militare e di potenza del regno di Vladimir il santo e Jaroslav il saggio, che ebbe termine con la morte di quest'ultimo nel 1054, data che coincide peraltro con lo Scisma d'Oriente. In questa seconda fase si verifica altresì un evento di portata storica non solo per l'avvenire di quelle che si sarebbero evolute nelle attuali Ucraina, Russia e Bielorussia, ma per l'intera regione europea centro-orientale: la scelta del cristianesimo attuata dal monarca Vladimir attorno al 988. La genesi della scelta cristiana per mano del principe affonda le sue radici in una dimensione prettamente politica. La conversione del principe portò la conversione di tutto il regno che doveva seguire obbligatoriamente il monarca nella scelta. La decisione cristiana di Vladimir il santo - oltre che in un'evidente e classica ottica politica di religione come *instrumentum regni* - fu presa con la piena consapevolezza di divenire il fianco orientale della cristianità, anziché un prolungamento. L'opzione cristianesimo porterà incalcolabili benefici strategici soprattutto per la sicurezza dell'Europa occidentale. Il terzo e ultimo periodo è quello che segna la progressiva rovina e definitiva disgregazione del regno kievano, principalmente a causa della distruzione apportata dall'assalto dei mongoli dell'Orda d'oro nel 1240, seguirono ciclicamente la morte dei sovrani della Rus'.

Alla luce di devastazioni profonde lasciate dall'Orda d'oro e dagli eventi che produssero una progressiva e insanabile instabilità nel regno kievano. La centralità di Kyiv vacillava e si verificarono consistenti spostamenti demografici dall'area di Kyiv sia verso sud-est sia verso nord-est; l'irruzione mongola non fece che esasperare queste spinte centrifughe, contribuendo a sferrare il colpo che causò il crollo definitivo del già sfibrato mosaico kievano. Da una parte i potentati a nord-

ovest e nord-est come Novgorod, Vladimir-Suzdal e infine la Moscovia nelle pianure nord-orientali – che andrà a costituire l’incubatrice geopolitica di quello che diverrà nei secoli l’impero russo. Dall’altra parte, a sud-ovest, si consoliderà invece il Principato di Galizia-Volinia che, costituendo l’area più sud-occidentale della Rus’, passerà in seguito sotto il controllo e l’influenza dei lituani e poi dei polacchi. Queste molteplici trasformazioni politico-culturali si svilupparono sullo sfondo, come menzionato, di una progressiva perdita di rilevanza generale dell’ex centro politico-istituzionale di Kyiv. Tale periodo di transizione fu accompagnato da un importante processo di accentuazione delle diversità etnolinguistiche degli slavi orientali – ormai orfani della loro originaria matrice politica della Rus’ – in tre gruppi principali che si declinarono, nel corso del tempo, nei grandi russi (i russi della Moscovia), i piccoli russi o ruteni (ossia gli ucraini) e russi o ruteni bianchi (i bielorusi), fu durante i secoli della Rus’, che le differenziazioni di questi gruppi etnolinguistici e culturali si consolidarono. Alla disgregazione della prima compagine degli slavi orientali fece seguito un inquadramento politico dei diversi gruppi linguistici che marcherà nei secoli la loro identità e il loro inserimento in sfere politico-culturali distinte. Infatti, se da un lato le regioni occidentali della Rus’, quelle in cui sorgevano le nazioni ucraine e bielorusse, subirono il controllo e le influenze europee e cattoliche attraverso i lituani e i polacchi, dall’altro lato il territorio dei grandi russi rimase escluso da influenze dirette latino-occidentali, subendo invece oltre a quelle bizantine e naturalmente quelle della dissolta Rus’, anche l’ascendente dell’impero gengiskhanide.

1.1.2 *Il granducato di Lituania e la dominazione polacca*

Ettore Cinnella è uno storico e uno scrittore italiano, specialista di storia, in una delle sue pubblicazioni per l’editoria Dellaporta spiega che: “Tramontata la civiltà di Kyiv, l’Ucraina e la Russia conobbero destini storici diversi. Da una parte, l’ascesa del granducato di Mosca (XIV secolo), mentre dall’altra, l’Ucraina veniva liberata dal dominio mongolo per opera del principe lituano Algirdas. Il Granducato di Lituania inglobò dapprima tutta la Bielorussia e poi gran parte dell’odierna

Ucraina. Prima ancora che il granduca di Mosca Dmitrij Donskoj sconfiggesse l'Orda d'oro tataro-mongola a Kulikovo (1380), l'esercito lituano aveva sconfitto le armate del khan in una memorabile battaglia conquistando Kyiv (1362). Il Granducato di Lituania divenne in breve tempo uno dei più potenti Stati dell'Europa orientale, esteso dal Baltico al mar Nero. La sua forza non stava però solo nell'abilità guerriera dei suoi principi. L'espansione militare fu accompagnata e agevolata da un'intelligente politica interna, tesa alla pacifica convivenza delle molte etnie e alla tolleranza religiosa. I dominatori baltici non imposero la loro lingua e la loro cultura alle popolazioni slave conquistate; anzi, queste ultime diedero un notevole apporto allo Stato lituano, tanto che i principali codici di leggi vennero redatti nella lingua dei vinti, usata accanto al latino e al tedesco. Alla fine, fu proprio il ruski (una lingua slava, sulla cui esatta natura le opinioni degli studiosi sono discordi) a imporsi nei documenti ufficiali e nelle cronache. Come scriveva nel 1501 il vescovo di Plock a papa Giulio II, «i lituani possiedono una propria lingua. Però, giacché i Ruteni abitano il cuore del Granducato, la loro lingua, graziosa e più facile, è usata Comunemente⁶».

“Con l'Unione di Lublino (1569), che sancì la nascita dello Stato polacco-lituano (la cosiddetta Rzeczpospolita), la maggior parte delle province ucraine, prima appartenenti al granducato di Lituania, passò sotto il dominio diretto del re di Polonia. Malgrado il tentativo di polonizzare l'Ucraina e d'introdurvi il cattolicesimo, il nuovo dominio polacco ebbe nel complesso effetti positivi, perché non mise a repentaglio l'identità culturale ucraina (la quale, anzi, poté beneficiare all'inizio della raffinata civiltà e della tolleranza religiosa tipiche della vita interna della Polonia cinquecentesca sin dai tempi della regina Bona Sforza). I dotti ucraini, oltre a imparare il latino e ad aver notizia della cultura occidentale, usufruirono delle fiorenti tipografie delle cittadine polacche, tra le quali è da ricordare Raków (l'«Atene sarmatica», centro del movimento ereticale sociniano). Dalla seconda metà del Cinquecento, gli intellettuali ucraini vennero così a diretto contatto, tramite la cultura polacca, con taluni aspetti della civiltà occidentale. Se, sul piano culturale, la dominazione polacca portò un indubbio progresso, la perdita

⁶ Ettore Cinnella. (2023). *L'Ucraina. Il passato per capire il presente*. Dellaporta editori. Disponibile al link: <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>

dell'autonomia politica e la dura soggezione dei contadini alla nobiltà furono il lato negativo della medaglia. Le endemiche rivolte contadine contro la nobiltà polacca culminarono in una grande guerra che abbracciava aspetti sia sociali che nazionali, cominciata nel 1648 sotto la guida dell'etmano (comandante cosacco) Bohdan Chmel'nyc'kyj⁷.

Ma chi erano i cosacchi? Il termine cosacco deriva da quello turco qazaq, che sta per nomade, dissidente, successivamente russizzato in kozak, da cui appunto, il latinizzato cosacco. Inizialmente nel XVI secolo, gruppi nomadi e seminomadi di origine sia tatara che slava si coalizzarono in questa comunità militare formatasi nelle regioni a nord del Mar Nero, in quelle del Caspio, e in quelle della Russia meridionale lungo i corsi del Dnepr come del Don. La comunità dei cosacchi non fu mai legata a una particolare identità etnica o nazionale e fin dai suoi inizi si struttura infatti in un quadro polietnico, dai tatars ai polacchi, dai ruteni ai russi. La componente multi-etnica era indubbiamente una caratteristica della comunità cosacca. Le più antiche unità di cosacchi erano quelle della Zaporiz'žja insieme a quelle del Don: entrambe dovevano le loro origini alle vicende disgregative della Rus' kievana; la loro creazione non fu infatti che una conseguenza della violenta entrata dell'Orda mongola nel mondo degli slavi orientali. Il termine Zaporiz'žja si compone di due vocali della lingua slava: za ("oltre"), poriz'žja ("le rapide"), ossia letteralmente "oltre le rapide", con riferimento a quelle impervie terre sul corso del Dnepr che ricche di cateratte e isolotti rappresentavano esse stesse un ideale baluardo naturale difensivo. Sič, invece, sta letteralmente per "alberi abbattuti", ovvero il materiale principale usato per la costruzione della capitale fortificata dei cosacchi ucraini, il centro nevralgico della vita cosacca. Le comunità cosacche erano entità territoriali distaccate, che non sempre si conformavano all'ordine costituito dei nuovi occupanti. Il tratto distintivo ed esclusivo di queste comunità militari era l'appartenenza al credo cristiano ortodosso, ritenuto elemento imprescindibile e irrinunciabile. In questi gruppi si trovavano genti dai retroterra più eterogenei: cacciatori, pescatori, uomini a cavallo, avventurieri amanti della libertà; tutti accomunati dalla volontà di non essere soggetti a vincoli feudali come

⁷ Ettore Cinnella. (2023). *L'Ucraina. Il passato per capire il presente*. Dellaporta editori. Disponibile al link: <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>

dal desiderio di indipendenza da ogni forma di vassallaggio. Le strutture di governo interne al mondo cosacco si basavano su principi di natura egualitaria, simili a forme di democrazia diretta. Queste comunità rappresentavano un simbolo profondamente ucraino, un'anima della nazione ucraina, nonché un elemento geopolitico importante nel ridefinire gli scenari e gli equilibri dell'Europa centro-orientale del XVI e del XVII secolo. Durante la prima fase di espansione di Vilnius nelle terre di quella che fu la Rus' di Kyiv, queste comunità cosacche entrarono col tempo in una logica conflittuale con il Granducato di Lituania, non esclusivamente per mere questioni di difesa territoriale e autodeterminazione, ma anche per via di un'ostilità causata dalla situazione di crescente diseguaglianza sociale posta in essere dalla szlachta, la casta nobiliare e latifondista polacca, la quale condusse altresì a un processo di urbanizzazione che polarizzò ulteriormente la frattura sociale già esistente tra masse rurali ucraine da un lato ed élite urbanizzate della Rzeczpospolita dall'altro. A seguito della fusione imperiale compiutasi con l'unione di Lublino nel 1569, unità di cosacchi aumentarono la propria pressione su Varsavia con insorgenze armate. Scontri tra formazioni cosacche e forze imperiali polacche trasformarono gran parte delle aree sulla riva sinistra del fiume Dnepr in una zona di costante conflittualità. Le costanti incomprensioni e tensioni tra cosacchi e polacchi sfociarono in lotte armate sempre più intense mentre nel più ampio quadro regionale, le rivalità crescenti per l'egemonia sull'area tra Mosca e il Granducato di Lituania iniziarono ad infiammare questa parte di Europa orientale, sia la Moscova che la Lituania ambivano ad assurgere al ruolo di erede principale del retaggio kievano. Mosca ambiva ad ingrandirsi territorialmente, in queste circostanze i russi erano forti in due importanti elementi che li accomunavano per lo meno in linea teorica, con le masse contadine rutene: la stessa fede ortodossa che li univa spiritualmente ai cosacchi ucraini e il fatto che a quel tempo i russi erano ancora governati da un ramo discendente dalla dinastia rurikide della Rus'. I cosacchi ucraini si fecero quindi persuadere dall'idea che il potere moscovita – che conviene ricordarlo, a quel tempo non aveva ancora assunto definitivamente quelle caratteristiche autoritarie e imperiali che emergeranno in modo sempre più manifesto con l'ascesa al potere dello Zar Pietro I – potesse per loro rappresentare un'alternativa migliore rispetto alla Rzeczpospolita. “Dopo una serie di vittorie

sugli eserciti polacchi, l'insurrezione si concluse con il trattato di Perejaslav (1654), che pose l'Ucraina sotto la tutela dello zar di Mosca⁸.

1.1.3 *La dominazione moscovita*

Come descritto nel precedente paragrafo, il territorio un tempo sotto il secolare controllo della Repubblica delle due nazioni finì smembrato, in diversi anni, principalmente per opera dell'impero russo, dell'impero austriaco e, in misura minore, dall'impero prussiano. Diverse regioni ucraine nel XIX finirono separate dall'appartenenza alle tre diverse potenze imperiali menzionate, conoscendo pertanto distinte vicende storiche e variegati processi evolutivi politico-sociali. Il grosso dei territori ucraini era a questo punto diviso tra Vienna e San Pietroburgo, che vi avrebbero esercitato la propria supremazia lungo il corso del XIX secolo. Per questo lungo periodo, la maggior parte dello spazio ucraino odierno – oltre l'80% - noto come Ucraina del Dnepr, divenne territorio imperiale di San Pietroburgo, suddiviso in diverse province. L'impatto più pesante delle spartizioni si riversò quindi su due nazionalità, quella ucraina e quella polacca, che, sebbene all'interno di uno storico attrito l'una con l'altra, ebbero altresì momenti storici e tratti identitari comuni, e che, in questo frangente, dovettero condividere un difficile destino comune: quello di nazioni senza istituzioni statali proprie e senza un territorio sovrano. Cinnella continua: "L'ucraina riuscì per alcuni decenni a conservare una relativa autonomia, che andò perduta sotto Pietro il Grande e soprattutto sotto Caterina II. La lunga dominazione moscovita fu alquanto disastrosa, sul piano culturale e materiale, per il popolo ucraino. Per i russi, invece, l'incorporazione di un vasto territorio economicamente e strategicamente importante risultò assai vantaggiosa. Oltretutto, tramite la cultura polacca assimilata dai dotti ucraini, nella seconda metà del Seicento la Russia poté accostarsi alla civiltà occidentale. Nel corso del XIX secolo l'identità culturale ucraina, a

⁸ Ettore Cinnella. (2023) *L'Ucraina. Il passato per capire il presente*. Dellaporta editori. Disponibile al link: <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>

cominciare dalla lingua, fu soffocata dal governo zarista”⁹. Il processo di russificazione dei territori e delle genti ucraine, tra momenti di pressione imperiale più spinta e interventi di facciata di vocazione riformista, andò avanti lungo tutto il XIX secolo, toccando l’apice dell’azione autoritaria russa in due occasioni: in entrambi i casi, in un evidente azione dispotica, bersaglio erano le relative libertà rimaste al popolo ucraino e l’uso del loro idioma. Si tratta della circolare Valuev (Valuevskij circkuljar) del 1863 e di quella di Erms (Emskij ukaz) del 1876: entrambi questi ukazy (“decreti imperiali”), miravano a mettere al bando della sfera pubblica e letteraria la lingua ucraina. Nell’impero russo si affermava che «non c’è, e non c’è mai stata e mai ci sarà una lingua piccolo-russa», e che «l’idioma ucraino non è altro che russo guastato dall’influenza del polacco»; si vietava inoltre la pubblicazione di testi educativi, religiosi, e per principianti scritti in lingua ucraina, mentre si consentiva la pubblicazione di testi relativi esclusivamente alla letteratura. Dalle direttive antiucraine, ci si riallaccia all’altro grande tema che ha contrassegnato il corso della storia ucraina e dei rapporti con la Russia del XIX secolo, ossia la nascita del movimento nazionale ucraino che porterà l’Ucraina del fiume Dnepr, sul finire del travagliato e sanguinoso secolo XX all’agognata indipendenza. Fu infatti il timore dal fermento del crescente nazionalismo ucraino ad alimentare quello che talune correnti storiografiche ucraine chiamano processo di russificazione che – tra alti e bassi in termine di politiche oppressive e relative distensioni – in un periodo di tempo che va dalla seconda metà del XIX secolo fino alla rivoluzione del 1917 spinse il potere russo a emanare i suddetti ukazy imperiali. “Ma fu proprio nell'Ottocento che gli intellettuali ucraini riscoprirono e tennero viva la consapevolezza di appartenere ad una comunità etno-culturale diversa da quella russa”¹⁰, annotò lo scrittore Ettore Cinnella. L’iter del movimento nazionale ucraino può essere diviso in due fasi distinte: una prima embrionale fase si crea e si muove attorno a un milieu sostanzialmente culturale – in cui l’esile strato dell’intellettualità ucraina fu centrale per la costruzione di una coscienza nazionale; una seconda –

⁹ Ettore Cinnella. (2023). *L’Ucraina. Il passato per capire il presente*. Dellaporta editori. Disponibile al link: <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>

¹⁰ Ettore Cinnella. (2023). *L’Ucraina. Il passato per capire il presente*. Dellaporta editori. Disponibile al link: <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>

principalmente evolutesi durante la seconda fase del XIX secolo – contraddistinta da un approccio più operativo tramite un forte attivismo politico. I primi tentativi per la nascita di un moto nazionale ucraino originarono dunque da un contesto elitario, dall'intelligenza, spesso residente all'estero, costituita in maggioranza da espatriati ucraini. Secondo una visione storiografica più nazionalista, nel suo saggio sul processo di russificazione dell'Ucraina, l'accademica ucraina Pacht'ov'ska scrive che «la russificazione viene vista come un solo mero “sottoprodotto” dello scontato rapporto che solitamente insorge tra una potenza egemone e la conquistata di turno», ma argomenta come, nel caso ucraino, si vada ben oltre questa logica: «le problematiche che il fenomeno della russificazione dell'Ucraina sottende sono di tale importanza per tutto il settore slavo-orientale». Concludere poi con le seguenti forti considerazioni: «la russificazione è sempre stata parte integrante di una precisa strategia di politica mirata a distruggere l'intero organismo culturale ucraino (...) un tentativo di “lobotomia politica” di una nazione che prende le mosse della negazione della lingua». Un'azione condotta dagli zar contro la lingua ucraina: di cui obiettivo principale era un tentativo di screditare lo status, rilegandola al rango di dialetto popolare; un progetto che contemplava, altresì, parallelamente l'innalzamento del russo a lingua ufficiale e istituzionale. Uno schema, fa notare la Pacht'ov'ska, così ben ampiamente inculcato che risultò nel tempo di difficile rimozione.

L'accademico austriaco Andreas Kappeller fa invece notare come a suo avviso il concetto di russificazione vada usato con cautela, e come nel XIX secolo le premure e le attenzioni russe non fossero convogliate esclusivamente nei confronti degli ucraini, e malgrado la loro natura oppressiva, esse vadano inquadrare in un contesto più ampio, in quanto polacchi, tatar, baltici e caucasici perché «furono anche essi colpiti da simili misure». Da ultimo è importante notare altresì che malgrado l'indubbia natura oppressiva delle direttive imperiali e delle azioni repressive russe, non vi fu mai un divieto (tout court) dell'uso dell'ucraino, ma le limitazioni e i divieti furono – come descritto applicate unicamente alla sfera pubblica, teatrale, letterale e così via.

Ritornando al tema del nazionalismo ucraino, si assistette a una saldatura della questione linguistica con quella nazionale. Il movimento nazionale comincia

dunque a esprimersi nell'ambito culturale, in chiave identitaria, con un'idea di nazione in un'accezione romantico-letteraria che sarebbe servita come apripista per una concezione di natura più politico-operativa. A lato delle istanze per la difesa culturale e linguistica, vi era al contempo una dimensione politica: in questi stessi circoli si discuteva infatti di abolizione dell'assolutismo (leggi zarismo) e dell'inserimento dell'Ucraina come stato indipendente in una non meglio precisata forma statale di tipo federale.

1.1.4 *La Rivoluzione russa del 1917 e la nascita della Rada ucraina.*

In questo paragrafo l'analisi verterà su determinate fasi storiche del Novecento cruciali per l'evolversi dell'Ucraina come stato sovrano e per i suoi rapporti con la Russia; una Russia interamente nuova che, se dal 1917 in avanti aveva rimosso con violenza rivoluzionaria la maschera zarista, rivestirà ben presto i panni imperiali e autoritari di prima, ma con una diversa e altrettanto temibile maschera, quella del comunismo bolscevico totalitario. Le fasi geopolitiche cruciali qui prese in esame illustreranno la convulsa, sanguinosa e complessa situazione dell'Ucraina durante la Grande guerra e i primi tentativi del paese di darsi una definitiva cornice statale messi in atto dal 1917 al 1922. Dal 1914 al 1919 l'Ucraina dovette subire multiple invasioni da parte di tutti gli eserciti belligeranti e vide un'anomala sequenza di differenti tipi di governo (repubblica, etnato, direttorio) che si alternarono al potere cercando, invano, una sistemazione statale definitiva tramite la creazione di un territorio finalmente sovrano e unificato.

La Prima guerra mondiale portò alla disgregazione dei quattro grandi secolari imperi multinazionali: quello austroungarico, quello tedesco, quello ottomano e quello russo. Le nuove forze nazionaliste avevano infine avuto la meglio sui sempre più fragili e malandati imperi multietnici, sulle cui rovine nacquero pertanto nuovi stati. L'Ucraina fu tra quelle nazioni alle quali si presentò questa opportunità, per la prima volta nella sua storia, nei caotici anni che vanno dal 1917 al 1922 in quel complicatissimo e inquieto contesto regionale in cui, come vedremo, la rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917 e la guerra civile che ne seguì travolse violentemente i confini e i territori ucraini. L'Ucraina sperimentò una sua prima vera, seppur

breve, fasi di indipendenza. Oltre alla Rivoluzione russa del 1917 e ai suoi sviluppi, questa prima esperienza di indipendenza fu evidentemente legata a doppio filo anche alle conseguenze della Grande guerra. I bolscevichi erano determinati a mantenere l'ucraina sotto controllo russo, mentre i polacchi, così come del resto i nazionalisti ucraini, volevano invece spingerla verso occidente. In seguito alla Grande guerra e, come si vedrà più avanti, alla pace di Riga del 1921, la creazione dell'URSS nello stesso anno segnò altresì la fine di una qualsivoglia autonomia ucraina, con il ritorno di Kyiv sotto il ferreo controllo russo, ora sovietico.

Gli ucraini all'inizio della Grande guerra si trovavano ancora geograficamente divisi tra Impero russo e Impero asburgico: più di tre milioni di ruteni tra le fila delle armate russe dovettero, ironia della storia, scontrarsi contro i circa 250 mila ruteni presenti tra le file dell'esercito imperiale asburgico. Con la rivoluzione iniziata nel febbraio 1917 che pose definitivamente fine all'ormai decennale stato di crisi in cui languiva l'impero zarista, i nazionalisti ucraini come altri gruppi etnonazionali un tempo parti dell'impero degli zar, manifestarono apertamente le loro tendenze indipendentiste. La prima importante manifestazione si ebbe il 17 marzo dello stesso anno a Kyiv con la formazione di un consiglio centrale ucraino, in seguito noto come Central'na Rada, che aveva obiettivo primario la creazione di una comunità autonoma ucraina all'interno della futura repubblica federale russa. Questo primo movimento non fu in grado di mobilitare una quota sufficientemente ampia della popolazione, fattore che sarebbe stato essenziale per la creazione di un solido movimento di base nazionale. Con il nuovo governo rivoluzionario che aveva preso il potere a San Pietroburgo, al tempo Pietrogrado. Emersero subito contrasti allorché divenne chiaro come i bolscevichi – che si stavano affermando come la fazione preminente nella Russia rivoluzionaria – intendessero riguadagnare il controllo su tutte le unità territoriali che avevano fatto parte della Russia zarista, Ucraina compresa. Nel novembre 1917 il capo della Rada Hruševs'ky – figura chiave del nazionalismo e della cultura ucraina già vista in precedenza – proclama la creazione della repubblica nazionale ucraina (Ukrains'ka Narodna Respublika), la cui segreteria generale fu affidata a Volodymyr Vynnyčenko, che divenne il primo ministro della storia del paese. I confini della nuova Ucraina in quel momento avrebbero compreso nove governatorati ucraini centrali: Kyjiv, Černihiv, Dnipro,

Kharkiv, Kherson, Podolia, Poltava, Tauride (senza la Crimea) e Volinia. Subito dopo la decisione della Rada vi fu una opposta dichiarazione ufficiale fatta dai bolscevichi a Char'kov – città scelta come loro quartiere generale – secondo la quale l'Ucraina sarebbe diventata una delle varie repubbliche sovietiche all'interno della futura URSS. Il 25 gennaio 1918 la Repubblica popolare ucraina, in risposta si proclamò indipendente, libera, sovrana e non soggetta ad alcuno. Un mese prima della proclamazione della Repubblica popolare ucraina, il 24 dicembre 1917, i bolscevichi avevano dichiarato la nascita della Repubblica popolare ucraina sovietica – nota altrimenti come Repubblica degli operai e dei contadini. Venne formato un governo a Char'kov, nel tentativo di affermare il loro potere tra le città e gli operai delle zone industriali lungo il Dnepr, specie nel Donbas. Queste formazioni, affiancate anche ad unità dell'armata rossa comandate da ufficiali russi, attaccarono militarmente la Rada. Da quel momento in poi, l'Ucraina verrà stravolta da innumerevoli offensive e controffensive militari dei diversi contendenti che nella loro proiezione di potenza miravano al suo controllo strategico.

Il governo ucraino venne messo in fuga e l'8 febbraio 1918 i bolscevichi presero il controllo di Kyiv. La Rada, nel frattempo e autonomamente avevano portato avanti le trattative per la pace separata con gli imperi centrali che venne stipulata a Brest-Litovsk. Questo accordo segnò l'entrata in gioco diretta degli eserciti austro-tedeschi sul suolo ucraino: l'accordo era legittimato dalla dichiarazione di indipendenza di cui sopra senza la quale l'Ucraina non avrebbe potuto firmare il trattato. Austria e Germania riconobbero dunque lo stato ucraino, e su richiesta del governo di Kyiv, intervennero militarmente respingendo con successo l'avanzata bolscevica, riconsegnando il potere alla Rada. In quell'occasione i bolscevichi, davanti alla forza delle truppe austro-tedesche, furono costretti a ritirarsi, abbandonando l'Ucraina e la Crimea. Lo sviluppo più inaspettato degli accordi siglati da Lenin - dopo essersi arreso agli imperi centrali firmando gli accordi a Brest-Litovsk nel marzo del 1918 - riguardò l'Ucraina, che Mosca fu costretta a riconoscere come stato autonomo e dalla quale dovette ritirare tutte le sue guarnigioni. L'Ucraina diveniva in questo modo indipendente dalla Russia anche da un punto di vista giuridico-istituzionale. Nonostante la momentanea indipendenza da Mosca, l'Ucraina era però, in pratica diventata un protettorato di

Berlino e Vienna, i cui eserciti occupavano gran parte del territorio. Germania e Austria non avevano in realtà a cuore, come non l'avrà il Terzo Reich vent'anni più tardi, l'indipendenza e la sovranità ucraina: ciò che a loro davvero interessava era l'approvvigionamento di rifornimenti dal granaio d'Europa. Gli equilibri interni nel paese erano fragili e scoppiarono vari disordini e manifestazioni di ostilità sia contro il governo ucraino sia contro le truppe imperiali. Così, nell'aprile 1918, poco dopo che la rada aveva istituito la carica di Presidente della Repubblica popolare ucraina, il governo fu rovesciato da un colpo di stato appoggiato dai vertici dello stato maggiore tedesco. Al vertice di questo nuovo esecutivo nato dal golpe fu messo il capo delle unità militari della Central'na Rada, Pavlo Skoropads'kyj, divenne etmano supremo secondo la tradizione cosacca accorpando il potere supremo politico e militare: una forma di potere semi autoritaria che portò in ultimo all'inevitabile scioglimento della Rada. Il governo ucraino di Skoropads'kyj non si inquadra affatto in un progetto politico ostile a Mosca ma che al contrario, era un tempo di ispirazione cosacca e di orientamento filorusso.

Con il crollo degli imperi centrali nell'autunno del 1918, Austria-Ungheria e Germania dovettero abbandonare il campo e ciò si pose fine a quella peculiare e moderna forma di etmanato diretta da Skoropads'kyj e fondata dai vertici politici della Germania guglielmina. Nuove forze rivoluzionarie si riunirono nell'Unione nazionale ucraina e venne preparato un ennesimo colpo di stato, questa volta contro lo stesso regime golpista. Nacque così la repubblica popolare ucraina affidata nuovamente, in primo momento, al socialista Vynnyčenko, per poi passare al nazionalista antibolscevico Symon Petljura che assunse anche il ruolo di comandante delle forze armate. Nel ginepraio ucraino di questi convulsi anni, oltre alle varie forme di governo appena viste venne a crearsi anche una seconda repubblica ovvero la Repubblica popolare dell'Ucraina occidentale. Quest'ultima nacque nella fase finale dell'impero austroungarico, gli ucraini che vivendo all'interno del grande stato multietnico austroungarico si attivarono da subito per formare una struttura territoriale ucraina unificata comprendente la Galizia orientale e nelle più rosea intenzione anche la Bucovina nordoccidentale e l'Ucraina transcarpatica, terre a loro volta caratterizzate da una notevole presenza ucraina. Fu in questo contesto che nacque a L'viv nell'ottobre del 1918, all'interno dell'impero

asburgico, di fatto in smobilitazione, la Repubblica popolare dell'Ucraina occidentale. La nuova repubblica era avversata dalla Polonia – che a sua volta si era appena liberata dalla dominazione russa e rinata come repubblica indipendente – che era contraria a cedere la regione della Galizia, la cui popolazione era per metà costituita da polacchi. Le due repubbliche popolari d'Ucraina, sia orientale che occidentale, godevano a livello internazionale di scarso prestigio, notorietà e credibilità. Gli ucraini non avevano nemmeno una rappresentanza diplomatica nelle sedi opportune e spesso aleggiava su di loro il sospetto, diffuso evidentemente da forze a loro ostili, che fossero in realtà quinte colonne della rivoluzione bolscevica. Con queste premesse è facile comprendere come, nel giugno del 1919, un esercito polacco ben equipaggiato e numeroso venne autorizzato dalle potenze alleate a intervenire nella Galizia. In queste strane circostanze il pensiero strategico dei due uomini di stato ucraini era sostanzialmente differente. La Repubblica di oriente stava infatti per allearsi con i polacchi in chiave meramente antibolscevica e anche contro i bianchi, mentre la Repubblica d'occidente non aveva alcuna intenzione di schierarsi con i polacchi, da cui era stata appena sconfitta.

Nel frattempo, in Russia era scoppiata la guerra civile – sulle cui ragioni e dinamiche non potremmo qui dilungarci – che durerà dal 1918 al 1921, le terre e le genti ucraini furono drammaticamente coinvolte da questi eventi che travolsero con violenza il loro paese, e lo trascinarono in un periodo di lotte generalizzate. Dopo la guerra civile, i bolscevichi tornarono ad attaccare Kyiv per riprendere il controllo su tutta l'Ucraina. Questa volta la strategia era cambiata, questa volta la priorità era far sì che istanze etnocentriche di gruppi che rifiutavano la supremazia dello stato e i suoi valori politici venissero – quantomeno in una prima fase – ricondotte nel nuovo alveo statale russo-sovietico senza ricorrere a misure coercitive. Le élite bolsceviche cercarono il dialogo con i vari movimenti nazionali sostenendone le istanze auto deterministiche. Così già negli ultimi mesi del 1919 e agli inizi del 1920, l'esercito bolscevico in Ucraina venne spinto a ricorrere all'uso della lingua ucraina nei rapporti con la popolazione. Il processo di russificazione e sovietizzazione ostile alle specificità nazionali fu per il momento abbandonato e si passa a un termine “ucrainizzazione”. Così, con l'illusione che l'identità ucraina venisse davvero rispettata, tenuta in considerazione e financo protetta dalla nascente

potenza sovietica, molti ucraini e i loro esponenti politici accettarono l'idea che la loro nazione avrebbe potuto essere anch'essa inclusa nella nuova compagine sovranazionale russo-sovietica, e decisero dunque di adoperarsi in questo senso. L'Ucraina divenne, di conseguenza il teatro di pesanti operazioni militari in cui le politiche di potenza e il perseguimento dei rispettivi imperativi geopolitici di Mosca e Varsavia collisero brutalmente. Così nel 1920, per complicare ulteriormente la situazione di un'Ucraina sempre più fragile istituzionalmente e instabile politicamente. Queste nuove incursioni portarono all'accerchiamento delle truppe di Kyiv, tanto che entrò in uso l'espressione triangolo della morte: «le truppe ucraine erano state costrette in uno spazio molto ridotto. Dovevano difendersi su tre fronti, contro i bolscevichi, contro i bianchi e contro i polacchi». Le truppe delle armate bianche vennero sconfitte rapidamente e lasciarono il campo alle due forze contendenti ovvero i bolscevichi e i polacchi nel conflitto polacco-sovietico terminato definitivamente con il trattato di pace noto come pace di Riga, che vide l'Ucraina e la Bielorussia sostanzialmente spartite tra Varsavia e Mosca. Per ciò che concerne l'Ucraina, invece, a Riga le aspettative di Kyiv per una Nazione ucraina indipendente, per cui così tanti sforzi erano stati profusi, vennero di fatto tradite dalla delegazione polacca che aveva riconosciuto la creazione di un'Ucraina sovietica: per di più Varsavia avrebbe mantenuto il controllo delle contese regioni ucraino-polacche di Galizia orientale e Volinia occidentale. Le conseguenze del controverso compromesso raggiunto a Riga si fecero sentire per decenni a venire: il risentimento generatosi verso i polacchi a causa degli accordi siglati nella capitale lettone riaffiorò con estrema violenza negli anni Trenta e Quaranta.

1.1.5 1939: l'invasione tedesca dell'est e Stepan Bandera

Nel marzo 1939, dopo che l'anno precedente con il beneplacito di Francia e Inghilterra alla conferenza di Monaco Hitler aveva ottenuto il via libera per occupare il territorio dei Sudeti, la Wehrmacht invase e conseguentemente smembrò la Cecoslovacchia che cessò di esistere come stato unitario. Di fatti, la presa dei Sudeti da parte nazista generò un effetto domino e anche la parte orientale del paese, la Slovacchia, dichiarò la propria indipendenza; stessa cosa fecero gli

abitanti della Rutenia transcarpatica, con la creazione della Repubblica dell'Ucraina carpatica nell'estremità orientale della Slovacchia. La nascita di questa effimera entità ucraina, sebbene fosse stata ottenuta con l'appoggio dei nazisti e venisse successivamente subordinata alle dipendenze dell'Ungheria alleata proprio dei tedeschi, fu visto come un fatto eccezionale e incoraggiante dall'ambiente nazionalista ucraino. Poco più tardi, tuttavia, si ebbe l'imprevisto patto di non-aggressione Molotov Ribbentrop tramite il quale la Russia sovietica e la Germania nazista imposero le rispettive aree di influenza a scapito soprattutto della Polonia. Non è questa la sede per approfondire i vari aspetti dell'accordo, ma ci basta riferire di come la clausola segreta dell'accordo non prevedesse, qualora la Germania si fosse impadronita della parte occidentale della Polonia, alcuna reazione da parte dell'URSS che era anzi libera di occupare la parte orientale più le repubbliche baltiche.

Le previsioni a cui abbiamo sinteticamente fatto cenno si avverarono puntualmente quando il primo settembre del 1939 la Polonia fu invasa dall'esercito nazista dando così inizio al secondo conflitto mondiale. Mosca, con l'approvazione di Hitler, procedette all'occupazione di quei territori polacchi ad alta densità ucraina della Galizia orientale, della Volinia occidentale e della Bielorussia occidentale. Fu subito razionalizzato che l'operazione costituiva per gli ucraini una "liberazione" dal dominio polacco. Con il recupero di questi territori si era di fatto formato in quel momento uno stato nazionale ucraino che non era mai stato così ampio. Era infatti lo stato più grande dell'URSS dopo la stessa repubblica sovietica russa: ciò nonostante, non possedeva un'autonomia politica ed era, come tutti gli altri soggetti giuridici dell'unione, sottoposta alla totale egemonia politica, economica, amministrativa e militare moscovita. Con l'inizio dell'operazione barbarossa, scattata il 22 giugno 1941, le prime terre che i tedeschi occuparono furono quelle che solo da poco erano entrate a far parte dell'Unione Sovietica e cioè l'Ucraina occidentale, la Bielorussia e le repubbliche del Baltico che Stalin aveva invaso nel giugno 1940. Kyiv venne conquistata dalle truppe tedesche, nel settembre del 1941, con grandi perdite umane da parte delle truppe sovietiche. A seguito di un accanita resistenza, anche Odessa dovette cedere all'offensiva delle truppe romene alleate del Terzo Reich. Per la fine del 1941, quando l'armata rossa fu obbligata a lasciare

gran parte dell'Ucraina in mano tedesca, questi avevano fatto oltre 3,5 milioni di prigionieri. I russi che si ritiravano intanto avevano attuato la tecnica della terra bruciata distruggendo case, ponti, fabbriche e spostando oltre tre milioni di persone verso est.

Entro il novembre del 1941 una gran parte dell'Ucraina era sotto l'occupazione nazista. Gli ucraini accolsero inizialmente in modo positivo la presenza tedesca nella speranza che ponesse fine a quella russo-sovietica. I tedeschi vennero considerati dunque come liberatori, alleati naturali che avrebbero potuto, insieme agli ucraini, sconfiggere definitivamente i tedeschi. Tutto ciò era in parte dovuto al ricordo, tutto sommato positivo, della gestione fatta dai tedeschi e dagli austriaci durante la Grande guerra al tempo di Pavlo Skoropads'kyj anche se, allora come adesso, i tedeschi erano in realtà guidati da forti interessi per le risorse naturali dell'Ucraina, le cui sterminate e fertili lande rientravano negli spazi eurasiatici contemplati nel loro Lebensraum. La parte dell'odierna Ucraina che dai suoi confini occidentali andava fino al Dnepr fu trasformata, in seguito all'invasione nazista, dal 1941 al 1943, nel commissariato del Reich d'Ucraina, che copriva i territori della Seconda repubblica polacca e brani dell'Ucraina sovietica. L'occupazione militare fu totale, e le istituzioni rappresentative locali poco più che facciata. Come commissario del Reich locale venne inoltre nominato Erich Koch, un nazista spietato e ferocemente anti-slavo, il quale installò un apparato amministrativo centralizzato nel nord-ovest in Volinia, nella città di Rivne. La Germania, con la sola eccezione dell'Ungheria che controllava la Transcarpazia, aveva il controllo dell'Ucraina che era stata divisa in tre parti amministrative distinte: il Governatorato generale, in cui rientravano L'viv e la Galizia orientale e quella che era stata la parte occidentale della Galizia stessa più parti della polonia compresa la regione di Varsavia; il Reichkommissariat d'Ucraina, che comprendeva la parte centrale del paese, la Volinia del nord-ovest, la Zaporozia del sud-est insieme alla Bielorussia meridionale; infine una parte più importante dal punto di vista strategico, che includeva l'Ucraina orientale comprendente le città di Chernihiv, Luhans'k e Donec'k nella regione del Donbas. È importante notare infatti come nell'area dell'Ucraina russofona del sud-est venne imposta una direzione prettamente militare, mentre nelle altre divisioni territoriali vennero affidati

direzioni amministrative di tipo civile. Per la Crimea venne invece previsto un commissariato generale. L'Ucraina, nella sua interezza, rientrava in pieno nelle elaborazioni teoriche della geopolitica nazista all'interno dell'immenso Lebensraum: spazio vitale nel quale si sarebbero dovute insediare milioni di persone di etnia tedesca fate confluire dalla Germania del crescente Reich millenario. Nei piani imperiali tedeschi per la sterminata regione europea centro-orientale non c'era solo la suddetta sostituzione etnica, ma avrebbero altresì dovuto essere rinominati in memoria di antiche tribù teutoniche: l'Ucraina avrebbe preso il nome di Gotengau. Nell'ottica razziale tedesca va ricordato come anche gli ucraini, come i russi, in quanto slavi, siano stati relegati al rango di Untermenschen, e come tali trattati. Hitler spesso si espresse sugli ucraini come segue: «gli ucraini sono altrettanto pigri, disorganizzati e asiatico-nichilisti dei russi continentali». Dichiarazioni farcite di razzismo biologico pregiudizialmente ostili agli slavi sembrerebbero già di per sé contraddire qualsiasi accusa di filonazismo nei confronti degli ucraini; accuse che nascono soprattutto dall'iniziale collaborazione tra la Wehrmacht e l'esercito di insurrezione nazionale guidato dalla controversa figura di Stepan Bandera.

Quando si parla del secondo conflitto mondiale e di Ucraina, è infatti inevitabile trattare anche dell'OUN, l'organizzazione nazionale ucraina formatasi a Vienna nel 1929 da un gruppo di matrice anticomunista e antirussa composto da esuli ucraini, e dell'esercito insurrezionale ucraino (UPA) e del suo leader Bandera, una figura divisiva e con un'eredità storica controversa per la memoria nazionale ucraina, in quanto considerato da molti come eroe e patriota, soprattutto nelle parti occidentali del paese e visto invece da molti altri come un collaborazionista dei nazisti, specie nelle parti orientali russofone del paese. Il suo nome è stato usato spesso dai miliziani filorussi e dallo stesso Putin come sinonimo immediato di sentimenti antisovietici e russofobi, così come il conseguente termine usato dai media russi di Banderovtsky nei confronti dei gruppi paramilitari ucraini, bollati automaticamente come nazisti ed eredi ideologici di Bandera. Quest'ultimo come molti altri giovani ucraini occidentali del tempo era profondamente impegnato a condurre una lotta rivoluzionaria per la creazione di un'Ucraina sovrana. Bandera nacque nel 1909 nel villaggio della Galizia di Uhryniv Staryj, al tempo parte dell'impero austro-ungarico

e appartenente a una famiglia fortemente religiosa. Bandera non era un liberale, né un democratico; ammirava la gerarchia, l'ordine, lo spirito marziale e la ferrea disciplina. Come vedremo in dettaglio, combatté inizialmente insieme ai nazisti contro i sovietici, i polacchi e infine contro i nazisti stessi.

La proclamazione di un'Ucraina libera e indipendente, dopo l'occupazione nazista in Ucraina, fatta dall'OUN a l'viv nel 1941, una dichiarazione d'indipendenza non solo unilaterale, ma che richiedeva peraltro un impegno della Germania nell'attuare questo programma. La suddetta dichiarazione d'indipendenza – fatta in una pressoché totale assenza di conoscenza reale dei piani tedeschi per l'Ucraina – provocò la drastica reazione del Reichkommissariat che il 5 luglio 1941 ordinò l'arresto di Bandera e il suo successivo internamento nel campo di concentramento di Sachsenhausen. È in questo contesto che Bandera formò nel 1942 l'UPA (Ukrains'ka povstans'ka armija, УПА, “l'esercito insurrezionale ucraino”), branca militare dell'OUN che raccolse molti dei membri delle fazioni paramilitari schierati in primo momento con i nazisti – ossia i battaglioni Roland e Nachtigall, sciolti successivamente da Hitler – e che fece guerra contemporaneamente ai sovietici, ai polacchi e ai tedeschi. Rilasciato nel 1944 dal campo di prigionia dove lo confinarono i nazisti, Bandera ebbe la possibilità di ritornare in azione dirigendo l'UPA in aiuto alla Wehrmacht nel tentativo di arrestare l'avanzata sovietica ormai sempre più ineluttabile. Dal 1943 in poi, tuttavia, in un mutato contesto in cui la fiducia reciproca tra ucraini e tedeschi, l'obbiettivo principale degli sforzi bellici dell'UPA rimaneva tuttavia la Russia sovietica, e a livello militare si scontrò in particolare modo con l'NKVD, e in misura minore contro i polacchi dell'Armja Krajova (l'esercito nazionale di resistenza polacco). Una guerra su più fronti, che non avrebbe potuto sussistere senza un solido sostegno popolare, e che permise infatti all'UPA di proseguire le sue azioni di guerriglia e sabotaggio sino al 1954 quando, a seguito a molteplici offensive e altrettante offerte di amnistie ai suoi combattenti, i sovietici riuscirono infine ad avere la meglio sulle milizie insurrezionali ucraine. Negli anni successivi alla fine del conflitto, Stepan Bandera, in esilio in Germania, scampò a vari attentati per mano sovietica sino a quando nel 1959 un agente del KGB – nonostante la protezione dei servizi segreti americani e

in un secondo momento anche di quelli della Germania dell'ovest – lo avvelenò mortalmente a Monaco di Baviera.

Il trattamento spietato dei nazisti riservato in generale agli ucraini dopo la prima fase dei rapporti Wehrmacht-UPA, le teorie razziste antislave, il depauperamento brutale delle risorse del paese, la deportazione in massa in Germania di uomini ucraini come forza lavoro, il fatto che la stessa UPA di Bandera abbia dal 1943 in poi combattuto anche i nazisti e la cooptazione nelle strutture di intelligence occidentali nel dopoguerra dello stesso Bandera e altre figure del nazionalismo ucraino sono tutti fattori che indicano come sia in realtà difficile poter bollare l'OUN e l'UPA come realtà tout court filonaziste, nonostante le varie suddette unità composte prevalentemente da ucraini e inquadrata dalla Wehrmacht e negli Einsatzgruppen si resero compartecipi, in una prima fase dei rapporti tedeschi, delle più esecrabili operazioni di sterminio verso le comunità ebraiche dell'area. Quell'iniziale collaborazione con la Wehrmacht fu dovuta altresì a una volontà di opporsi all'avanzata del comunismo internazionale; una volontà non certo esclusiva dei soli ucraini ma condivisa e attuata da altrettanti popoli europei davanti all'offensiva sovietico-marxista, dal Baltico ai Balcani, dalla Scandinavia al Caucaso.

1.1.6 *L'Ucraina sovietica fino al 1991*

Abbiamo sinora visto come percorrere le complesse vicende storiche di questa terra di mezzo non sia compito semplice; ciò è ancor più vero quando ci si vuol misurare con il periodo sovietico del paese che, come descritto da Adriano Roccucci, si presenta agli occhi degli storici come una fase di ambiguità: per taluni osservatori rappresenta una rottura con il passato storico ucraino, per gli altri costituisce invece una parte del continuum storico nazionale. Al netto delle diverse prospettive storiografiche, vi sono pochi dubbi sul fatto che quella sovietica sia stata una fase rilevante per la comprensione di varie dimensioni dell'Ucraina odierna: i settant'anni sotto il comunismo russo-sovietico – non diversamente da quanto occorso ad altre repubbliche inglobate dal grande leviatano comunista – sono stati infatti contraddistinti da un'alternanza di fasi di diversa natura storico-politica nei

rapporti con Mosca, nella dicotomia centro-periferie. Un periodo che, per la sua complessità lungo un così ampio arco temporale costituisce di per sé argomento per uno studio a parte. Per questo, avendo già osservato nei paragrafi precedenti il processo di inglobamento dei territori ucraini all'interno dello stato Sovietico (1922), nelle pagine seguenti ci soffermeremo sul periodo dominato da Iosif Vissarionovič Džugašvili, più comunemente noto con lo pseudonimo di Stalin, e sulle sue profonde implicazioni nella traiettoria storico-politica ucraina, per poi prendere in esame l'operato delle amministrazioni Chruščëv, Bréžnev e Gorbačëv e le loro politiche nei confronti di Kyiv.

Con la fine del secondo conflitto mondiale l'Ucraina aveva ottenuto, sia pure come soggetto statale all'interno dell'Unione Sovietica, una definizione dei propri confini e una sua (seppur fittizia) autonomia. La vittoria dell'URSS e dei suoi alleati aveva permesso un notevole ampliamento territoriale riconquistando territori perduti. Rispetto al 1917, l'Ucraina aveva espanso le sue frontiere in maniera sostanziale. Fu durante la conferenza di Jalta nel febbraio del 1945, dalle potenze ormai prossime alla vittoria, che vennero definite le rispettive aree di influenza. Stalin ottenne la conferma dei nuovi confini con la Polonia, l'Ucraina e la Bielorussia. Un'ulteriore piattaforma decisionale si definì a Potsdam e poi definitivamente con gli accordi di Parigi nel 1947 che posero concretamente la parola fine sulla questione dei confini con il riconoscimento internazionale di tutti i territori conquistati durante il conflitto e successivamente annessi all'URSS. Fu in questo frangente che l'Ucraina acquisì agli occhi della dirigenza moscovita grande importanza, una visione che verrà mantenuta, in modo seppur discontinuo, dalle élite che si succederanno al comando dell'URSS. Questa valenza prioritaria per il potere moscovita è stata dunque una costante della geopolitica sovietica. Questo approccio ha tuttavia subito una dolorosa involuzione a partire dal 1929 con la fine della NEP (la nuova politica economica varata nel 1921) e dalla politica della nazionalità sovietica così come concepita e impostata da Lenin e da lì a seguire fino al 1935, questa involuzione si acui allorché attorno alla questione delle identità nazionali – specie quella ucraina – si saldò a quella contadina, tramite il nefasto piano di collettivizzazione delle campagne congiunto all'epurazione dei kulaki e alla tragica conseguenza dell'Holodomor.

Tratto da Raccolto amaro di Riccardo Michelucci, Focus si è occupata di spiegare cos'è stato l'Holodomor per gli ucraini ovvero: “La collettivizzazione forzata delle terre innescò una gigantesca carestia che colpì varie parti dell'Unione Sovietica, dal Caucaso alla Siberia, dal Kazakistan all'area del fiume Volga. Gli ucraini, tuttavia, furono quelli che ne soffrirono di più le conseguenze, poiché lo sterminio dei contadini s'intrecciò con la persecuzione dell'intelligenza e con la lotta al patriottismo di un intero popolo. Per l'Urss, la fertile Ucraina, soprannominata non a caso "il granaio d'Europa", era un Paese da sfruttare e per questo Stalin decise di "spezzare la schiena" ai kulaki, forti oppositori della collettivizzazione”. Continua: “Fu un massacro: in tutta l'Urss circa cinque milioni di persone – deliberatamente private dei mezzi di sostentamento – morirono di fame. Di questi, secondo le stime, quattro milioni erano ucraini. «Le epidemie si diffusero e si registrarono casi di cannibalismo, tutti fatti di cui il governo tenne un bilancio preciso. Quasi la metà delle vittime era costituita da bambini. Cifre che naturalmente rimasero ben chiuse negli archivi di Mosca”. “Mosca soffocò qualsiasi forma di dissenso e non riconobbe mai questo spaventoso crimine: manipolando i dati demografici riuscì a nascondere l'improvvisa scomparsa di milioni di esseri umani. L'insabbiamento delle responsabilità fu totale non solo all'epoca dei fatti ma anche in seguito”. “Tuttavia non fece mai parola del dramma ucraino – che fu il più grande sterminio della storia europea del XX secolo dopo l'Olocausto degli ebrei”. Ne parla anche lo storico Ettore Cinnella, autore del recente saggio Ucraina: il genocidio dimenticato 1932-1933 (Della Porta editori), che non ha dubbi: “«Fu sicuramente un genocidio sociale, ovvero un tentativo di sterminare buona parte del mondo contadino sovietico, quindi non solo gli ucraini ma anche i russi. Stalin cercò anche di distruggere il carattere nazionale del popolo ucraino attraverso le persecuzioni antireligiose, la sconsecrazione e la distruzione delle chiese. Sia il mondo contadino ucraino sia l'intelligenza del Paese furono colpiti per cercare di cancellare la loro memoria storica, a cominciare dai maestri di scuola e dalla Chiesa, che era allora indipendente da Mosca. Mettendo insieme tutti questi tasselli, considerando che ci

fu la volontà deliberata di ridimensionare e reprimere quel popolo, ritengo che sia lecito parlare di genocidio»¹¹.

Di pari passo a questi processi di russificazione-sovietizzante, fu Stalin il primario artefice della costruzione ed espansione statale ucraina, edificata sulla base di quelle prerogative geopolitiche che facevano del territorio ucraino, un avamposto sovietico in quello spazio euroatlantico in fieri da cui i vertici sovietici temevano sarebbero potute sorgere le principali minacce per l'URSS. Durante la dirigenza di Stalin, in Ucraina vennero applicate dei piani di ingegneria etnica, con lo scopo di potenziare la struttura imperiale sovietica. Nell'est del paese si registrarono iniezioni di russi etnici nel Donbas, con l'obbiettivo strategico di ancorare più saldamente la periferia orientale della repubblica sovietica ucraina al territorio russo. Diversificazione etnica a est, dunque, come contraltare di un'omogeneizzazione etnoterritoriale a ovest. Progetti che, a giudizio di chi scrive, se pensati nel lungo periodo, gettarono tra l'altro le basi su cui si svilupperà lo scontro interetnico esploso nel 2014. Se da un lato, sul versante occidentale, Stalin compatò etnicamente e territorialmente gli ucraini, su quello orientale fece l'esatto opposto, e le conseguenze di ciò, nel lungo periodo, sul piano demografico parlano chiaro. Come riporta il politologo statunitense Yaroslav Bilinsky, nel 1989, il numero dei russi etnici in Ucraina era infatti aumentato sensibilmente arrivando a costituire il 22,1% dell'intera popolazione, equivalente a 11,4 milioni di persone. Un'altra innovazione introdotta da Stalin fu la volontà di elevare lo status diplomatico di Kyiv e di conferirgli maggiore autonomia, Stalin decise di mettere mano alla costituzione sovietica al fine di consentire a determinate repubbliche nell'orbita di Mosca – come Ucraina e Bielorussia – di creare un proprio ministero degli esteri, o meglio, i commissariati del popolo per gli affari esteri, secondo la dicitura sovietica. A questa apertura seguì, come di conseguenza – e come finora più volte emerso in questa altalenante politica sovietica sull'Ucraina caratterizzata da un continuo uso di carote e bastone -, un'altra pesante chiusura: la liquidazione della chiesa greco-cattolica nel 1946, che verrà nuovamente legalizzata solo con Gorbačëv 44 anni più tardi, negli ultimi anni di vita dell'URSS, nel 1990.

¹¹ Focus. (20/11/2021). *Storia Holodomor, la strage degli innocenti uccisi dalla fame in Ucraina*. Focus. Consultato il data: 23/12/23. Disponibile al link: <https://www.focus.it/cultura/storia/Holodomor-genocidio-carestia-ucraina>

A seguito della presidenza di Stalin, si aprì un nuovo capitolo storico dell'Unione sovietica ovvero il periodo di destalinizzazione, un processo di distanziamento – nonché di denuncia – deciso da Nikita Chruščëv nei riguardi dell'era staliniana e dagli immani crimini contro l'umanità a essa collegati: un difficile tentativo di lasciarsi alle spalle gli aspetti disumani del recente passato sovietico. Fino a quando era in vita, il solo pensiero di poter anche lontanamente muovere qualsivoglia critica nei confronti di Stalin era di fatto inimmaginabile, oltre che deleterio per la propria incolumità. A ben vedere, questo processo di rottura con il passato stalinista iniziò quando il dittatore sovietico era ancora in vita, seppur in uno stato mentale declinante: questo fatto mise in moto la corsa tra i possibili suoi eredi per un ormai prossima successione. Quando Stalin morì, il potere fu inizialmente gestito da una direzione collegiale presieduta da colui che divenne in seguito il simbolo stesso di quest'evoluzione della traiettoria sovietica: Nikita Chruščëv. Fu infatti quest'ultimo che – dal 1953 al 1964 come primo segretario del Partito comunista dell'Unione sovietica – in occasione del XX Congresso del PCUS tenne un cruciale discorso storico in cui smantellò il culto staliniano della personalità che ancora aleggiava sulla società e sull'immaginario collettivo russo nonché in tutte le formazioni comuniste dell'epoca, denunciando il despotismo e gli immani e svariati crimini del dittatore di origini georgiane. Il processo riformatore chrusheviano, seppur generalmente visto come uno sforzo costruttivo e positivo, fu allo stesso tempo creatore di un illusorio spirito democratizzante, di certo non l'unico nella storia del secolo breve. Il nuovo corso di Nikita Chruščëv suscitò inoltre le aspettative occidentali – e soprattutto quelle dei vari soggetti federali sovietici sotto il giogo di Mosca – per un allentamento dell'autoritarismo del Cremlino. Per varie capitali europee incluse nel Patto di Varsavia, il cambiamento legato alla destalinizzazione si tradusse in una diretta richiesta di libertà e aperture in senso democratico. Sappiamo come questi desiderata si scontrarono con la dura risposta russa, come quando – caso emblematico – il 4 novembre del 1956, pochi mesi dopo il XX congresso del PCUS, i carri armati di Mosca occuparono Budapest e ne stroncarono gli aneliti libertari e democratici. Questo evento eclissò ogni speranza dei paesi satelliti sovietici per un reale cambio politico da parte della dirigenza moscovita, la quale a sua volta, tramite tale brutale repressione del dissenso rivelò la

contraddizione strutturale dell'operato governativo di Chruščëv. L'auspicata fase di transizione germinata con il discorso-denuncia del presidente avrà pertanto vita breve, in quanto nel giro di un anno essa si eclisserà tramite il ripristino del più ferreo controllo sovietico sull'intera area del Patto di Varsavia: un controllo che dodici anni più tardi verrà definitivamente riconfermato dalla presidenza Bréžnev con la relativa, omonima, e altrettanto liberticida dottrina russa nota anche come dottrina della sovranità limitata.

Procedendo nell'analisi dell'evoluzione ed estensione statale che condusse agli attuali confini dello stato ucraino indipendente nel 1991, è imperativo soffermarsi sull'ultimo cruciale (nonché più controverso e discusso) passo di questo allargamento territoriale della Repubblica socialista sovietica ucraina. Ci si riferisce evidentemente alla cessione della Crimea all'Ucraina sovietica decisa, motu proprio, da Nikita Chruščëv nel 1954. Si ipotizza che una possibile giustificazione dell'atto di trasferimento risieda nella volontà di procedere verso un nuovo capitolo delle relazioni russo-ucraine con un gesto di grande distensione e conciliazione, a fronte dei pesantissimi colpi inferti agli ucraini da Stalin lungo il corso degli anni Trenta. In ogni caso, quali fossero le ragioni dietro questa operazione, l'allora primo segretario del Partito comunista Nikita Chruščëv non poteva pensare che quell'atto (concepito come) meramente amministrativo sarebbe diventato un giorno il fulcro di una delle più gravi crisi politico-militari del XXI secolo in cui i diretti avversari sarebbero stati quegli stessi popoli fratelli, come recitava la propaganda sovietica, e tantomeno che questa crisi avrebbe visto proprio la penisola sul Mar Nero tra i fattori principale delle ostilità. Fu su queste basi che Chruščëv donò – quasi si trattasse di una regalia imperiale – lo strategico oblast crimeano all'Ucraina, volendo rinsaldare lo storico legame tra i due popoli. Un atto che al tempo fu visto come poco più che simbolico, in quanto la cessazione territoriale fu comunque effettuata all'interno dei perimetri della casa comune sovietica, ma che avrà in realtà conseguenze enormi sullo scacchiere di potere regionale e in seguito internazionale. Una volta compiuto il processo di definizione dei confini della Repubblica socialista sovietica ucraina con Chruščëv, l'ondata di russificazione in salsa sovietica continuò ben oltre il suo mandato. Fu infatti raccolta e continuata durante la lunga presidenza Bréžnev e, ancora a sua volta, lo strumento prioritario per

veicolare la dimensione russa a discapito di quella ucraina fu quello linguistico attraverso: la promozione statale di migrazioni russe nell'est del paese e, soprattutto, il rafforzamento dell'idioma russo e della sua diffusione a scapito di quello ucraino tramite crescenti pressioni sul ministero dell'educazione locale. Nel suo complesso l'amministrazione Brežnev fu sicuramente meno cruenta, ma non fu certo meno autoritaria di quelle precedenti. Con il nuovo presidente, inoltre, si arrestò del tutto lo slancio cruscheviano destalinizzatore, e la figura del dittatore venne per certi versi riabilitata, mentre calò una *dammatio memoriae* su Chruščëv e su tutto ciò che all'iniziatore del processo di destalinizzazione era associato. L'era Brežnev fu anche quella dove, malgrado l'azione repressiva e russificatrice all'interno del culturalmente ed etnicamente variegato universo sovietico, si cominciarono a vedere le prime crepe di quella spaccatura che poi portò il crollo di tutta l'impalcatura comunista sovietica. Fu infatti nel corso degli anni Sessanta che occorsero diverse manifestazioni di protesta su larga scala in difesa dei diritti delle minoranze etniche nazionali, nelle più disparate regioni dell'unione: dagli stati dei Balcani al Caucaso, sino all'Asia centrale. Era l'inizio di quel fenomeno socioculturale del dissenso, diffuso tra l'intellighenzia di molte repubbliche non russe, ma non di certo assente nella stessa Russia.

Verso la metà degli anni Ottanta, in piena era sovietica, l'Ucraina disponeva di cinque centrali nucleari. La prima di queste, in ordine di tempo, era la centrale di Černobyl', nel nord del paese, a circa 100 km da Kyiv, non lontano dal confine con la Bielorussia. Era stata costruita a partire dal 1970 e aveva iniziato a funzionare nel 1978. Nella centrale di Černobyl', alla quale era stato dato a suo tempo il nome di Vladimir Lenin, durante la notte tra il 25 e 26 aprile 1986, il reattore numero quattro venne fatto funzionare per operare un test al di fuori delle norme procedurali previste. Ci fu un improvviso aumento della potenza prodotta con conseguente surriscaldamento, attraverso un processo che nessuno fu in grado di arrestare e che portò all'esplosione del reattore. Si trattò di una combinazione tra errore umano, difetti nella progettazione e costruzione del reattore, procedure nei sistemi di sicurezza non all'altezza della situazione: un non raro micidiale mix di pericoloso pressapochismo e trascuratezza sovietici. Le conseguenze dell'incidente furono devastanti, è stata definita la più grande tragedia nella storia del nucleare civile, i

cui effetti si irradiano fino a oggi. È sufficiente ricordare che in quella notte fu liberata una quantità di radioattività, secondo alcune valutazioni, di circa 400 volte maggiore di quella liberata dall'atomica lanciata dagli americani su Hiroshima.

L'incidente nucleare di Černobyl', come anticipato, non fu un mero incidente tecnico: lo shock della strage ebbe forti conseguenze anche sul piano politico, quando la fiducia verso Mosca e l'Unione sovietica da parte degli ucraini toccò uno dei punti più bassi nei secolari rapporti tra i due popoli. Si trattò di un profondo trauma fisico quanto psichico per la totalità del popolo ucraino, che si rese conto – una volta di più – di quanto la nomenclatura sovietica fosse incurante e indifferente nei confronti delle vittime. Quello che accadde a Černobyl' ampliò e fece conoscere al mondo i problemi dell'Ucraina e nello stesso tempo fece capire agli ucraini che il sistema non era neppure in grado di controllare la loro sicurezza. Da quell'evento in poi, il popolo mostrò maggiore attenzione a quanto accadeva nell'ambito politico, iniziando a criticare il potere comunista che teneva in mano le sorti del paese.

Tornando ai cambiamenti in atto nel mondo sovietico degli anni Ottanta, dopo la morte di Brežnev nel 1982 l'unione fu guidata da due figure globalmente meno note, entrambi ex membri del KGB, ed entrambi deceduti nel corso del loro mandato: Jurij Andropov (1982-84) e Konstantin Cernenko (1984-85). Nessuno dei due fu in grado di introdurre cambiamenti riformatori di cui l'Unione sovietica aveva così bisogno per uscire dall'annosa stagnazione in cui giaceva. Le morti, una dopo l'altra, di due anziani leader sovietici nel pieno del loro mandato stimolarono la dirigenza sovietica a trovare un volto più giovane, energico e determinato a rinnovare davvero il sistema.

Con la salita al potere di Gorbačëv nel 1985, si innescarono epocali mutamenti sociopolitici incarnati dai due famosi termini russi di *Glasnost* e *Perestrojka*, ossia una (relativamente) maggiore volontà di trasparenza nell'azione politica e una riorganizzazione e ristrutturazione economica. Ciò contribuì in Ucraina come in tutta l'unione alla politicizzazione su scala nazionale del sentimento indipendentista, portato sin a quel momento avanti sostanzialmente da gruppi e avanguardie di attivisti politici e intellettuali. Va detto come questa montante ondata identitaria e indipendentista, che scosse le ormai fragili fondamenta

dell'URSS, fu facilitata anche dal sostanziale fallimento stesso del portato riformatore gorbacheviano, ossia quella ristrutturazione economica (Perestrojka) che non decollò mai, e che al contrario accelerò rapidamente il dissenso sistemico dell'unione. Tuttavia, dal 1986 in avanti, le suddette iniziative riformatrici dell'amministrazione Gorbačëv, che implicavano esse stesse un maggior coinvolgimento popolare, portarono una maggiore libertà di espressione anche tra i popoli non russi quali, oltre alla questione delle riforme economiche e istituzionali avanzarono sempre più fortemente i loro desideri e le loro rivendicazioni in senso nazionale autonomista.

Tra il 1988 e il 1989 si registrarono inoltre eventi di grande rilievo per la rinascita e riaffermazione della dimensione religiosa degli ucraini. Questo sviluppo fu facilitato dalla conseguenza di due eventi significativi di un'era che stava giungendo al suo tramonto: le sfarzose celebrazioni tenutesi in Russia per il millesimo anniversario dell'adozione del cristianesimo nella Rus' di Kyiv – alle quali ne seguirono altrettante, non autorizzate, in molte regioni ucraine, anche tra le comunità greco-cattoliche – e lo storico incontro in Vaticano tra Gorbačëv e Giovanni Paolo II nel dicembre del 1989. Fu proprio questo simbolico e fruttuoso incontro bilaterale che portò le autorità sovietiche a permettere alle comunità cattoliche di rito greco di potersi registrare ufficialmente. Il tutto, paradossalmente, a fronte di un partito ucraino che aveva al vertice Vladimir Ščerbickij, quel politico d'identità ucraina ma di granitica fede bolscevico-marxista, fedelissimo a Mosca, che, nonostante il suo profilo non rispondesse affatto allo spirito di rinnovamento promosso da Gorbačëv, riuscì a rimanere al potere in Ucraina sino al 1989. La permanenza di Ščerbickij a capo del partito ucraino financo nell'era Gorbačëv era anche il segnale del fatto che, malgrado il rinnovamento voluto da quest'ultimo, si voleva comunque, nella misura del possibile, tenere l'Ucraina ancora sotto stretta sorveglianza, per paura che una potenziale quanto improvvisa indipendenza ucraina. Malgrado il disperato tentativo di controllo a oltranza, l'edificio sovietico doveva comunque far fronte al suo ineluttabile collasso. Nel settembre del 1989 Ščerbickij diede le dimissioni, per essere sostituito da Vladimir Ivaško il quale, differentemente dal predecessore – pur essendo anch'egli fedele al Cremlino – seppe cogliere le mutazioni in corso e mostrò attenzione verso le emergenti

tendenze politiche e identitarie del paese. Andrea Graziosi nel suo testo *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia* spiega che: “Sempre nel 1989 anche la regione del Donbas (una regione ucraina dove la presenza di carbone, ferro e altri minerali aveva portato a fine XIX secolo immigrati da tutto l'impero, russificandone i centri urbani), tradizionalmente meno attiva nella sua azione oppositiva verso Mosca, fece sentire il proprio malcontento tramite una serie di scioperi di minatori protestando per l'immobilismo di Mosca riguardo, a condizioni di lavoro sempre più difficili e deteriorate. È comunque dal centro moscovita che si evolsero gli sviluppi politici più rilevanti per l'URSS e per le varie repubbliche federative”¹².

In Ucraina, la data dirimente della storia moderna del paese si registrò il 4 marzo 1990, quando si tennero le prime elezioni per il parlamento ucraino – che aveva nel frattempo sostituito il Soviet supremo – dando il via alla democrazia parlamentare e compromettendo il monopolio del potere politico sino ad allora saldamente in mano al partito comunista. Le dinamiche di cambiamento all'interno dell'arena politica ucraina erano ormai inarrestabili: l'ex membro del partito comunista ucraino Leonid Kravčuk – figura di spicco della nuova democrazia ucraina che ritroveremo più avanti – fu eletto alla presidenza del nuovo parlamento. Fu Kravčuk l'uomo chiave di questa iniziale transizione: ex uomo del partito comunista, fine politico, fu abile a riconoscere la preminenza delle opposizioni democratiche e indipendentiste e a farne proprie le istanze e i punti salienti della loro agenda politica. Davanti a un tale scenario preda di rapide convulsioni sociopolitiche, Gorbačëv tentò un'ultima disperata, anacronistica mossa nel tentativo di tenere insieme l'unione, proponendo una rinegoziazione del sistema istituzionale e costituzionale sovietico tramite un nuovo trattato che avrebbe garantito aumentati livelli di autonomia alle repubbliche federative, ma che prevedeva il mantenimento del controllo centralistico sui tre abiti essenziali della sovranità: politica estera, difesa e finanze. La proposta davanti alle piazze sempre più in fibrillazione fallì, innescando il colpo di grazia al controllo russo-sovietico sull'Ucraina nel fatidico agosto del 1991, dove a seguito del fallito coup d'état a Mosca, il nuovo parlamento ucraino, il 24 dello stesso mese, dichiarò l'indipendenza completa dell'Ucraina da Mosca.

¹² Graziosi, A. (2022). *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*. Editori Laterza.

1.2 Un nuovo capitolo, un'Ucraina indipendente.

Benché sanzionata da un referendum di grande successo, l'indipendenza dell'Ucraina nel 1991 sembrò a molti più che il frutto della lotta politica quasi un dono della fortuna, incarnatasi nel fallimento del putsch sovietico. Le politiche di Leonid Kravčuk, il suo primo presidente, e di El'cin portarono poi allo scioglimento di un'Unione sovietica che sin dalla nascita aveva nella sua Costituzione il diritto dei popoli all'autodeterminazione «fino alla separazione» (la classica formula leniniana). «Come i suoi vicini, il nuovo stato portava anche nella sua struttura demografica le profonde cicatrici del passato sovietico, dall'Holodomor all'Olocausto e alla Seconda guerra mondiale fino alla crisi generata dal sistema di vita sovietico, che aveva trovato in un devastante alcolismo una delle sue manifestazioni principali. Anche in Ucraina, tuttavia, l'esperienza sovietica aveva lasciato un seme positivo, incarnato dalle speranze e dai buoni e bei, ancorché ingenui, discorsi della Perestrojka e dei suoi leader, rappresentati nella repubblica proprio da Kravčuk, asceso al potere dopo che Gorbačëv era riuscito a sbarazzarsi della precedente dirigenza. Questi discorsi, destinati a influire sul futuro, si affermarono già nell'ottobre 1989, quando il Soviet supremo ucraino approvò una legge sulle lingue del paese che sarebbe rimasta in vigore fino al 2012. Di impronta molto liberale, essa era orientata alla tutela del plurilinguismo e dei diritti linguistici delle minoranze»¹³. Benché riconoscesse l'ucraino come uno dei fattori dell'identità ucraina e lingua ufficiale dello stato, cosa che attirò gli attacchi dei gruppi russofoni più aggressivi, la legge fu criticata all'inizio da una parte degli intellettuali del movimento nazionale, riuniti nel Ruch (movimento), per i quali la lingua era tornata a essere una bandiera negli anni Sessanta.

Con questi stessi intellettuali, che avevano a loro volta in maggioranza partecipato alla dissidenza sovietica e sentito quindi il fascino di una libertà lontana dai principi del nazionalismo integrale, Kravčuk stava però proprio allora stringendo un'alleanza per le elezioni per il Soviet supremo ucraino del marzo 1990. Egli avrebbe poi confessato di essersi convinto della necessità di staccarsi da Mosca leggendo negli anni Ottanta i documenti sulla grande carestia del 1932-1933, che

¹³ Andrea Graziosi, 2022. L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia. Editori Laterza.

gli fecero capire «che l'Ucraina è stata vittima del totalitarismo e ha subito un deliberato sterminio della popolazione perché il potere centrale voleva eliminare la Nazione ucraina». Questa alleanza fu dietro la prima decisione cruciale dell'Ucraina indipendente, relativa a quale legge sulla cittadinanza si dovesse adottare.

Sappiamo che a seguito delle scelte di Lenin e Stalin, che seguendo Otto Bauer avevano portato il concetto di popolo nel Marxismo, si era sviluppata in URSS una cultura politica ufficiale che faceva di un etnicismo «oggettivizzato» una delle basi dell'organizzazione statale. Ogni cittadino sovietico, per esempio, aveva nel suo passaporto interno, necessario a spostarsi da una regione all'altra di un paese molto controllato, un punto relativo alla sua «nazionalità» etnica (russa, uzbeka, lettone, ebraica, ucraina ecc.), diversa naturalmente da quella politica, che era per tutti quella sovietica. Benché non sia più menzionata nei documenti d'identità, questa doppia cittadinanza esiste ancora nella Federazione russa, ma non più in Ucraina, dove tutti i cittadini sono ucraini allo stesso modo. Lo sono, appunto, in base alla legge sulla cittadinanza approvata dopo l'indipendenza, fu quindi scelta una formula per cui il potere derivava da un «popolo ucraino» inteso come insieme di tutti gli abitanti del paese, al di là della loro etnia, lingua o religione. Diversamente da quello che accadde allora nel Baltico, la cittadinanza ucraina fu quindi concessa a tutti i residenti, compresi quelli che si dichiaravano di «nazionalità» russa.

La scelta in materia di cittadinanza permise in primo luogo di evitare il confronto con la minoranza etnica russa, che rappresentava allora il 21% della popolazione e mise i bastoni fra le ruote a un nazionalismo etnico radicale ucraino che, come rivelano i sondaggi di metà anni Novanta, godeva già allora di un appoggio assai ridotto, stimato intorno al 1,5%. Molti, insomma, si riconobbero presto, bene o male, nella «eguaglianza di fronte alla legge» e in uno stato di diritto la cui costruzione era però solo agli inizi. La scelta del 1991 e alcune caratteristiche strutturali contribuirono inoltre a fare sì che la nuova Ucraina non divenisse, se non in misura minima, uno stato «nazionalizzante» in senso etnico, naturalmente Kyiv si impegnò in uno sforzo di costruzione nazionale e cercò attivamente un discorso legittimante di cui aveva, come in ogni stato bisogno. Malgrado esitazioni e tentennamenti, essa dovette però farlo in modo da unire cittadini molti diversi fra

di loro, rigettando l'idea di un popolo definito in senso etnonazionale, linguistico e religioso, anche perché dopo la scelta del 1991 privilegiare una lingua e una religione era diventato molto difficile, visto che nel paese «etnicità, lingua e religione non coincidevano, ma piuttosto si sovrapponevano in modi diversi». Questo pluralismo oggettivo e variabile si era rafforzato già alla fine della Perestrojka persino nella regione di Leopoli, che era stata la culla del nazionalismo ucraino di tipo tradizionale, come indica quanto vi avvenne in campo religioso. Da qui, infatti, prese le mosse nel 1989 quella «pluralizzazione religiosa» che poi si estese al resto dell'Ucraina. La spinta venne dalla rinascita della Chiesa greco-cattolica, che nel 1946 Stalin aveva bandito. Il suo clero e i suoi fedeli erano stati allora obbligati a unirsi al patriarcato ortodosso di Mosca, che ne apprezzò molto la repressione. Nacque così quella che è stata forse la più grande esperienza di clandestinità religiosa dell'Europa contemporanea, finita la quale, grazie alle riforme di Gorbačëv, si produsse una situazione del tutto nuova. Più di metà della popolazione della regione tornò infatti alla rinata Chiesa greco-cattolica, ma circa un terzo preferì restare ortodosso, scegliendo tra una delle due opzioni allora possibili (Patriarcato di Mosca e Chiesa autocefala ucraina): la regione di Leopoli divenne così la più pluralista del paese dal punto di vista religioso. L'Ucraina restava inoltre l'unico grande paese ortodosso privo di una sua chiesa autocefala, visto che il mondo ortodosso dava il suo riconoscimento canonico al solo Patriarcato di Mosca, che vedeva come parte imprescindibile del suo mondo. Il presidente Kravčuk cercò di contrastare questa situazione garantendo l'appoggio dello stato al patriarca Filarete (Denysenko), dal 1966 a capo dell'esarcato ucraino legato al patriarcato di Mosca, con cui però aveva rotto fondando nel 1992 la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kyiv. Il tentativo di Kravčuk era forse quello di creare una chiesa ortodossa legata al nuovo stato, sul modello di Mosca, ma la sua politica fallì anche perché fu abbandonata dal suo successore Leonid Kučma. Nel 1966 nacque infine il consiglio panucraino delle chiese e delle organizzazioni religiose, una struttura forse unica in Europa cui partecipava anche la Chiesa ortodossa russa e che sanzionava il pluralismo. Anche la situazione religiosa cominciò quindi presto a spingere il paese su una strada, resa più agevole da condizioni internazionali che restarono a lungo favorevoli, che portava verso uno

stato civico-territoriale «aperto», le cui divisioni favorivano l'integrazione democratica più che una polarizzazione tendente alla disintegrazione.

Anche la probabilità della nascita in ucraina della coalizione rosso-bruna già nel 1993 esprimeva il primo partito russo parve subito bassissima. Questo perché la sua potenziale componente nazionalista «etnicizzante», che si richiamava all'organizzazione dei nazionalisti ucraini di Stepan Bandera, odiava, ricambiata, tanto il suo equivalente russo quanto le forze nostalgiche dell'URSS, la cui unione stava invece facendo la fortuna dell'estrema destra a Mosca. Ciò contribuiva al consolidarsi di un contesto, ancora largamente passivo, per un'Ucraina indipendente e democratica, che riduceva lo spazio politico di un presidenzialismo populista e autoritario. I risultati dei sondaggi del 1996 sostengono questa ipotesi. Il 48,6% degli ucraini riteneva già allora che l'Ucraina dovesse svilupparsi seguendo una via simile a quella dei paesi occidentali, un'affermazione da cui dissentiva solo il 30% delle risposte. E il 44,8% era favorevole all'impresa privata, anche se il consenso calava significativamente se ci si limitava alla sola grande impresa, in linea con le vecchie posizioni del socialismo e del populismo non marxisti di inizio Novecento.

Le risposte su quale nazionalità era sentita come più vicina si distribuivano ancora su un gradiente Occidente-Oriente abbastanza netto: il 74,5% degli abitanti della regione di Leopoli sceglieva quella ucraina, mentre la percentuale scendeva al 29,6 a Donec'k nel Donbas, e al 12,2 a Simferopol', in Crimea. Nella capitale, per gli ucraini erano già al 65%, malgrado il fatto che quasi il 42% dei suoi abitanti riconosceva nel russo la sua lingua madre. Soprattutto, a Donec'k e nel Donbas il gruppo più numeroso, e l'alternativa a quello ucraino, era costituito da chi si sentiva ex sovietico (32,8% degli intervistati) e non russo (solo il 2%), a indicare tanto la forza della nostalgia sovietica quanto la scarsa presa del richiamo etnico russo nella regione, una situazione diversa da quella delle regioni a maggioranza serba della Bosnia. Questa differenza, essenziale, sarebbe poi riemersa nelle «repubbliche popolari» di un Donbas, sostenuto dalla Russia, dove si ricostruivano i monumenti a quel Lenin di cui a Mosca Putin malediceva la memoria. Essa si sarebbe poi tragicamente incarnata nelle città russofone, come Mariupol', rase al suolo da bombe sganciate ufficialmente per difendere una lingua russa erroneamente intesa

da Putin come simbolo di identità etnica. Il dato del Donbas si confermava a livello nazionale, col 48,3% che dichiarava di sentirsi più vicino a una identità ucraina, il 20,3% che si rifaceva a quella ex sovietica, il 14,5% che preferiva quella regionale e il 6,7% che citava la Confederazione degli stati indipendenti (il fragile successore dell'URSS). Solo il 2% si dichiarava senz'altro russo.

Si trattava, quindi, non della polarizzazione russo-ucraina di cui tanto si è parlato, ma di una situazione fluida e per di più già in evoluzione verso una scelta ucraina civica, come testimoniano le preferenze su una capitale, peraltro, largamente russofona (benché il 58% dei suoi abitanti indicasse l'ucraino come lingua madre) e i dati delle risposte alle domande sulla lingua. Se il russo era considerato la madrelingua dal 22,8% degli abitanti di Leopoli, dal 79% di quella di Donec'k, e dall'82,2% di quelli di Simferopol' (con l'ucraino, rispettivamente, al 76, 19,4 e 9,3%), vi era una forte minoranza, pari al 20% sia a Leopoli che a Donec'k, che dichiarava di parlare a casa indifferentemente sia il russo che l'ucraino. soprattutto si trattava di una minoranza in crescita, come dimostrò il censimento del 2001 che prese in considerazione anche il suržik, l'ibrido russo-ucraino parlato in vaste zone del paese.

La transizione dalla presidenza Kravčuk a quella Kučma avvenne nel 1994 con tranquillità. E nel 1996 la nuova costituzione fu accolta senza emozioni ma tutto sommato positivamente, come se la popolazione in qualche modo già desse per scontati costituzionalismo e stato di diritto, malgrado il malcontento generato da condizioni difficili ed accentuato da una corruzione che alimentava l'antipolitica. Arriviamo così alla seconda e più difficile tappa dell'evoluzione ucraina verso una scelta europea. Kučma, già grande dirigente industriale e primo ministro riformatore di Kravčuk nel 1992-1993, aveva battuto quest'ultimo con un programma fondato su riforme più rapide del mercato e su un rilancio dell'economia basato anche sul miglioramento delle relazioni con Mosca. Anche per questo egli aveva trovato sostegno soprattutto nelle aree industriali orientali e meridionali del paese venendo invece sconfitto a occidente, in elezioni che sembrarono confermare il bipolarismo del Paese. Come lasciava intuire il suo programma, Kučma aveva però posizioni ambigue se non contraddittorie, e quando nel 1999 riuscì a essere rieletto per un secondo mandato – l'unico presidente ucraino

che finora sia riuscito ad ottenere una riconferma elettorale – si scoprì che il suo sostegno si era ribaltato: le aree che in precedenza lo avevano sostenuto votarono allora per i suoi avversari, mentre quelle che avevano votato contro di lui nel 1994 lo sostennero. La sua ambiguità è testimoniata dal rafforzamento dei rapporti col Ruch che a tratti accompagnò le aperture verso Mosca; dalla comunicazione ufficiale tanto dei partigiani sovietici quanto di quelli nazionalisti (i banderisti); dalla nomina nel 1999 a primo ministro riformista (e già presidente della banca centrale ucraina) Viktor Juščenko, che dopo il voto di sfiducia subito nel 2001 diventerà il capo dell'opposizione europeista; e soprattutto da una navigazione tra la Russia e un Occidente inteso come Unione Europea ma anche come Nato, che poteva far pensare a una politica dei due forni finalizzata ad ottenere il massimo per Kyiv. Con la Nato, per esempio, Kučma cominciò a collaborare nel 1999, salvo poi prendere le distanze da Washington in materia di guerra in Iraq e lotta al terrorismo, e tornare nel maggio 2002 a chiedere l'ingresso dell'Ucraina nell'organizzazione atlantica.

Pochi mesi prima, a novembre, era stato tuttavia ritrovato il cadavere decapitato di Georgij Gongadze, coraggioso giornalista e fondatore della *Ukraïns'ka pravda* (un giornale on-line ucraino). E poco dopo i giornali avevano ricevuto delle registrazioni che provavano che Kučma aveva ordinato un omicidio che, invece di portare al consolidamento del suo potere, come stava accadendo a Mosca dove il neoeletto Putin adottava metodi simili, condusse alla crisi della sua presidenza. Anche per questo nel 2004 Viktor Juščenko era convinto di vincere le elezioni contro Viktor Janukovyč, un poco stimato e stimabile uomo del Donbas con forti legami con la Mosca di Putin, di cui sarebbe diventato l'uomo più forte in Ucraina fino alla fuga nel 2014. Juščenko fu tuttavia avvelenato con la diossina e costretto a curarsi a Vienna (da cui tornò sfigurato), mentre in Ucraina il secondo turno veniva vinto da Janukovyč tra fortissimi sospetti dei brogli, ma anche grazie al forte appoggio delle regioni orientali. I risultati restituirono quindi l'immagine di un paese diviso più che negli anni Novanta dalla spaccatura Est e Ovest, tutti questi elementi portarono il paese a un sempre più crescente aumento delle tensioni sfociate nella Rivoluzione arancione e l'Euromaidan.

1.3 Le rivoluzioni

Prima di raccontare come siamo arrivati alle due più grandi rivoluzioni avvenute sul terreno ucraino occorre chiarire le caratteristiche essenziali di una rivoluzione. Normalmente si pensa che siano dei cambiamenti violenti voluti dal popolo, che si ribella contro un regime oppressivo per sostituirlo con uno più giusto. Uno studio meno ideologico della storia mostra che spesso il popolo partecipa in ritardo alla rivoluzione; in molti casi non la capisce e la osteggia.

Ma allora, chi fa la rivoluzione?

Di solito una minoranza con un pensiero forte, un preciso piano d'azione, risorse economiche per attuarlo e una buona capacità di comunicazione. Per scatenare una rivoluzione ci vogliono anche altre condizioni: il malcontento diffuso del popolo, in nome di quale si fa la rivoluzione, il controllo della capitale e un fattore violento scatenante. La Rivoluzione francese scoppiò a seguito di una grave crisi economica che aveva affamato la Francia. L'assemblea degli stati generali non era inizialmente rivoluzionaria, ma riformista. Però un gruppo minoritario, i giacobini, aveva il controllo della piazza di Parigi e dei giornali, che condizionavano l'opinione pubblica cittadina. Quando gli eserciti dell'Ancien Regime attaccarono la Francia, i giacobini usarono la forza per completare la rivoluzione, reprimendo gli ultimi elementi realisti in Vandea e decapitando nobili, preti, e nemici politici. Questa è una sintesi che farà inorridire alcuni storici, ma aiuta ad avere un termine di riferimento. La questione della lingua, insieme a un crescente sentimento di ostilità verso il passato russo e sovietico, non potevano non creare delle tensioni nel paese che ha ancora forti legami politici, familiari ed economici con Mosca. La presidenza di Janukovyč, ottenuta anche con brogli elettorali, rivelava come ci fossero ancora molte aree dell'Ucraina non allineate con il nuovo corso. Tuttavia, l'opera brutale di restaurazione della dipendenza da Mosca portata avanti dal presidente voluto da Putin ha finito per scontentare l'opinione pubblica e scatenare come vedremo la rivolta di Euromaidan, a difesa della svolta europeista fatta dal precedente governo e sostenuta dalla maggioranza della popolazione.

Il giornalista Luca Incoronato in un articolo per la testata giornalistica QuiFinanza, spiega il periodo più controverso della nuova Ucraina: “Quando si parla di

rivoluzione arancione si fa riferimento a un movimento nato in seguito alle elezioni in Ucraina del 21 novembre 2004. L'espressione rivoluzione arancione deriva dal colore scelto dal leader politico (Juščenko) e dai suoi sostenitori, divenuto poi tratto distintivo di questa rivolta pacifica. Da semplici nastri a sciarpe, le strade divennero arancioni”¹⁴. Il 22 novembre 2004 l'allora candidato alla presidenza Viktor Juščenko contestò il risultato delle elezioni, che vedevano in vantaggio l'ex presidente Leonid Kučma e Viktor Janukovyč.

In seguito alla falsificazione dei risultati elettorali un enorme folla coperta di colore arancione, simbolo del partito di Juščenko si radunò nella piazza e per settimane venne portata avanti una campagna di proteste e di atti di disobbedienza civile volte a indire nuove elezioni. Centinaia di migliaia di ucraini provenienti da ogni città vennero a Kyiv in sostegno del presidente, vittima del broglio. A seguito delle proteste la Corte Suprema invalidò i risultati e le elezioni del 26 dicembre 2004 videro Viktor Juščenko uscire come vincitore con il 52% dei voti ottenuti. “La rivoluzione arancione è stata, quindi, più che altro un moto di protesta contro le complesse condizioni di vita del Paese, contro un potere corrotto e impopolare per i troppi scandali e con la speranza di non vedersi sbattere la porta in faccia dalla ricca e vicina Europa. Quella in Ucraina è una protesta che parte di un movimento più ampio. Parliamo delle rivoluzioni colorate. È un appellativo scelto dai media internazionali per raccogliere sotto lo stesso ombrello delle forme di protesta non violente. Tutto ciò si è sviluppato soprattutto in alcuni Stati post-sovietici nel corso degli anni Duemila. Episodi di disobbedienza civile per porsi in contrasto con governi ritenuti autoritari o corrotti. Generalmente si procede con il sostegno a un tipo di politica filooccidentale, scegliendo un preciso colore per avere un maggior impatto mediatico, così da consentire alla stampa e ai social di diffondere più facilmente il messaggio grazie alla viralità dell'impatto visivo.”¹⁵ Nel periodo tra il 2003-2005, scoppiarono diverse rivoluzioni, tra cui:

¹⁴ Luca Incoronato. (25/09/2023). *Yulia Tymoshenko: cos'è la rivoluzione arancione*. Consultato in data: (23/12/23). Disponibile al link: <https://quifinanza.it/politica/yulia-tymoshenko-rivoluzione-arancione-ucraina/746629/>

¹⁵ Luca Incoronato. (25/09/2023). *Yulia Tymoshenko: cos'è la rivoluzione arancione*. Consultato in data: (23/12/23). Disponibile al link: <https://quifinanza.it/politica/yulia-tymoshenko-rivoluzione-arancione-ucraina/746629/>

- Rivoluzione delle rose: Georgia (2003);
- Rivoluzione arancione: Ucraina (2004-2005);
- Rivoluzione dei tulipani: Kirghizistan (2005);
- Rivoluzione verde: Azerbaigian (2005);
- Rivoluzione gialla: Mongolia (2005);
- Rivoluzione dei jeans: Bielorussia (2004-2005).

La vittoria di Juščenko contro l'ipotesi di un presidenzialismo populista e autoritario inquietò non poco Putin, che vedeva per la prima volta chiaramente minacciato il modello su cui stava puntando. Il 2004 ha perciò costituito una tappa fondamentale della divergenza dei due paesi: finì allora in qualche modo la fase inerziale della formazione in Ucraina di un modello aperto di società politica, con passaggio a una fase più attiva, tanto dall'alto quanto dal punto di vista della mobilitazione di significativi strati sociali e della divisione tra gli oligarchi. La presidenza Juščenko deluse poi molti, anche per i conflitti, per esempio sulle privatizzazioni, che opposero il nuovo presidente a Julija Tymošenko, uno dei suoi principali alleati, dividendo il fronte arancione e aprendo le porte alla vittoria di Janukovyč alle elezioni parlamentari del 2006. Ma il trattato di associazione del 2008 con l'Unione europea costituì una tappa fondamentale della nuova strada presa da Kyiv, di cui il forte, ancorché non sempre sofisticato, impegno di Juščenko per fare della grande carestia del 1932-1933, l'Holodomor, il fondamento del discorso legittimante del paese rappresentò un altro passo decisivo.

Le divisioni di cui si è detto e l'impatto della crisi economica internazionale cominciata nel 2008 permisero comunque a Janukovyč di battere la Tymošenko alle elezioni presidenziali del 2010. La spaccatura del paese parve approfondirsi, ma Janukovyč vinse più per le divisioni e la delusione dei suoi oppositori che per una sua maggiore presa sulla popolazione. Le misure da lui varate dopo la vittoria, spesso seguendo la ricetta putiniana, inclusero l'aumento dei poteri in capo alla presidenza e del controllo sulla magistratura e l'economia. Esse suscitavano non a caso forti reazioni, riunendo un'opposizione nutrita anche dallo stile grossolano e dalla corruzione del presidente, nonché dal disprezzo verso la cultura e l'identità

ucraine manifestato dai suoi collaboratori: il primo ministro, Mykola Azarov, non era assolutamente in grado di parlare in ucraino e il ministro dell'istruzione, Dmytro Tabachnyk, sostenne più o meno apertamente che l'Ucraina in realtà non esisteva. Una legge sulla lingua che fece del russo, in alcune regioni, la lingua ufficiale dello stato accanto all'ucraino sollevò nuove proteste, e alimentò la crescita della destra radicale nazionalista. Alle elezioni del 2012 Svoboda, il suo principale partito, che oggi conta un solo deputato, toccò con il 10,45% il culmine del suo successo elettorale, tanto che sembrarono sul punto di realizzarsi le profezie di chi negli anni Novanta aveva presagito un'Ucraina spaccata da una frattura etnonazionale e linguistica sempre più profonda, di cui la Russia avrebbe profittato.

Altri indicatori puntavano però in direzione diversa: la crescente popolarità della prospettiva europea era per esempio accompagnata dal forte calo della percentuale degli ucraini che dichiaravano di rimpiangere la fine dell'URSS, passata tra il 2010 e il 2015, secondo un'inchiesta della *Ukrains'ka pravda*, dal 46 al 31%, mentre dal 30 al 56% quella di chi si dichiarava soddisfatto dell'indipendenza (il dato di un sondaggio del maggio 2012 è rispettivamente dell'11 e dell'87%). La questione europea divenne presto il principale punto di frizione. Il processo di ratificazione dell'accordo con l'Unione Europea firmato nel 2008 si era fermato nel 2011 per le proteste europee sul trattamento riservato da Janukovyč alla Tymošenko, malata. Il dialogo tuttavia era continuato, e il 22 febbraio del 2013 il parlamento ucraino aveva adottato a grande maggioranza una risoluzione che prometteva che esso avrebbe fatto quanto nei suoi poteri per garantire l'attuazione delle raccomandazioni europee del dicembre 2012, che avrebbero permesso l'associazione dell'Ucraina al mercato comune, e che Janukovyč rifiutava di seguire. Alla fine dell'anno, dopo lunghi tentennamenti e malgrado l'evidente, forte appoggio della maggioranza della popolazione all'accordo con l'Unione europea, Janukovyč rifiutò di firmarlo, prendendo un netto orientamento filorusso. Il giornalista, Joshua Evangelista, ha spiegato l'Euromaidan: "Il 21 novembre, tuttavia, il governo ucraino annunciò che avrebbe "sospeso" i preparativi per giungere all'accordo, preferendo una proposta alternativa russa di unione doganale. Dal canto suo Putin annunciò l'abolizione delle barriere doganali tra i due Paesi, la riduzione del prezzo del gas e un prestito di 15 miliardi di dollari. In poche ore, a Kiev migliaia di persone scesero in piazza per

protestare. Nacque così la "Rivoluzione della dignità" (in ucraino Революція гідності, Revoljucija hidnosti), oppure "Euromaidan"¹⁶. L'origine della parola è analizzata nel dettaglio su Wikipedia come: “una parola costituita dalle parole "Euro", inteso come abbreviazione di Europa, e "Maidan", in riferimento alla piazza dell'Indipendenza (in ucraino Майдан Незалежності, Majdan Nezaležnosti), la piazza principale di Kiev dove si concentrarono le proteste iniziali”¹⁷. Joshua continua: “Nei tre mesi successivi le proteste si trasformarono in un'espressione più ampia del malcontento popolare. I motivi erano molteplici: l'autoritarismo di Yanukovich, la corruzione dominante, la crisi economica e la decisione di non firmare l'accordo di associazione dell'Unione europea. Infine, la decisione della leadership politica di accettare un prestito di 15 miliardi dalla Russia veniva vista come una svendita del Paese in favore degli interessi di Mosca. Sfidando il freddo e la polizia, centinaia di migliaia di persone occupavano le piazze delle principali città del Paese. A manifestare erano comunità molto eterogenee. Nonostante la presenza di una frangia minoritaria estremista e di ispirazione fascista, che effettivamente prendeva parte alle proteste e in alcuni casi le coordinava, la maggioranza dei manifestanti era formata da studenti o giovani lavoratori con una chiara identità europeista. Come spiega lo storico Yaroslav Hrytsak, l'aspetto generazionale è importante: “Questa è una rivoluzione della generazione coetanea all'indipendenza dell'Ucraina (nata quindi intorno al 1991); è più simile alle proteste di Occupy Wall Street o a quelle di Istanbul. È una rivoluzione di giovani molto istruiti, persone attive nei social media, il 90 % dei quali ha una laurea, ma non ha futuro” (Kyiv Post, 27 novembre 2013). Yanukovich cercò in tutti i modi di stroncare le proteste, prima inviando le temute forze di sicurezza interna "berkut" per reprimere i cortei, poi approvando una serie di leggi che limitavano gravemente i diritti fondamentali di espressione e di associazione dei cittadini. Queste misure non servirono a placare le proteste, che si erano ormai espanse in tutto il Paese. Le manifestazioni rimasero in gran parte pacifiche fino a metà febbraio 2014 quando, tra il 19 e il 20 febbraio, unità speciali di polizia a Kiev spararono sulla folla

¹⁶ Joshua Evangelista, (22/03/2022). *Il sogno degli ucraini europeisti e gli interessi geopolitici*. Disponibile al link: <https://madrugada.blogs.com/il-mio-blog/2022/03/il-sogno-degli-ucraini-europeisti-e-gli-interessi-geopolitici.html>

¹⁷ Wikipedia, *Euromaidan*.

uccidendo circa 100 persone e ferendone molte altre. Di fronte alla crisi, funzionari di diverse nazioni occidentali arrivarono nel Paese per negoziare elezioni presidenziali anticipate. Il parlamento ucraino si rivoltò contro Yanukovich, votando prima per rimuovere molti dei suoi poteri e porre fine alla repressione, quindi per rimuoverlo definitivamente. Yanukovich lasciò il suo incarico e si rifugiò in Russia. Il 22 febbraio la Rada nominò un presidente e un primo ministro ad interim, che dichiararono l'intenzione di portare avanti le riforme interne e di considerare l'integrazione con l'Europa come priorità assoluta. Putin definì “colpo di stato” il cambio di regime e dichiarò che la Russia si sarebbe riservata il diritto di utilizzare tutte le opzioni disponibili, compresa la forza come ultima risorsa, perché questa rivoluzione rappresentò la prima vera, grande sconfitta di Putin”¹⁸. Essa fu anche un nuovo spartiacque nella democratizzazione dell'Ucraina post-sovietica e rivelò il deciso orientamento verso l'Occidente, che in realtà l'Unione europea, non solo di una maggioranza, peraltro molto diversificata, della popolazione, ma anche di parti rilevanti del potere politico ed economico cresciuto dopo il 1991. Tale orientamento era segnalato dalle tantissime bandiere dell'Unione che affiancavano tra i manifestanti quelle ucraine e che, dopo la vittoria, rimasero accanto ad esse, ancorché “illegittimamente”, all'esterno di tanti edifici pubblici della capitale. Come ha fatto notare Georgiy Kasianov nel suo studio sull'uso pubblico della storia ucraina, essa fu animata da due miti principali: quello della Rus' di Kyiv “democratica” in virtù della sua assemblea popolare, e quello, altrettanto “democratico”, di cosacchi eretti a simbolo di una storia ucraina impastata di frontiera e libertà, simboli uniti a tracciare un'immagine di un'Ucraina per sua natura democratica e quindi essenzialmente “altra” rispetto al dispotismo “stato-centrico” moscovita. Majdan segnò quindi anche la seconda tappa dell'allontanamento di Kyiv da Mosca che, presa alla sprovvista, reagì in maniera disordinata, facendo ricorso alla forza e aprendo così il conflitto poi culminato nell'invasione del febbraio 2022.

¹⁸ Joshua Evangelista, (22/03/2022). *Il sogno degli ucraini europeisti e gli interessi geopolitici*. Disponibile al link: <https://madrugada.blogs.com/il-mio-blog/2022/03/il-sogno-degli-ucraini-europeisti-e-gli-interessi-geopolitici.html>

1.4. Crimea

“Fu Caterina II la prima ad annettere la Crimea all'interno dell'impero russo, nel 1783, dopo aver sconfitto militarmente l'impero ottomano, del quale il piccolo canato era vassallo. Per i tatarsi si trattò di un'esperienza drammatica, perché cominciò allora quella diaspora verso le province della Turchia, che avrebbe assottigliato sempre più la popolazione locale turcofona e musulmana. L'importanza strategica della penisola accelerò e inasprì il processo di russificazione. Uno spiraglio di autonomia parve aprirsi, per la gente tatarica in Crimea, con l'avvio della politica sovietica di apertura verso le nazionalità non russe negli anni '20. Ma si trattò di un breve sogno, al quale seguirono la collettivizzazione forzata e le repressioni politiche. Alla fine della Seconda guerra mondiale, poi, la deportazione verso l'Asia centrale della popolazione tatarica, accusata di collaborazionismo con i tedeschi, fu vissuta come un genocidio, anche per l'alto numero di deceduti. Ai tatarsi di Crimea vennero concessi meno benefici di quelli concessi alle altre nazionalità. Essi, infatti, ebbero difficoltà a tornare nelle loro terre e non ottennero il ripristino della regione autonoma, che li avrebbe meglio tutelati. Le cose parvero migliorare per loro con la fine dell'URSS e con la nascita dell'Ucraina indipendente nel 1991”¹⁹.

“La Crimea russificata era stata donata all'Ucraina da Chruščëv nel 1954, come accadeva sovente nell'Unione Sovietica, dove il governo di Mosca spostava a piacimento i confini delle varie repubbliche. Così, con la proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina, la Crimea restò a far parte del nuovo Stato. Una penisola ubicata sulla costa settentrionale del Mar Nero e che lo separa dal Mare di Azov, è poco più grande della Lombardia (ha una superficie di circa 26.200 kmq) ed abitata da 2 milioni di persone”²⁰. Ha una conformazione arida e rocciosa della natura poco ospitale e sembra destinata a essere la pietra dello scandalo delle tensioni internazionali. La flotta russa del Mar Nero di base a Sebastopoli rendeva

¹⁹ Ettore Cinnella, (25/02/2022), *Perché la Russia invade l'Ucraina, rileggere il passato per capire il presente*. DellaPorta editore. Disponibile al link: <https://libreriamo.it/libri/perche-russia-invade-ucraina/>

²⁰ Ettore Cinnella, (25/02/2022), *Perché la Russia invade l'Ucraina, rileggere il passato per capire il presente*. DellaPorta editore. Disponibile al link: <https://libreriamo.it/libri/perche-russia-invade-ucraina/>

quel territorio importante ai fini strategici, vista la sua posizione predominante e l'ottimo collegamento con il Mar Mediterraneo. Inoltre, la Russia lo rivendicava, disconoscendo la validità dell'assegnazione della penisola all'ucraina fatta da Nikita Chruščëv nel 1954, poiché era stato un gesto simbolico e amministrativo in un contesto in cui tutto era comunque Unione Sovietica. La Crimea abitata prevalentemente da una popolazione russofono con una forte minoranza tatarica, era una località iconica della storia russa. “Il governo autonomo decise comunque di rimanere all'interno dell'Ucraina ma come Repubblica Autonoma, con un proprio parlamento e un governo che hanno sede a Simferopol'. Con il pretesto che la maggioranza della popolazione era etnicamente russa, Il 20 febbraio del 2014, in Crimea comparvero i primi militari non identificabili, denominati successivamente "omini verdi". A Mosca, si diceva che si trattasse del “movimento di autodifesa di Crimea”, che aveva “tolto le armi all'Esercito ucraino” ed aveva “acquistato le uniformi nei negozi di articoli militari”. La propaganda russa iniziò attivamente a parlare della “necessità di proteggere i russofoni in Ucraina”, trovatisi secondo il Cremlino “sotto attacco”²¹. Il 27 febbraio 2014, Al mattino, dei militari russi privi di insegne catturano i locali della Verkhovna Rada (parlamento) e del Consiglio dei ministri della Crimea. Sotto la minaccia delle armi dei militari russi, la Verkhovna Rada della Crimea “votò” per il cosiddetto “referendum sullo status della Crimea”. Gli aeroporti e gli ingressi via terra alla penisola vennero bloccati. Il 1° marzo 2014, il Consiglio della Federazione dell'Assemblea federale della Russia accorda a Vladimir Putin il permesso di utilizzare le forze armate russe in Ucraina. Nonostante la decisione della Corte costituzionale ucraina e la posizione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Il 18 marzo 2014, le autorità di occupazione russe tennero un falso referendum sullo status della Crimea. Tale, cosiddetto, referendum contraddiceva la Costituzione dell'Ucraina e le norme fondamentali del diritto internazionale perché condotto in un regime di occupazione e quindi non riconosciuto dalla comunità internazionale.

“Secondo i criticati risultati del referendum, che si tenne il 16 marzo, il 96,77% dei voti furono a favore dell'annessione alla Russia e vi partecipò l'83,1% degli aventi

²¹ Rebecca Mantovani, Focus, (04/03/2014). *Nove cose da sapere sulla Crimea*. Focus. Disponibile al link: <https://www.focus.it/cultura/storia/9-cose-da-sapere-sulla-crimea-sull-ucraina-e-sull-occupazione-russa-04032014-744>

diritto al voto, nonostante diversi componenti della minoranza tatarica avessero annunciato il boicottaggio del seggio. In due giorni, la Russia incorporò unilateralmente questo territorio nella Federazione Russa, catturando infine l'ultima unità militare battente bandiera ucraina in Crimea, il dragamine della marina "Cherkasy", occupando in questo modo interamente la Repubblica autonoma di Crimea e la città di Sebastopoli. Secondo il censimento della Crimea ad opera del governo russo, nel 2014 gli abitanti della Crimea erano per il 67% russi, per il 15,7% ucraini e per il 12,6% tatarici ucraini. Con una base navale a Sebastopoli e aeroporti militari a Kacha e Simferopol', la penisola divenne un territorio strategico per Mosca, che dal 2014 iniziò a dispiegarvi sempre più truppe"²².

"Sotto l'occupazione russa oggi la Crimea svolge il solo ruolo di base militare. Nella penisola regna la brutalità della polizia, gli arresti con falso pretesto, le perquisizioni anche nei luoghi di culto. Le autorità di occupazione esercitano la coercizione alla cittadinanza della Federazione Russa, attuano una politica mirata alla modifica della composizione della popolazione, "estrazione" delle etnie ucraina e tatarica, divieto di utilizzo delle loro lingue e persecuzione di chi le usa. Gli occupanti "nazionalizzano" ogni tipo di proprietà, sia statali che private, estraggono in modo piratesco dal sottosuolo le risorse minerarie, andando contro la legge nazionale ed internazionale, utilizzano illegalmente altre risorse dell'Ucraina. Dalle autorità di occupazione russe in Crimea nei carceri sono detenuti quasi 100 prigionieri politici ucraini – per motivi religiosi, per aver parlato il tatarico o l'ucraino, per non aver voluto ricevere il passaporto russo in cambio di quello ucraino che in Crimea non viene più riconosciuto, per aver tenuto a casa una bandiera ucraina; tramite il ricorso a torture e ad arresti immotivati senza un equo processo, le autorità d'occupazione russe vogliono creare in Crimea uno stato di paura e di obbedienza - nell'evidente tentativo di reprimere coloro che non riconoscono la Crimea come territorio russo"²³. Da allora quindi, sul territorio della

²² Joshua Evangelista, (22/03/2022). *Il sogno degli ucraini europeisti e gli interessi geopolitici*. Disponibile al link: <https://madrugada.blogs.com/il-mio-blog/2022/03/il-sogno-degli-ucraini-europeisti-e-gli-interessi-geopolitici.html>

²³ Consolato generale dell'Ucraina a Napoli, (20/02/2020). *Oggi, il 20 febbraio 2014, la Russia ha iniziato l'occupazione illegale della Crimea ucraina. Così è iniziata l'aggressione militare russa contro l'Ucraina. Che ancora continua*. link: <https://naples.mfa.gov.ua/it/news/oggi-il-20->

riconquistata penisola vigono le leggi russe. Per rifornirla è stato costruito un ponte sullo stretto di Kerc. La Crimea rappresenta un grave peso per l'economia della federazione russa perché non è autosufficiente. Non solo: dipende quasi completamente da un canale proveniente dal fiume Dnepr per soddisfare le proprie esigenze idriche e irrigare i campi. Problema a cui, in otto anni, la Russia non è riuscita ancora a trovare soluzione.

“Putin occupò militarmente la Crimea nella quasi indifferenza dell'Occidente e poco curandosi delle sanzioni decretate dagli USA e dall'Unione europea”²⁴. La risposta ucraina all'occupazione illegale di parte del suo territorio fu debole e poco efficace anche dovuto al fatto che dopo la fuga di Yanukovich, l'Ucraina si trovava in una situazione di vuoto politico quindi incapace di gestire questa mutilazione. Solamente il 25 marzo, le successive elezioni presidenziali videro l'affermazione di Porošenko, un grande industriale che, come già accennato, aveva sostenuto anche con i suoi canali televisivi, la rivoluzione arancione quanto anche quella della dignità. “Al tempo era già chiara la volontà espansionistica del presidente russo, la cui aspirazione è sempre stata la rinascita dell'impero sovietico, interno ed esterno e che vedeva nel territorio ucraino il trampolino di lancio per questa sua aspirazione espansionistica”²⁵.

[febbraio-2014-la-russia-ha-iniziato-loccupazione-illegale-della-crimea-ucraina-cosi-e-iniziata-laggressione-militare-russa-contro-luكرانيا-che-ancora-continua](https://naples.mfa.gov.ua/it/news/oggi-il-20-febbraio-2014-la-russia-ha-iniziato-loccupazione-illegale-della-crimea-ucraina-cosi-e-iniziata-laggressione-militare-russa-contro-luكرانيا-che-ancora-continua)

²⁴ Consolato generale dell'Ucraina a Napoli, (20/02/2020). *Oggi, il 20 febbraio 2014, la Russia ha iniziato l'occupazione illegale della Crimea ucraina. Così è iniziata l'aggressione militare russa contro l'Ucraina. Che ancora continua.* Disponibile al link:

<https://naples.mfa.gov.ua/it/news/oggi-il-20-febbraio-2014-la-russia-ha-iniziato-loccupazione-illegale-della-crimea-ucraina-cosi-e-iniziata-laggressione-militare-russa-contro-luكرانيا-che-ancora-continua>

²⁵ Consolato generale dell'Ucraina a Napoli, (20/02/2020). *Oggi, il 20 febbraio 2014, la Russia ha iniziato l'occupazione illegale della Crimea ucraina. Così è iniziata l'aggressione militare russa contro l'Ucraina. Che ancora continua.* Disponibile al link:

<https://naples.mfa.gov.ua/it/news/oggi-il-20-febbraio-2014-la-russia-ha-iniziato-loccupazione-illegale-della-crimea-ucraina-cosi-e-iniziata-laggressione-militare-russa-contro-luكرانيا-che-ancora-continua>

1.5. Odesa

Prima di parlare della successiva invasione russa ai danni dell'Ucraina (nei territori del Donbas), è mio interesse, porre l'attenzione sul Oblast ucraino situato a Sud-Ovest dell'Ucraina a confine con la Moldavia. Sto parlando dell'Oblast di Odesa e della sua fiorente città, Odesa. “Quest'ultima è la quarta città più popolosa dell'Ucraina dopo la capitale Kiev, Kharkiv e Dnipro. Principale porto del paese, Il porto di Odessa è il più grande porto marittimo dell'Ucraina e uno dei più importanti del bacino del mar Nero”²⁶. Odesa è il cuore della guerra tra Russia e Ucraina, se Putin la prendesse, nessuno avrebbe dubbi sulla vittoria della federazione. Chiunque in Russia da Mosca a Vladivostok, intuisce il valore simbolico della città sul Mar Nero. La conquista russa della città, inoltre, sarebbe permanente, non temporanea come invece un eventuale presa di Kiev o di Leopoli. Sarebbe facilmente difendibile, esattamente come lo è ora, e, vista la sua importanza, per nessun motivo la lascerebbero andare. Essendo la capitale marittima dell'Ucraina, la sua città più europea e più liberale. È la città degli architetti italiani e dei sindaci francesi, la città dell'amore, della cultura ebraica e dei ladri. Ma è anche la città meno ortodossa, almeno rispetto all'immaginario collettivo dell'Ucraina nazionalista che viene rappresentato all'esterno. Odesa è la porta di ingresso ideale per lo straniero che vuole entrare in ucraina, sia da un punto di vista geografico che simbolico. Da secoli il suo porto proietta il continente eurasiatico verso il resto del mondo e, allo stesso tempo, attira il mondo nella regione del Mar Nero, verso l'interno dell'Ucraina. Attraverso la prospettiva di Odesa abbiamo la possibilità di conoscere l'anima dell'ucraina contemporanea. È un centro cosmopolita e laico, che da sempre attrae stranieri in cerca di una nuova vita, era il più importante porto commerciale dell'impero russo, e a differenza di quelli sul Mar Baltico non ghiacciava durante l'inverno.

Nel 1794, un decreto dell'imperatrice russa Caterina II fu emesso per stabilire un porto navale e un luogo commerciale a Khadjibey, che subito dopo prese il nome di Odesa. Dal 1819 al 1858 Odesa fu un porto franco mentre durante il periodo sovietico fu un importante porto commerciale e una base navale.

²⁶ Wikipedia, *Odesa*.

Ancora all'inizio del Novecento la sua popolazione era composta per metà da stranieri, si incontravano francesi, polacchi, italiani, armeni, greci e moldavi. Inoltre, annoverava una delle più grandi comunità ebraiche al mondo. Tutti questi popoli coesistevano ed erano il motore economico di Odessa, costruirono la città più esterofila dell'Ucraina, in cui ancora oggi lo straniero si sente accolto come portatore di novità e opportunità.

Il liberalismo della sua classe dirigente, unito alle relazioni intense con altri paesi e culture, ne fece il centro più moderno e innovativo dell'impero, tanto che nel XIX secolo vennero stampati più giornali e riviste in tutte le lingue che in qualsiasi altra città dell'Impero.

Nel corso del XIX secolo, Odessa era la quarta città più grande dell'Impero russo, dopo Mosca, San Pietroburgo e Varsavia. La sua architettura storica è più mediterranea che russa, essendo stata fortemente influenzata dagli stili francese e italiano. Alcuni edifici sono costruiti in una miscela di stili diversi, tra cui Art Nouveau, Rinascimento e Classicismo.

La Rivoluzione russa interruppe questa bella storia di cosmopolitismo, schiacciando le diversità etnico-culturali e soffocando il pluralismo e la liberalità. Il nuovo credo ideologico non poteva tollerare il modello di autogestione privatistico della città; anche se rimasero alcune isole di autonomia, in particolare la formazione musicale e la medicina, dove il Partito comunista locale non osava interferire.

L'indipendenza ucraina ha rimescolato le carte e oggi Odessa deve giocare il duplice ruolo di porto strategico per l'export nazionale e di capitale europea.

Nella città vivono ancora oggi: Ucraini, russi, bulgari, moldavi, ebrei, bielorusi, armeni, zingari, polacchi e altre nazionalità. “Uno studio del 2015 condotto dall'International Republican Institute ha rilevato che il 68% di Odessa è di etnia ucraina e il 25% di etnia russa”. Secondo il settimo sondaggio municipale annuale ucraino, il 96% dei residenti di Odessa parlava un po' di russo a casa e il 29% parlava un po' di ucraino a casa (sovrapposizione dovuta al bilinguismo). L'ucraino sta guadagnando popolarità: nel 2021, la percentuale di residenti che parlano un po' di ucraino a casa è aumentata di quasi 5 volte, passando dal 6% nel 2015 al 29% nel 2021. Quando bisogna rappresentare la complessità dell'ucraina si può provare

a fare un raffronto con l'Italia. Il nostro paese è omogeneo per composizione etnica, lingua e religione. Abbiamo alcune minoranze, ma sono ininfluenti. L'ucraina invece ha una popolazione etnicamente composita. Quando Stalin ne disegno i confini, alla fine della Seconda guerra mondiale prese pezzi di diversi paesi: Polonia, Ungheria, Slovacchia, Romania, Moldavia. Oltre ad abitanti con quelle origini, ci sono zingari, tatars e le comunità bulgare della Bielorussia.

La questione linguistica è nota causa di contrasti, il russo è stato la lingua ufficiale sia sotto l'impero sia in epoca sovietica. L'ucraino è sempre stato represso da entrambi i regimi. Oggi però è la lingua ufficiale del paese ovvero la lingua della giustizia, dell'amministrazione pubblica e dell'istruzione. Sebbene il russo sia maggiormente diffuso e di uso comune, la lingua ufficiale è l'ucraino. Tutti gli ucraini dai trent'anni in su hanno studiato in russo e la maggior parte legge e scrive più facilmente in questa lingua. Nonostante ciò, è stata bandita dai cinema, dall'editoria e dalla scuola. Rimangono però molte aree del paese in cui il russo rimane egemone, non solo nel Donbass o a Odessa, ma anche nella stessa Kyiv.

Se non foste già abbastanza confusi, è bene sapere che anche il panorama religioso è molto complicato. Innanzitutto, ci sono diverse chiese cristiane (cattolici di rito romano e greco, armeni, ortodossi russi e ucraini, copti, protestanti) oltre a ebrei e mussulmani. In più c'è una guerra in corso tra chiesa ortodossa ucraina indipendente e quella soggetta al patriarcato di Mosca. Fino a pochi anni fa, tutte le chiese ucraine erano parte della grande famiglia russo-ortodossa. Nel gennaio 2019 il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli ha consegnato al metropolita di Kyiv il Tomos, cioè l'autorizzazione a divenire una chiesa indipendente da Mosca e con la possibilità di eleggere i propri vescovi. Uno scisma che verrà riportato nei libri di storia. Prima dell'invasione russa solo 600 parrocchie ucraine su 130 mila avevano accettato però adesso il numero è in rapida evoluzione.

“Lo studio di questa città è molto rilevante per l'analisi dei rapporti tra Ucraina e Russia perché quello che avvenne il 2 maggio del 2014 a Odesa, incrinò definitivamente i rapporti tra i due paesi. «Sappiamo chi sono i responsabili e andiamo a prenderli». A febbraio, quando Putin annunciava l'inizio dell'operazione speciale in Ucraina, puntava anche quelli che secondo il Cremlino erano i responsabili della strage di Odessa, il 2 maggio 2014. Quel giorno, esattamente otto

anni fa, quasi 50 persone perdevano la vita negli scontri tra filorussi e ucraini, Da quel fatidico 2 maggio la Russia accusa regolarmente l'Ucraina di campagna terroristica contro le comunità russofone residenti sul territorio nazionale, attuata da milizie nazionaliste, proprio quelle che Putin intende eliminare con la sua missione speciale di denazificazione lanciata il 24 febbraio 2022”²⁷.

Ma cosa successe quel giorno?

All’inizio del 2014 la tensione era altissima e l’Ucraina era un Paese in stato di guerra, il presidente Janukovyč era stato cacciato, i cittadini erano furiosi per la scelta del presidente di intensificare i rapporti con la Russia e di bloccare l’accordo di scambi commerciali con l’Unione Europea. “Inoltre, il governo filorusso aveva inaugurato una stagione di cleptocrazia insopportabile per le aziende, vessate da continue richieste di tangenti da parte dei funzionari pubblici. Poco dopo la caduta dell’uomo di Putin, a marzo, la Russia prese il controllo della Crimea, come risposta all’Ucraina che aveva istituito un nuovo governo di respiro europeista, con un’operazione speciale di poche ore senza trovare resistenza”²⁸. Vista la situazione di aggressione, la classe dirigente ucraina fu presa dal panico. Il paese rischiava di spaccarsi in tante entità autonome. Dopo la Crimea, Odessa era la prima fonte di preoccupazione per il governo ucraino. I legami con la Russia erano molteplici: non solo era forte il supporto elettorale a Janukovyč, ma la città era orgogliosamente russofona e con un solido legame con il passato imperiale.

“A Odessa quel giorno si trovarono a manifestare le due fazioni, pro Mosca e pro Kiev, sfociate poi in scontri tra frange violente armate di bastoni e asce”²⁹. I simpatizzanti della Russia volevano mostrare la loro influenza e organizzarono una manifestazione nel centro di Odessa. Una serie di video mostrava alcuni di loro in assetto da combattimento. Lo stesso giorno si teneva una partita di calcio ed erano presenti tifoserie di orientamento politico ucraino-nazionalista. Insomma, una

²⁷Veronique Viriglio, (02/05/2022). *La strage di Odessa del 2 maggio 2014 in cui morirono i manifestanti filorussi*. Disponibile al link: <https://www.agi.it/estero/news/2022-05-02/storia-strage-odessa-2-maggio-2014-16585305/>

²⁸ Il Mattino, (02/05/2022). *La strage a Odessa del 2 maggio 2014, cosa è successo? Le accuse di Russia e Ucraina, l'incendio e le parole di Putin*. Disponibile al link:

https://www.ilmattino.it/mondo/odessa_2_maggio_strage_cosa_e_successo_2014-6663484.html

²⁹ Il Mattino, (02/05/2022). *La strage a Odessa del 2 maggio 2014, cosa è successo? Le accuse di Russia e Ucraina, l'incendio e le parole di Putin*. Disponibile al link:

https://www.ilmattino.it/mondo/odessa_2_maggio_strage_cosa_e_successo_2014-6663484.html

bomba pronta ad esplodere, in mezzo uno schieramento di forze di polizia avrebbe dovuto controllare, teoricamente, che la manifestazione non degenerasse in violenza, ma non bastò. “Il clou di quel giorno di massacri si svolse attorno alla Casa dei Sindacati, dove gli attivisti filorussi si erano riparati per scappare agli attacchi. Fuori ci fu un vero e proprio assedio, guidato dai gruppi neonazisti Azov, i veri colpevoli della strage secondo Mosca. Nella ricostruzione dei fatti, è stato accertato che da fuori furono lanciate bottiglie incendiarie, che provocarono un incendio. Ma la causa del rogo, che ha poi provocato la morte di 48 persone circa (quasi tutti filorussi), non è mai stata accertata: come confermato da un rapporto dell'Onu, la magistratura e la polizia ucraina non hanno svolto indagini sulle responsabilità del massacro di Odessa. Sul tragico episodio circolano versioni contrastanti e le due parti rivali si incolpano a vicenda. Gli ucraini hanno poi sostenuto che l'incendio partì accidentalmente dall'interno della sede sindacale oltre ad addossare la responsabilità della strage ai soli manifestanti pro Mosca”³⁰.

“Come detto in precedenza, da quel fatidico 2 maggio la Russia accusa regolarmente l'Ucraina di campagna terroristica contro le comunità russofone residenti sul territorio nazionale, attuata da milizie nazionaliste, proprio quelle che Putin intende eliminare (attraverso la sua “operazione speciale” in Ucraina), per proteggere il popolo russofono”³¹. L'attentato di Odessa rappresenta una delle giustificazioni con cui, come vedremo nel capitolo successivo, Putin desidera agire per completare la sua visione del Russkiy mir (mondo russo), liberando i territori, ora divenuti indipendenti dopo il crollo dell'Unione sovietica. “Questa ideologia, si basa sostanzialmente su tre concetti: l'esistenza di una unica comunità e civiltà identitaria etnica linguistica e religiosa dominata dal primato politico nazionalista di Mosca, comunità che include autoritariamente anche i cosiddetti “compatrioti”, ovvero tutti i popoli slavi di lingua russa o Paesi che abbiano minoranze russofone all'estero del confine russo: quindi anche ucraini e bielorusi, armeni e kazaki, lettoni ed estoni, georgiani e moldavi, che non avrebbero diritto ad essere

³⁰ Il Mattino, (02/05/2022). *La strage a Odessa del 2 maggio 2014, cosa è successo? Le accuse di Russia e Ucraina, l'incendio e le parole di Putin*. Disponibile al link:

https://www.ilmattino.it/mondo/odessa_2_maggio_strage_cosa_e_successo_2014-6663484.html

³¹ Veronique Viriglio, (02/05/2022). *La strage di Odessa del 2 maggio 2014 in cui morirono i manifestanti filorussi*. Disponibile al link: <https://www.agi.it/estero/news/2022-05-02/storia-strage-odessa-2-maggio-2014-16585305/>

riconosciuti come popoli e Stati sovrani. Esemplari sono al riguardo le parole di Putin all'avvio dell'invasione in Ucraina: «gli ucraini non sono un popolo e non sono uno Stato, non hanno diritto ad esistere se non sotto il tallone russo». Il secondo ed il terzo perno di questo pasticciato progetto politico revanscista, oltre alla sottomissione dei popoli confinanti con la Russia, sono l'esaltazione della religione ortodossa come vera incarnazione del mito della Terza Roma, e l'odio viscerale nei confronti del complesso valoriale dei diritti civili e politici dell'individuo, lasciato del primato cattolico della centralità della persona umana in contrapposizione alla mistica collettivista propria delle culture asiatiche di cui si imbeve il Russkiy Mir. Nel prossimo capitolo ci interrogheremo più approfonditamente di questa nuova ideologia, portata avanti da Putin, analizzando le sue origini e le sue mutazioni. Per il momento focalizziamoci su quello che accadde nel 2014, dopo gli scontri di Odesa che sfociarono nel massacro del 2 maggio, dinamiche simili, ancorché con esiti meno tragici, furono messe in moto a Charkiv dal tentato omicidio del popolare sindaco della città, cui seguì l'attacco, poi respinto, dei militanti filorussi alle sedi del potere. Seguirà poi ad aprile il tentativo da parte di Mosca di replicare il successo della Crimea, cercando così di compensare i fallimenti di Odesa e Charkiv”³².

1.6. Donbas

Al contrario della Crimea, ripopolata compattamente da russi dopo il 1945, la regione del Donbas (letteralmente significa “bacino del fiume Donec”) si trattava di una regione mineraria depressa un tempo ucraina ma trasformata dall'industrializzazione zarista. Quest'ultima aveva portato nei suoi centri urbani e industriali immigrati da tutto l'impero (Nikita Chruščëv, spesso definito erroneamente ucraino, era appunto figlio di russi emigrati nel Donbas per lavorare nelle sue miniere), facendone durante la guerra civile dei bastioni di un autonomismo filorusso e soprattutto anticontadino e antiucraino. Questo suo

³² Luca della Torre, (13/04/2022). *Russkiy Mir: la dottrina di dominio del mondo di Putin*. Disponibile al link: <https://www.corrispondenzaromana.it/russkiy-mir-la-dottrina-di-dominio-del-mondo-di-putin/>

carattere misto era stato confermato negli anni sovietici, quando il Donbas era stato, anche perché sede di grandi industrie legate al complesso militare-industriale, una regione munita di privilegi speciali. Come ha notato acutamente Victor Zaslavsky, negli anni della perestrojka i suoi operai e i suoi minatori si erano paradossalmente e inconsciamente votati al suicidio sostenendo, anche con lunghi scioperi, il riformismo radicale che avrebbe portato al tracollo dell'URSS, e quindi anche alla fine dei loro privilegi. La delusione e l'amarezza, fortissime, vi avevano alimentato una forte nostalgia "sovietica", più che russa, che però aveva posto le basi per un orientamento a favore di Mosca di una parte consistente della popolazione, attratta anche dalle maggiori risorse naturali russe e dal sostegno che esse permettevano a miniere e impianti obsoleti.

Il 6 aprile 2014, in coincidenza coi moti di Charkiv, alcuni manifestanti armati filorussi, appoggiati da agenti infiltrati, si impadronirono di palazzi governativi delle regioni di Donec'k e Luhans'k, aprendo settimane di scontri che culminarono ad agosto, in una decisa reazione ucraina. "Il 15 aprile 2014 le forze armate e di sicurezza ucraine lanciarono quindi la cosiddetta Anti-Terroristichna Operatsiya (ATO, "operazione anti-terrorismo"), con lo scopo di riprendere pieno possesso di tutto il territorio del Donbas. In questa operazione operarono le forze congiunte della guardia nazionale (corpo di polizia a ordinamento militare dipendente dal ministero dell'Interno) e dell'esercito ucraino, affiancate da formazioni paramilitari rapidamente costituite con volontari appartenenti a partiti e movimenti di estrema destra, come i battaglioni "Donbas", "Azov", "Kharkiv" e "Aidar", e il reparto formato dal movimento politico Pravyi Sektor ("settore destro"). Ormai era chiaro che le milizie separatiste fossero massicciamente appoggiate dalle forze armate russe, che oltre ad armi ed equipaggiamenti fornirono anche i "volontari" specializzati nell'impiegare i materiali e i sistemi d'arma più sofisticati. A questi si aggiungono, poi, distaccamenti Spetsnaz che già operavano da tempo direttamente a fianco dei ribelli. Tuttavia, le milizie separatiste persero ugualmente molte posizioni a seguito di un notevole logoramento. Così, il 23 agosto unità regolari

russe intervennero direttamente nel Donbass, sferrando un devastante contrattacco contro le forze ucraine”³³.

“Per otto anni la Russia ha negato la sua aggressione al Donbass, sostenendo che sarebbero stati dei volontari russi a partecipare alla presa delle città ucraine. L'operazione, mai ammessa ufficialmente dal governo di Mosca, venne condotta da quelli che vennero valutati come otto battaglioni meccanizzati-corazzati combinati (denominati Battalion Tactical Groups, BTG, dalle analisi di fonti anglosassoni); venne svolto con ampio supporto di artiglieria e ottenne subito un successo travolgente. Così, nel breve volgere di una settimana, il massiccio intervento delle forze regolari di Mosca capovolse completamente le sorti del conflitto. Ma dopo le vittorie iniziali, nei primi giorni di settembre l'offensiva perse slancio, soprattutto a causa di problemi logistici”³⁴.

“Una delle conferme della partecipazione di Mosca nel conflitto fu l’abbattimento del volo civile MH-17 della Malaysia Airlines, che venne colpito dal missile di una batteria controaerei mentre sorvola l'area dei combattimenti e precipitò con 298 persone a bordo. Il Boeing 777 venne abbattuto sopra i cieli del Donbas il 17 luglio 2014, decollato dall'aeroporto Schiphol di Amsterdam e diretto nella capitale della Malesia Kuala Lumpur, venne abbattuto da un missile mentre sorvolava la regione ucraina di Done'tsk, controllata all'epoca dai separatisti sostenuti dalla Russia. L'aereo venne colpito mentre viaggiava a una quota di 33mila piedi (circa 10 chilometri) Tutte le 298 persone a bordo – 15 membri dell'equipaggio e 283 passeggeri – morirono. Una squadra di investigatori internazionali ha smentito tutte le ricostruzioni fatte dalla Russia e scoperto che la disintegrazione dell'aereo a mezz'aria venne causata dalla detonazione di una testata di tipo 9N314M di fabbricazione russa. Si concluse che il lancio razzi utilizzato per abbattere l'aereo apparteneva alla cinquantatreesima brigata missilistica antiaerea russa. Lo schianto del Boeing 777 fu percepito come un campanello d'allarme che attirò l'attenzione del mondo intero sul conflitto tra Russia e Ucraina. Mosca continuò a negare il suo coinvolgimento con ostinazione anche se, come è evidente dai documenti resi

³³ Fabio Riggi, Focus, (22/02/2022). *Venti di guerra sul Donbass*. Focus. Disponibile al link: <https://www.focus.it/cultura/storia/venti-di-guerra-sul-donbass>

³⁴ Fabio Riggi, Focus, (22/02/2022). *Venti di guerra sul Donbass*. Focus. Disponibile al link: <https://www.focus.it/cultura/storia/venti-di-guerra-sul-donbass>

pubblici durante il processo, conosceva la causa dello schianto dell'MH17 fin dall'inizio"³⁵.

“A seguito di questo attentato ai danni della comunità internazionale, tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 una serie di accordi internazionali noti come “Accordi di Minsk”, che ebbero la mediazione di Germania e Francia, cercarono di porre fine alla guerra nel Donbass. Questi pacchetti prevedevano una serie di misure come il cessate il fuoco, il ritiro delle armi pesanti, il rilascio di prigionieri di guerra e una riforma costituzionale che avrebbe concesso l'autogoverno ad alcune aree del Donbas. I combattimenti da allora si sono affievoliti senza mai cessare del tutto. Il conflitto nel Donbas ha causato circa 14 mila vittime e ha costretto circa due milioni di persone ad abbandonare le proprie case. Il 5 settembre 2014 i rappresentanti delle parti hanno firmato una prima intesa, che ha assunto la denominazione di Trattato di Minsk I ed è articolata in 12 punti, impegnandosi – tra gli altri punti – a garantire l'immediato cessate il fuoco bilaterale, ad agevolare la decentralizzazione del potere riconoscendo il temporaneo autogoverno locale e a consentire all'OSCE il controllo dello stato dei confini tra Ucraina e Federazione Russa. In seguito a ripetute violazioni reciproche del cessate il fuoco, nel novembre 2014 è stata avviata una seconda fase di trattative, supervisionate dall'OSCE, che ha portato l'11 febbraio 2015 alla firma del Trattato di Minsk II siglata dai capi di Stato di Ucraina, Russia, Francia e Germania; oltre a ribadire quanto già espresso nella prima intesa, in essa si sollecita una riforma della Costituzione dell'Ucraina che consenta ampi margini di autonomia alle regioni separatiste, e si sanciscono inoltre il pieno controllo ucraino del confine di Stato lungo la zona di conflitto e il ritiro di formazioni armate e veicoli militari stranieri. Gli accordi di Minsk hanno sempre e solo ottenuto una riduzione dell'intensità dei combattimenti, gli accordi non furono mai attuati in modo completo e i combattimenti si trasformarono in una guerra di trincea, con circa 75.000 soldati che si fronteggiavano lungo una linea del fronte di circa 500 chilometri che attraversava aree densamente popolate. La guerra ha rovinato l'economia e le industrie pesanti della zona, ha costretto milioni di persone

³⁵ Davide Falcioni, Fanpage, (17/11/2022). *Disastro volo Mh17, la sentenza: fu un missile russo ad abbattere l'aereo e uccidere 298 persone*. Fanpage. Disponibile al link: <https://www.fanpage.it/esteri/disastro-volo-mh17-la-sentenza-fu-un-missile-russo-ad-abbattere-laereo-e-uccidere-298-persone/>

a trasferirsi e ha trasformato la zona di conflitto in una delle aree più contaminate da mine antiuomo del mondo come ha riportato l'International Crisis Group. Secondo i dati raccolti dall'Alto Commissariato Onu per i Diritti Umani – OHCHR e dall'International Crisis Group – ICG, la guerra nelle regioni del Donbass è costata la vita a più di 13.000 persone, di cui 3.344 civili, e un numero imprecisato di feriti, nell'ordine delle decine di migliaia”³⁶.

“Dall'inizio del conflitto nella primavera 2014 sono state documentate numerose violazioni dei diritti umani nella zona di conflitto, sia nelle aree sotto il controllo del governo ucraino sia nel territorio delle Repubbliche popolari di Done'tsk e di Luhans'k. Secondo i rapporti annuali pubblicati da Human Rights Watch relativi al 2018 e 2019 e i rapporti periodici dell'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani, negli anni 2017 e 2018, Sono stati documentati ancora casi di sparizioni forzate e detenzioni arbitrarie da parte dei servizi di sicurezza governativi e dei separatisti, nonché casi di tortura, maltrattamenti e minacce anche nei confronti di civili, al fine di ottenere informazione o confessioni. Le pesanti offensive fin dai primi due anni di guerra e il conflitto a bassa intensità che ne è poi scaturito hanno gravemente danneggiato l'economia della regione, un tempo la più fiorente dell'Ucraina sul piano industriale, ridottasi di circa i due terzi dall'inizio delle ostilità ad oggi”³⁷.

“Oltre 50.000 abitazioni situate lungo la linea del fronte sono state danneggiate o distrutte fin dai primi anni di guerra. Le scuole, gli ospedali e altre infrastrutture civili sono state danneggiate, distrutte o utilizzate dai combattenti per scopi militari. Gran parte degli impianti e delle infrastrutture industriali è stata danneggiata, saccheggiata o distrutta dai bombardamenti; la stessa sorte è toccata ai terreni agricoli, in parte lasciati incolti o abbandonati. Il sistema bancario è crollato e la regione è stata tagliata fuori dal sistema finanziario internazionale. La “linea di contatto” non è mai stata una cortina di ferro chiusa, dal 2014 infatti circa 36.000 persone, per lo più sfollati, l'hanno attraversata. Lo sfollamento interno dell'Ucraina si avvicinava nel 2015 a circa 1 milione di persone mentre i

³⁶ Claudia Pretto, (13/04/2022). *Donbass: la guerra prima della guerra*. Disponibile al link: <https://www.ariannaeditrice.it/articoli/donbass-la-guerra-prima-della-guerra>

³⁷ Claudia Pretto, (13/04/2022). *Donbass: la guerra prima della guerra*. Disponibile al link: <https://www.ariannaeditrice.it/articoli/donbass-la-guerra-prima-della-guerra>

combattimenti si intensificano nella regione di Done'tsk, nel 2015 il numero di sfollati interni registrati era di oltre 980.000. Inoltre, 600.000 ucraini solo nel 2015 avevano già richiesto asilo o altre forme di soggiorno legale nei paesi vicini. Migliaia di persone dal 2014 attraversavano i cinque punti di controllo tra le aree controllate dal governo (GCA) e le aree controllate dal governo orientale dei separatisti (NGCA). Le persone andavano avanti e indietro per visitare le loro famiglie, controllare le loro case o proprietà, acquistare cibo e forniture o accedere ai loro benefici sociali. Il passaggio attraverso la linea, tuttavia, non è mai stato semplice, basti pensare che il controllo dei documenti imponeva lunghe attese. Per attraversare la Linea è stato messo in atto un vero e proprio sistema continuativo di controlli e perquisizioni, con liste di cose ammesse e non ammesse. Questi passaggi attraverso la Linea sono stati spesso accompagnati da una lunga sequenza di casi di pestaggi, rapine e perfino abusi sessuali ai danni dei civili”³⁸.

“Il report di International Displacement Monitoring Center del 2017 raccoglie le storie delle persone che cercavano di attraversare la Linea. Riportiamo qui sotto un breve brano relativo alla descrizione quotidiana di un posto di blocco pedonale a Stanytsia Luhanska; un racconto tratto dalle testimonianze degli operatori sul posto dell’International Displacement Monitoring Center”³⁹.

“Una madre nervosa con un bambino piccolo si fa strada per avanzare. Un anziano coperto di polvere viene trasportato attraverso il parcheggio su una sedia a rotelle, dopo aver attraversato il confine dalla parte del governo orientale dei separatisti. Una donna anziana incredibilmente fragile passa i soldi a un uomo più giovane che aveva portato la sua borsa per lei. La lunga fila di persone si snoda intorno a un bunker improvvisato, scavato nel terreno, un bunker che potrebbe ospitare fino a cento persone in caso di bombardamenti improvvisi. Nonostante questi rischi al posto di blocco, la gente semplicemente non ha altra scelta: i campi, le foreste e le rive del fiume che avvolgono il resto della linea di contatto sono pieni di mine antiuomo e ordigni inesplosi, quindi questi passaggi sono l’unico modo sicuro per

³⁸ Claudia Pretto, (13/04/2022). *Donbass: la guerra prima della guerra*. Disponibile al link: <https://www.ariannaeditrice.it/articoli/donbass-la-guerra-prima-della-guerra>

³⁹ Claudia Pretto, (13/04/2022). *Donbass: la guerra prima della guerra*. Disponibile al link: <https://www.ariannaeditrice.it/articoli/donbass-la-guerra-prima-della-guerra>

le persone di attraversare da una parte all'altra della Linea: dall'area controllata dal governo a da quella controllata dai separatisti e viceversa"⁴⁰.

“L'aggressione armata russa nell'Ucraina orientale e l'occupazione temporanea di alcune regioni del Donbass è durata otto anni e si è trasformata in invasione su vasta scala nel 2022. Quando Il 21 febbraio, dopo aver riconosciuto le repubbliche di Donec'k e Luhans'k, il presidente Putin ha ordinato il dispiegamento di ulteriori truppe nel Donbass, in un'operazione definita “di peacekeeping”. Il giorno dopo, il Consiglio della Federazione ha autorizzato all'unanimità Putin a usare la forza militare al di fuori della Federazione russa. Verso le 4 del mattino del 24 febbraio 2022 il presidente Putin ha annunciato l'inizio di una "operazione militare speciale" nella regione del Donbas. Subito dopo sono arrivate segnalazioni di esplosioni in diverse città ucraine, tra cui le due più popolose: Kyiv e Kharkiv. Nel frattempo, truppe d'assalto sbarcavano a Odesa. Per giustificare questa operazione, Putin ha invocato la Seconda guerra mondiale spiegando che la sua offensiva mirava a "denazificare" il Paese. Putin ha parlato anche di genocidio: "Lo scopo di questa operazione è proteggere le persone che da otto anni stanno affrontando l'umiliazione e il genocidio perpetrati dal regime di Kyiv. A tal fine, cercheremo di smilitarizzare e denazificare l'Ucraina, nonché di processare coloro che hanno perpetrato numerosi crimini sanguinosi contro i civili, compresi i cittadini della Federazione Russa"⁴¹.

Iniziava così l'invasione russa in Ucraina.

⁴⁰ Claudia Pretto, (13/04/2022). *Donbass: la guerra prima della guerra*. Disponibile al link: <https://www.ariannaeditrice.it/articoli/donbass-la-guerra-prima-della-guerra>

⁴¹ Joshua Evangelista, (15/03/2022). *Il sogno degli ucraini europeisti e gli interessi geopolitici*. Disponibile al link: <https://madrugada.blogs.com/il-mio-blog/2022/03/il-sogno-degli-ucraini-europeisti-e-gli-interessi-geopolitici.html>

Conclusion

Quella che abbiamo analizzato in questo capitolo, era la storia recente dello stato ucraino, dalla Rus' di Kyiv ovvero la sua prima formazione statale per poi passare alla dominazione imperiale moscovita. La storia di un paese caratterizzata solamente da un breve periodo di transizione independentista e nazionalista, che successivamente subì l'occupazione tedesca e con il passare del tempo, un'occupazione sovietica dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Un paese che ottenne la propria indipendenza solamente nel 1991 a seguito del crollo dell'Unione sovietica e come abbiamo analizzato negli ultimi paragrafi ha visto nascere rivoluzioni a seguito di una politica nazionale non in linea con il pensiero popolare. Per poi subire delle lacerazioni territoriali perpetrate dalla politica violenta ed espansionista del gigante russo, con l'occupazione della Crimea e poi successivamente del Donbas. A seguito di quest'ultima occupazione durata otto anni, nel 2022, la Russia dichiara l'inizio dell'"operazione speciale" in Ucraina, dando ufficialmente inizio a una guerra su vasta scala in Ucraina. "Un'aggressione che ha dietro di sé dispute e tensioni già esistenti al momento del crollo dell'URSS, incarnate in confini amministrativi trasformati di colpo nel 1991 in confini politici. Si lacerava così il tessuto, certo malato ma a suo modo integro, creato da decenni di grandi migrazioni interne, sollecitate da Mosca per motivi strategici, politici ed economici, e da decisioni di investimento prese all'insegna di logiche sovranazionali. Fu nei primi anni Novanta che cominciò a cristallizzarsi a Mosca una nuova immagine del paese e della Russia, che si riteneva in grado di proiettare verso una nuova grandezza. Per quanto oppressiva e illiberale, essa non poteva però, per sua intima natura, essere etnonazionale, visto che si ambiva a fare nuovamente di Mosca il centro di un suo universo. Kyiv, intanto, si muoveva con apparente e contraddittoria lentezza e in modo diverso nelle diverse parti del paese, ma col senno di poi con veloce determinazione, verso una concezione di sé aperta, plurale ed anche "europea". Malgrado le apparenze anche in Russia si procedette con grande velocità, probabilmente anche per i timori generati a Mosca e nello stesso Putin dalla Rivoluzione arancione in Ucraina (a sua volta tappa fondamentale della costruzione della nuova identità "aperta" del paese) e delle altre rivoluzioni

colorate. Già nel 2005 il crollo dell'URSS era presentato come una tragedia, e nel 2007 la vittoria dell'ideale di un nuovo mondo russo da costruire anche usando la forza fu sanzionata dalla costituzione della fondazione Russkiy Mir. Nello stesso anno il discorso tenuto da Putin a Monaco formalizzò apertamente la svolta che i politici e gli intellettuali europei rifiutarono non solo di sentire e vedere, ma persino di concepire come possibile. E già nel 2008-2009 la guerra contro la Georgia e il definitivo soggiogamento, brutale e sanguinoso della Cecenia, presto seguiti dagli interventi in Medio Oriente, dalla ricerca dell'alleanza con la Cina e dal sostegno dato alle forze sovraniste in Europa ed a Trump negli Stati Uniti, mostrarono con grande nettezza la decisione di Putin di usare la forza all'interno di una nuova strategia aggressiva e interventista. Con la crescita di questa strategia, crebbe a Mosca l'insofferenza per la presunta umiliazione del 1991, questo mentre la crescente accettazione di quelle regole e di quelle idee da parte di Kyiv minacciava di portare il contagio corruttore della nuova Europa troppo vicino a un mondo russo che andava da esso "difeso", anche preventivamente, ristabilendone quindi l'autonomia a fronte di una integrazione ritenuta impossibile e anche sbagliata"⁴². "È la maturazione ideologica di questa coscienza che spiega gli eventi del 2014, data di inizio di un conflitto che poi Putin ha deciso di riaccendere su scala molto più grande con l'aggressione del febbraio 2022, anche per la percezione che la differenza tra Russia e Ucraina stesse crescendo troppo e troppo velocemente. La decisione, presa all'interno di una strategia megalomane diretta a cambiare gli equilibri del mondo e a rifare della Russia uno dei suoi centri di potenza, ha finito così per scontrarsi con un gruppo dirigente e con i cittadini di una nuova Ucraina determinata, anche perché già più "diversa" da Mosca e più "europea" di quanto si pensasse, a resistere con tutte le sue forze a questo tentativo di sopraffazione. A quasi due anni dall'inizio dell'invasione russa, proprio grazie alla scelta di resistere e quindi di combattere e forse di morire, gli ucraini hanno già affermato e conquistato una prima vittoria contro la Russia, anche se le sorti della guerra restano ancora aperte. L'Ucraina, di cui prima pochi sapevano qualcosa, un qualcosa spesso fatto di dubbi e sospetti – una terra di confine più che una nazione, uno stato la cui esistenza era quasi casuale, conteso da diverse anime, con un passato non sempre

⁴² Graziosi, A. (2022). *L'Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

raccomandabile – oggi esiste. Moltissimi conoscono la sua bandiera, ne riconoscono la volontà di vivere scegliendo la propria strada, e hanno imparato che l’ucraino è diverso dal russo quanto le lingue neolatine lo sono tra di loro e, soprattutto che ci si può sentire ucraini anche parlando russo. Tanti, infine, rispettano le sue scelte coraggiose e la determinazione con cui i suoi cittadini le hanno difese e le difendono a costo di grandi sacrifici. Grazie a questi sacrifici gli ucraini hanno già conseguito anche un’altra importante vittoria, garantendo l’esistenza di uno stato ucraino libero, associato all’Unione europea e con Kyiv come sua capitale”⁴³.

“Malgrado l’eredità sovietica, e i grandi e irrisolti problemi creati dal crollo dell’URSS, perché il conflitto scoppiasse è stato necessario lo sviluppo di una nuova ideologia aggressiva in Russia. Essa si radicò nell’ambizione di ristabilire un rinnovata versione di un mondo russocentrico capace di trattare alla pari con gli altri grandi del mondo, e fu nutrita da un desiderio di rivalsa a sua volta alimentato da umiliazioni più presunte che reali, ma non per questo meno “vere” per chi le viveva tali. Ciò però non bastava. Era infatti necessaria anche la percezione da parte di Mosca di un cambio degli equilibri strategici del pianeta che rendesse la nuova impresa possibile. Anche questa percezione, favorita dall’immagine di un Occidente debole e corrotto, si venne formando e la convinzione della sua fondatezza fu rinsaldata da eventi che puntavano effettivamente in questa direzione. Eccone brevemente i principali: il declino relativo degli Stati Uniti, l’indiscutibile crescita del peso e dell’influenza della Cina, la fragilità e la voglia di stabilità e tranquillità dell’Unione europea e la sua reale complementarità con l’economia russa, la crescente divergenza tra un Unione europea “continentalizzata”, il mondo anglosassone e quello statunitense. Tutti questi elementi hanno contribuito a convincere Mosca che fosse finalmente venuto il momento di agire, trascurando il fatto che quella percezione era solo in parte realistica. Essa era infatti il frutto dei propri desideri e non teneva conto della fragilità, sul brevissimo periodo, di qualunque analisi e del fatto che la storia è composta anche da eventi che possono

⁴³ Graziosi, A. (2022). *L’Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

avere un peso decisivo benché non siano allineati con le tendenze di lungo periodo”⁴⁴.

“La guerra continua ancora oggi, anche se i fronti di attacco si sono congelati, come tutte le guerre, anche quella russa-ucraina si deciderà sul campo di battaglia, in base all’azione di fattori e di scelte imprevedibili. Putin per sopravvivere politicamente ha bisogno di una vittoria, almeno di qualcosa che possa essere presentata come tale. E le guerre in Cecenia e in Siria hanno mostrato che per lui la violenza è uno strumento più che lecito, che può e anzi deve essere utilizzato senza farsi ostacolare da dannosi vincoli politici o morali. È quindi molto probabile che il conflitto prosegua finché quella “vittoria” non sia stata conseguita, come non si può nemmeno escludere che la tenacia e la resistenza ucraine riescano a fermare Putin, ponendo così fine alla sua Mosca. Putin dovrà andare avanti, almeno finché potrà. Ad oggi 643° giorno dall’inizio dell’invasione della guerra in Ucraina, sono 12 mila i civili uccisi e 113 mila crimini di guerra registrati. I rifugiati in Europa dallo scoppio del conflitto sono più di sette milioni, circa due milioni dei quali in Russia, dove molti si sono diretti per mancanza di alternative e altri sono stati portati con la forza, senza che vi sia chiarezza sul loro trattamento, le loro condizioni, i loro diritti e il loro futuro”⁴⁵.

“Ma sappiamo anche della determinazione ucraina a non farsi sopraffare, ma quando il dado finalmente cadrà, dove e come decideranno le vicende della guerra, ci sarà quindi probabilmente uno stato ucraino indipendente, che guarderà ad occidente ma sarà amputato, tranne nell’ipotesi più favorevole, di una parte oggi indeterminabile dei suoi territori. Esso si troverà inoltre sempre sotto il tiro di Mosca che, almeno finché durerà la leadership putiniana, difficilmente smetterà di pensare a Kyiv come culla di un mondo russo che sogna di creare piuttosto che ripristinare”⁴⁶.

Nel prossimo capitolo analizzeremo proprio l’ascesa al potere di Putin e la creazione di questa nuova ideologia, parleremo inoltre di cosa si intende per “russofobia”, una parola gettonata dalla propaganda russa usata per giustificare la repressione delle libertà e l’autodeterminazione dei popoli. Una parola che ha avuto

⁴⁴ Graziosi, A. (2022). *L’Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

⁴⁵ Graziosi, A. (2022). *L’Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

⁴⁶ Graziosi, A. (2022). *L’Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

enorme spazio mediatico nei mesi successivi all'inizio della guerra in Ucraina e che è stata utilizzata anche dai numerosi intellettuali filorussi italiani con lo scopo di giustificare questa azione militare a discapito dell'Ucraina.

Capitolo 2: La rusofobia

“la Russia aggressiva, l’assolutismo di una «democrazia controllata», il riarmo poderoso, un leader che viene dal Kgb, il ritorno all’espansionismo imperiale. Sono queste le lenti del sospetto con cui viene approcciato, in tempi recenti, ogni discorso sulla Russia, in particolare sui media. Quella russa è la cultura che ha generato una delle più straordinarie letterature al mondo, capace delle profondità di pensiero di Tolstoj, Dostoevskij, Čajkovskij e Kandinskij che hanno lasciato un’impronta indelebile sulla cultura mondiale, contribuendo a definire il patrimonio culturale dell’umanità. Ma l’atteggiamento che oggi prevalente, invece, è quello di ritenere la Russia un «mix pericoloso», dei «semi europei che per un verso o l’altro appartengono al mondo dell’alterità rispetto all’Europa», una nazione tanto lontana dall’Europa quanto vicina”⁴⁷. In questi ultimi mesi stiamo assistendo a un mutamento radicale nella percezione che abbiamo di questo gigante russo ai confini con l’Europa. Un cambiamento radicale del modo di vedere la Russia e il popolo russo, un cambiamento frutto della politica del Cremlino, frutto della storia e frutto delle molteplici aggressioni perpetrate dal gigante russo. Un cambiamento che ha condizionato l’opinione pubblica mondiale nei confronti della Russia, nei confronti della sua politica interna ed esterna. A seguito dell’invasione, infatti, il mondo ha visto nascere una tendenza positiva nei confronti del popolo ucraino che è diventato la rappresentazione della libertà, della lotta contro l’oppressione e l’unione di tutto il popolo a difesa dell’Europa intera. L’effetto opposto invece ha colpito la Russia e il popolo russo nella sua totalità che si è visto rappresentato da una tendenza negativa diventando il nemico numero uno dell’Europa e del mondo intero. L’aggressione ha mostrato al mondo e soprattutto all’Europa (specialmente i paesi post-sovietici e i paesi del patto di Varsavia) come la minaccia russa sia sempre presente e che il pensiero imperialista e sovranista del colosso russo possa non fermarsi all’Ucraina e ad altri stati ma anzi continuare fino al completo soddisfacimento di ogni desiderio imperiale.

⁴⁷ Gennaro Sangiuliano. (19/06/2016). *Dove nasce la Russofobia*. il Sole24ore. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-06-17/dove-nasce-russofobia-154454.shtml?uuid=ADlJvAZ>

In questo capitolo, ci immergeremo nel cuore pulsante della politica russa, scrutando da vicino il leader che incarna il potere e la forza della Federazione Russa, nonché le ideologie e i fenomeni sociali che plasmano il suo regime e il suo ruolo nel contesto globale. Da qui, ci concentreremo sull'ascesa di Putin al potere e sul suo consolidamento del potere attraverso una combinazione di strategie politiche astute, controllo mediatico e sostegno popolare. Approfondiremo poi il sistema politico russo, che si caratterizza per un'interessante mescolanza di elementi democratici e autoritari, analizzando le istituzioni chiave, il ruolo del Cremlino, e le dinamiche di potere tra il presidente, il governo, il parlamento e altri attori influenti. Dalla politica interna, passeremo a esaminare la politica estera russa, guidata dalla visione di Putin di ripristinare la grandezza e l'influenza della Russia sul palcoscenico mondiale. Questo ci porterà a esplorare l'ideologia del Russkij mir, o "Mondo russo", che promuove la protezione e la difesa degli interessi dei russi etnici sia all'interno che all'esterno dei confini russi. Infine, affronteremo il tema della Russofobia, un fenomeno complesso che si manifesta in varie forme, dalle tensioni geopolitiche alle percezioni negative diffuse nei confronti della Russia e della sua leadership. Esamineremo le origini di questo fenomeno, il suo impatto sulle relazioni internazionali e il modo in cui viene utilizzato sia come strumento di politica estera che come mezzo per consolidare il consenso interno. Senza dubbio, esplorare la figura di Vladimir Putin, il sistema politico russo, l'ideologia del Russkij mir e il tema della russofobia costituisce un viaggio attraverso le intricanti complessità della Russia contemporanea. Cercheremo, quindi, di gettare luce su queste tematiche cruciali, attraverso un'analisi approfondita dei fenomeni in atto per delineare cosa si intende per Russkij Mir e Russofobia, per poi successivamente nel capitolo successivo soffermarci sul contesto odierno.

2.1 Putin

Prima ancora di analizzare l'ideologia del Russkij Mir e successivamente cosa si intende per Russofobia, bisogna prima analizzare la figura politica che dopo il crollo dell'Unione sovietica si è insediata a capo di questa nuova Russia e che ha contribuito a creare lo stato che noi oggi conosciamo. In questo paragrafo vedremo come gli alti e bassi della vita del Presidente, lo hanno segnato e forgiato a diventare la figura di spicco di una Russia che ha messo in allerta tutto il mondo. Il sito ufficiale del Cremlino ha riportato nella sua pagina principale una biografia completa del suo leader Vladimir Putin, in questa biografia viene raccontata dettagliatamente tutta la vita di Putin dal giorno della sua nascita fino ad oggi, la parte centrale che a noi interessa è l'origine di questa figura importante e controversa. Come leggiamo:

“Vladimir Putin nasce il 7 ottobre 1952 a Leningrado. “Vengo da una famiglia normale, ed è così che ho vissuto per molto tempo, quasi tutta la mia vita. Ho vissuto come una persona media e normale e ho sempre mantenuto questo legame”, ricorda Putin. La madre di Vladimir Putin, Maria Shelomova, era una persona molto gentile e benevola. Suo padre, Vladimir Putin, ha partecipato alla guerra. Negli anni '50 lavorò come guardia di sicurezza e successivamente come caposquadra presso la fabbrica di carrozze. “Mio padre è nato a San Pietroburgo nel 1911. Quando scoppiò la Prima guerra mondiale, la vita a San Pietroburgo divenne dura, la gente moriva di fame, così tutta la famiglia si trasferì a Pominovo, un villaggio nella regione di Tver da cui proveniva mia nonna”⁴⁸.

“Dopo gli anni della guerra, la famiglia Putin si trasferì in una stanza di un appartamento comune [kommunalka], in una tipica casa di San Pietroburgo in via Baskov. Vladimir Putin ricorda: “Era un edificio con un cortile simile a un pozzo. Quinto piano. Nessun ascensore. Prima della guerra (la Seconda guerra mondiale), i miei genitori occupavano metà della casa a Peterhof ed erano molto orgogliosi del tenore di vita che avevano raggiunto allora. Non era davvero molto, ma a loro

⁴⁸ Official Internet Resources of the President of Russia, (2024). *Biography*. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <http://en.putin.kremlin.ru/bio/page-0>

sembrava il sogno supremo”⁴⁹. “Il piccolo Vladimir cresce giocando con gli altri bambini, la caccia ai topi era il gioco di un’infanzia povera”, “Ero un hooligan, un ragazzo di strada», racconta di sé il leader del Cremlino.

“Nel 1960-1968, Vladimir Putin frequentò la scuola elementare a Leningrado. Fino alla prima media, Vladimir Putin non era molto interessato allo studio, ma la sua insegnante Vera Gurevich vide che poteva fare di meglio e ottenere voti più alti. In prima media, Vladimir Putin ha deciso che avrebbe avuto bisogno di ottenere qualcosa di più nella vita, così ha iniziato a ottenere buoni voti, cosa che gli è stata facile. Gli fu permesso di unirsi all'organizzazione dei Giovani Pionieri e quasi immediatamente divenne il capo di un distaccamento di Pionieri della sua classe. È diventato chiaro che l’intelligenza da strada non era sufficiente, così ho iniziato a fare sport. Ma anche questo non bastò a mantenere il mio status, per così dire, a lungo. Ho capito che dovevo anche studiare bene”, dice Vladimir Putin”⁵⁰.

“Nel 1970, Vladimir Putin divenne studente della facoltà di giurisprudenza dell'Università statale di Leningrado, conseguendo la laurea nel 1975. “Quando ho iniziato a studiare all’università sono emersi nuovi obiettivi e nuovi valori. Mi sono concentrato principalmente sugli studi e ho iniziato a vedere lo sport come secondario. Ma ovviamente mi allenavo regolarmente e partecipavo a gare a livello nazionale, quasi per abitudine. Dopo la laurea presso l'Università statale di Leningrado, Putin è stato assegnato a lavorare nelle agenzie di sicurezza statale. "La mia percezione del KGB era basata sulle storie idealistiche che avevo sentito sull'intelligence. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, Putin studiò alla Scuola del KGB a Mosca. Ancor prima di finire la scuola, Vladimir Putin voleva lavorare nell'intelligence. Si è recato in un ufficio di accoglienza pubblica della direzione del KGB per scoprire come diventare un ufficiale dell'intelligence. Lì gli fu detto che prima avrebbe dovuto prestare servizio nell'esercito o completare l'università, preferibilmente con una laurea in giurisprudenza. "E da quel momento ho iniziato a prepararmi per entrare nel dipartimento di diritto dell'Università statale di Leningrado", osserva Putin. È stato nominato prima nella segreteria della

⁴⁹ Official Internet Resources of the President of Russia, (2024). *Biography*. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <http://en.putin.kremlin.ru/bio/page-0>

⁵⁰ Official Internet Resources of the President of Russia, (2024). *Biography*. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <http://en.putin.kremlin.ru/bio/page-0>

direzione, poi nella divisione di controspionaggio, dove ha lavorato per circa cinque mesi. Sei mesi dopo, fu inviato a corsi di riqualificazione del personale operativo”⁵¹. “Fu allora che attirò l'attenzione degli ufficiali dei servizi segreti stranieri. “Abbastanza rapidamente, sono partito per un addestramento speciale a Mosca, dove ho trascorso un anno. Poi sono tornato di nuovo a Leningrado, lì ho lavorato nella Prima Direzione Principale, i servizi segreti. Quella direzione aveva filiali nelle principali città dell'Unione Sovietica, inclusa Leningrado. Ho lavorato lì per circa quattro anni e mezzo. Dopo aver completato gli studi presso l'Istituto Andropov, Vladimir Putin partì per la Germania dell'Est nel 1985 e vi lavorò fino al 1990”⁵².

“La vita di Vladimir Putin si riassume intorno a quattro città del destino: Leningrado-San Pietroburgo, la tedesca Dresda, Mosca e Sochi sul Mar Nero”⁵³.

“Quando si trasferì a Dresda, erano gli anni della perestrojka di Gorbaciov, che i capi comunisti della Germania Est rifiutarono di seguire. La notte del 5 dicembre 1989, meno di un mese dopo la caduta del Muro di Berlino, il tenete colonnello Putin, che da settimane ormai aveva trascorso giorni e notti bruciando documenti riservati, chiamò la guarnigione sovietica di stanza a Potsdam chiedendo aiuto e sollecitando un intervento armato. Una folla inferocita aveva circondato la palazzina del Kgb e minacciava di assaltarla. La risposta fu negativa: «Aspettiamo ordini da Mosca, ma il centro tace»”⁵⁴.

Sul sito di britannica, la più antica enciclopedia al mondo, possiamo trovare una biografia completa della vita istituzionale del Leader. L'autore di questa biografia è Michael Ray, laureato nella facoltà di storia del Michigan State University nel 1995. Ha insegnato a Chicago e a Seoul, in Corea del Sud, prima di entrare in Britannica come freelance. Attualmente lavora come redattore e supervisiona la copertura della storia europea e degli affari militari. Il suo contributo sulla

⁵¹ Official Internet Resources of the President of Russia, (2024). *Biography*. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <http://en.putin.kremlin.ru/bio/page-0>

⁵² Official Internet Resources of the President of Russia, (2024). *Biography*. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <http://en.putin.kremlin.ru/bio/page-0>

⁵³ Infosannio, (13/03/2023). *Chi è Putin*. Consultato in data: 13/02/24. Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

⁵⁴ Infosannio, (13/03/2023). *Chi è Putin*. Consultato in data 13/02/24. Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

piattaforma è fondamentale soprattutto sulla tematica dell'invasione dell'Ucraina. Michael inizia così a parlare di Vladimir Putin:

“Aveva 38 anni nel 1990, quando Vladimir Putin si ritirò dal servizio attivo nel KGB con il grado di tenente colonnello e ritornò in Russia per diventare prorettore dell'Università statale di Leningrado con responsabilità per le relazioni esterne dell'istituzione. Poco dopo Putin divenne consigliere di Sobchak, il primo sindaco democraticamente eletto di San Pietroburgo. Conquistò rapidamente la fiducia di Sobchak e divenne noto per la sua capacità di portare a termine le cose; nel 1994 era salito alla carica di primo vicesindaco”⁵⁵.

“Fu nella città più europea della Russia che nacque la “banda degli amici pietroburghesi”, la filiera in parte legata al Kgb che l'avrebbe accompagnato per il resto della vita. Lavoravano tutti insieme per Sobchak: il futuro premier e presidente Dmitrij Medvedev, il futuro ministro delle Finanze Alexej Kudrin, il capo di Gazprom Igor Sechin, il boss dello sport russo Vitaly Mutko, il capo della Guardia Nazionale Viktor Zolotov, quello dei servizi segreti Sergeij Naryshkin. Poi c'erano i compagni di judo, i fratelli Rotenberg, Arkady e Boris, che sarebbe diventati i “suoi” oligarchi. E non ultimo c'era il proprietario di un ristorante che lui frequentava, Egvenij Prigozhin, detto il cuoco di Putin, miliardario grazie ai catering per il Cremlino e fondatore della Wagner, la milizia mercenaria che interviene nel mondo, dalla Siria alla Libia, in nome e per conto di Mosca”⁵⁶.

“Nel 1996 Putin si trasferì a Mosca, dove entrò a far parte dello staff presidenziale come vice di Pavel Borodin, l'amministratore capo del Cremlino. Nel luglio 1998 il Presidente Boris Eltsin nominò Putin direttore del Servizio di Sicurezza Federale (FSB; il successore nazionale del KGB), e poco dopo Putin divenne segretario dell'influente Consiglio di Sicurezza. Eltsin, che era alla ricerca di un erede che assumesse il suo ruolo, nominò Putin primo ministro nel 1999. Nonostante fosse praticamente sconosciuto, il consenso pubblico di Putin crebbe vertiginosamente quando lanciò un'operazione militare ben organizzata contro i ribelli secessionisti in Cecenia. Stanco di anni di comportamento irregolare di Eltsin, il pubblico russo

⁵⁵ Michal Ray. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁵⁶ Infosannio, (13/03/2023). *Chi è Putin*. Consultato in data: 13/02/24. Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

ha apprezzato la freddezza e la risolutezza di Putin sotto pressione. Il sostegno di Putin al nuovo blocco elettorale, l'Unità, ne ha assicurato il successo nelle elezioni parlamentari di dicembre”⁵⁷.

“Il 31 dicembre 1999, Eltsin annunciò inaspettatamente le sue dimissioni e nominò Putin presidente ad interim. Promettendo di ricostruire una Russia indebolita, l'austero e riservato Putin vinse facilmente le elezioni del marzo 2000 con circa il 53% dei voti. Come presidente, ha cercato di porre fine alla corruzione e creare un'economia di mercato fortemente regolamentata. Putin ha rapidamente riaffermato il controllo sulle 89 regioni e repubbliche russe, dividendole in sette nuovi distretti federali, ciascuno guidato da un rappresentante nominato dal presidente. Ha inoltre tolto il diritto dei governatori regionali di sedere nel Consiglio della Federazione, la camera alta del parlamento russo. Putin si è mosso per ridurre il potere dei finanziari impopolari e dei magnati dei media russi – i cosiddetti “oligarchi” – chiudendo diversi organi di informazione e avviando procedimenti penali contro numerose figure di spicco. Ha dovuto affrontare una situazione difficile in Cecenia, in particolare a causa dei ribelli che hanno organizzato attacchi terroristici a Mosca e attacchi di guerriglia contro le truppe russe dalle montagne della regione; nel 2002 Putin dichiarò conclusa la campagna militare, ma le vittime rimasero elevate”⁵⁸.

“Putin però era ed è tutt'ora un maniaco del controllo, diffidente da sempre e nella sua ottica occorre prima di tutto cercare di prevenire eventuali cadute e rivoluzioni, a ogni costo: continua a irrigidire quello che è già un regime conservatore caratterizzato da scarso spazio di manovra per qualunque funzionario, cui si chiede come prima cosa di essere fedele al potere e in secondo luogo di fare il proprio lavoro. Comincia a mettere al loro posto gli oligarchi, destinando i loro incarichi nelle grandi aziende ex statali a nuove nomine (governative) e arrivando a fare intervenire l'esercito quando non lasciano i posti di potere di loro volontà”⁵⁹.

⁵⁷ Michal Ray. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁵⁸ Michal Ray. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁵⁹ Infosannio, (13/03/2023). *Chi è Putin*. Consultato in data 13/02/24. Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

“Alla guida di un'economia che ha goduto di crescita dopo una prolungata recessione negli anni '90, Putin è stato facilmente rieletto nel marzo 2004. Nelle elezioni parlamentari del dicembre 2007, il partito di Putin, Russia Unita, ha ottenuto la stragrande maggioranza dei seggi. Sebbene l'equità delle elezioni sia stata messa in dubbio dagli osservatori internazionali e dal Partito Comunista della Federazione Russa, i risultati hanno comunque affermato il potere di Putin”⁶⁰.

“La svolta avvenne nel 2007, alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, quando lanciò un attacco a tutto campo contro gli occidentali, denunciando l'ordine creato dopo la Guerra Fredda, l'invasione americana dell'Iraq e soprattutto l'espansione della Nato fino ai confini della Russia, agli occhi di Putin un tradimento delle promesse fatte nel 1990 a Gorbaciov”⁶¹. Bisogna però ricordare che più che promesse, di cui non vi è alcuna prova, si trattò di allusioni in discorsi informali sul possibile futuro di una Germania riunificata tenutisi all'inizio dell'1990 tra i dirigenti diplomatici sovietici e americani. Soprattutto bisogna non dimenticare, le preoccupazioni di tanti stati dell'Europa orientale, che non sono stati invasi dalla NATO, ma hanno piuttosto chiesto di aderirvi per non essere invasi davvero dal gigante russo com'è successo nel caso georgiano e ucraino.

“Da quel momento, il leader russo iniziò l'inversione di rotta, avvitando in una spirale sempre più autoritaria all'interno, nazionalista e aggressiva all'esterno”⁶².

“Con una disposizione costituzionale che obbligava Putin a dimettersi nel 2008, scelse Dmitry Medvedev come suo successore. Poco dopo che Medvedev vinse con una valanga di voti le elezioni presidenziali del marzo 2008, Putin annunciò di aver accettato la carica di presidente del partito Russia Unita. Confermando le aspettative diffuse, Medvedev ha nominato Putin primo ministro del paese poche ore dopo l'insediamento del 7 maggio 2008. Il parlamento russo ha confermato la nomina il giorno successivo. Sebbene Medvedev diventasse sempre più assertivo

⁶⁰ Michal Ray. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁶¹ Infosannio, (13/03/2023). *Chi è Putin*. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

⁶² Infosannio, (13/03/2023). *Chi è Putin*. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

con il passare del suo mandato, Putin era ancora considerato la principale potenza all'interno del Cremlino”⁶³.

“Nel 2008 lanciò la prima azione militare nello spazio ex sovietico, occupando l'Abkhazia, territorio della Georgia. Le forze di Mosca occuparono in pochi giorni le principali città georgiane, proseguendo l'offensiva anche dopo la richiesta di tregua da parte georgiana, spingendosi fino a pochi chilometri da Tbilisi. Le operazioni belliche in quel caso durarono pochi giorni e il loro esito consentì a Mosca di bloccare definitivamente le aspirazioni della Georgia ad entrare nella NATO; un obiettivo molto simile a quello al quale, secondo diversi analisti, Putin ambirebbe oggi e che traspare dalle sue parole quando disse che l'azione militare è finalizzata a «demilitarizzare» l'Ucraina. La guerra russo-georgiana del 2008 viene considerata come un evento fondamentale nella transizione dall'era della cooperazione postsovietica tra la Russia e l'Occidente verso il clima teso di oggi e, alla luce dell'atteggiamento morbido utilizzato all'epoca dai Paesi occidentali, viene ritenuto da molti come un cedimento che ha consentito successivamente a Mosca di compiere ulteriori atti volti ad ampliare la sua sfera di influenza. Sei anni dopo la guerra russo-georgiana, infatti, la Russia intraprese una nuova campagna militare contro l'Ucraina conclusasi con l'occupazione della Crimea e del Donbas”⁶⁴.

“Mentre alcuni ipotizzavano che Medvedev potesse candidarsi per un secondo mandato, nel settembre 2011 egli annunciò che lui e Putin si sarebbero scambiati le posizioni, in attesa della vittoria di Russia Unita alle urne. Le diffuse irregolarità nelle elezioni parlamentari del dicembre 2011 hanno innescato un'ondata di protesta popolare e Putin ha dovuto affrontare un movimento di opposizione sorprendentemente forte nella corsa presidenziale. Il 4 marzo 2012, tuttavia, Putin è stato eletto presidente della Russia per il terzo mandato. Prima del suo insediamento, Putin si è dimesso dalla carica di presidente di Russia Unita, cedendo il controllo del partito a Medvedev. È stato insediato come presidente il 7 maggio 2012 e uno dei suoi primi atti dopo aver assunto l'incarico è stato quello di nominare

⁶³ Michal Ray. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁶⁴ Michal Ray. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

Medvedev come primo ministro. Il primo anno di ritorno in carica di Putin come presidente è stato caratterizzato da uno sforzo ampiamente riuscito per soffocare il movimento di protesta. I leader dell'opposizione furono incarcerati e le organizzazioni non governative che ricevevano finanziamenti dall'estero furono etichettate come "agenti stranieri". Le tensioni con gli Stati Uniti sono esplose nel giugno 2013, quando Edward Snowden, appaltatore della National Security Agency statunitense (NSA), ha cercato rifugio in Russia dopo aver rivelato l'esistenza di una serie di programmi segreti della NSA. A Snowden è stato permesso di rimanere in Russia a condizione che, secondo le parole di Putin, smettesse di "causare danni ai nostri partner americani". "Nel febbraio 2014, quando il governo del presidente ucraino. Viktor Yanukovich fu rovesciato dopo mesi di continue proteste e Yanukovich fuggì in Russia. Rifiutandosi di riconoscere legittimo il governo ad interim di Kiev, Putin ha chiesto l'approvazione parlamentare per inviare truppe in Ucraina per salvaguardare gli interessi russi. All'inizio di marzo 2014 le truppe russe e i gruppi paramilitari filorussi avevano effettivamente preso il controllo della Crimea, una repubblica autonoma ucraina la cui popolazione era prevalentemente di etnia russa. In un referendum popolare tenutosi il 16 marzo, i residenti della Crimea hanno votato per unirsi alla Russia, e i governi occidentali hanno introdotto una serie di divieti di viaggio e congelamento dei beni contro i membri della cerchia ristretta di Putin. Il 18 marzo Putin, affermando che la Crimea ha sempre fatto parte della Russia, ha firmato un trattato che incorpora la penisola nella Federazione Russa. Nei giorni successivi, ancora più alleati politici di Putin sono stati presi di mira da sanzioni economiche da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea (UE). Dopo la ratifica del trattato da parte di entrambe le camere del parlamento russo, il 21 marzo Putin ha firmato la legge che formalizza l'annessione russa della Crimea"⁶⁵.

"Nell'aprile 2014, gruppi di uomini armati non identificati equipaggiati con equipaggiamento russo hanno sequestrato edifici governativi in tutto il sud-est dell'Ucraina, scatenando un conflitto armato con il governo di Kiev. Putin ha chiamato la regione Novorossiia ("Nuova Russia"), evocando affermazioni

⁶⁵ Michal R. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

risalenti all'era imperiale, e, sebbene tutti i segnali indicassero un coinvolgimento diretto della Russia nell'insurrezione, Putin ha fermamente negato di aver preso parte ai combattimenti. Il 17 luglio 2014, il volo MH17 della Malaysia Airlines, con a bordo 298 persone, si è schiantato nell'Ucraina orientale e prove schiaccianti indicavano che era stato abbattuto da un missile terra-aria di fabbricazione russa, lanciato dal territorio controllato dai ribelli. I paesi occidentali hanno risposto inasprendo il regime delle sanzioni e tali misure, combinate con il crollo dei prezzi del petrolio, hanno mandato in tilt l'economia russa. L'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) ha stimato che più di 1.000 soldati russi stavano combattendo attivamente in Ucraina quando i leader russi e ucraini si sono incontrati per i colloqui sul cessate il fuoco a Minsk, in Bielorussia, il 5 settembre. Il cessate il fuoco ha rallentato, ma non si è fermato, la violenza e i ribelli filorussi trascorsero i mesi successivi respingendo le forze governative ucraine”⁶⁶.

“Il 12 febbraio 2015, Putin si è incontrato con gli altri leader mondiali a Minsk per approvare un piano di pace in 12 punti volto a porre fine ai combattimenti in Ucraina. Sebbene i combattimenti siano rallentati per un periodo, il conflitto è ripreso in primavera e nel settembre 2015 le Nazioni Unite (ONU) hanno stimato che circa 8.000 persone erano state uccise e 1,5 milioni erano state sfollate a causa dei combattimenti. Il 28 settembre 2015, in un discorso davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Putin ha presentato la sua visione della Russia come potenza mondiale, capace di proiettare la propria influenza all'estero, dipingendo gli Stati Uniti e la NATO come minacce alla sicurezza globale”⁶⁷.

Il suo spiccato senso del controllo forse insito nel animo di Vladimir oppure allenato durante i duri anni del KGB, hanno portato il leader a esercitare una forte violenza coercitiva contro i suoi oppositori. Non veniva lasciato nessuno spazio di manovra per tutte quelle persone che erano a sfavore del leader. Una parola fuori posto oppure solamente un giudizio troppo affrettato che non era accettato dal leader perché andava contro al pensiero del governo, costava anni di carcere e addirittura in certi casi anche la morte. Le proteste venivano sedate con la violenza e con il

⁶⁶ Michal R. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁶⁷ Michal R. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

sangue, gli oppositori avvelenati e i consiglieri improvvisamente spariti. Tra queste grandi figure di spicco della politica di opposizione ci sono: Nemtsov, Litvinenko e Navalny. Ray ne parla così:

“Il 27 febbraio 2015, il leader dell’opposizione Boris Nemtsov è stato ucciso a colpi di arma da fuoco davanti al Cremlino, pochi giorni dopo essersi espresso contro l’intervento russo in Ucraina. Nemtsov è stato solo l’ultimo critico di Putin ad essere assassinato o a morire in circostanze sospette. Nel gennaio 2016 un’inchiesta pubblica britannica ha ufficialmente implicato Putin nell’omicidio del 2006 dell’ex ufficiale del Servizio di sicurezza federale (FSB; il successore del KGB) Alexander Litvinenko. Litvinenko, che si era espresso contro i legami del governo russo con la criminalità organizzata sia prima che dopo la sua defezione nel Regno Unito, è stato avvelenato con il polonio-210 mentre beveva il tè nel bar di un hotel di Londra. La Gran Bretagna ordinò l’extradizione dei due uomini accusati di aver compiuto l’assassinio, ma entrambi negarono il coinvolgimento e uno, Andrey Lugovoy, fu eletto alla Duma e gode tutt’ora dell’immunità parlamentare dall’accusa”⁶⁸.

“Aleksey Navalny, un attivista dell’opposizione che aveva acquisito importanza per la prima volta come leader del movimento di protesta del 2011, è stato più volte incarcerato con quelle che i sostenitori hanno definito accuse motivate politicamente. Navalny è arrivato secondo nella corsa a sindaco di Mosca nel 2013, ma il suo Partito del Progresso è stato escluso dalle successive elezioni per motivi procedurali. Nelle elezioni legislative del settembre 2016, l’affluenza alle urne è stata solo del 47,8%, la più bassa dal crollo dell’Unione Sovietica. L’apatia degli elettori è stata attribuita alla costante implementazione da parte di Putin della cosiddetta “democrazia gestita”, un sistema in cui le strutture e le procedure di base della democrazia venivano mantenute ma l’esito delle elezioni era in gran parte predeterminato. Il partito Russia Unita di Putin ha rivendicato la vittoria, ma gli osservatori elettorali hanno documentato numerose irregolarità, inclusi casi di brogli elettorali e ripetute votazioni. Al partito di Navalny è stato vietato di

⁶⁸ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

presentare candidati a causa del suo status di registrazione e il PARNAS di Nemtsov ha ricevuto meno dell'1% dei voti”⁶⁹.

La politica di Putin stava iniziando a cambiare oppure in qualche modo era già cambiata come abbiamo visto dopo la conquista della Cecenia e la guerra in Georgia. Ma già dal 2016 inizia un nuovo tipo di influenza della Russia pronta a destabilizzare gli equilibri mondiali: Ray ci spiega che: “Nel 2016 iniziano ad emergere prove che la Russia stava conducendo una campagna di guerra ibrida ad ampio raggio intesa a minare il potere e la legittimità delle democrazie occidentali. Molti degli attacchi hanno offuscato il confine tra guerra informatica e criminalità informatica, mentre altri hanno ricordato l’interventismo sovietico diretto dell’era della Guerra Fredda. Gli aerei da combattimento russi violavano regolarmente lo spazio aereo della NATO nel Baltico e un paio di sofisticati attacchi informatici alla rete elettrica ucraina hanno gettato nell’oscurità centinaia di migliaia di persone. Il presidente ucraino Petro Poroshenko ha riferito che il suo paese è stato sottoposto a più di 6.000 intrusioni informatiche in un periodo di due mesi, che hanno preso di mira praticamente ogni settore della società ucraina. Poroshenko ha affermato che gli investigatori ucraini avevano collegato la campagna di guerra informatica ai servizi di sicurezza russi. In Montenegro, dove il governo filoccidentale si stava preparando per l’adesione alla NATO, le autorità hanno scongiurato per un pelo un complotto per assassinare il primo ministro montenegrino Milo Đukanović e insediare un governo filorusso. I pubblici ministeri montenegrini hanno scoperto una cospirazione che collegava i nazionalisti serbi, i combattenti filorusi nell’Ucraina orientale e, presumibilmente, una coppia di agenti dell’intelligence russa che avevano orchestrato il colpo di stato pianificato”⁷⁰.

“Nei mesi precedenti le elezioni presidenziali americane del 2016, una serie di attacchi hacker di alto profilo hanno preso di mira il Partito Democratico e la sua candidata alla presidenza Hillary Clinton. Gli esperti di sicurezza informatica hanno collegato questi attacchi ai servizi segreti russi e nel luglio 2016 WikiLeaks ha pubblicato migliaia di e-mail private. Nel giro di pochi giorni il Federal Bureau of

⁶⁹ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁷⁰ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

Investigation degli Stati Uniti ha aperto un'indagine sui tentativi russi di influenzare le elezioni presidenziali. Successivamente è stato rivelato che questa indagine stava esaminando anche possibili collegamenti tra tali sforzi e la campagna del candidato presidenziale repubblicano Donald Trump. Trump ha scherzato dicendo che la Russia aveva rilasciato le e-mail hackerate perché “piaccio a Putin” e in seguito ha invitato la Russia a “trovare le 30.000 email (di Clinton) mancanti”. Nonostante queste dichiarazioni, Trump ha ripetutamente respinto la possibilità che Putin stesse tentando di influenzare le elezioni a suo favore”⁷¹. “Dopo la straordinaria vittoria di Trump nel novembre 2016, una rinnovata attenzione si è concentrata sugli attacchi informatici e sulla possibile collusione tra la squadra elettorale di Trump e la Russia. Le agenzie di intelligence statunitensi hanno concluso che Putin aveva ordinato una campagna su più fronti per influenzare le elezioni e minare la fiducia nei sistemi democratici americani. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha imposto sanzioni economiche ai servizi segreti russi ed ha espulso decine di sospetti agenti russi, ma il presidente eletto Trump ha continuato a respingere le conclusioni delle agenzie di intelligence statunitensi. Trump è entrato in carica nel gennaio 2017 e il Congresso degli Stati Uniti ha aperto ulteriori indagini per esaminare la natura e la portata dell'ingerenza russa nelle elezioni presidenziali”⁷².

“Da parte sua, Putin ha negato l'esistenza di qualsiasi campagna volta a influenzare le elezioni straniere. Nel maggio 2017, tuttavia, un altro attacco informatico è stato attribuito a Fancy Bear, il gruppo legato al governo russo che aveva effettuato l'hacking al Partito Democratico. La Francia stava tenendo il secondo turno delle elezioni presidenziali e i finalisti erano il centrista Emmanuel Macron e la candidata di estrema destra del Fronte Nazionale Marine Le Pen. Le Pen aveva precedentemente ricevuto sostegno finanziario da una banca che aveva legami con il Cremlino, e aveva promesso di spingere per la fine del regime di sanzioni che era stato emanato dopo l'annessione della Crimea da parte della Russia. Poche ore prima che entrasse in vigore un blackout mediatico sulla copertura delle notizie legate alla campagna, è emersa su Internet un'enorme quantità di comunicazioni

⁷¹ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁷² Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

interne soprannominate “MacronLeaks”. Questo sforzo è andato a vuoto, poiché Macron ha ottenuto quasi il doppio dei voti di Le Pen ed è diventato presidente della Francia”⁷³.

“Le mosse di Putin all'estero sembravano produrre dividendi significativi in patria, poiché il suo indice di gradimento popolare è rimasto costantemente al di sopra dell'80%, nonostante l'economia stagnante della Russia e la corruzione endemica del governo. I bassi prezzi del petrolio e le sanzioni occidentali hanno aggravato una prospettiva finanziaria già cupa poiché gli investitori stranieri sono rimasti riluttanti a mettere a rischio i propri capitali in un paese in cui i legami personali con Putin erano considerati più importanti dello stato di diritto. Anche dopo che la Russia è emersa da sette trimestri consecutivi di recessione, sia i salari che la spesa dei consumatori sono rimasti stagnanti nel 2017. Questi e altri problemi interni sembravano fare poco per intaccare l'immagine di Putin; tra coloro che hanno espresso preoccupazione per tali questioni nei sondaggi d'opinione, la colpa è stata spesso attribuita al primo ministro di Putin, Dmitry Medvedev”⁷⁴.

“Con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali del marzo 2018, sembrava quasi certo che Putin avrebbe vinto un quarto mandato presidenziale con un ampio margine. A Navalny, il volto dell'opposizione, è stato impedito di candidarsi, e il candidato comunista, Pavel Grudinin, ha dovuto affrontare critiche incessanti da parte dei media statali. Due settimane prima delle elezioni, Putin è diventato il centro di un grave incidente internazionale quando Sergei Skripal, un ex ufficiale dell'intelligence russa condannato per spionaggio a favore della Gran Bretagna per poi essere rilasciato nel Regno Unito come parte di uno scambio di prigionieri, è stato trovato privo di sensi con sua figlia a Salisbury, in Inghilterra. Gli investigatori hanno affermato che la coppia era stata esposta al Novichok, un complesso agente nervino sviluppato dai sovietici. Funzionari britannici accusarono Putin di aver ordinato l'attacco, e il primo ministro britannico Theresa May espulse quasi due

⁷³ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁷⁴ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

dozzine di agenti dell'intelligence russa che avevano lavorato in Gran Bretagna sotto copertura diplomatica”⁷⁵.

“Il conflitto diplomatico non si era placato quando i russi si recarono alle urne il 18 marzo 2018. La data coincideva, non a caso, con il quarto anniversario dell'annessione forzata della repubblica autonoma ucraina di Crimea da parte della Russia, un evento che segnò un picco nella popolarità interna di Putin. Come previsto, Putin ha ottenuto la stragrande maggioranza dei voti in un'elezione che l'agenzia di monitoraggio indipendente Golos ha definito piene di irregolarità. Putin aveva desiderato un'affluenza più alta rispetto alla sua vittoria elettorale del 2012, e in numerose località si è osservato un broglio elettorale. La campagna di Putin ha definito il risultato una «vittoria incredibile»⁷⁶.

Ray continua: “La Russia è stata sospesa a tempo indeterminato dal G8 ed è stata il bersaglio di una serie di sanzioni economiche. la statura personale non è diminuita. Con la Gran Bretagna in difficoltà nel concludere un accordo di uscita dall'Unione Europea, la cancelliera tedesca Angela Merkel al tramonto del suo mandato come leader de facto dell'Europa, e i governi di Polonia e Ungheria che mostravano pratiche sempre più autoritarie, Putin si è trovato di fronte a un Occidente che sembrava incapace di trovare una via d'uscita dall'Unione Europea. la sua direzione. In questo contesto, si vantava di una forte espansione della potenza militare russa, in particolare nel campo delle armi ipersoniche. Parlando della storica corsa agli armamenti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, nel dicembre 2019 Putin ha osservato: «Oggi ci troviamo in una situazione unica nella storia moderna: stanno cercando di raggiungerci»⁷⁷.

“Nel gennaio 2020 Putin ha annunciato la sua intenzione di modificare la Costituzione russa in modo da eliminare i limiti al mandato dei presidenti, aprendogli la strada per rimanere in carica a tempo indeterminato. Medvedev si è prontamente dimesso da primo ministro, affermando che un nuovo governo avrebbe dato a Putin “l'opportunità di prendere le decisioni che deve prendere”. Le

⁷⁵ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁷⁶ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁷⁷ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

modifiche costituzionali proposte sono state rapidamente approvate dalla legislatura russa, ma Putin ha programmato un referendum nazionale sulla questione, una mossa che i critici hanno descritto come poco più che un teatro politico. Il voto era originariamente previsto per aprile, ma è stato rinviato a luglio a causa della pandemia di Covid-19. Non sorprende che il risultato sia stato una schiacciante affermazione dell'agenda di Putin, ma i gruppi di opposizione hanno notato che non vi era alcun monitoraggio indipendente del processo elettorale⁷⁸.

“Il 20 agosto Navalny si ammalò gravemente durante un volo dalla città siberiana di Tomsk, e gli esami successivi confermarono che era stato esposto al Novichok. Navalny è volato in Germania per riprendersi, e il mese successivo i candidati dell'opposizione si sono comportati sorprendentemente bene nelle elezioni locali tenutesi nell'area in cui Navalny aveva condotto la campagna. Il Cremlino ha negato il coinvolgimento nell'avvelenamento, ma tali proteste sono diventate sempre più inverosimili, poiché l'attacco a Navalny rappresenta solo il più recente di una lunga serie di attentati alla vita dei critici di Putin⁷⁹”.

“Alla fine del 2021 Putin ha ordinato un massiccio concentramento di forze russe lungo il confine ucraino; unità aggiuntive furono inviate in Bielorussia, apparentemente per impegnarsi in esercitazioni congiunte con l'esercito bielorusso. I governi occidentali hanno espresso preoccupazione per quella che sembrava essere un'imminente invasione russa, ma Putin ha negato di avere piani del genere. Entro febbraio 2022 ben 190.000 soldati russi erano pronti a colpire l'Ucraina dalle basi avanzate in Russia, dalla Crimea occupata dai russi, dalla Bielorussia e dall'enclave separatista della Transnistria in Moldavia, sostenuta dalla Russia. Inoltre, unità anfibe furono schierate nel Mar Nero con il pretesto di esercitazioni navali precedentemente programmate. Il 21 febbraio Putin ha riconosciuto l'indipendenza delle autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, annullando di fatto l'accordo di pace di Minsk del 2015. Nelle prime ore del mattino del 24 febbraio Putin ha annunciato l'inizio di una “operazione militare speciale” e si sono sentite esplosioni nelle città di tutta l'Ucraina. Il presidente ucraino

⁷⁸ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁷⁹ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

Volodymyr Zelenskyj ha affermato che il suo Paese si difenderà e i leader occidentali hanno condannato l'attacco non provocato, promettendo sanzioni rapide e severe contro la Russia”⁸⁰.

“Putin e i suoi consiglieri militari avevano dato per scontato che l'invasione russa dell'Ucraina si sarebbe conclusa nel giro di pochi giorni con il rovesciamento del governo democraticamente eletto a Kiev e l'instaurazione di un regime filo-Mosca. Quasi fin dall'inizio, tuttavia, sono emerse evidenti carenze nell'esercito russo e i progressi lungo numerosi assi si sono bloccati di fronte alla determinata resistenza ucraina. Colossali fallimenti logistici ostacolarono l'attacco a Kiev, e un tentativo di accerchiamento di Kharkiv vacillò, nonostante la vicinanza di quella città (32 km) al confine russo. Alla fine di marzo le truppe russe furono respinte da Kiev e il mese successivo le forze ucraine affondarono l'incrociatore missilistico Moskva, l'ammiraglia della flotta russa del Mar Nero”⁸¹.

“Nelle zone liberate c'erano prove diffuse di crimini di guerra commessi dai soldati russi. Le segnalazioni di saccheggi e violenze sessuali erano all'ordine del giorno e in città come Bucha, Izyum e Kherson i corpi di centinaia di civili furono trovati ammassati in fosse comuni. A Mariupol almeno 600 persone furono uccise quando un attacco aereo russo colpì un teatro che fungeva da principale rifugio antiaereo della città. L'edificio non aveva alcun valore militare e la parola “BAMBINI” era dipinta sul marciapiede esterno in enormi lettere cirilliche visibili nelle immagini satellitari. Mentre le vittorie sul campo di battaglia diventavano sempre più elusive e l'Ucraina iniziava a rivendicare il territorio, i comandanti russi intensificavano i loro attacchi contro le infrastrutture civili in chiara violazione delle Convenzioni di Ginevra. Quando le truppe russe finalmente catturarono Mariupol dopo un assedio di tre mesi, la città portuale era ridotta a un rudere fumante”⁸².

“Se Putin aveva sperato di dividere l'Occidente e di riaffermare il dominio della Russia nei paesi “vicini all'estero” dell'ex Unione Sovietica, il piano si è ritorto contro in modo spettacolare. Il 23 giugno l'Unione Europea ha concesso

⁸⁰ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁸¹ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁸² Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

formalmente lo status di candidato all'Ucraina, completando così un arco narrativo iniziato con il rovesciamento del governo filorusso Yanukovich nel 2014. La NATO è stata rinvigorita dalla chiara minaccia alla sicurezza collettiva dell'Europa, e Finlandia e Svezia, due paesi con una lunga storia di neutralità, hanno firmato i trattati di adesione all'alleanza il 5 luglio. La Polonia, che storicamente ha avuto un rapporto difficile con il suo vicino dell'est, ha accolto milioni di rifugiati ucraini. Gli Stati Uniti hanno inviato miliardi di dollari in aiuti militari all'Ucraina e i leader occidentali si sono recati a Kiev per dimostrare il loro continuo sostegno a Zelenskyj e all'Ucraina. Putin, al contrario, è stato sempre più isolato mentre la Russia diventava il paese economicamente più pesantemente sanzionato della storia”⁸³.

“Quando il suo sforzo bellico fallì, Putin cambiò i comandanti e alla fine affidò una parte dei combattimenti a Yevgeny Prigozhin e alla sua compagnia mercenaria del Gruppo Wagner. Prigozhin riempì i ranghi di Wagner con detenuti reclutati dalle carceri russe, e l'esercito di detenuti di Prigozhin iniziò presto a sferrare attacchi sanguinosi nel Donbas. Le sconcertanti perdite causate dalle controffensive ucraine hanno portato Putin a dichiarare una “mobilitazione parziale” di 300.000 soldati il 21 settembre. Sebbene i funzionari della difesa avessero promesso che sarebbero stati richiamati solo i veterani del combattimento, c'erano prove diffuse che venivano arruolati uomini senza esperienza militare. Le proteste scoppiarono in tutta la Russia e centinaia di migliaia di uomini in età militare fuggirono dal paese. Scarsamente equipaggiati e praticamente privi di addestramento, alcuni di questi coscritti furono uccisi in azione entro due settimane dalla ricezione della chiamata alla leva. Anche i sostenitori più entusiasti di Putin nei media statali hanno espresso la loro disapprovazione per la mobilitazione parziale, ma farlo comportava un rischio molto reale. Putin aveva approvato una legge che rendeva la critica allo sforzo bellico un crimine punibile con una pena fino a 15 anni di carcere, e i funzionari e gli oligarchi che attiravano l'ira di Putin spesso subivano morti sospette, tra cui un numero del tutto improbabile caduto dalle finestre. Dopo un anno di guerra, la posizione internazionale della Russia era notevolmente diminuita,

⁸³ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

la sua economia stava vacillando a causa delle sanzioni e il suo leader appariva più vulnerabile che in qualsiasi momento precedente nel suo quasi quarto di secolo al potere”⁸⁴.

“La mobilitazione di Putin ha fatto ben poco per cambiare la situazione militare in Ucraina, e le offensive invernali e primaverili della Russia non sono andate da nessuna parte. Le forze di Wagner intensificarono la loro attenzione sulla città di Bakhmut nel tentativo di ottenere una sorta di vittoria per il Cremlino. Per mesi, le truppe dei detenuti Wagner, scarsamente equipaggiate, hanno condotto sanguinosi attacchi con ondate umane mentre cercavano di circondare le forze ucraine, ma le difese ucraine hanno resistito. Nel maggio 2023 gli ucraini si ritirarono dalle rovine di Bakhmut e Prigozhin dichiarò la vittoria; si stima che le vittime russe nella battaglia superassero le 100.000, di cui più di 20.000 uccise in azione. Tuttavia, è stato il primo successo sul campo di battaglia della Russia in quasi un anno, e le azioni di Prigozhin sono aumentate di conseguenza. Le lotte intestine tra Prigozhin e l'establishment militare russo hanno raggiunto un drammatico culmine alla fine di giugno 2023, quando Prigozhin “dichiarò guerra” al ministero della Difesa russo e rientrò in guerra. La Russia alla testa di una colonna corazzata composta da circa 25.000 mercenari Wagner. Il 24 giugno le forze Wagner abbattono più di una mezza dozzina di aerei russi e occuparono il quartier generale del distretto militare meridionale a Rostov sul Don. La colonna di Prigozhin si diresse quindi a nord, senza incontrare alcuna resistenza significativa mentre attraversava Voronezh, prima di fermarsi finalmente a sole 120 miglia (circa 200 km) a sud di Mosca. Prigozhin ha quindi ordinato improvvisamente ai suoi uomini di tornare alle loro posizioni in Ucraina mentre il presidente bielorusso. Alexander Lukashenko ha annunciato di aver mediato un accordo tra Prigozhin e il Cremlino. In cambio della cessazione dell'ammutinamento da parte di Wagner, ai mercenari sarebbe stata concessa l'ammnistia e sarebbero stati offerti contratti militari; Prigozhin sarebbe dovuto vivere in esilio in Bielorussia”⁸⁵.

⁸⁴ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁸⁵ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

“La sorte di Putin durante la ribellione è stata oggetto di molte speculazioni, poiché il suo aereo presidenziale è stato rintracciato mentre lasciava Mosca mentre Prigozhin era ancora in marcia. Un portavoce ha insistito sul fatto che Putin “lavorava al Cremlino”, ma ciò che è fuori discussione è che Putin ha mantenuto un profilo sorprendentemente basso durante uno dei giorni più tumultuosi della recente storia russa. Le sue dichiarazioni pubbliche, quando finalmente arrivarono, apparvero disperate e contraddittorie. Ha criticato Prigozhin definendolo un traditore, ma i servizi di sicurezza di Putin non hanno fatto alcuna mossa immediata per arrestarlo. Ha elogiato i combattenti Wagner come patrioti, nonostante il fatto che i mercenari avessero ucciso dozzine di militari russi durante la loro avanzata su Mosca. Putin ha anche lodato l’esercito russo per aver impedito “una guerra civile”, anche se l’esercito regolare russo sembrava del tutto impreparato a fermare la ribellione. Il 23 agosto, quasi esattamente due mesi dopo la ribellione di Wagner, il business jet di Prigozhin si schiantò a nord di Mosca, e i canali di social media affiliati a Wagner affermarono immediatamente che l’aereo era stato abbattuto dalle difese aeree russe. Considerata la regolarità con cui gli oppositori di Putin hanno affrontato violenze, il coinvolgimento dello Stato russo nella morte di Prigozhin sembrava una conclusione ovvia. Il Cremlino si è affrettato a respingere questa accusa come una “bugia assoluta”, e Putin in seguito ha suggerito che l’aereo fosse stato abbattuto dalla detonazione accidentale delle bombe a mano che erano a bordo. Non è stata fornita alcuna prova ufficiale a sostegno di questa affermazione”⁸⁶.

“Mentre Prigozhin si presentava temporaneamente come la più grande minaccia al governo di Putin, Navalny non era sfuggito all'attenzione del Cremlino. Il 4 agosto 2023 un tribunale di Mosca lo ha condannato ad altri 19 anni di carcere con l'accusa di estremismo per attività legate alla sua organizzazione anticorruzione. All’inizio di dicembre Navalny è stato messo in un comunicato e i suoi avvocati non sono riusciti a determinare dove si trovasse per più di due settimane. Alla fine, è stato stabilito che era stato trasferito da una prigione nell'oblast (regione) di Vladimir, a est di Mosca, all'IK-3, una colonia penale di massima sicurezza a Kharp, a nord del

⁸⁶ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

circolo polare artico. Soprannominato “Lupo Polare” e situato sul sito di uno dei campi di lavoro forzato Gulag di Joseph Stalin, l'IK-3 era ampiamente considerato come una delle strutture più dure del sistema carcerario russo. Navalny ha continuato a pubblicare post sui social media durante la reclusione e il 1° febbraio 2024 ha invitato i suoi sostenitori a protestare contro le elezioni presidenziali del marzo 2024 – una competizione in cui la vittoria di Putin era vista come quasi garantita – esprimendo i loro voti a mezzogiorno. Poiché i risultati elettorali erano considerati una conclusione scontata e qualsiasi atto evidente di dissenso poteva comportare l'incarcerazione, Navalny ha suggerito che così tante persone che arrivano alle urne contemporaneamente potrebbero inviare un messaggio al Cremlino senza mettere a rischio alcun individuo. Il 16 febbraio i funzionari della prigione russa hanno annunciato che Navalny era morto mentre era in custodia. I leader occidentali hanno risposto con indignazione, con il presidente degli Stati Uniti. Joe Biden afferma senza mezzi termini: “Putin è responsabile della morte di Navalny”. Il Cremlino ha respinto queste accuse e il presidente della Duma di Stato ha attribuito in modo non plausibile la colpa a Zelenskyj e ad un gruppo di leader della NATO”⁸⁷.

“Sono passati 24 anni dall'arrivo al vertice della Russia. Putin ha cambiato la Costituzione, ipotecando il potere fino al 2036. Il cerchio dei suoi consiglieri si è fatto sempre più piccolo, la sua distanza dal mondo reale sempre più grande. Lo Zar è solo. Il consenso scricchiola, complice una situazione economica in costante peggioramento. La pandemia ne ha accentuato l'isolamento fisico e mentale. È diventato imperscrutabile ai suoi stessi collaboratori. Nessuno sa quali saranno le prossime decisioni. Alla vigilia dei 70 anni, con una condizione di salute diventata segreto di Stato e secondo molti a rischio, Putin ha fretta. Vuole unificare il Russkij Mir, salvare la Russia eterna, rifarne una Grande Potenza. Annientando nel sangue l'Ucraina, la Nazione sorella che “pretende” di scegliere da sola il proprio destino, vuole completare la missione. Ma come ricorda Pavlovski, «quando giochi alla roulette russa, pensi che Dio sia con te, fino a quando non arriva il colpo»⁸⁸.

⁸⁷ Michal R. (14/02/2024). Vladimir Putin. Britannica. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

⁸⁸ Infosannio, (13/03/2023). Chi è Putin. Consultato in data: 14/01/24. Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

2.2. Il sistema politico putiniano

Prima ancora di parlare di questa fantomatica ideologia, è indispensabile parlare del sistema politico su cui questa Russia si fonda. Un sistema basato sulla cleptocrazia, imperialismo e autoritarismo, elementi ormai consolidati nel sistema politico di Putin. Elementi che hanno spianato la strada alla figura più controversa degli ultimi anni, sommati all'immobilismo dell'Europa e degli Stati Uniti che chiudendo un occhio di troppo, hanno concesso spazio al gigante russo. In questo paragrafo analizzeremo i tre aspetti principali dell'sistema politico e cercheremo di mettere le basi necessarie per analizzare la base su cui si è fondata questa l'ideologia.

2.2.1 *Cleptocrazia*

Nel tentativo di definire le caratteristiche qualificanti del sistema putiniano molto si è insistito sui rapporti di Putin con i problemi economici della Russia post-sovietica (complesso militare-industriale, sistema degli oligarchi, legami tra i nuovi ricchi e le ricchezze dei vecchi servizi o della nomenklatura in generale, gruppi più o meno criminali, ecc.): è un insieme di relazioni molto bene descritto tra gli altri da Catherine Belton, con la sua denuncia di enormi esportazioni di capitali all'esterno, di operazioni commerciali spesso truccante, giri di corruzione, di veri e propri espropri del tutto arbitrari, di processi irregolari (se non totalmente illegali) e di interventi censori che l'opinione pubblica russa tollerava in cambio di qualche privilegio e che l'Occidente faceva finta di non vedere o addirittura giustificava. In questo senso, commenta Belton, in Russia il governo poteva rubare quanto gli faceva comodo o incarcerare chi voleva, a patto che la classe media emergente potesse organizzare tutti gli anni una vacanza in Turchia o in qualche posto simile; in Occidente, invece si poteva credere che il benessere restaurato dal governo avrebbe messo a posto tutto e avrebbe fatto magicamente nascere una democrazia che il popolo russo non aveva mai conosciuto e da cui rischi, in fondo, doveva

essere protetto, come dicevano gli uomini del potere russo e molti loro compiacenti amici occidentali.

2.2.2 Un sistema politico aggressivo

Nel tentativo di completare questo quadro è sicuramente importante sottolineare anche il carattere politicamente aggressivo del regime putiniano, che a questo scopo prevede l'utilizzazione di tutti i mezzi possibili, da quelli classici e incruenti della propaganda, a quelli militari tradizionali e a quelli più recenti delle più diverse forme di guerra ibrida, che senza rinunciare alle metodologie precedenti fanno un grande uso degli attacchi e dei sabotaggi cibernetici, nonché di ogni sorta di provocazione e destabilizzazione informatica. Questo carattere aggressivo è anch'esso evidente già a partire dagli inizi, con la tragedia della seconda guerra cecena e del terrorismo che ne segna la storia e ne mostra immediatamente anche la violenza e persino la volgarità di linguaggio, con i terroristi che, secondo Putin, avrebbero dovuto essere stanati fin "nel buco del cesso". L'aggressività si precisa poi in maniera non più discutibile almeno dal 25 aprile del 2005 quando, nel discorso annuale sullo stato della nazione tenuto davanti all'assemblea federale, Putin definisce la fine dell'Unione Sovietica come "la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo" e quando dunque non lascia più dubbi circa la sua intenzione di ricostruire l'impero e la sfera di influenza. L'operazione così proposta viene presentata come innovativa e contraria al vecchio mondo bipolare, ma in realtà ne riproduce la logica, a partire dalla retorica sul mito dell'accerchiamento capitalista, sulla sicurezza dei confini che andrebbero difesi a ogni costo e sulle sfere di influenza che avrebbero questo scopo e che invece sostituirono la stabilità. È infatti quasi superfluo ricordare come una simile posizione possa essere motivo di costante apprensione in paesi che del rapporto con l'Unione Sovietica hanno un ricordo assolutamente tragico: l'Ucraina per l'Holodomor che, tra il 1930 e il 1933 fece non meno di cinque milioni di morti, la Polonia per l'invasione del 1939 e l'eccidio di Katyn, i paesi baltici per le occupazioni e le successive deportazioni ed infine la Finlandia per la guerra d'inverno del 1930-1940.

2.2.3 Un sistema politico dittatoriale

Per dare l'idea di quanto il sistema putiniano fosse minaccioso già ben prima dell'invasione, oltre a tutto quanto detto sin qui, è opportuno ricordare che esso è caratterizzato anche dall'instaurazione di una struttura politica sempre più autoritaria, la cosiddetta "verticale del potere" o "dittatura della legge", inizialmente giustificata in cambio della promessa (mai mantenuta) di una stabilità più o meno reale e di un iniziale miglioramento economico, che però, quando fu realizzato lo fu comunque secondo le "regole" del tutto "irregolari" appena descritte. Questo sviluppo è evidente nel ristabilimento e nel rafforzamento del controllo sul parlamento e sul potere giudiziario, conseguiti tra l'altro con cambiamenti nella legge elettorale, la regolamentazione della formazione e del funzionamento dei partiti politici e la manipolazione dell'opinione pubblica attraverso i mass media controllati dall'alto che hanno portato all'indebolimento, se non alla scomparsa del pluralismo politico, con l'annullamento, nel 2004 delle elezioni dei governatori sostituite da figure nominate esclusivamente dal centro, sino ad arrivare a quella sorta di compimento ultimo che è stata la riforma costituzionale, con la possibilità per Putin di essere presidente a vita e con la perdita di principio della laicità dello Stato.

Se tutto ciò non bastasse per dare l'idea del carattere sempre più pervasivo del controllo dello stato sulla società, va poi ricordato che questa operazione è stata via via perfezionata con la progressiva eliminazione di tutti gli oppositori politici a partire dai primi magnati delle televisioni libere (con Gusinskij e Berezovskij costretti entrambi all'esilio e con quest'ultimo "suicidato"), per passare poi a Chodorkovskij e arrivare infine a Nemcov, a Naval'nyj e a tutte le voci dissidenti (giornalisti, portali, associazioni e singoli intellettuali, ecc.), unificate sotto la qualifica di agenti stranieri, termine che in epoca sovietica corrispondeva né più né meno che a "sabotatore", "spia" e il cui significato minaccioso è ritornato a farsi sentire in Russia con la relativa legge, entrata in vigore nel 2012.

Inizialmente essa ha interessato solo le ONG, per allargarsi in seguito sino a comprendere non solo le persone giuridiche, ma anche quelle fisiche. Come recita la normativa infatti, "qualsiasi persona fisica e giuridica russa che diffonda notizie

e contenuti prodotti e diffusi da mass media esteri che svolgono la funzione di agenti stranieri, o qualsiasi persona giuridica russa fondata e finanziata da un agente mediatico straniero o che prenda parte alla creazione e diffusione di contenuti mediatici può essere considerato agente straniero”. In pratica, basta che qualcuno posti notizie ritenute non gradite dal governo o riceve soldi dall'estero per poter essere considerato un agente straniero. La persona fisica colpita dal provvedimento oltre a essere soggetta a infinite complicazioni burocratiche ed economiche, deve dichiarare in ogni sua pubblicazione di essere un agente straniero, pena pesanti sanzioni oltre ad essere considerato un nemico interno ed oggetto di sospetti, pressioni psicologiche, offese e violenza fisica, elementi anticipati dall'assassinio di Anna Politkovskaja, seguito poi da quelli di innumerevoli altri giornalisti come Aleksandr Litvinenko, e dai più recenti casi di persecuzione “legale” come quelli di Jurij Dmitriev e di Memorial, sino alle ancor più recenti vicende di Ivan Safronov, di Il'ja Jasin, di Dmitrij Ivanov e delle diverse migliaia di persone che sono state oggetto in questi mesi di procedimenti penali e amministrativi per la loro opposizione alla guerra; per non parlare poi delle centinaia di migliaia che hanno scelto l'emigrazione, in particolare dopo l'inizio della mobilitazione di massa; e per non parlare ancora di una pressione che è diventata sempre più soffocante anche a livello sociale: con le norme del 2013 che vietano il proselitismo a favore del movimento LGBTQ+, con la stretta del 2016 su internet e sulla libertà di culto per le organizzazioni non riconosciute dallo stato, e da ultimo nel 2017 la decriminalizzazione dell'abuso fisico in ambito domestico.

Ma questa evoluzione autoritaria è evidente anche nei riferimenti storici e ideologici che caratterizzano gli interventi di Putin, nei quali egli rimanda regolarmente come modello della propria pratica governativa alla politica di potenza di Alessandro III (con la sua idea di una grandezza esclusivamente militare della Russia), e si rifà poi alla teorizzazione di pensatori come Ivan Il'in che nel 1933 all'indomani dell'ascesa di Hitler al potere, faceva un'apoteosi del nazionalsocialismo che appare oggi davvero paradossale se si pensa che questo autore viene poi indicato come nome ispiratore proprio in questi mesi da chi ha giustificato la guerra scatenata contro l'Ucraina esattamente in nome della lotta contro il neonazismo di quest'ultima. “Il'in diceva infatti «il patriottismo, la fede dell'identità del popolo tedesco e nella

forza del genio germanico, il sentimento dell'onore, il fatto di essere pronti al sacrificio di sé, la disciplina, la giustizia sociale, l'unità che va oltre la divisione in classi, fraterna e nazionale. Questo spirito sta alla base e arde nel cuore di ogni nazista sincero, tende i suoi muscoli, risuona nelle sue parole e brilla nei suoi occhi. Basta vedere questi volti pieni di fede e vedere questa disciplina per capire il senso di quel che accade e chiedersi: esiste in terra un popolo che rifiuterebbe di creare per sé un movimento di queste dimensioni e con questo spirito? Per dirla in breve, questo spirito suggella la fratellanza tra il nazional-socialismo tedesco e il fascismo italiano. E non solo tra di loro, ma anche con lo spirito del movimento russo bianco»⁸⁹.

Cleptocrazia, imperialismo e autoritarismo sembrano dunque elementi ormai consolidati nel sistema putiniano, nelle sue origini e nei suoi sviluppi, con una prassi che lo porta quasi per inerzia alla ricerca inarrestabile di una ricchezza che si ritiene "necessaria" per la sua sopravvivenza. Il regime putiniano poi, è anche sempre più politicamente aggressivo, sino a essere cause di un'espansione imperialista che da tempo si credeva improponibile e che, ben oltre il caso ucraino, ha dimensioni autenticamente globali e planetarie, andando dal Medio Oriente all'Africa, all'Asia e, persino, all'America del Sud. Tutto questo però non basta ancora a trasformare la corruzione più o meno estesa in una configurazione statale stabile, una vocazione imperialista nel reale scatenamento di una guerra di aggressione, una democrazia imperfetta o un sistema autoritario in una dittatura o peggio. C'è qualcosa che distingue tutte queste possibilità dalla loro realizzazione e dalla effettiva creazione di un nuovo sistema potenzialmente totalitario; ed è proprio a questo livello, come fondamento e giustificazione di questa trasformazione, che si può cogliere il vero significato dell'ideologia del Russkij Mir.

⁸⁹ Adriano Dell'Asta, (2023). *La "Pace russa", la teologia politica di Putin*. Morcelliana. P. 85.

2.3. Russkij Mir

A un anno di distanza dall'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, è ormai diventato sempre più evidente che l'ideologia del Russkij Mir (il mondo russo) ha svolto e sta svolgendo un ruolo essenziale sia nello scoppio che nella prosecuzione dell'attuale conflitto. "Mir" in russo significa sia mondo che pace, così che si potrebbe pure dire che a scatenare questa guerra è stata la "pace russa", o meglio. La pace russa nella versione che Putin dà alle parole. In questa ricostruzione della realtà "pace", "mondo", "russo" diventano parole senza significato. La pace diventa guerra (al punto che non si può più pregare per la pace ma solo per la vittoria), e la guerra diventa una "operazione militare speciale" nella quale del mondo russo resta ben poco e anzi la Russia stessa diventa nemica di sé stessa, per riprendere una famosa espressione di Aleksandr Isaevič Solženicyn, con la quale il grande scrittore intendeva specificare il carattere unico, propriamente totalitario, del sistema sovietico e delle sue operazioni capaci, «per la prima volta nella storia, di far diventare un popolo nemico di se stesso».

Adriano Dell'Asta insegna lingua, cultura e letteratura russa all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Nel suo libro "La Pace Russa", Dell'Asta inquadra gli aspetti più importanti dell'ideologia del Russkij Mir. Le sue parole mettono in luce la complessità e la pericolosità del pensiero.

"L'ideologia del Russkij Mir ripete, nelle intenzioni e negli esiti, quelle operazioni in quanto allora il Grande Terrore si era realizzato come una manovra non puramente politica ma piuttosto di ingegneria/purificazione sociale tesa a eliminare dalla società "socialista" sovietica in costruzione tutti gli elementi socialmente nocivi e a costruire un mondo nuovo e un uomo nuovo. Oggi questa operazione viene ripetuta in forme ovviamente diverse, ma con l'equivalente aspirazione (e su scala infinitamente maggiore), a costruire un nuovo ordine mondiale, purificato dagli elementi che vengono "oggettivamente" ritenuti estranei (gli agenti stranieri, i nazisti ucraini, l'occidente collettivo, i nemici della civiltà russa nella sua presunta specificità "cristiana"), e con l'esito di costruire invece un mondo nel quale

l'immagine tradizionale della Russia come incarnazione dei valori e della tradizione cristiana viene completamente deturpata e, in ultima analisi, respinta"⁹⁰.

“L'ideologia della Russkij Mir si basa sull'affermare l'esistenza di una sfera o civiltà russa transazionale chiamata Santa Russia o Santa Rus' che include oltre a Russia, Ucraina e Bielorussia (a volte Moldavia e Kazakistan), anche i russi di etnia e i russofoni di tutto il mondo. Essa sostiene che questo mondo russo ha un suo centro politico comune (Mosca), un comune centro spirituale (Kiev come “madre di tutta la Rus”), una lingua comune (il russo), una chiesa comune (la Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca), e un patriarca comune (il patriarca di Mosca), che opera in “sinfonia” con un comune presidente/leader nazionale (Putin) per governare il mondo russo, e preservare una comune e peculiare spiritualità, moralità e cultura”⁹¹.

“Va sottolineato innanzitutto il suo progressivo ampliamento dall'iniziale riferimento ai solo cittadini russi, all'attuale dilatazione che la estende in maniera indefinita e arriva a sostenere apertamente che chi vi rientra non sono solo i cittadini di etnia russa (russkie) o di cittadinanza russa (rossijane), non sono semplicemente i nostri connazionali nei paesi dell'estero vicino o lontano ma ci rientra qualsiasi minoranza russofono presente in qualsiasi paese del mondo”⁹². Ma oltre alle categorie elencate sin qui, del mondo russo fanno parte altresì: “gli emigrati, i fuoriusciti dalla Russia e i loro discendenti, con una estensione nel tempo che fa davvero della categoria del Russkij Mir un'entità non solo extra-temporale ma quasi metafisica, poiché in questo mondo farebbero parte anche i cittadini stranieri che parlano russo, lo studiano o lo insegnano e tutti coloro che si interessano sinceramente della Russia e che si preoccupano del suo futuro”⁹³.

Non deve sfuggire la evidente e più che potenziale minaccia contenuta in questa idea, evidenza incontestabile se (oltre alla questione dei connazionali già sottolineata prima) si pensa che nel 2016, a due anni dall'annessione della Crimea, mediante il decreto presidenziale n.640, “la concezione del Russkij Mir viene ufficialmente integrata nella strategia di politica estera della Federazione Russa, rivelando così

⁹⁰ Adriano Dell'Asta, (2023). *La “Pace russa”, la teologia politica di Putin*. Morcelliana.45-60

⁹¹ Adriano Dell'Asta, (2023). *La “Pace russa”, la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 45-60

⁹² Adriano Dell'Asta, (2023). *La “Pace russa”, la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 105-160

⁹³ Adriano Dell'Asta, (2023). *La “Pace russa”, la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 50-70

tutta la sua potenziale e statuale aggressività, che va ben al di là dei confini geografici, storici ed etnici della Russia attuale e rivela come proprio obiettivo principale il rafforzamento dell'immagine della Russia come grande potenza", e come "progetto globale" di costruzione di "una nuova identità" per la Russia"⁹⁴.

Fondamentale in questo senso è sottolineare il ruolo della Chiesa che, come abbiamo già cominciato a vedere, secondo taluni, non sarebbe affatto secondario o marginale, né da un punto di vista temporale né da quello sostanziale. A proposito delle tempistiche, Kirill Hovorun (archimandrita e sacerdote della Chiesa ortodossa ucraina, Patriarcato di Mosca) riconosce che «"la sua genesi è stata la seguente: inizialmente negli anni Novanta, ideologia del Russkij Mir era stata elaborata da alcuni politologi liberali russi, degli intellettuali legati alla cosiddetta Scuola metodologica dell'Università statale di Mosca. Inizialmente era un'idea laica e aveva tutto un altro significato; si diceva che dopo il collasso dell'URSS la Russia era debole, perché i russi più intelligenti se ne andavano all'estero (o si erano trovati in paesi satelliti della Russia e diventati stranieri dopo il crollo dell'Unione Sovietica); pertanto tutto il potenziale intellettuale della Russia che era concentrato alla periferia, nei paesi dell'Europa occidentale, doveva essere reindirizzato dalla periferia verso il centro, per edificare la nuova Russia in senso democratico. Questo era il contenuto originario del Russkij Mir. Poi, all'inizio degli anni 2000 questa idea è stata catturata dalla Chiesa, che l'ha trasformata radicalmente; l'attore principale di questa trasformazione è stato il patriarca Kirill, allora ancora metropolita»"⁹⁵. Continua ancora padre Hovorun: «"inizialmente era per lui un'idea missionaria attraverso la quale pensava di poter attirare nella Chiesa le masse post-sovietiche. Ma già allora vi scorgevo il germe del nazionalismo». E lo stesso Hovorun rincarava anche la dose quando precisa: «io ho visto nascere l'ideologia del Russkij Mir, l'ho vista crescere in grembo alla chiesa». Come dice Hovorun: «l'idea originaria del Russkij Mir era stata capovolta: la Russia restava il centro, ma non si trattava più di far tornare verso il centro il potenziale intellettuale che era finito in Occidente per contribuire in tal modo a un'evoluzione democratica della Russia stessa, realizzata in armonia con l'Occidente e nel quadro di un reciproco

⁹⁴ Adriano Dell'Asta, (2023). *La "Pace russa", la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 260-270

⁹⁵ Adriano Dell'Asta, (2023). *La "Pace russa", la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 2008-2020

arricchimento”⁹⁶. Questo progetto era ormai tramontato: le idee della Russia erano diventate talmente importanti che – continua Hovorun – “bisognava diffonderle alla periferia, in modo da farla entrare nell’orbita di Mosca. È un’idea imperiale: diffondere l’influenza politica della Russia attraverso le idee. Creare una nuova realtà politica attraverso il cosiddetto soft power. E dato che la Chiesa di Mosca è transnazionale, si estende alla Bielorussia, all’Ucraina e agli spazi ex-sovietici, si è proposta come canale per la diffusione di questa idea: attraverso la chiesa si sarebbe potuto inserire questi territori, perduti con la fine della guerra fredda, nell’orbita di Mosca”⁹⁷.

“Questa l’idea del Russkij Mir nella sua versione ecclesiastica, è riuscita a convincere il Cremlino che questa ideologia poteva servire da base per la sua politica. Putin nel primo periodo, durante i suoi primi due mandati, non aveva un’ideologia sua, non era un visionario, anzi aveva un orizzonte piuttosto ristretto, gli interessava arricchirsi, e vendere bene gas e petrolio. Ai suoi occhi la Russia non era altro che un grosso distributore di gas. È stata la chiesa che ha offerto a Putin una visione nuova, una nuova lingua per il progetto imperiale. Perciò, anche se può sembrare un giudizio molto forte, penso che senza la Chiesa il progetto imperiale di Putin non sarebbe stato possibile, la chiesa gli ha fornito una concezione, gli ha offerto il linguaggio, gli ha ispirato questa megalomania”⁹⁸.

Il carattere erroneo, pericoloso, se non addirittura eretico, dell’idea del Russkij Mir è stato denunciato da parte di ambienti molto diversi: non solo da padre Hovorun, come abbiamo visto sin qui, ma anche da un più ampio gruppo di teologi ortodossi e persino dal cardinale Kurt Koch, che dal 2010 è presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani. Con tali premesse, da un punto di vista politico, si è utilizzata questa dottrina come giustificazione dell’aggressione di un Paese sovrano. E così, in un crescendo impressionante, invece di cercare in qualche modo uno spazio di riflessione e di sospensione delle ostilità, il patriarca Kirill ha fatto esattamente il contrario. Il 27 febbraio 2022, invitando i fedeli a «non farsi ingannare da forze esterne oscure e ostili», ha giustificato l’invasione dando per scontato, secondo la più classica applicazione dell’idea del Russkij Mir, che

⁹⁶ Adriano Dell’Asta, (2023). *La “Pace russa”, la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 59-45

⁹⁷ Adriano Dell’Asta, (2023). *La “Pace russa”, la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 70-80

⁹⁸ Adriano Dell’Asta, (2023). *La “Pace russa”, la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 55-90

«Russia, Ucraina e Bielorussia facciano parte di un'unica entità che deve essere protetta dai nemici esterni, dai disordini interni e dalle forze del male, che da sempre combattono contro l'unità della Rus' e della Chiesa russa, così che l'unità della nostra chiesa sia rafforzata e che, per grazia di Dio, tutte le tentazioni, le menzogne, le provocazioni si allontanino e il nostro popolo devoto in Ucraina possa godere di pace e tranquillità». Il 6 marzo sempre dello stesso anno poi, il patriarca trasformava quella che fino a quel momento era stata "operazione militare speciale" in una guerra reale, salvo banalizzarla subito dopo, riducendola a una guerra contro "le parate gay", per tornare in seguito a qualcosa di più serio e parlare da ultimo di una questione che: «non riguarda solo la politica, si tratta di qualcosa di diverso e molto più importante della politica. Si tratta della salvezza umana, di dove l'uomo si troverà alla destra o alla sinistra di Dio salvatore. [...] Tutto quello che sto dicendo ha un significato che non è soltanto teorico e non è soltanto spirituale. Oggi c'è una vera e propria guerra intorno a questo tema. [...] siamo impegnati in una lotta che non ha un significato fisico ma metafisico». Precisazione questa, che, come si vede, risale agli esordi stessi del conflitto e mostra come la comprensione della guerra in chiave salvifica («si tratta della salvezza umana»), alla stregua di una «missione per garantire il futuro della Russia», non sia affatto una correzione tardiva rispetto al tema della denazificazione dell'Ucraina, che sarebbe passato in secondo piano a causa dell'aggravarsi della situazione bellica: al di là di ogni possibile giustificazione storica, politica o geografica (di cui si è già vista l'infondatezza) il livello al quale si situa la tragedia di questi mesi è esattamente, e sin dal principio, quello metafisico.

Il 25 settembre 2022, poi questo discorso ha ricevuto un'ulteriore sanzione metafisica, quasi sacramentale, quando il patriarca, ancora una volta in predica, ha proclamato con assoluta certezza che: «Noi sappiamo che oggi molti muoiono sul campo di battaglia della lotta fratricida. La chiesa prega perché la lotta finisca il più presto possibile, perché i fratelli non si ammazzino più l'un l'altro in questa guerra fratricida. "Ma al tempo stesso, la chiesa è consapevole che se qualcuno, mosso dal senso del dovere, dalla necessità di adempiere il proprio giuramento, resta fedele alla sua vocazione e va a compiere ciò che il suo dovere gli comanda, e se nell'adempimento del suo dovere quest'uomo muore, sicuramente avrà compiuto

un gesto che equivale a un sacrificio, perché si è offerto vittima per gli altri. Per questo sono convinto che il suo sacrificio lava tutti i peccati che ha commesso»⁹⁹. Un crescendo impressionante, si diceva, che pare giustificare quanto osservava a proposito dell'idea del Russkij Mir padre Hovorun: ««Dobbiamo rivedere radicalmente gli impulsi, i principi che ci hanno portato all'attuale catastrofe, perché la formula della guerra di oggi in Ucraina è molto semplice: le armi più le idee. Putin in questa formula ha messo le armi, la Chiesa ci ha messo le idee; infatti, le idee che muovono questa guerra non vengono dal Cremlino ma sono state formulate originariamente dalla Chiesa. Non sono idee molto differenti da quelle presenti in altre chiese, è lo stesso etno-filetismo nella sua forma più radicale. Definirei ciò che oggi muove la Russia un "nazionalismo di civiltà", per cui l'unicità eccezionale è attribuita non tanto alla nazione ma a una civiltà, è una forma di messianismo. E se questo si unisce alla forza delle armi, abbiamo la guerra. Per cui bisogna vincere la guerra, e quindi distruggere le armi, ma anche rivedere completamente le idee»¹⁰⁰.

Dolorosamente va notato che anche il cardinal Koch ha parlato a questo proposito della ««giustificazione pseudo-religiosa della guerra da parte del patriarca Kirill», sottolineando come certe argomentazioni debbano scuotere ogni cuore ecumenico. Da una prospettiva cristiana, non si può giustificare una guerra di aggressione. Le critiche del cardinale che abbandonando ogni prudenza diplomatica, aveva usato il termine "eresia", specificando che «l'eresia sta nel fatto che il patriarca osa legittimare la brutale e assurda guerra in Ucraina su basi pseudo-religiose»¹⁰¹. Lo spostamento sul piano religioso di cui si parlava prima è dunque fin troppo evidente, così che il problema del Russkij Mir diventa esattamente quello della distruzione del cristianesimo nei suoi fondamenti stessi, con un rapporto tra il divino e l'umano nel quale il rischio dell'eresia denunciato dai teologi assume le caratteristiche precise della confusione monofisita, mentre nell'ambito politico si arriva appunto alla divinizzazione dello stato rispetto al quale la chiesa si presenta come una posizione di sudditanza sempre più pesante. Non è casuale, in questo senso, che nella società russa contemporanea (persino nella sua parte ancora legata alla Chiesa)

⁹⁹ Adriano Dell'Asta, (2023). *La "Pace russa", la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 50-90

¹⁰⁰ Adriano Dell'Asta, (2023). *La "Pace russa", la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 50-90

¹⁰¹ Adriano Dell'Asta, (2023). *La "Pace russa", la teologia politica di Putin*. Morcelliana. 50-90

rinascita una lettura della storia nella quale i rapporti tra chiesa e stato sarebbero stati (devono essere stati) sempre idilliaci e tali devono continuare a essere, con esiti che, dal punto di vista dell'attualità, sembrano usciti dal cilindro del clericalismo d'altri tempi e, dal punto di vista storico, arrivano alla pura falsificazione della storia e alla dilapidazione del patrimonio di santità guadagnato coi martiri del XX secolo. Troviamo una profonda idealizzazione o, per lo meno, l'ampia riabilitazione della stessa figura di Stalin, che – si dice in queste ricostruzioni storiche – fu colpevole di numerosi e grandi crimini (fra i quali una persecuzione della Chiesa che ha conosciuto pochi eventi simili nella sua storia), ma fu anche l'edificatore della grandezza della nazione.

Il *Russkij Mir* lascia così una sfida molto più globale di quello che potrebbe sembrare a prima vista e le cui particolarità, anzi, possono essere comprese fino in fondo solo alla luce delle caratteristiche essenziali della forma ideologica di pensiero. “Nell'ideologia, in effetti, la realtà viene radicalmente abolita a favore di una sua rappresentazione, così che all'interno di questo tipo di pensiero non esiste e neppure può esistere più una realtà qualsivoglia da descrivere nella sua banale esperienza; tutt'altro contrario, come dice la dottrina classica del realismo socialista, la realtà che tutti possono vedere e verificare si riduce a una realtà “scolastica e morta”, mentre la “realtà effettiva” (per l'ideologica, ovviamente) è quella che viene colta nella prospettiva del suo “sviluppo rivoluzionario”. In questo senso, per l'ideologo, si può agevolmente e “legittimamente” considerare realtà non ciò che vediamo o che ci è attestato della storia, ma ciò che dovrebbe essere in base alla nostra soggettiva interpretazione dei fatti (rivoluzionaria o putiniana che sia). Con una simile premessa il *Russkij Mir*, invece di essere un punto di vista sulla realtà che deve essere verificata alla luce dell'esperienza, diventa la realtà in quanto tale (garantita dall'unica ricostruzione della storia considerata legittima); con due caratteristiche ben precise. La prima è che, con tali premesse, ogni opposizione a questo punto di vista diventa illegittima e i confini ideati dal governo russo diventeranno la realtà che andrà ripristinata e difesa dalle pretese di quello che nella realtà autentica è invece il governo legittimo di quelle terre. La seconda sarà che, nonostante ogni buona intenzione, per chi resta in questo quadro, l'unica pace possibile sarà quella offertagli dall'ideologia, cioè sarà proprio l'eliminazione di

questo governo, e la trasformazione del paese reale e sovrano che esso guida nella colonia che si vuole anettere al nuovo impero: in una dimensione sempre più indefinitamente espansionista, la sostituzione del mondo esistente con il nuovo “mondo russo” non sarà l’esito della guerra, ma il prezzo della pace, ottenuta con la negazione della storia, della cultura e della lingua delle colonie che via via si deciderà di anettere”¹⁰².

2.4. Che cos’è la russofobia?

Il tema della Russofobia viene trattato in modo egregio dal Professore ordinario di storia orientale presso la Facoltà di scienze politiche, sociologia, comunicazione della Sapienza. Roberto Valle è uno studioso della storia del pensiero politico russo e degli slavi del sud e della storia delle metamorfosi geo-filosofiche e geopolitiche dell’Europa orientale e dello spazio eurasiatico. Nel suo testo gli “Spettri della Russia”, il professore Valle trova l’origine insita della Russofobia e inquadra le genealogie della parola, applicandole alla questione ucraina.

Prima ancora di immergersi nell’analisi approfondita, occorre prima inquadrare la storia di questa parola: Il termine rusofobija è stato coniato dal poeta e diplomatico russo Fëdor Ivanovič, Il termine ha una storia assai più antica di quello che si vuole pensare, il sentimento di ostilità nei confronti del impero russo, è un sentimento antico che pone le sue radici in un Europa post-rivoluzionaria (1848) e nel ruolo egemone che l’impero russo aveva assunto in Europa a partire dal 1815. L’enigma russo era percepito dall’autocoscienza europea in maniera contraddittoria e ambivalente: la Russia doveva essere considerata il baluardo dell’ordine europeo scaturito dal Congresso di Vienna, la roccaforte dei valori della conservazione, o, al contrario, soltanto un’anomalia inquietante, un mondo a parte semicivilizzato ed errante pronto a ispirare i veleni ideologici prodotti dall’epoca della rivoluzione europea.

¹⁰² Adriano Dell’Asta, Avvenire, (10/05/2023). *"Russkij mir", l'ideologia di Stato che rende la pace più lontana*. Disponibile al link: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/quella-menzogna-fra-mosca-e-la-pac-247c179f0e2a4928bce14aa9d1d99612>

Il fardello di analizzare e spiegare il tema della russofobia all'Europa venne raccolto da due contemporanei dell'epoca: il marchese Astolphe de Custine (1790-1857) e Juan Donoso Cortés marchese di degamas (1809-1853). Erano i sostenitori della seguente tesi, ovvero: la Russia era una minaccia costante per la civiltà europea, che essi identificavano con la «civiltà cattolica», già indebolita al suo interno dalle successive ondate del cataclisma rivoluzionario. Astolphe de Custine aveva pubblicato nel 1843 un libro di viaggio, *La Russie en 1839*, nel quale aveva dato voce allo strisciante sentimento russofobo della sua epoca, evocando e dando corpo agli spettri della Russia. Custine era diventato per la Russia ciò che era stato Tocqueville, dopo il 1835, per l'America: una guida che consentiva di comprendere il presente e di antivedere l'avvenire. Tuttavia, Tocqueville e Custine avevano due visioni antitetiche della Russia: per Tocqueville, la Russia e gli Stati Uniti, pur avendo dei punti di partenza differenti e pur seguendo vie diverse, sembravano chiamati a «tenere nelle loro mani i destini di una metà del mondo». Per Custine, invece la conseguenza ineluttabile del dispotismo russo era l'arretratezza e l'immobilismo. Dal libro di Custine emerge, inoltre una geopolitica della catastrofe basata sull'idea di minaccia russa: l'Europa avrebbe potuto fare la stessa tragica fine della Polonia dopo l'insurrezione del 1830 se non ci fosse realizzata un'alleanza paneuropea che avesse come nucleo portante l'asse franco-tedesco. In realtà, l'impero russo era un *royaume de façades* (regno di facciata), quale «cattiva parodia» dell'Europa, e insensata «rivoluzione permanente», che aveva condotto il popolo russo dall'infanzia a una repentina maturità degenerata.

L'intento esplicito de *La Russie en 1839* era quello di fornire all'Europa un'arma nella «guerra di propaganda» contro la Russia. Tocqueville riteneva che la guerra di propaganda fosse pericolosa, perché avrebbe eternizzato il conflitto. D'altro canto, però, era impossibile un'alleanza organica con la Russia: Tocqueville definiva una tale alleanza «completamente immaginaria», perché la Russia non era dissimile dalla Spagna di Filippo II e sosteneva la vecchia società contro la nuova, aspirando a essere il centro di irradiazione del conservatorismo europeo.

“Nelle opere di Custine è possibile ravvisare la genealogia della russofobia, quale archeologia dell'etero-immagine della Russia considerata secondo le categorie dell'imagologia. Tali opere fanno emergere, nel loro specchio deformante grottesco

e caricaturale, immagini stereotipate, miraggi e spettri che hanno avuto un'esistenza durevole al di là dell'epoca nella quale sono stati forgiati. Custine si trova al centro di quel conflitto imagologico che contrappone l'autocoscienza europea e quella russa: l'immagine della Russia, quale eterotopia dell'Europa, era ridotto a fobico stereotipo. Il conflitto evocò e diede corpo agli spettri della Russia; al fuoco della controversia fu forgiata un'idea-passione, la russofobia, con un fondamento psico-ideologico e istoriosofico: questa idea-passione, infatti, mescolava tra loro un sentimento di negazione atterrita della Russia, elevato a ideologia, e la riflessione sul senso escatologico della storia europea. La russofobia ha avuto un'esistenza durevole, trascendendo l'epoca della sua genesi. Nel contesto di questa vasta spettromacchia, Custine è una figura emblematica che, interpreta e rivela le scaturigini più recondite della genealogia della russofobia quale escatologia negativa. La Russia apparve come il pericolo maggiore, il pericolo stesso, scompigliando ogni calcolo politico delle monarchie europee e ogni prognosi razionale”¹⁰³.

“Nel XIX secolo, Nikolaj Danilevskij, in *La Russia e l'Europa*, definiva la russofobia come un concetto istoriosofico asimmetrico riconducibile alla radicale ostilità e all'odio contemplativo che l'Europa mostrava nei confronti della Russia. La russofobia non era solo un epifenomeno psico-ideologico suscitato dalla paura della minaccia russa, ma aveva una radice ontologica nell'incompatibilità tra diversi «tipi storico-culturali». Sul versante istoriosofico, la russofobia si caratterizzava come una escatologia negativa: la Russia, quale spettro terrificante, era l'estremità eterotopica di un messianismo rovesciato, il fantasma di uno «spazio per le grandi decisioni e per la comprensione di queste decisioni»”¹⁰⁴.

L'escatologia negativa della russofobia era stata forgiata dal partito dell'Hotel Lambert costituito da un gruppo di emigrati polacchi che, dopo la repressione della rivolta di novembre (*powstanie listopadowe*) del 1830-1831, si era insediato a Parigi. L'emigrazione polacca a Parigi era guidata dal principe Adam Czartoryski ex ministro degli esteri di Alessandro I, che dopo la tragica fine del regno del

¹⁰³ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 24-50

¹⁰⁴ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 24-50

Congresso incluso nell'impero russo come monarchia costituzionale, era diventato una sorta di monarca in esilio. Con l'avvento di Nicola I, la Polonia era stata di nuovo sequestrata dall'impero russo e Czartoryski sperava di orientare la politica estera della Francia e Gran Bretagna a favore della causa polacca. All'Hotel Lambert, Czartoryski creò, nel contesto delle relazioni internazionali, una forza indipendente, era il primo esempio moderno di un'organizzazione politica in esilio che realizzava un programma di politica estera indipendente. Negli anni Trenta, Czartoryski era impegnato: a stringere dei solidi legami tra il partito e la Francia e Gran Bretagna; a migliorare le condizioni di vita dei polacchi emigrati; a creare un servizio di propaganda per influenzare l'opinione pubblica occidentale a favore della Polonia e contro la Russia. Czartoryski credeva che il conflitto tra Francia e la Gran Bretagna da una parte e la Russia dall'altra non solo fosse inevitabile, ma anche imminente. Il principe aveva ricevuto una educazione polacca e repubblicana e intendeva perpetuare le antiche virtù della patria polacca affermandone le libertà politica e seguendo l'esempio della Francia e della Gran Bretagna. Le emigrazioni politiche a Londra, invece, erano più eteroclite e, come rilevava Aleksandr Herzen, i fuoriusciti erano diventati dei dottrinati di professioni posseduti dalla sacra monomania di una *idée fixe*. «La religione della nazionalità era l'*idée fixe* di Mazzini e aveva un'origine teologica: nelle lettere slave Mazzini formulava un programma di ricostruzione europeo considerato anche nella prospettiva della guerra di redenzione nazionale dei popoli slavi. La Polonia era il centro che operava per il simultaneo sgretolamento dell'impero asburgico, ottomano e quello russo. Il panslavismo era un movimento risorgimentale santificato dalla teologia del progresso e, per Mazzini, era il nemico principale del panmoscovitismo, quale manifestazione ideologia del dispotismo degli zar orientato a inglobare gli slavi in un impero mostruoso e a imporre la propria dittatura all'Europa intera. Dal canto suo, Bakunin (un anarchico, filosofo e rivoluzionario russo, considerato uno dei fondatori dell'anarchismo moderno) era posseduto dall'*idée fixe* della rivoluzione en permanence e l'idolo polemico della sua furia iconoclasta era la teologia politica di Mazzini che intendeva rafforzare lo Stato trasformandolo in una chiesa della borghesia. Bakunin fu il primo a dare alla lotta contro la teologia tutta la coerenza di un naturalismo assoluto, Bakunin voleva divulgare Satana, «ma, a differenza di

Karl Marx, considerava questo atto come l'unica vera rivoluzione», perché spodestava la dottrina teologica di Dio che stigmatizzava l'uomo come essere malvagio”¹⁰⁵. “Diversamente da Mazzini, Bakunin non escludeva la Russia dal Risorgimento slavo e affidava alla Russia narodnaja (nazional-popolare), radicalmente ostile allo stato autocratico, una missione soteriologica: la simultanea distruzione della civiltà mongolo-bizantina incarnata dall'impero russo e della «civiltà knuto-germanica» incarnata dall'impero tedesco e dagli «appassionati pangermanisti» rivoluzionari che, come Marx, esecravano la Rivoluzione sociale e contadina”¹⁰⁶.

“L'idea di minaccia russa era stata forgiata dagli strateghi prussiani della russofobia che avevano affidato alla Russia il ruolo di «spauracchio» (pugalo) del movimento rivoluzionario europeo e la utilizzavano come «paravento» (sirma) dietro il quale nascondere le proprie brame di invasione e stigmatizzava Marx come un comunista autoritario: il conflitto tra Bakunin e Marx fu decisivo per l'intensificazione della propaganda russofoba a Londra perché gli emigrati russi furono considerati come un nido di spie al servizio dello zar. Tra i bislacchi di Londra il più originale era Davide Urquhart, un ex diplomatico filoturco e calvinista presbiteriano che nel 1855 aveva fondato «Free Press», l'organo della russofobia europea che annoverava tra i suoi collaboratori illustri anche Karl Marx, che pubblicò a puntate *Revelations of the diplomatic history of the 18th century*, un pamphlet che svelava l'intrigo politico-diplomatico che, a partire dal XVIII secolo, aveva consentito alla Russia di incrementare la propria potenza e influenzare l'Europa. La questione d'Oriente, per Marx svelava il mistero della rivoluzione; la Russia sarebbe stata sconfitta dal suo reale antagonista: la rivoluzione che avrebbe posto fine alle «demoniache influenze» dell'impero russo, quale revenant dell'Orda mongola. Per Marx l'identità russa non era slava ma turanica: l'accusa di turanismo, quale ideologia imperiale trasmessa ai russi dalle tribù turco-mongole, era uno degli argomenti peculiari della russofobia del XIX secolo che introduceva una classificazione

¹⁰⁵ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 34-50

¹⁰⁶ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 34-50

culturale e razziale sia per escludere l'impero russo dall'agone europeo, sia per porre al centro del mondo slavo la Polonia"¹⁰⁷.

2.4.1. La rusofobia del XXI secolo

“Nel XXI secolo, questi spettri sono risorti e si sono incarnati nella guerra civile europea e mondiale sotto le spoglie del antisovietismo. La rusofobia è tornata al centro del dibattito politico e politologico sulla Russia post-sovietica indirizzato a definire le caratteristiche di un regime politico (forgiato da El'cin e da Putin) considerato ibrido e variamente rubricato: democrazia guidata o sovrana (restaurazione del ruolo guida dello stato potenza, secondo la tradizione russa), autocrazia elettiva, demokratūra"¹⁰⁸.

“Nel XXI secolo, secondo Richard Pipes, la Russia è ancora in fuga dalla libertà e presenta un paesaggio politico non dissimile da quello del XIX secolo, perché il popolo russo continua a identificarsi con un potere forte e autocratico che garantisca la sovranità e il predominio dello stato"¹⁰⁹.

Dopo le riforme di Pietro il Grande e di Alessandro II, la perestrojka appariva come la terza occasione storica che avrebbe consentito alla Russia di uscire dalla palude della stagnazione. Dopo l'impasse della terza rivoluzione democratica del 1991 e l'ascesa al potere di Putin, La Russie en 1839 è tornato a essere la guida per i perplessi e in Inghilterra è stato ristampato nel 2001. All'inizio del XXI secolo, la Russia sembrava smarrita nella transizione verso la democrazia e il capitalismo e il libro Custine restava un monito contro la reiterazione della tradizione imperiale russa. Alla fine degli anni Novanta del XX secolo, il canone occidentale, basato sullo stereotipo del «dispotismo orientale eterno» che caratterizzerebbe la storia russa accentuò la contrapposizione stereotipata tra la Russia e l'Europa. Quest'ultima, infatti, non è un blocco culturale omogeneo, ma si caratterizza come

¹⁰⁷ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 130-150

¹⁰⁸ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 130-150

¹⁰⁹ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 130-150

una serie di vie speciali. La samobytnost' (originalità) russa non può essere esclusa dall'Europa perché la via speciale della Russia si inserisce nel contesto del gradiente o declivio culturale che discende dall'Atlantico agli Urali. La Russia, nel corso della sua storia, ha tentato di colmare il divario con l'Europa con una serie di supercompensazioni immaginarie: lo slavo-filismo religioso che afferma la superiorità della confessione ortodossa rispetto a quella cattolica; il sentimento imperiale; la menzogna istituzionalizzata quale negazione del proprio ritardo culturale, politico ed economico. Custine afferma che la storia è un processo civilizzatore che conduce all'affermazione delle libertà costituzionali. La Russia ha ignorato tale processo, illudendosi di essere portatrice di una civiltà originale. La Russia di Putin, invece, si caratterizza con stato-civiltà antitetico al liberalismo occidentale considerato obsoleto e destinato al tramonto. Il putinismo ha fatto riemergere come un'Atlantide l'eterna Russia dispotica, caratterizzandosi come l'apogeo di un passato glorioso che contempla sia l'impero zarista, sia quello sovietico. Le speranze di riconciliazione tra la Russia e l'Occidente sono defunte nel 2014 con l'insorgenza del conflitto russo-ucraino e, in una relazione sempre più controversa, la Russia potrebbe rivelarsi un formidabile avversario. La popolazione russa è pronta a tollerare grandi sacrifici al fine di prevalere in uno scontro con l'Occidente: i russi «non hanno fretta di adattare la propria identità alle esigenze del mondo post-imperiale». La sola esistenza della nazione Ucraina dopo la fine dell'URSS ha reso evidente alla Russia la perdita definitiva della sua dimensione imperiale: tuttavia il mai sopito istinto imperiale russo non è solo una minaccia per l'Ucraina, ma anche per la stabilità dell'intera Europa orientale.

La russofobia del XXI secolo riattualizza anche quegli stereotipi forgiati in Gran Bretagna nel XIX secolo. Nel ricostruire la genesi dell'orientamento russofobo della politica estera americana all'inizio del XXI secolo, Tsygankov ha indicato la primavera del 2006: in quel frangente, la critica nei confronti della Russia è diventata più acuta e il Council of Foreign Relations ha redatto bipartisan, *Russia's Wrong Direction*, condannando la de-democratizzazione della società russa e la politica estera russa. In un discorso tenuto a Vilnius nel maggio del 2006, il vicepresidente degli Stati Uniti Dick Cheney ha accusato la Russia di usare le risorse energetiche come arma di ricatto contro i propri nemici, denunciando

l'arretramento della democrazia. Dal canto suo, il presidente George Bush junior non solo non ha smentito Cheney, ma in un'intervista rilasciata al tabloid tedesco «Bild» ha affermato che il nazionalismo economico russo desta preoccupazioni soprattutto quando i gruppi petroliferi vengono utilizzati per raggiungere scopi politici o lanciare messaggi ad altri paesi. La Russia di Putin, per Bush, è caratterizzata da una carenza di democrazia, mancanza di libertà di stampa e dallo scarso rispetto per le varie confessioni religiose e i diritti umani. L'evidenza di russofobia è risultata anche attraverso i programmi e le conferenze organizzate dai vari think tanks, dalle attività delle ONG e dalla comunicazione mediatica. La russofobia statunitense non è una mera critica alla Russia, ma è animata dal proposito di minare la reputazione politica russa, riproponendo tutti gli stereotipi sulla permanenza della vocazione autocratica e imperiale della Russia. Tuttavia, secondo Tsygankov, le fobie politiche e culturali sono speculari e anche in Russia si è manifestato un orientamento antiamericano.

Nel XXI secolo, la russofobia si basa ancora su tre miti: la Russia è una potenza espansionistica e antioccidentale; il sistema politico russo è nella sua essenza autocratica e ostile al liberalismo; la Russia ha una vocazione a opprimere le altre nazioni, in particolar modo quelle che sono collocate nello spazio geopolitico post-sovietico. Le differenze tra le diverse epoche storiche sono annullate e alcune figure storiche sono tra di loro equiparate, come nel caso dell'identificazione di Putin con Stalin, per sottolineare la persistente e abominevole anormalità della storia russa. “secondo Natalja Naročnickaja, storia ed ex vicepresidente della commissione affari esteri della Duma, la coscienza pubblica occidentale è scissa tra coloro che adorano e coloro che odiano la Russia. Per la russofobia democratica, la Russia post-sovietica è più barbara dell'URSS, perché, dopo il socialismo reale, non ha instaurato un'autentica democrazia. Putin e il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov considerano la russofobia come un'ulteriore attestazione della inerzia intellettuale e del declino dell'Occidente, che continua a proiettare l'immagine retrospettiva della minaccia russa”¹¹⁰. Putin ha accusato l'Occidente di non comprendere che dopo la scomparsa dell'URSS la mappa del mondo è cambiata e

¹¹⁰ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 120-230

che è sorta una nuova realtà geopolitica inserita in un ordine globale in via di cambiamento. La pubblicista internazionale ha definito impropriamente il confronto tra l'Occidente e la Russia, una nuova guerra fredda, che avrebbe raggiunto l'acme nel discorso di Putin del 10 febbraio 2007 alla Conferenza di Monaco sulla Politica della sicurezza: tale discorso è stato considerato come la massima espressione del riarmo ideologico e bellico della Russia contro gli Stati Uniti. Al di là degli stereotipi, retaggio della Guerra Fredda, il discorso di Putin è stato, anzitutto, una icastica rappresentazione del mondo unipolare sull'orlo dell'abisso della guerra permanente e dell'impossibilità del nuovo ordine mondiale sotto l'Egizia degli Stati Uniti come leader globale. Il discorso di Putin a Monaco, inoltre, è stato anche l'affermazione della scelta Russia che non solo non intende rinunciare ad una politica estera indipendente, ma che pone al centro del dibattito internazionale la questione della sovranità.

“Dopo il 2014, a causa della crisi ucraina, il termine rusofobija è entrato nel lessico dell'establishment russo: la russofobia è considerata una ideologia integrale, un sistema di idee e di concetti che ha una propria struttura e una propria genesi, caratterizzando lo sviluppo della cultura occidentale nel corso dei due secoli. In una conferenza stampa del dicembre del 2018, Putin ha utilizzato quattro volte il termine rusofobija, per stigmatizzare gli orientamenti del governo ucraino e dell'Occidente. Putin ha paragonato la rusofobija all'antisemitismo; per il presidente della Duma di stato Vjačeslav Volodin la rusofobija è la manifestazione dell'avversione patologica e genetica dell'Occidente per i popoli slavi. Per il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov, la rusofobija è la parte integrante della cultura politica americana e il governo statunitense tenta di consolidare la nazione su base russofobica. Tale processo ha avuto inizio con la presidenza Barack Obama e anche i paesi europei hanno una cultura russofobica hanno un'influenza negativa sulle già complesse relazioni tra l'Unione Europea e la Russia. Con l'inizio della guerra in Ucraina, la rusofobija è diventata, secondo Lavrov, come un riflesso condizionato simile a quello dei cani di Pavlov. Sergej Lavrov ha affermato che l'Occidente ha preso il «monopolio sui processi di globalizzazione» e questo spiega

il tentativo di considerare gli attuali sviluppi come una minaccia all'Occidente, ai suoi valori e al suo stile di vita"¹¹¹.

Il 14 marzo 2023 si è tenuta a Mosca, presso il museo Aleksandr Puskin, il congresso costituente del movimento internazionale dei Russofili (Международное движение русофилов): i partecipanti (87 persone quali rappresentanti di 40 paesi) hanno eletto presidente il bulgaro Nikolaj Malinov presidente del partito russofili per la rinascita della patria. Accusato di spionaggio per conto della Russia, il 10 febbraio del 2023 Malinov è stato sanzionato dal governo degli Stati Uniti ai sensi del Magnitsky act, che persegue i responsabili di violazioni dei diritti umani, per il suo «vasto coinvolgimento nella corruzione in Bulgaria». I russofili si sono uniti in un movimento contro la russofobia liberale orientata a isolare la Russia nel contesto internazionale e a cancellare la cultura russa. Il congresso ha ricevuto il sostegno delle alte cariche dello stato e della chiesa russa. Putin ha inviato un telegramma di congratulazioni ai partecipanti del congresso, stigmatizzando l'isteria antirussa dell'Occidente che impone divieti anche alla diffusione delle opere dei grandi scrittori russi mentre appartengono al patrimonio della cultura mondiale. Il patriarca della Chiesa ortodossa russa Kirill in un messaggio ha esortato i congressisti a sostenere la verità e a preservare la fede cristiana e la tradizione degli antenati. Nel suo intervento, il ministro degli esteri Lavrov ha collocato la difesa della cultura russa in una prospettiva geopolitica: l'Occidente è ossessionato dalla mania di grandezza e, sebbene declinante, vuole imporre a livello planetario l'esclusività della propria civiltà. Sebbene sia accusata dall'Occidente di aver scatenato una guerra di aggressione contro l'Ucraina, la Russia, invece, non vuole imporre la propria volontà egemonica sugli altri stati, ma vuole favorire l'insorgere di un nuovo ordine mondiale multipolare. Lavrov ha definito un atto di coraggio la creazione del movimento russofilo che si configura come una sfida al mondo del miliardo d'oro: il valore della russofilia consiste nell'essere un atto d'amore per la Russia che non vuole bandire una guerra santa contro l'Occidente. La guerra in Ucraina è stata imposta da quell'Occidente collettivo erede dei crociati che considera la Russia un ostacolo al suo predominio

¹¹¹ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 230-240

nel mondo. il filosofo eurasista Aleksandr Dugin ha esaltato la russofilia, quale manifestazione asimmetrica e sublime dell'amore che si contrappone all'odio insensato che è il tratto peculiare della russofobia. Il movimento russofilo per Dugin, non è uno strumento della Russia, ma un dono disinteressato di coloro che amano la civiltà russa. Dugin, inoltre ha attribuito alla guerra in Ucraina un significato metafisico ed escatologico, quale conflitto su vasta scala tra due civiltà antitetiche. Il presidente del movimento Nikolaj Malinov ha affermato che la russofilia si basa su tre capisaldi: i valori tradizionali, l'idea di uno stato forte e la creazione di un ordine mondiale multipolare. Lo stesso Malinov ha definito satanico l'ordine mondiale scaturito dalla fine della Guerra Fredda, perché vuole assoggettare e distruggere l'umanità. La guerra russo-ucraina, per Malinov, è il catalizzatore del processo di divisione del mondo tra due fronti diversi, tra i sostenitori dell'egemonia occidentale e i sostenitori di un mondo libero e multipolare. Il movimento internazionale dei russofobi si caratterizza come un fronte che combatte, con le armi della diplomazia pubblica e culturale, la russofobia che le élites occidentali diffondono attraverso una campagna capillare dei mass media orientata a cancellare e ad annichilire la cultura russa. L'ostilità contro la Russia è una creazione della disinformazione, al fine di far apparire la cultura russa come sorta di simulacro spettrale che deve infondere paura. Il congresso dei russofili ha adottato un manifesto orientato a rafforzare la diffusione della cultura russa attraverso una sorta di diplomazia popolare e a creare degli avamposti di resistenza contro la russofobia, proponendo anche la raccolta di un milione di firme al fine di revocare le sanzioni contro la Russia.

2.4.2. Il tema della russofobia in Ucraina

Il discorso di Putin non è dissimile da quello di Molotov alla quinta sessione straordinaria del soviet supremo dell'URSS del 31 ottobre 1939, nel quale si cercava di giustificare la spartizione della Polonia e la liquidazione della seconda repubblica polacca, considerata un frutto avvelenato della pace di Versailles. Putin intende riservare la stessa sorte all'Ucraina in nome della fraternità slava, perché lo stato ucraino è stanziato su territori che storicamente sono appartenuti alla Russia:

occupando terre straniere (russe), l'Ucraina, per Putin, non ha un posto sulla mappa politica dell'Europa.

Putin ha, perciò, affermato che l'operazione militare speciale ha come scopo primario quello di ristabilire la giustizia e la verità storica. Il processo di ripristino della giustizia è iniziato nel 2014 con l'annessione della Crimea e con la guerra ibrida nel Donbas, in nome dell'affermazione dell'unità storica ed etnica russo-ucraina. L'origine del conflitto va cercata «nella potente narrativa storica che è stata diffusa da Putin e nella sua volontà di disfare l'ordine europeo formato dopo la Guerra fredda».

Per Nicolas Werth (uno storico francese specializzato in sovietologia), Putin aspira al ruolo di storico in capo: secondo Putin, la principale risorsa della potenza e dell'avvenire della Russia risiede nella sua memoria storica, al fine di inculcare il patriottismo e contrastare tutti i tentativi di snaturare e discreditarla la storia russa. Dopo il naufragio dell'URSS, secondo Maria Ferretti (scrittrice e docente di Storia russa e Storia del Novecento), la Russia non ha mai cessato di interrogare lo specchio infranto del passato al fine di ricostruire una immagine accettabile e positiva della propria storia. Elevando la storia a prima ipotesi dell'identità nazionale, nella Russia di Putin si è affermato un sincretismo tra il passato zarista e il passato sovietico, al fine di glorificare la Grande Russia eterna e lo stato forte capace di difendere il paese contro le potenze straniere sempre minacciose.

Il conflitto russo-ucraino è, anzitutto, una guerra memoriale che ha avuto inizio nel XIX secolo e che fin dai suoi esordi ha assunto una peculiare dimensione geostorica e geopolitica. Il discorso di Putin è un'ulteriore variante di quella Kulturkampf ("lotta tra le culture") tra l'idea russa e l'idea ucraina che è stata inaugurata negli anni Venti del XIX secolo con l'insorgenza del risorgimento dell'autocoscienza nazionale ucraina che, come afferma la scrittrice e studiosa ucraina Oksana Zabuzko, considerava l'identità dell'Ucraina una questione storiografica indipendente da quella dell'impero russo. «La morfologia di questo Kulturkampf emerse negli anni Venti del XIX secolo con il dibattito sulla narodnost' (elemento popolare, caratteristiche spirituali del popolo, nazionalità). Le diverse correnti del pensiero politico nazional-regionale che si confrontarono nel contesto dell'impero russo (slavofilismo russofilo, polonofilismo, ucrainofilismo) forgiarono una sorta

di scolastica della narodnost' identificandola con la nazione e considerando il popolo come un'unità organica autonoma dall'autocrazia: il popolo era autenticamente nazionale perché era rimasto estraneo al processo di omogeneizzazione imperiale delle diverse nazionalità”¹¹².

L'Ucraina era denominata Piccola Russia e la lingua ucraina era considerata uno strano dialetto russo non consono a sviluppare una cultura alta e uno stato. Quando l'intelligencija ucraina cominciò a forgiare l'idea nazionale, la Russia zarista reagì con la repressione, proibendo la lingua ucraina nelle scuole e nelle pubblicazioni. La narodnost' ufficiale fu alla radice sia di una sorta di Kulturkampf contro le narodnost' regionali, sia dell'affermazione del paradigma nazionale. Tale paradigma è invalso fino alla fine degli anni Ottanta del XX secolo: la questione del regionalismo in uno spazio politico, sociale e culturale eterogeneo non è stata al centro della storiografia della Russia.

Tale Kulturkampf rimette in discussione l'intero universo mitopoietico della storia russa che continua ad avere un passato imprevedibile: il mito delle origini (la Rus' di Kiev), il mito della missione universale della Russia, sia nella sua versione panslavista sia in quella internazionalista. Ad eccezione di Bakunin, l'intelligencija russa, sia occidentalista sia slavofila, ha stigmatizzato l'ukrajinočil'stvo (ucrainofilia), considerandola uno scisma della nazione, una variante fratricida della russofobia.

Una delle scaturigini della filosofia dello stato di Putin è l'idea di Grande Russia (Velikaja Rossija) formulata da Pëtr Bergardovič Struve, filosofo ed economista ex marxista legale e liberal-conservatore, in un articolo intitolato Grande Russia e Santa Russia pubblicato su «Russkaja Mysl'» nel 1914. La Grande Russia è, per Struve, la formula statale della Russia come Stato Nazione-Impero: tale Stato, collocato in uno spazio geografico peculiare, è stato creato dallo sviluppo delle tribù russe che si sono unite in un'unica nazione ed è cresciuto per espansione raggiungendo la completa assimilazione e russificazione dei popoli allogeni. Lo stato-impero per Struve, si basava sulla nazione, forza spirituale che determina il destino storico di un popolo. La statualità russa era subordinata organicamente alla

¹¹² Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 240-250

più alta idea religiosa della Santa Russia, quale potere spirituale che infondeva l'eroismo.

Tra il 1912 e il 1914 Struve aveva ingaggiato un'aspra polemica contro il particolarismo ucraino (*ukrainskij partikuljarizm*) che si caratterizzava come antitesi della cultura panrusa: tale polemica è considerata rilevante ai fini di una comprensione dell'attuale conflitto russo-ucraino. Struve intendeva rispondere a una lettera di un ucraino a lui indirizzata che poneva la questione di una cultura ucraina indipendente. L'autore della lettera affermava che il popolo ucraino non era destinato a fondersi completamente con il popolo russo, perché mostrava di possedere una sorta di potere mistico che lo spingeva a difendere la propria originaria individualità nazionale: il desiderio dell'Ucraina di affermare la propria cultura originaria aveva una scaturigine divina e non poteva essere vinto da forze terrene. Per Struve, la cultura piccolo-russa era locale e regionale ed era stata determinata dall'intero corso dello sviluppo storico della Russia e poteva affermare la propria originalità soltanto con la completa distruzione dello Stato-nazione-impero russo.

Non si poteva negare l'unità culturale dell'Ucraina con la Grande Russia, perché la lingua russa era la *Koinè* (termine di origine greca usato per indicare una lingua comune che si sovrappone ai dialetti locali.) di tutte le nazionalità slave dell'impero e l'egemonia della cultura russa non era un prodotto della fervida immaginazione dell'intelligencija ma il risultato di un processo storico incentrato sul potere politico ed erotico dello Stato-nazione-impero. La trasformazione della lingua russa in *Koinè* era stata determinata dai centri dell'impero, Mosca e San Pietroburgo: se Pietro il Grande avesse spostato la capitale a Kiev si sarebbe formata una *Koinè* diversa, quale mescolanza con elementi linguistici della Russia meridionale. Tuttavia, i legami che si erano stabiliti tra l'Ucraina e la Russia a partire dalla seconda metà del XVII secolo avevano favorito la loro unificazione culturale. Struve affermava che il particolarismo ucraino non poteva essere elevato al rango della cultura panrusa, perché la realtà culturale e linguistica dell'Ucraina è regionale e non nazionale. L'opinione pubblica russa avrebbe dovuto impegnarsi in una lotta ideologica contro l'ucrainismo militante, perché era orientato a indebolire e inficiare la cultura panrusa. La disputa sulla questione ucraina investiva anche i

liberali e radicali russi che si mostravano estremamente compiacenti nei confronti del movimento ucraino, considerandolo insignificante e con obiettivi utopici e assurdi. Struve stigmatizzava, invece, il particolarismo ucraino, che aveva un legame profondo con la questione polacca, come il nemico principale dello sviluppo culturale e nazionale russo. Struve polemizzava con Evgen Levic'kij, deputato di spicco del movimento nazionale ucraino al Reichsrat austriaco che aveva sostenuto la necessità di creare una Ucraina indipendente che inglobasse la Russia meridionale e sud-occidentale: la Russia moscovita doveva essere espulsa dal Mar Nero e l'Ucraina indipendente avrebbe dovuto essere antemurale dell'Europa contro la Russia. Levic'kij considerava Odesa e Kherson città ucraine, mentre per Struve erano una creazione dell'impero russo che aveva sconfitto la Turchia. Il separatismo ucraino era un autentico pericolo perché, rivendicando una cultura statale e nazione speciale, minacciava l'esistenza della Grande Russia: la società colta russa avrebbe dovuto fermamente contrastare il pericolo ucraino, perché nella sua forma perversa l'ucrainismo era uno strumento della lotta dell'austro-germanesimo contro la Russia e indivisibile.

La controversia sulla questione ucraina e sulla nazionalizzazione del liberalismo appariva dirimente, anche perché dopo la rivoluzione del 1905 erano sorte delle pubblicazioni ucrainofile, tra le quali «Ukrainskaja Žizn'» (1912-1917) che stigmatizzò Struve come nemico ideologico dei patrioti ucraini, perché l'idea principale dell'ucrainismo era l'abolizione della cultura panrusa. La caratterizzazione russofoba del movimento nazionale ucraino è considerata anticipatrice del conflitto russo-ucraino del XXI secolo. Gli articoli di Struve sono stati ripubblicati e considerati profetici sia perché nel 1918 fu proclamata l'indipendenza dell'Ucraina e sia perché le riflessioni di un pensatore conservatore e patriottico sembrano essere confermate dall'attuale conflitto russo-ucraino. Inviato in Europa dal potere sovietico nel 1922, Ivan Il'in, filosofo del patriottismo sovente citato nei discorsi di Putin, ha considerato la russofobia l'espressione più compiuta del desiderio dell'Europa di smembrare la Russia, al fine di sfruttarne le risorse. Il mondo, secondo Il'in, abbonda di russofobi, nemici della Russia nazionale che si attendono ogni sorta di successo dal suo crollo, dalla sua umiliazione e dal suo indebolimento. La Russia è per l'Occidente una terra

incognita avvertita come un pericolo e le due guerre mondiali, per Il'in, hanno contribuito a rafforzare questa paura che, a causa della politica internazionale della rivoluzione comunista, si è trasformata in un'ansia costante. La paura ha caratterizzato il senso di avversione dell'Occidente nei confronti della Russia, considerata un vuoto geopolitico misterioso e semibarbarico che deve essere evangelizzato e convertito. Ivan Il'in afferma che i nemici della Russia operano per lo smembramento dello spazio imperiale perché hanno bisogno di una Russia debole. La Russia smembrata avrebbe cessato di essere una minaccia e il suo territorio avrebbe potuto costituito un ottimo mercato tra piccole nazioni sensibili alla valuta estera e alla diplomazia dell'intrigo. La prima vittima, secondo Il'in, sarebbe stata un'Ucraina politicamente e strategicamente impotente da poter essere occupata e annessa all'Occidente. Smembrato in piccole repubbliche democratiche, lo spazio imperiale russo sarebbe stato preda della libera propaganda politica e religiosa condotta da sofisticati propagatori in base a una falsa letteratura. I governi repubblicani si sarebbero messi al servizio di una grande idea basata sull'obbedienza senza principi, sulla civiltà cosmopolita e su una pseudo fratellanza non religiosa. Il'in afferma che l'Europa non conosce la Russia, non comprende la sua storia e il suo sistema sociopolitico. L'Europa non ha bisogno della verità sulla Russia ma di una versione falsificata confacente ai suoi interessi. L'Europa per Il'in, ha forgiato l'immagine a lei necessaria della Russia che va civilizzata in permanenza e redenta dal peccato originale dell'autocrazia.

“In un articolo del 12 luglio 2021 sull'unità storica dei russi e ucraini, Putin ha riproposto le tesi di Struve e di Il'in sull'ucrainismo come artefatto ideologico russofobo creato da potenze straniere, aggiornandolo al XXI secolo e attribuendo della rinascita del nazionalismo ucraino negli anni Ottanta del XX secolo all'Occidente collettivo. Fin dal 1991, l'Ucraina è apparsa decisa a seguire la strada della piena indipendenza, aprendo un contenzioso permanente con la Russia al fine di evitare le mai sopite tentazioni imperiali del nazionalismo russo. Putin ha più volte attribuito la colpa principale della disintegrazione dell'URSS al concetto di federazione forgiata da Lenin, che includeva il principio di sovranità delle repubbliche sovietiche e la possibilità della loro autodeterminazione. Per Putin, il diritto all'autodeterminazione delle repubbliche dell'Unione sancito nel 1922

quando fu creata l'URSS è stato una bomba a orologeria che è esplosa l'8 dicembre del 1991, causando quella parata delle sovranità che continua a incedere nella sua marcia. L'indennizzazione promossa tra gli anni Venti e Trenta dal potere sovietico ha avuto un ruolo decisivo nello sviluppo e nel rafforzamento della cultura, della lingua e dell'identità ucraina. La politica nazionale sovietica ha favorito la scissione in tre rami (russo, ucraino e bielorusso) di un popolo uno e trino. L'Ucraina attuale è, per Putin, interamente il frutto dell'era sovietica: sognando la rivoluzione mondiale e l'abolizione degli Stati-nazione, il potere sovietico ha definito arbitrariamente i confini tra le repubbliche elargendo, come nel caso della Crimea sottratta alla Russia, generosi doni territoriali. Nel 1991, secondo Putin, territori e persone si sono improvvisamente all'estero e tagliati fuori dalla sua patria storica. Dopo quell'anno, la federazione russa ha riconosciuto le nuove realtà geopolitiche e, secondo Putin, ha operato per rendere l'Ucraina un paese indipendente. Dopo la disintegrazione dell'URSS, l'Ucraina, per Putin è stata trascinata dall'Occidente collettivo e russofobo in un pericoloso gioco geopolitico, il cui obiettivo è quello di trasformare l'Ucraina in una anti-Russia, in una barriera tra l'Europa e la Russia. Dopo il 2014, il progetto di anti-Russia è stato respinto dal popolo della Crimea e da quello di Donec'k e Luhans'k: per Putin, la vera sovranità dell'Ucraina è possibile solo in collaborazione con la Russia. Commentando l'articolo di Putin lo storico austriaco Andreas Kappeler, studioso della situazione imperiale russa, ha affermato che la questione ucraina è un retaggio della disintegrazione dell'URSS e della Guerra Fredda e l'Ucraina è destinata a diventare il campo di battaglia di un rinnovato confronto tra la Russia e l'Occidente: la dottrina del Russkij Mir, succedaneo etno-nazionalista dell'ideologia sovietica, sembra avere conseguenze fatali”¹¹³.

¹¹³ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 240-250

2.5. la verità sulla Russia

Nel 1958, *La Russie en 1839*, quale testimonianza della inscalfibile verità sulla Russia, è stato tradotto dalla diaspora ucraina con una prefazione di Dmitro Doncov. Per lo storico ucraino Volodimir Mel'ničenko, nel 2009 vincitore del premio Ševčenko, il libro di Custine non è una enciclopedia della russofobia, ma una rivelazione dell'immagine più recondita della realtà russa dominata dalla paura e dalla doppiezza e simile a una terra desolata senza libertà e senza pace. L'impero russo per Custine era una prigione, le cui chiavi erano nelle mani dello zar: il silenzio governava la vita russa e la paralizzava. Lo spirito dell'autocrazia e lo spirito del bolscevismo non erano incarnati solo dai burocrati zaristi o dall'aristocrazia stalinista, ma dallo stesso popolo russo patriota e orgoglioso del proprio retaggio culturale. Come aveva rilevato Custine, il popolo russo è caricaturale e si appropria della cultura altrui rendendola irriconoscibile: i moscoviti avevano trasformato in caricatura la fede ortodossa ricevuta dalla Rus' di Kiev, distorcendola con il loro spirito sciamanico, e, al tempo di Pietro il Grande, avevano trasfigurato la cultura europea imitandola. In *La Russie en 1839* in una conversazione tra Custine e il principe Pëtr Kozlovskij, diplomatico russo e occidentalista, emerge il ruolo civilizzatore della Rus' di Kiev: i principi variaghi, di origine scandinava, avevano civilizzato la nazione slava ancora nomade. Mentre i principi variaghi apparivano come semidei, gli imperatori e i patriarchi di Costantinopoli avevano trasmesso agli slavi il gusto raffinato dalle loro arti e del loro lusso. Questo primo strato di civiltà creato dalla Rus' di Kiev era stato calpestato e distrutto con l'arrivo dei nuovi conquistatori.

In *Lettre sur Kiev*, resoconto di un viaggio attraverso l'Europa compiuto nel 1847, Balzac definisce Kiev la città eterna del Nord, la città santa della Russia antenata di Mosca, la Roma dei russi e dei tartari. Per Custine, invece l'irruzione dei mongoli aveva interrotto tragicamente la storia europea della Rus' e l'unico retaggio storico dei moscoviti erano le tradizioni dell'Orda: come aveva mostrato anche Ševčenko, nell'impero russo il dispotismo era sul trono, mentre la tirannia era ovunque. L'impero russo era nomade e assomigliava a un bivacco itinerante di marionette

travestite che manifestavano la loro avversione per gli stranieri derivante dall'invidia nei loro confronti da un complesso di inferiorità.

Il Cremlino appariva a Custine come un edificio satanico abitato da figure dell'apocalisse. L'impero russo non aveva avuto una evoluzione liberale con Alessandro II e Nicola II, ma restava l'erede dell'orda mongola e una costante minaccia per l'Europa. Per Doncov, l'impero russo e sovietico era irrimediabile, come dimostrava anche il disgelo di Chruščëv: solo la disintegrazione dello spazio imperiale russo avrebbe impedito alla Russia di essere una costante minaccia per l'Europa. La politica estera della Russia imperiale e dell'URSS non era basata sull'idea di sicurezza delle frontiere, ma sull'imponderabile spinta interna dell'Orda a conquistare altri popoli e a dominarli: Custine aveva compreso il satanismo intrinseco dell'idea messianica russa, quale corsa demoniaca di Mosca verso la conquista dell'Europa. L'Occidente e l'Ucraina avrebbero dovuto affrontare la forza oscura e diabolica della Russia opponendole la forza dell'idealismo ancora più potente e più terrificante: la forza dello spirito militante (silu militannogo ducha) espressione di una fede fervida nella verità.

Nel poema il sogno (1844), Ševčenko aveva intessuto una requisitoria contro Pietro il Grande e Nicola I che avevano crocefisso l'Ucraina: il poema suscitò le ire di Nicola I che si vendicò rinchiudendo il bardo ucraino in prigione ed esiliandolo come soldato nelle steppe dell'Asia. La poesia di Ševčenko ha un carattere bellicoso perché esalta la missione cosacca dell'intelligencija ucraina che con sprezzo del pericolo doveva ingaggiare una lotta contro l'oppressione e con le proprie opere annunciare la resurrezione della patria. "Ševčenko aveva definito l'Ucraina una vedova senza figli: dopo la folgorante rinascita, infatti, la lingua e la cultura ucraina nel 1863 erano state proibite e ricondotte nel limbo della indistinta e fantasmagorica identità piccolo-russa"¹¹⁴. Ševčenko voleva risvegliare l'autocoscienza ucraina al fine di contrastare l'egemonia moscovita, contro la quale aveva dovuto ribellarsi. I russi avevano abusato della parola libera espressa nella lingua nativa da Ševčenko e la sua poesia appariva a Doncov come il gemito di un'anima che si rivolta contro il dominio degli zar russi. "Dalla poesia di Ševčenko si può trarre l'iconografia

¹¹⁴ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 220-240

nazionale ucraina: il poeta diventa il messia e l'apostolo di quella verità destinata a rivelarsi con il compimento dell'indipendenza dell'Ucraina"¹¹⁵. Per Doncov, il kobzar non è il sognatore che aspira a una vita idilliaca e pacifica, ma il vessillifero della lotta contro l'oppressione e il profeta del grande compito storico dell'Ucraina: quello di porre fine al destino imperiale della Russia. L'Ucraina, non amava né gli zar, né i signori e organizzò la cosaccheria, un'autentica confraternita nella quale ognuno era fratello dell'altro: i cosacchi erano liberi e uguali. Ribellandosi contro la nobiltà polacca, l'Ucraina divenne un paese cosacco e libero: tuttavia unendosi alla Moscovita, l'Ucraina cadde nella schiavitù; gli ucraini avevano creduto nella fratellanza slava e non avevano compreso che lo zar non era altro che un idolo e un boia.

Doncov considera Ševčenko un mistico, un messaggero di forze invisibili che ha risvegliato l'Ucraina dal suo sonno idilliaco per esortarla a compiere la propria missione cosacca e a radere al suolo la facciata e le fondamenta dell'impero russo. Senza un'idea nazionale l'Ucraina sarebbe rimasta una Nazione soggiogata e incapace di creare una volontà collettiva: la Nazione avrebbe dovuto essere autocratica e indivisibile. D'altro canto, Doncov pone la questione della scelta geopolitica dell'Ucraina tra Oriente e Occidente. L'Europa e la Russia sono due continenti culturali separati da un oceano di incomprensioni reciproche. La cultura europea ha posto grandi questioni di importanza mondiale e ha creato una civiltà fiorente, mentre la cultura russa è rimasta periferica e non ha assunto un significato storico mondiale. La personalità in Russia è stata assorbita dallo Stato, dalla comunità e dalla famiglia. Mentre l'idealtipo della letteratura europea è l'eroe libero, l'idealtipo della letteratura russa è il ribelle dissennato, lo schiavo sconsiderato o il teppista consacrato nella poesia di Esenin. La rivolta in Europa risplende di luce propria ed è espressa da figure sataniche e da personalità superiori e indisciplinate; i ribelli russi invece sono deboli, superflui e umilianti e offesi come nei romanzi di Dostoevskij. La letteratura russa si è fondata sul culto dell'apatia e del caos: la vera casa culturale dell'Ucraina, per Doncov, è l'Europa, per questo si deve liberare spiritualmente dai viscidi artigli della piovra russa che sopprime ogni

¹¹⁵ Roberto Valle, (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos. 220-240

istinto autenticamente vitale. Doncov denunciava il primitivismo della civiltà russa, basata non sulla società come quella europea ma sullo Stato. La Russia è ostile all'Europa e intende sconfiggerla perché la massa amorfa guidata dall'assolutismo autocratico non deve essere contaminata da quei principi di libertà e di dignità personale peculiari della civiltà europea. La verità sulla Russia celebrata da Doncov sembra riemergere nell'ambito del conflitto russo-ucraino: La Russia nel 1839 appare come una sorta di fantasmagorico work in progress proiettato verso il 2039 in quanto parte integrante di quella intricata e paradossale vicenda delle relazioni pericolose tra la Russia e l'Occidente.

Conclusione

In questo capitolo abbiamo visto come la figura di Putin sia stata indispensabile per l'instaurazione della Russia che tutti noi conosciamo. Una figura politica forte e autoritaria che ha saputo imporsi in un contesto politico di passaggio dalla fine del Unione Sovietica fino a giorni odierni, una figura politica che ha abbracciato l'ideologia del Russkij Mir, gentilmente offerta dalla Chiesa ortodossa di Mosca, che ha direttamente offerto a Putin, una nuova ideologia su cui basare la propria missione imperialista. Un pensiero quello del mondo russo che raggruppa la totalità dei russi sparsi nel mondo che devono essere protetti dal gigante russo. Un'ideologia che nasconde una forte componente coloniale e imperialiste, che giustifica le brame di potere di Putin e che gli permette di giustificare la creazione di una nuova Russia che possa ingloba tutti i paesi persi dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Una perdita inutile per Putin che considera i paesi nati dopo il crollo (l'Ucraina, Lettonia, Estonia, Lituania, Moldavia, Armenia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Azerbaigian Georgia e Bielorussia), come dei paesi illegittimi, nati per concessione e che dovrebbero tornare sotto il dominio russo diretto o indiretto come il caso della Bielorussia. A seguito del inizio dell'invasione dell'Ucraina, i sentimenti scaturiti sono molteplici e abbiamo osservato un ritorno di un sentimento di paura e distacco rivolto alla comunità russa, verso la sua Nazione e al suo governo. Una paura che è insita nella storia europea che pone le sue radici in anni di cooperazione e di guerra dirette e indirette tra la Russia e il continente europeo che ha sempre visto con un occhio diffidente e di sfida quella parte di mondo occupata dall'impero russo, l'URSS e la Russia di Putin. La russofobia si basa ancora su tre miti: la Russia è una potenza espansionistica e antioccidentale; il sistema politico russo è nella sua essenza autocratica e ostile al liberalismo; la Russia ha una vocazione a opprimere le altre nazioni, in particolar modo quelle che sono collocate nello spazio geopolitico post-sovietico, ancora oggi terrorizzate dalla presenza della Russia. Il contesto storico che ha segnato i vari paesi è drammatico: l'Ucraina è stata segnata durante l'Holodomor che, tra il 1930 e il 1933 fece non meno di cinque milioni di morti, la Polonia per l'invasione del 1939 e l'eccidio di Katyn, i paesi baltici per le

occupazioni e le successive deportazioni ed infine la Finlandia per la guerra d'inverno del 1930-1940. Il timore e la paura per la possibilità che si possano ripresentare questi avvenimenti come anche l'invasione della Georgia e dell'Ucraina, hanno alimentato questi timori e hanno provocato un senso di distacco profondo verso la Russia, che è sfociata in episodi di intolleranza e di rifiuto verso il periodo comunista nei vari paesi, verso le comunità russofobe presenti sul territorio e verso la cultura del popolo russo. Nel capitolo successivo analizzeremo i vari paesi dell'ex blocco sovietico e i paesi satelliti che si trovavano sotto la sfera di influenza durante il patto di Varsavia (1955) e i vari paesi che erano nello spazio sovietico prima del crollo sovietico. Analizzeremo nel dettaglio lo stato polacco che per eccellenza viene considerato russofobo, frutto della sua politica estera europeista e Nato. Passeremo poi ad analizzare la Georgia che nel 2008, ha subito una vera e propria invasione da parte delle forze militari russe che hanno occupato le regioni separatista georgiana dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, tutt'ora sotto il controllo russo. Per passare poi, all'analisi dello stato russo, con i suoi testimoni diretti delle politiche e delle ideologie russe ed infine lo stato ucraino che come già detto in precedenza sta subendo un'invasione sul suo territorio nazionale da ormai dieci anni (2014). Il terzo capitolo sarà arricchito di testimonianze dirette di cittadini (polacchi, georgiani, russi e ucraini), che hanno vissuto direttamente e indirettamente il periodo storico trattato e possono toccare il vero significato della russofobia nel proprio paese, diventando così portavoce di questo fenomeno che sta sconvolgendo l'Europa.

Capitolo 3: Il Volto Umano della Russofobia

In questo capitolo andremo ad analizzare più da vicino in un'ottica nuova, dalla prospettiva dei cittadini, questo fenomeno che sta colpendo il mondo attuale, nello specifico analizzeremo i vari paesi dell'Ex blocco sovietico ovvero la Georgia, Ucraina e Russia. Per comprendere a pieno questo fenomeno dobbiamo calarci direttamente nella vita dei cittadini che ogni giorno da decenni vivono una situazione di stallo alla messicana e portano sulla loro pelle delle ferite quasi indelebili di un passato burrascoso e un futuro tutt'altro che sicuro. Per fare tutto questo verranno riportate qui sotto alcune interviste a cittadini dei vari stati elencati. Sono i garanti del ricordo della storia del loro paese e sono dei veri e propri testimoni di quello che tutt'oggi sta accadendo alle porte dell'Europa. Attraverso le loro interviste andremo ad analizzare la presenza effettiva di questo sentimento/fenomeno che è la Russofobia, in che modo impatta la loro realtà e in che modo è cambiata la loro vita dopo l'inizio dell'invasione russa ai danni dello stato ucraino. Le varie interviste, si andranno a comporre una specie di dibattito tra gli intervistati, questo dibattito è indispensabile a creare conversazione tra le parti anche se i soggetti sono stati intervistati separatamente. Lo scopo di questa scelta editoriale è dovuto al fatto che le tematiche trattate sono molto simili tra di loro e in un modo o nell'altro tutti gli intervistati hanno descritto il loro punto di vista in modo molto differente tra di loro. Ognuno di queste persone vive in contesti molto diversi ma per un motivo o per l'altro, hanno vissuto una simile esperienza che è la Guerra. Ogni intervistato è in un modo o nell'altro collegato da un denominatore comune ovvero la Russia. Se parliamo del caso ucraino, come abbiamo già visto nel primo capitolo, la relazione tra Ucraina e Russia è intrecciata sin dal primo periodo di instaurazione della Rus' di Kyiv. Se parliamo invece del caso georgiano invece la Georgia è sempre stata sotto occupazione russa, solamente nel 1991 ha ottenuto la sua indipendenza con lo smantellamento dell'URSS. Solamente poi nel 2008 le due strade si sono incrociate con l'invasione delle due regioni georgiane, quell'invasione che ha mostrato al mondo come il presidente Putin non scherzava quando parlava di creare un "nuovo mondo" russo. Infine, come ultima, ma non per importanza, la Russia, la nazione che più di tutte abbiamo analizzato nei passati

capitoli e sul quale è giusto e doveroso soffermarsi perché sono sia gli attori diretti e sia i testimoni primi di questa politica così aggressiva che preoccupa e spaventa l'Europa.

La scelta dei vari paesi e quindi degli intervistati, è stata una scelta personale, ho voluto rappresentare dei paesi che in modo o nell'altro sfuggono dall'immaginario collettivo. Uno fra questi è la Georgia che più di tutti, in questo momento, sta subendo un'occupazione del proprio territorio da più di 15 anni e che a seguito dell'invasione accoglie i cittadini russi che fuggono dal regime di Putin. Parlare della Georgia è difficile perché è uno Stato che noi immaginiamo tanto lontano ma che al contrario è più vicino di quanto pensiamo. Sarebbe stata una scelta più facile parlare dei paesi baltici che accolgono all'interno dei propri confini una grande percentuale di russofoni, quei russofoni che Putin vuole proteggere attraverso la "Pace russa". Al contrario ho voluto inquadrare la Georgia perché dopo la Cecenia, è stato il primo paese ad essere attaccato dal gigante russo, è un Paese più europeista di quanto si crede (le manifestazioni pro-Europa a Tbilisi) ed è un Paese che potrebbe essere il prossimo.

Le interviste sono state condotte: in parte in modo telematico (per quanto riguarda la distanza con alcuni intervistati) mentre dall'altra sono state condotte in presenza, attraverso interviste uno ad uno. Per quest'ultimo tipo mi sono avvalso di un registratore per poter registrare la conversazione e poter in questo modo essere più attento e vigile sulle tematiche trattate, previa l'autorizzazione dell'intervistato. Per quanto riguarda invece le interviste telematiche, ho redatto una lista di domande che poi ho inviato all'intervistato, al quale era libero di rispondere senza obblighi. L'obiettivo delle interviste è vedere a occhio nudo la presenza di questo fenomeno che è la russofobia nei paesi che sono stati selezionati e scelti. Venendo quindi a conoscenza del significato di questa parola. Ogni intervista è stata condotta previa l'autorizzazione dell'intervistato nel divulgare le sue informazioni personali (nome cognome e luogo di nascita) e nel caso delle interviste in presenza, la sua autorizzazione alla registrazione del contenuto. Nel caso russo, l'intervista a cittadini russi, gli intervistati erano liberi di riferire il proprio nome e cognome oppure direttamente rimanere anonimi e quindi autotutelarsi.

Prima di concludere questa breve introduzione del capitolo è doveroso ricordare che il tema trattato è un tema di profonda attualità, il contesto storico in cui ci troviamo è un contesto politico e sociale complicato. Nel quale la complessità dei fattori che lo costituiscono, è di difficile interpretazione e di difficile analisi. La società vive in un universo di innumerevoli prospettive, grazie alla velocità con cui possiamo connetterci, abbiamo a disposizione quantità di materiale su qualsiasi tematica possibile. Ma anche se le tematiche sono globali ed in un modo o nell'altro si trovano sulla bocca di tutto. Il tema della russofobia è un tema di enorme difficoltà perché il materiale è scarso e molto spesso pieno di infiltrazione di propaganda stereotipata. Questa produzione non si annovera il ruolo di garante della giustizia oppure il ruolo di bocca della verità, ma anzi si occupa di rappresentare il contesto in cui ci troviamo e raggruppa le conoscenze che noi abbiamo a disposizione del fenomeno preso in analisi. Un fenomeno che molto spesso viene utilizzato per scopi propagandistici come nel caso dell'invasione in Ucraina. Le giustificazioni da parte di Putin, della presenza di un forte odio verso le minoranze russe in Ucraina, ha permesso a Putin di sferrare il colpo verso il vicino stato. Questa paura non è infondata, si basa su anni di occupazione e di violenze da parte dell'impero russo e poi successivamente dall'Unione Sovietica. Si basa sulla presenza di questa ideologia aggressiva che minaccia l'identità e la presenza di questi stati che in tempi recenti hanno ottenuto la loro indipendenza e che adesso per paura si spostano verso Ovest per tutelarsi. Ma è una tematica allo stesso modo molto fattuale perché la paura di risultare filo putiniani solamente perché russi è presente ed è presente nella mente di ogni cittadino russo dissidente, che scappa e che non vuole vivere in una Russia senza libertà. I cittadini russi diventano la raffigurazione del nemico agli occhi di chi in questo mondo vede solamente una parte della realtà, senza domandarsi cosa ci può essere dall'altra parte e senza domandarsi se quell'altra parte in realtà sia molto più vicina a me, di quanto possa credere. Infine, questa produzione non vuole essere un lavoro di propaganda volta a rappresentare il mondo visto da una sola prospettiva, questo capitolo infatti ci permette di rappresentarlo da diversa prospettiva molto diverse tra loro che attraverso quel denominatore comune si sono unite, parlando di avvenimenti ed episodi diversi tra loro. Questa produzione vuole rappresentare le diverse

prospettive e raggrupparle provando a creare un quadro completo del fenomeno analizzando le sue origini e le sue svariate identità diventate ormai insite nell'immaginario collettivo.

3.1 Decomunizzazione

Quando si parla del tema della russofobia in Italia e all'estero, si parla sempre di episodi di distruzione dei monumenti sovietici in tutti quei paesi come l'Ucraina e la Georgia che sono stati occupati oppure che erano alleati con l'URSS attraverso il Patto di Varsavia, come per esempio Polonia e i paesi baltici. Non sono rari i titoli acchiappa lettori sui quotidiani di grandi testate giornalistiche italiane, accompagnati da immagini di monumenti, opere oppure cartelli stradali (che ricorda soldati, generali, comandanti e persone di spicco sovietiche) distrutti. Di solito questi articoli parlano di russofobia, come un odio sconsiderato verso la Russia e tutto ciò che è connesso ad essa e un ripudio del passato dopo l'aggressione. In realtà il fenomeno è molto più complesso di quanto si possa immaginare, perché bene o male è un fenomeno che accomuna tutti i paesi che hanno trovato la loro indipendenza dopo un periodo buio, mi viene in mente l'Italia dopo la caduta del fascismo oppure la Germania dopo il crollo del Terzo Reich. Questo fenomeno così tanto criticato e così ostentato dalla critica mondiale, in Ucraina è iniziato nel 1991, quando appunto l'Ucraina ha ottenuto la sua indipendenza dopo il crollo dell'Unione sovietica.

Prende il nome di decomunizzazione ovvero la rimozione e la distruzione di tutti quegli elementi cittadini che adornavano le città ucraine, che rappresentavano un po' la presenza degli occupanti sul territorio. Tutti quei monumenti che ricordavano il periodo sovietico e che cozzavano con l'indipendenza appena ottenuta, opere che non ricordavano periodi felici della storia ma che anzi raccontavano dei momenti infelici e bui. Ne parla adeguatamente Taras Kuzio, professoressa di scienze politiche presso l'Università Nazionale di Kiev Accademia Mohyla. Nel suo articolo dice: "Dalla riconquista dell'indipendenza nel 1991, l'Ucraina ha cercato lentamente ma costantemente di prendere le distanze dall'eredità imperiale del Paese rimuovendo i simboli del passato totalitario. Iniziato nei primi anni '90 con

politiche spesso attuate a livello locale, questo processo ha preso slancio dopo la rivoluzione di Euromaidan del 2014 e l'adozione nel 2015 delle leggi sulla decomunizzazione grazie a Poroshenko, che hanno avvicinato l'Ucraina a legislazioni simili già in vigore nei tre Stati baltici e in gran parte dell'Europa centrale”¹¹⁶. “Dal 1991, gli ucraini hanno fatto molto per scrollarsi di dosso le ombre dell'impero autoritario e riacquistare la propria autonomia; al contrario, la società russa rimane saldamente intrappolata nel passato imperiale”¹¹⁷. “Sono diversi i fattori chiave alla base della trasformazione dell'Ucraina post-sovietica da società totalitaria a un'identità più riconoscibile a livello europeo. A livello di base, l'Ucraina ha sperimentato tre movimenti di protesta rivoluzionari che hanno dato potere al pubblico e ridefinito il rapporto tra Stato e società. La Rivoluzione dei Graniti del 1990, la Rivoluzione Arancione del 2004 e la Rivoluzione Euromaidan del 2014 hanno tutte sostenuto i principi democratici fondamentali dei diritti umani individuali e dello Stato di diritto. In Russia non si è verificato nulla di simile, da cui la passività e la quasi totale mancanza di agency che caratterizzano la società russa moderna”¹¹⁸.

Questo processo iniziato nel 1991 non è mai stato regolare, frutto anche una notevole disparità di pensiero nei cittadini ucraini. Infatti, se alcuni credevano che distruggere i monumenti avrebbe significato lasciare spazio alla nuova faccia di un'Ucraina indipendente, altri invece credevano che non fosse necessario rimuovere definitivamente questi simboli del passato perché era ancora presente un forte attaccamento al passato sovietico. Il processo di decomunizzazione in Ucraina ha avuto un notevole aumento subito dopo l'inizio dell'invasione, se prima erano presenti dei tentennamenti frutto della propaganda, dopo l'invasione il popolo ucraino ha trovato uno spazio comune dove poter far crescere la loro unità. Ilko

¹¹⁶ Taras Kuzio (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il 24/02/24. Disponibile al link:

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

¹¹⁷ Taras Kuzio (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il 24/02/24. Disponibile al link:

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

¹¹⁸ Taras Kuzio (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il 24/02/24. Disponibile al link:

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

Kucheriv The Democratic Initiatives Foundation (DIF), è uno dei più antichi e influenti think tank indipendenti ucraini. In uno dei suoi articoli viene rappresentato l'evoluzione di questi nuovi andamenti attraverso dei sondaggi direttamente a dei cittadini ucraini. “L'aggressione su larga scala della Russia ha solo rafforzato la tendenza alla de-comunistizzazione. Nel sondaggio dell'agosto 2022, il 59% degli ucraini ha sostenuto la decisione di condannare l'URSS come regime totalitario comunista (solo il 13% è contrario)”¹¹⁹. “Rispetto al 2020, il sostegno alla decisione di condannare l'URSS come regime totalitario e repressivo è aumentato del 25%. Inoltre, nell'arco di due anni, la quota di intervistati che disapprova questa decisione delle autorità centrali è diminuita del 19%”¹²⁰.

“Tra i cittadini di età superiore ai 60 anni, il livello più alto di disaccordo con la condanna del regime totalitario dell'Unione Sovietica rimane (20%). Tuttavia, la stragrande maggioranza ($\geq 50\%$) di questa fascia d'età, così come di quelle più giovani, ritiene giustificata la decisione di condannare l'URSS. Inoltre, gli intervistati con un reddito e un'istruzione più elevati hanno maggiori probabilità di condannare l'URSS”¹²¹. “In Ucraina le differenze regionali negli atteggiamenti verso la politica, la storia e la geopolitica sono sempre state importanti. Tuttavia, la tendenza di fondo, soprattutto dopo il 24 febbraio 2022, è quella di diminuire queste differenze regionali. Ma non sono scomparse. L'atteggiamento più controverso nei confronti della condanna dell'URSS si osserva nel Sud, dove gli atteggiamenti si dividono in quattro parti quasi uguali (chi la sostiene; chi si oppone; chi non si interessa; chi non ha saputo rispondere alla domanda). Tuttavia, prevediamo che dopo le atrocità russe, tra cui i bombardamenti e il terrore dei civili nel Sud, la tendenza si sposterà sempre più verso quella tutta ucraina. In tutte le regioni

¹¹⁹ Taras Kuzio (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il 24/02/24. Disponibile al link:

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

¹²⁰ Taras Kuzio (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il 24/02/24. Disponibile al link:

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

¹²¹ Taras Kuzio (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il 24/02/24. Disponibile al link:

<https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

dell'Ucraina, l'atteggiamento degli ucraini nei confronti del leader russo è chiaro e diretto: il 94% degli intervistati ritiene che Putin sia un moderno Hitler”¹²².

I sentimenti di rabbia, paura e odio nei confronti di un passato doloroso e burrascoso, sono stati aggravati dall'inizio di questa invasione e hanno portato il popolo ucraino a tagliare definitivamente il cordone ombelicale con il passato sovietico e con un presente ancora più doloroso. L'abbattimento dei monumenti sovietici è solo uno dei metodi con il quale il popolo ucraino è riuscito a liberarsi di questo passato, così aprendo le porte a un nuovo futuro. La sostituzione della lingua russa ampiamente parlata in Ucraina, con la lingua ufficiale ucraina. la sostituzione dei cartelli stradali rinominati da noti nomi illustri durante il periodo sovietico e la censura della cultura russa sono alcune delle misure con cui l'Ucraina ha reagito dopo l'inizio dell'invasione.

Del tema ne ho parlato approfonditamente con Tetiana Demetska, una ragazza di 23 anni di nazionalità ucraina che studia attualmente all'università degli studi di Padova (PD). Tetiana si è trasferita in Italia dopo l'inizio dell'invasione su vasta scala, per continuare i suoi studi di psicologia. Quel giorno se lo ricorda bene: “Il 24 febbraio 2022 ero in Ucraina nella mia città natale, Zhytomyr. Ho passato la notte a casa del mio ragazzo. Verso le 6 del mattino il suo vicino venne nella nostra stanza e disse: "È iniziato". Sapevamo esattamente di cosa stesse parlando. Ho iniziato a controllare tutte le notizie sul mio telefono. Ho visto cosa stava succedendo e ho anche letto che c'erano state delle esplosioni nell'aeroporto militare di Zhytomyr, 3 km da casa dei miei genitori”. Tetiana continua: “Il mio ragazzo è un soldato dell'esercito, era strano che non avesse ricevuto una chiamata dal lavoro; tuttavia, 5 minuti dopo il nostro risveglio ha ricevuto una chiamata di emergenza e gli è stato detto che doveva recarsi al lavoro il prima possibile. Ci siamo alzati velocemente e l'ho accompagnato assieme al suo collega. Ricordo di aver mai visto così tante persone per strada, tutti cercavano di andare da qualche parte. Di solito non vedi così tante persone sveglie alle 6 del mattino. C'erano code enormi davanti ai bancomat e alle stazioni di servizio. Ho salutando il mio ragazzo,

¹²² Taras Kuzio (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il 24/02/24. Disponibile al link: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

non sapevamo quando ci saremmo rivisti. L'ho rivisto solo tre settimane dopo. Quando sono tornato a casa, i miei genitori mi hanno detto che si erano alzati alle 5:40 a causa del rumore delle esplosioni nelle vicinanze. Mi hanno parlato dell'intensità dell'esplosione. Non sapevo che anch'io avrei provato successivamente le stesse sensazioni molte volte". Per Tetiana e per tutti gli altri ragazzi e ragazze con cui ho parlato, questo giorno è impresso nella memoria, il ricordo è ancora vivido perché lo spavento, il dolore e l'impotenza di fronte a qualcosa di così grande, è difficile da evitare e nascondere. L'intervista è proseguita parlando di tantissime tematiche, tra cui anche il processo di decomunizzazione. "Il pensiero delle persone sul fatto della distruzione dei monumenti e il cambio dei nomi delle strade, dipende dalle regioni dell'Ucraina, per esempio c'è stato un lungo dibattito sul fatto di abbattere il monumento di Caterina II in Odesa. Le persone dicevano che era stata lei a costruire la città e creare Odessa e che bisognava preservare il monumento. A Odesa e nella regione di Odesa ci sono tante persone che parlano russo e sono più connesse alla Russia e alla sua cultura, mi verrebbe da dire, molto di più rispetto alla mia regione dove vivo. Ma dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina, dopo il 2022, il monumento è stato abbattuto e molte altre persone hanno sostenuto questa cosa. Nella regione di Kharkiv, e soprattutto in Kharkiv, avevano dei monumenti di Pushkin, il poeta russo e il sindaco della città non voleva abatterli, ma anche qui dopo l'inizio dell'invasione hanno deciso di tirarli giù. Anche adesso tantissime persone pensano che la nostra cultura sia connessa con la cultura russa, e quindi che non serviva abbattere questi monumenti, ma queste persone sono solo una piccola percentuale della popolazione. La maggior parte preferisce abbattere i monumenti che riconducono alla Russia", dice Tetiana. Un altro mezzo indispensabile per condurre questa opera di decomunizzazione in Ucraina è la sostituzione dei nominativi delle strade che riconducono a questi nomi influenti del periodo dell'occupazione sovietica, con eroi nazionali ucraini. Anche questo processo è iniziato dopo l'indipendenza dell'Ucraina, è proseguito dopo le proteste dell'Euromaidan e ha subito un enorme impennata dopo l'inizio dell'invasione russa. "Nella mia città natale, abbiamo una strada molto ampia, attraversata da veramente tante persone ogni giorno, prima del 2014 il nome di questa strada era la strada di Mosca, dopo il 2014 il nome della strada è stato

rinominato in onore dei cento eroi celesti morti durante l'Euromaidan. Nella mia città e in tantissime città in Ucraina abbiamo rinominato il nome delle strade perché erano tutte connesse a persone influenti durante il periodo dell'URSS, guerrieri, soldati, comandanti dell'esercito e avere il nome di queste persone nelle nostre strade non è giusto perché molti di queste persone ha lottato contro la libertà dell'Ucraina. Dopo il 2014 abbiamo iniziato a rimuovere questi nomi dalle nostre strade e li abbiamo rinominati con nomi dei nostri eroi nazionali oppure altri nomi cambiandoli completamente da quelli di prima. Alle persone però serve tantissimo tempo per adattarsi a questi cambiamenti, anche adesso molte persone chiamano queste strade con i loro vecchi nomi passati perché non si sono ancora abituati. Penso che fra qualche generazione questi vecchi nomi saranno sostituiti da quelli nuovi definitivamente”.

Dopo l'abbattimento dei monumenti e la riqualificazione del tessuto cittadino, l'Ucraina ha deciso di inasprire ancora di più il conflitto indiretto verso la cultura russa. Oltre ai monumenti e ai nomi delle strade è iniziato un lungo dibattito ancora in atto sull'origine della cultura russa. Infatti, in Ucraina moltissime persone indagano la storia dei vari artisti del passato per trovare le loro origini. Molti di questi sono nati nel territorio dell'attuale stato ucraino, ma in quel periodo storico non si era ancora parlato di Ucraina ma al contrario era un territorio appartenente all'impero russo e poi successivamente all'URSS. Anche l'arte è diventato un territorio di battaglia tra un Russia, molto legata alle sue origini e abbraccia la paternità di questi artisti mentre dall'altra parte c'è un'Ucraina indipendente che rivendica la sua indipendenza sia nella storia e che nella sua cultura. Per quanto riguarda gli artisti, Tetiana ci spiega che: “Per quanto riguarda le persone connesse con la cultura quindi scrittori poeti e artisti, gli artisti che vivevano durante il periodo dell'URSS, i cittadini dell'unione sovietica consideravano questi artisti come sovietici e non ucraini. È molto strano che i russi dicano che tutti questi siano poeti russi o artisti russi, quando queste persone in realtà erano in prigione in Russia e soprattutto che questi artisti parlavano di Holodomor, uno di questi esempi è Kazimir Malevic, un artista ucraino, un altro è Repin, è molto interessante perché lui ha dipinto un quadro chiamato “I cosacchi dello Zaporoz'je scrivono una lettera al sultano Mehmed IV di Turchia”. Per me è divertente, perché questo quadro

adesso si trova nel museo di San Pietroburgo, le persone credono che sia un artista russo quando lui in realtà viene dalla famiglia dei cosacchi, se cerchi di ricreare il suo albero familiare lo puoi vedere tranquillamente. Per esempio, so che in tantissime gallerie d'arte, ci sono un sacco di artisti ucraini che sono nominati come artisti russi, ma dopo l'inizio dell'invasione un sacco di persone connesse con il mondo dell'arte hanno cercato di persuadere questi musei, queste gallerie d'arte, per far cambiare il nome degli artisti con il nome degli artisti ucraini”.

Dopo aver ascoltato il punto di vista di Tetiana riguardo al tema ho deciso di scavare più a fondo, analizzando invece da un'altra prospettiva la questione. Ho parlato infatti con Valeria, una ragazza di 22 anni proveniente dalla Russia, più precisamente dalla città più europea della Russia ovvero San Pietroburgo. Parlando della città, Valeria mi ha raccontato che: “San Pietroburgo ha un animo artistico, europeo, è la città più nuova, è stata costruita da Pietro il primo come un progetto di modernità. È il prodotto delle sue idee e di come la Russia dovrebbe essere. La città è rimasta così negli anni conservando la stessa identità. Io sono nata a San Pietroburgo e le persone hanno una forte identità della città, sono fieri di essere san pietroburghesi. L'obiettivo per i cittadini russi è di trasferirsi a Mosca, la capitale e la città del successo mentre per i cittadini di San Pietroburgo, questa città è già il loro obiettivo e si sentono già arrivati”. Lei vive in Italia da sei mesi, si è laureata nella facoltà di studi orientali a San Pietroburgo e adesso sta continuando il suo percorso universitario in Italia. Ha studiato le lingue orientali e ha vissuto sei mesi in Iran, in Egitto, in Marocco, Turchia, ha viaggiato tanto per il Medio Oriente. Prima di trasferirsi in Italia a settembre del 2023, viveva a San Pietroburgo, ha vissuto l'inizio dell'invasione da un altro punto di vista rispetto a Tetiana. Infatti, per lei l'evento più drammatico è stato l'inizio della mobilitazione, l'appello rivolto a tutti i cittadini di arruolamento obbligatorio. Valeria è sposata, tutti i suoi amici sono scappati per evitare la mobilitazione. Si sono trasferiti in Georgia, Armenia e Turchia, Cipro, Germania, anche lei e suo marito volevano scappare per evitare che suo marito fosse chiamato per andare al fronte. Lei però doveva finire di studiare, doveva laurearsi. Dovevano capire se scappare immediatamente oppure aspettare e partire con calma. Alla fine, hanno deciso che Valeria si sarebbe trasferita in Italia e poi il marito l'avrebbe raggiunta. Valeria ha iniziato a preparare i documenti per

entrare in una università italiana. “A maggio del 2023 era già abbastanza sicura di trasferirsi in Italia e di iniziare a studiare in Italia, la situazione però si è tranquillizzata in Russia, l’appello è terminato e mio marito ha deciso di rimanere in Russia, mentre io mi sono trasferita in Italia. Attualmente non c’è più la mobilitazione, però c’è timore che dopo le elezioni presidenziali possa essere indetta una nuova mobilitazione. Ho paura per mio marito, vivo in questa paura da ormai due anni, sogno ogni notte che qualcuno può arrivare a prenderlo ed è un incubo”.

Valeria è ancora molto scossa per quello che è successo e sta ancora accadendo in Russia, anche se da un'altra prospettiva rispetto a Tetiana, anche Valeria vive in una situazione completamente inimmaginabile rispetto alla realtà a cui siamo abituati noi. Dopo aver ascoltato le sue parole anche con Valeria ho deciso di sviscerare un po' le diverse questioni legate al tema della russofobia, tematiche di cui lei è protagonista perché russa. Un tema fra tutti è anche qui il tema della decomunizzazione dell'Ucraina, secondo lei infatti: “Non bisogna parlare di decomunizzazione ma più di un’acquisizione dell’indipendenza ucraina. Questo è un processo naturale, qualcosa che avviene in qualsiasi paese indipendente, io studio i paesi orientali e conosco questi processi ed è abituale questa cosa. L’unica cosa che vorrei dire è che queste persone cercano le origini ucraine nelle biografie russe degli artisti e scrittori russi, per esempio Sergej Sergeevič Prokof'ev, un Compositore e direttore d'orchestra nato vicino a Kiev, dicono che lui è ucraino. Lui ha sempre studiato a San Pietroburgo, parlava russo, vive in Russia ed è morto in Russia. Quindi deve essere considerato russo. Non cercate di rendere ucraini quelle persone che non erano ucraine, se avete bisogno del vostro patrimonio culturale e artistico cercatelo nel vostro patrimonio oppure cercate di crearvelo adesso. Perché la Russia è un paese multietnico ed è importante ricordare che ci sono tanti tartari, ceceni, daghestani e tantissime altre realtà. Tutto il patrimonio che noi conosciamo adesso è stato creato dai cittadini a Mosca e San Pietroburgo, tutti questi artisti sono stati educati nelle università di Mosca e San Pietroburgo, la cosa più importante è che parlavano russo e creavano nel contesto russo. Non voglio sembrare una nazionalista però come tutti i cittadini, io proteggo il patrimonio che appartiene al mio stato e non lo voglio condividere”. La posizione di Valeria è una

posizione molto forte e sicura sul tema perché crede che non si possa rinnegare la paternità agli artisti russi solamente perché sono nati in un lembo di terra appartenente alla Russia che adesso è Ucraina. Sia Tetiana che Valeria hanno due posizioni completamente diverse rispetto al tema. Da una parte c'è Tetiana (la ragazza ucraina) porta avanti una serrata lotta contro la cultura russa, mentre dall'altra Valeria l'ha difende e anzi riconosce le lotte che l'Ucraina sta facendo per creare la sua indipendenza a tutti gli effetti anche grazie a queste modalità ma in ogni caso vuole proteggere gli artisti che da sempre sono stati considerati russi e che adesso dopo l'invasione dell'Ucraina, il popolo ucraino sta rivendicando.

Un altro terreno di battaglia sul quale l'Ucraina sta combattendo è il tema della lingua, in Ucraina la maggior parte dei cittadini parla sia russo che ucraino. In questo l'Ucraina è molto divisa perché se da una parte troviamo la zona ovest del paese che predilige l'ucraino dall'altra parte nelle zone sud ed est del paese predilige la lingua russa. Per quando riguarda il tema delle lingue ho intervistato Ksenia, una ragazza ucraina di 21 anni. Ksenia è nata nella città di Zaporizzja, una città dell'Ucraina sud-orientale, capoluogo dell'omonimo oblast' e dell'omonimo distretto. Questa città è famosa perché presenta il più grande impianto nucleare in Europa. Questa centrale è stata pesantemente attaccata dai russi e adesso è sotto la loro occupazione. Ksenia vive in Polonia nella città di Szczecin a poche ore da Berlino, è una studentessa di Management presso l'Università Marittima di Szczecin. Anche per lei l'inizio dell'invasione è stato vissuto quasi come se fosse un trauma, ricordando quel giorno dice: “Quando è iniziata la guerra nel 2022 ero in Polonia. Ma ricordo quel giorno, mi sono svegliata prima del solito e ho iniziato a scorrere i social media e ho scoperto cosa fosse successo. Ho pianto tutto il giorno, è stata una giornata dura”. A Ksenia ho chiesto cosa ne pensasse della cancellazione della cultura, della lingua e dei monumenti russi dal territorio ucraino riferiti al periodo dell'occupazione sovietica. lei mi ha risposto così: “Ogni volta che vedo che un monumento o un nome sovietico viene riscritto o sostituito, mi rende felice. Mi chiedo solo perché non l'hanno fatto prima?? Continua: “Per quanto riguarda la lingua... secondo me si sarebbe dovuto fare molto prima. In Ucraina il 68% della popolazione, se non di più, era di lingua russa. Anche i senatori avevano l'accento russo e non potevano parlare Ucraino come lingua madre. La mia lingua madre era

il russo, e lo è ancora. Quando scoppiò la guerra, la mia famiglia in Ucraina (nonni, zie e i loro figli) hanno cercato di imparare l'ucraino "simulando" la lingua. C'è una parola in ucraino che lo descrive ovvero: "суржик" letteralmente quando parli parole russe e ucraine miste. Qui in Polonia io e la mia famiglia parliamo russo quotidianamente. Nella parte occidentale dell'Ucraina (Lviv, Ternopil ecc.) c'è una forte discriminazione per gli ucraini di lingua russa e nel 2022 è solo che aumentato. La parte sud dell'Ucraina parla la lingua russa. I miei nonni sono nati a Donetsk, e nella città più piccola sotto Donetsk, non hanno mai imparato l'ucraino, semplicemente lo hanno imparato da soli. In alcuni villaggi si parlava ucraino ma con parole russe si usava sempre questa "суржик" se si cerca di parlare ucraino. Quello che dico è che non c'erano persone che parlavano chiaramente la lingua ucraina senza mescolarla. Ogni mattina mando dei messaggi ai miei amici ucraini che sono ancora lì, loro non se ne sono mai andati, hanno deciso di parlare ucraino (prima della guerra parlavano russo) e ora vedo come odiano chi non parla ucraino. Quindi gli ucraini non solo odiano i russi ma anche gli ucraini di lingua russa". La lotta contro la Russia ha permesso anche ai sentimenti più estremi di dilagare e ha accentuato anche i sentimenti di discriminazione che già si trovavano sul territorio elevandoli alla massima potenza.

Anche Tetiana ha parlato del tema della lingua e spiega come: "La lingua ufficiale in Ucraina è solo la lingua ucraina; tuttavia, a causa dei lunghi tempi in cui il territorio ucraino faceva parte dell'impero russo o dell'URSS, quasi tutti gli ucraini possono parlare la lingua russa. Nella mia famiglia fin dall'infanzia parlavo ucraino con mia madre e gli altri miei parenti, mentre parlavo russo solo con mio padre. Ciò può essere spiegato dal fatto che mia madre viene dalla parte più occidentale dell'Ucraina, mentre mio padre viene dalla parte centrale. In epoca sovietica la scuola frequentata da mio padre aveva un programma in russo, mentre in quella di mia madre era interamente in ucraino. Dopo l'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022, mio padre sta facendo del suo meglio per parlare esclusivamente ucraino e noi lo supportiamo in questo. Oggi gli parlo anche in ucraino". Sentendo che il suo punto di vista era diverso rispetto a quello di Ksenia ho deciso di scavare più a fondo chiedendo: "È vero che in Ucraina esiste una grande discriminazione per le persone che parlano russo invece che ucraino, anche

se hanno la cittadinanza ucraina? C'è un gran numero di persone di lingua russa in Ucraina? Soprattutto nel sud e nel Donbass?”. Lei mi ha risposto dicendomi che: “Dipende davvero dalla parte dell'Ucraina di cui vogliamo discutere e dove si nasce. Ad esempio, potrebbe essere difficile per una persona che ha passato tutta la vita a parlare russo ed è circondata quotidianamente da persone che parlano russo, passare all'ucraino, come avviene nel sud e nell'est dell'Ucraina. Credo che se vuoi davvero fare qualcosa puoi realizzarla, non importa quanti anni hai. Ricordo casi in cui vecchie signore, che avevano 70-80 anni, decisero di parlare solo ucraino dopo l'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia. Tuttavia, conosco anche casi in cui persone provenienti dalle regioni orientali dell'Ucraina non hanno nemmeno provato a passare dal russo all'ucraino nella lingua quotidiana. Ad esempio, se vieni nelle regioni occidentali dell'Ucraina e provi a parlare russo, le persone potrebbero ignorarti o dire che non parlano questa lingua. Alcune persone potrebbero addirittura diventare aggressive. Penso che sia importante capire che tutti i cittadini ucraini non possono passare all'ucraino in un breve periodo di tempo. Ci vorrà del tempo, ma le persone dovrebbero fare del loro meglio. Ciò che conta molto di più è ciò che una persona pensa della situazione dell'Ucraina e cosa sta facendo per risolverla. Ad esempio, puoi trovare un soldato ucraino di lingua russa, che viene dalla parte orientale dell'Ucraina, e sta difendendo la libertà degli ucraini in prima linea. Spero che i miei figli crescano in un'Ucraina totalmente libera dalla lingua russa e non parlino né ascoltino mai la lingua dell'occupante”.

Anche Valeria parla del tema della lingua e di come ha percepito questo enorme cambio rispetto a prima dell'invasione. Valeria dice che: “Io prima di iniziare a parlare con una persona di nazionalità ucraina, chiedo sempre se posso parlare russo con loro, per esempio: a settembre cercavo un estetista slava in Italia, ho cercato in russo, manicure nella zona di Mestre, e ho trovato una pagina di una ragazza ucraina. Gli ho inviato un Messaggio in cui chiedevo di parlare russo e lei mi ha detto che non c'è nessun problema. E lei mi ha risposto “ma no ma che problema ci deve essere”, con lei ci vediamo ogni due settimane e parliamo russo mentre lei parla con la sua famiglia parla ucraino, lei non ha nessun problema a fare questa cosa, non è in nessun modo aggressiva con me. Lei però mi ha raccontato che a causa del fatto che lei riceve clienti anche di nazionalità russa, alcuni suoi amici

ucraini hanno smesso di chiamarla perché loro lo vedono come una traditrice. Conosco altre ragazze qui in Italia che sono ucraine e tra di loro parlano russo senza problemi ma altre invece decidono di non parlarlo e preferiscono parlare inglese o italiano con noi russi. Nei primi giorni dopo l'inizio della guerra ho visto su Instagram una mia amica ucraina che ho conosciuto in Egitto, lei parlava russo e ha scritto sul social che d'ora in poi aveva deciso di non parlare mai più russo e poi qualche giorno dopo ha pubblicato un altro post in cui diceva che alla fine era difficile parlare ucraino dato che lei non lo aveva mai imparato. Loro hanno il diritto di scegliere, però smettere di parlare la loro lingua è difficilissimo”.

In questo paragrafo abbiamo visto come in Ucraina adesso si sta una guerra bilaterale alla guerra con le armi sul campo di battaglia. Una guerra ai monumenti, ai nomi delle strade, all'acquisizione della cultura e alla lingua. Una guerra che è iniziata dopo l'indipendenza ed è una guerra che possiamo chiamare come suggerisce Valeria (la ragazza russa), come un processo di acquisizione dell'identità ucraina. Un processo che accumuna tutti i popoli che escono da un periodo buio della loro storia e si incamminano in un percorso di costruzione della propria identità. Non parlerei di russofobia, ma più di una costruzione dell'unità nazionale del popolo che anche grazie alle rivolte e alla guerra, si sta unendo sempre di più. concludo questo paragrafo con un'ultima domanda a Tetiana: Credi che tutti questi elementi di lotta indiretta possano aiutare a rendere unita l'ucraina?

“Credo proprio di sì e credo che le persone si possano identificare sempre di più nella cultura ucraina, per esempio anche solo il rinominare le strade è utile perché se vivi in una strada con un nome russo e lo cambi con un nome ucraino, la persona che non conosceva questo nome, solo perché c'è scritto sul cartello, potrebbe essere molto più interessata alla storia di quella persona e di quella cosa, perché cercheranno chi è e che cosa ha fatto. Le persone possono venire più a contatto con la loro cultura e quindi la cultura ucraina e potrebbero imparare sempre di più dalle loro origini”.

3.2. Russofobia

Il tema della russofobia è un tema di cui abbiamo ampiamente parlato nello scorso capitolo, un tema che è centrale nella narrazione dell'invasione dell'Ucraina. La russofobia è un tema centrale perché è un prodotto della propaganda russa. la propaganda si è investita di questo ruolo per giustificare la narrazione dell'invasione; infatti, viene inquadrata come un "operazione speciale" con l'obbiettivo di proteggere la popolazione russofona presente in Ucraina. Anche se è un prodotto della propaganda, rimane comunque un fenomeno che sta spopolando in tutto il mondo. Infatti, dopo l'inizio della guerra, tutto il mondo ha aggiustato la lente con il quale vedeva la Russia e il popolo russo. Indagando questo tema, ho intervistato Andrey, un saxofonista russo che si è trasferito in Italia 8 anni fa. "Adesso vivo in Italia da quasi otto anni, mi sono trasferito con la mia famiglia, con mia moglie e mia figlia, prima sono venuto qui da solo per studiare al conservatorio e dopo un anno mi hanno raggiunto loro. Mi manca la Russia, ma non proprio la Russia, Mi mancano i miei amici, i parenti, però adesso è sette anni che non torno quindi ho perso un po' la connessione con la realtà russa". Continua dicendo: "Io sono nato a Ekaterinburg, poi mi sono trasferito per studiare a Mosca dove ho vissuto per 10 anni, poi sono ritornato a Ekaterinburg, dopo Mosca ho vissuto quasi 7 anni lì, mi piace com'è diventata la città perché è diventata molto ricca di cultura, molto sviluppata, tanta musica e tanta gente che ama la musica, tanti artisti, è una città molto artistica, una realtà molto indipendente. Ultimamente quando guardo le notizie, magari ci sono delle proteste e manifestazioni contro il governo, la maggior parte dei politici e le persone che non hanno paura di mostrarsi e di parlare vengono da Ekaterinburg". Anche Andrey si ricorda chiaramente l'inizio dell'invasione dell'Ucraina: "L'inizio di questa guerra mi ha colpito tanto perché non me lo aspettavo per niente, non mi aspettavo potesse succedere una cosa del genere nella mia vita perché io da bambino sentivo le storie della Seconda guerra mondiale, è tutti dicevano che era una situazione bruttissima, tutti dicevano che la guerra è violenta per questo motivo dobbiamo vivere in un mondo di pace e rispettare gli altri. Poi improvvisamente il discorso è cambiato. Ho tantissimi amici anche ucraini che ho conosciuto mentre lavoravo sulle navi da crociera come musicista, molti

ucraini con cui parlo, anche per conversazioni più profonde sulla situazione attuale. Loro sono tutti scappati dall'Ucraina adesso, un mio caro amico ucraino anche lui saxofonista, che viveva in Kiev. Appena è iniziata la guerra, la sua famiglia è scappata in Germania, lui invece è rimasto in Ucraina per un anno (poi anche lui è scappato in Germania). Si trovava nell'epicentro e vedeva tutto quello che stava succedendo, mi ha raccontato che mentre combatteva per difendere la patria, una mattina si è svegliato nella trincea che aveva costruito per difendersi, mentre faceva i suoi bisogni, in quel momento è scoppiata una bomba nella trincea che ha ucciso tutti i suoi compagni di fanteria e lui era l'unico sopravvissuto, in quel momento ha capito subito che doveva lasciare il campo di battaglia per stare con la sua famiglia. Adesso lui è in Germania e io sono contento perché parlo spesso con lui. Certo che è difficile per lui, perché io sono venuto in Italia per scelta mia, loro invece non volevano proprio lasciare la loro casa e l'Ucraina, la loro vita è cambiata radicalmente”.

Andrey si è trasferito in Italia per studiare però per gran parte della sua vita ha vissuto in Russia, ha vissuto il periodo del crollo dell'Unione sovietica. ricordando quel periodo dice che: “Io ero piccolino durante il periodo dell'URSS. Io avevo otto anni, ero un bambino, quando è crollata però non è proprio crollata già si sapeva che qualcosa stava succedendo, già qualche anno prima si percepiva. Doveva succedere perché non si può vivere in un mondo chiuso così e adesso che Putin vorrebbe fare la stessa identica cosa, secondo me non ci riuscirà. Prima non c'era niente ed era più facile creare questa chiusura, ma adesso c'è internet e il mondo è aperto a tutti, può vedere qualsiasi cosa, però la gente ancora è chiusa, anche questo è un problema perché la gente che non vuole cambiare, quando sei abituato a vivere in un modo, non vuoi cambiare niente. Quando hai il tuo lavoro, la famiglia e le cose da fare come puoi cambiare? Per i giovani si è semplice, però anche essere giovane è pericoloso”.

Dopo aver parlato un po' della sua vita, gli ho domandato se avesse mai sentito parlare di russofobia, se avesse mai subito abusi o violenze solamente perché russo. Lui ha risposto così: “Parlando del tema della russofobia, io non ne ho sentito parlare, però non ho mai avuto esperienze sulla mia pelle. Io mi aspettavo qualcosa però non ho mai fatto esperienza. So però che appena la guerra è iniziata e

incontravo qualche ucraino durante il lavoro, mi chiedevano di dov'ero e se dicevo che ero russo allora loro dicevano che ero il loro nemico però dopo parlavamo. È chiaro che io non ho fatto niente e anche loro che vivono da anni qua in Italia, noi non c'entriamo niente, né io né loro. Però io, comunque, mi sento la responsabilità perché comunque faccio parte del popolo russo, mi vergogno e mi sento questo peso sulle spalle, adesso un po' meno perché ci siamo tutti già un po' abituati a vivere in questa situazione. Però quasi ogni giorno leggo le notizie e mi informo su cosa succede. La russofobia è un argomento principale in Russia perché quello che fa Putin e quello che dice la propaganda è proprio questo, ovvero che tutti sono contro la Russia. Dicono di non andare in Europa e in America perché tutti sono contro la Russia, è pericoloso, si dice così in Russia. Quindi adesso quasi tutti in Russia sono nervosi e arrabbiati perché pensano che nessuno nel mondo ci voglia, la gente pensa "noi viviamo qua in Russia e tutti vogliono il nostro petrolio e il nostro gas" la gente pensa così adesso. Sulla Tv non vedi quello che sta succedendo, vedi solo quello che ti vogliono mostrare e non esistono più i canali indipendenti, anche i social non esistono, Telegram è l'unico che si salva, mentre Facebook e Instagram sono illegali, non ci sono delle app o dei siti ufficiali ma le persone attraverso VPN raggiungono questi siti in modo illegale. Alla Televisione dicono puntualmente che tutti sono contro la Russia e che non abbiamo scelta se non combattere. Dicono anche che quello che stiamo facendo in Ucraina è difendere la Russia, tutto questo è assurdo, stiamo difendendo la Russia nel territorio di un altro paese?"

La posizione di Andrey è una posizione molto semplice, lui infatti crede che la Russia attraverso la propaganda stia riuscendo a influenzare la mente delle persone indirizzando la loro attenzione all'idea che il mondo stia voltando le spalle alla Russia. Il regime scarica le responsabilità dell'invasione sul mondo occidentale che secondo Putin è l'unico responsabile di questa guerra. L'ideologia di Putin e il suo metodo comunicativo sono il motore centrale del tema della russofobia.

Invece Valeria parla del tema in questo modo, lei dice che: "In altri paesi ho sembro un po' di timore a dire da dove provengo, ho sempre un secondo di dubbio su cosa dire perché non so mai come l'altra persona può reagire, la reazione in realtà è sempre positiva, anche in Belgio, io immaginavo il Belgio come il centro dell'Europa, centro dell'occidente, del vecchio continente, loro sono molto

simpatici e facevano mille domande sulla cultura russa e sulla nazionalità. Io ho subito quest'odio perché sono russa solo in Iran. L'Iran è storicamente diviso in due, quelli che sostengono la Russia e chi è contro proprio. Ho sentito delle cose stupidissime, per esempio: io ero in Iran con una mia compagna di classe, parlavano russo, si è avvicinata una donna per chiedere da dove venivamo, e che lingua stessimo parlando, lei poi in inglese ci ha risposto "*you are the enemy of my country*" e se n'è andata gridando, è stata maleducata nei nostri confronti. In Europa non ho subito niente del genere, ho subito una sorta di razzismo generale forse in Canada, forse l'unico episodio in cui mi sono realmente arrabbiata, io ho fatto un Erasmus in Canada, tutto andava bene ma un giorno un uomo ha scoperto che c'era una ragazza russa nella classe dove studiavo e ha iniziato a fare domande scomode, domande sul visto, se tutti in Russia fossero delle ballerine, ha chiesto se avevano la possibilità di vedere i film occidentali, stereotipi che centravano con l'unione sovietica ma non con la Russia contemporanea, dopo 5/6 domande di seguito mi sono innervosita". Continua dicendo: "Sento però un forte odio da parte dei polacchi, noi non abbiamo nessun problema con i polacchi, io ho parlato una volta con una coppia polacca in Iran e loro mi hanno detto che a loro non piacciono i russi, non gli piace la Russia e sono a favore delle sanzioni, però hanno ribadito che io (Valeria), e mio marito eravamo simpatici e gli piacevamo. Ho avuto veramente poche interazioni con la Polonia. Ma se io un giorno andrò in Polonia avrò questo timore di essere giudicata e criticata perché russa". Al contrario però: "In Italia sono molto più fiera di essere russa rispetto che in Russia, perché la cultura russa in Italia è molto apprezzata, c'è un mito della ragazza slava, una ragazza russa, diversa dalle altre e io sono molto fiera di questa cosa". Valeria è d'accordo con questa cosa, lei è una persona molto tradizionale e ha dei forti valori che trasmette immediatamente appena l'ha incontrati, si sente una vera russa tradizionale. Valeria poi ha spiegato che: "In Russia c'è questo sentimento di sentirsi diversi rispetto all'Europa, sentirsi slavi. C'è sempre stato un sentimento di invidia verso l'Europa perché tutte le cose cool arrivano da lì come i jeans, i film, la musica però per non sentirci inferiori, bisognava inventare un'ideologia che ci permettesse di sentirci superiori a tutto questo. Per evitare la vergogna di non essere allo stesso livello dell'Europa, si è cercato di mantenere forte l'identità russa e i vari valori russi. C'è molta invidia nei

confronti dell'EU e lo sviluppo europeo e soprattutto dello sviluppo diritti umani, il Governo si è occupato di creare questa ideologia super tradizionale ortodossa dei valori russi per distrarre l'attenzione del popolo. Un modo particolare che abbiamo di definire l'Europa è che "L'Europa è in putrefazione", una parola disgustosa, si usa spessissimo per paragonare la Russia pulita, sicura, dove non si ruba, controllata e gestita meglio di un'Europa vecchia e decadente".

Per Valeria, il tema centrale della russofobia è questo sentimento che stereotipa un po' la Russia, infatti quelle persone che non si sono mai interessate o non hanno mai approfondito lo studio, vedono questo paese come una terra di orsi, ballerine e corruzione, come per esempio l'esempio avvenuto in Canada. Proseguendo con le interviste, ho chiesto anche alla madre di Valeria di condurre un'intervista perché come mi ha suggerito lei, il suo punto di vista è unico rispetto al tema. Anzhelika è un'imprenditrice russa, vive sia in Russia, sia in Italia. Anche a lei ho chiesto cosa si ricordasse dell'inizio dell'invasione, e lei ha deciso di spiegarmelo così: "Tutti noi eravamo spaventati i primi mesi. Non ce lo aspettavamo, non potevamo crederci, non capivamo cosa stesse succedendo, tutti ci chiedevamo se fosse l'unico modo di agire o la situazione potesse svilupparsi diversamente. Molte persone scappavano dal paese, alcune ritornano. Ricordo che passavo giorni senza poter fare nulla, solo piangendo, leggendo e leggendo notizie. Più tardi, ci siamo resi conto che per la maggior parte di noi le cose non cambiavano molto nella nostra routine quotidiana. La gente continua a lavorare, viaggiare, studiare, sposarsi, visitare mostre, teatri. Il sistema di trasporto cittadino e nazionale funziona come prima. Gli aerei volano, i treni corrono. La costruzione di strade, quartieri cittadini, imprese industriali non si fermava. Il paese adesso è completamente autosufficiente. Non c'è nessun soldato e comandante dell'esercito per le strade. Non esiste alcun tipo di regime militare speciale. La situazione potrebbe essere diversa a Belgorod a causa degli attacchi di droni dall'Ucraina. Nella mia generazione non abbiamo mai avuto una sensazione di stabilità garantita. Devo ammettere che ora ne ho meno. Non avvierei una nuova attività se avessi bisogno di investimenti, questo è certo. La libertà di parola è limitata. Potrebbero esserci delle repressioni. Preferisco strade pacifiche e sicurezza per i cittadini a qualsiasi tipo di rivoluzione distruttiva. Ne abbiamo avute troppe. Ogni volta ci rimandavano indietro di mezzo secolo. Non

possiamo viaggiare all'estero così facilmente come prima a causa delle frontiere chiuse, dei limiti sui visti e sui voli internazionali. Abbiamo problemi con l'importazione, la logistica dall'Europa e i bonifici bancari verso l'Europa. Chi sta perdendo il nostro mercato? Chi sta perdendo miliardi di euro? Chi ha commesso errori strategici?”.

Proseguendo con l'intervista, gli domando cosa poteva venirmi in mente riguardo al tema della russofobia, la sua risposta è stata breve ma pungente: “Esiste in due casi. Innanzitutto, tra la gente che non hanno alcuna conoscenza della Russia e chi non hanno la capacità di analizzare l'informazione e segue la propaganda. La seconda, la vera russofobia, esiste nei paesi baltici, in Polonia e in Georgia. Qualsiasi fobia razzista è un segno di debolezza mentale e di inferiorità storica. Quando il vento cambierà la gente troverà nuovi comunisti, gay, russi, musulmani, serbi, iraniani o chiunque altro da odiare”. Il suo punto di vista è un punto di vista molto forte che si rappresenta a pieno quello che sta succedendo del mondo, molte persone vengono spinte da questo sentimento di pancia o di paura nei confronti della Russia e lo riversano sui cittadini che molto spesso non hanno niente a che vedere con il governo e con Putin. Ma perché si parla di russofobia, perché questo timore è ancora presente nel mondo? la risposta è molto semplice, la causa è la politica aggressiva di Putin e il suo sentimento coloniale e imperialista che minaccia l'esistenza delle nazioni attorno alla Russia ma anche le relazioni con gli altri paesi. Sul tema ci ritorneremo presto, ma prima ho deciso di porre la stessa domanda anche a Tetiana e Ksenia perché credo che siano il mezzo perfetto per convalidare questa risposta.

Tetiana alla mia domanda “definiresti l'Ucraina un paese russofobo?”. Lei mi risponde con un deciso e fermo “Sì.”. Continua poi spiegandomi il motivo: “Provo molto odio verso la Russia e tutto ciò che ad essa è collegato. Per me non è comprensibile come le persone che vivono sotto il governo di Putin possano essere così stupide e cieche. Non capisco perché le persone che vengono nel mio paese per uccidere i suoi cittadini abbiano il diritto di vivere. Non posso parlare di tutti gli ucraini, posso solo parlare per me stessa. Nutro davvero un profondo odio verso la Russia e tutto ciò che è ad essa connesso. So di avere un punto di vista molto radicale, io personalmente penso e non credo che tutte le persone pensino la stessa

cosa. Credo che tutti i russi siano delle cattive persone, perché hanno ricevuto così tanta influenza dalla propaganda russa che non penso potrebbero mai cambiare il loro punto di vista. Vivono in questa nazione piena di propaganda da tutta la loro vita, i parenti, i nonni e i bisnonni, hanno tutti lo stesso punto di vista. Penso che solo attraverso la nuova generazione, noi possiamo trovare un miglioramento, ma solamente se riusciranno ad avere un pensiero diverso da quello della propaganda di stato e addirittura se ci dovesse essere un nuovo governo. I miei genitori hanno un punto di vista diverso dal mio, ovvero che siamo noi a dover comunicare con tutti questi giovani russi, parlare con loro, cercando di fargli cambiare idea. Ma non vedo una buona ragione per farlo”. Tetiana ha un punto di vista molto forte e duro nei confronti della Russia, non si capacita di come queste persone possano essere così violente e ignoranti allo stesso tempo. Le fondamenta sul quale il Cremlino si pone, sono fondamenta salda create da secoli di chiusura mentale e anni di propaganda gestita dal governo. Come diceva Andrey, infatti, la Russia ti mostra ciò che loro ti vogliono fare vedere, la gente non vuole cambiare e si trova a vivere in uno stato controllato. Tetiana parla di questo odio verso la Russia e tutto ciò che è connesso con essa, ma questo odio è radicato a pieno nella storia, l’Holodomor, l’occupazione sovietica, gli svariati eccidi, gli imprigionamenti e la censura del patrimonio culturale ucraino sono solo alcuni dei mezzi con cui la Russia ha cercato di annientare l’Ucraina. Putin ha ricevuto questo scettro dai suoi predecessori e sta portando avanti questa repressione ed è normale per Tetiana provare queste emozioni quando vedi dall’altra parte solamente un muro. Tetiana poi ha continuato raccontandomi un episodio, spiega che: “Nella mia casa in Padova, uno dei miei coinquilini viene dalla Russia, per me era un grande achievement non avere nemmeno un parente proveniente dalla Russia e non aver mai avuto un contatto con dei cittadini russi nella mia vita. Molti miei amici hanno parte della loro famiglia in Russia, io per fortuna no, per loro è stato difficile l’inizio della guerra perché non potevano comunicare con quella parte della loro famiglia, perché avevano due prospettive completamente diverse riguardo a quello che stava accadendo. Una parte della famiglia che viveva in Russia, diceva che era questione di giorni prima che sarete liberati e sarete parte di nuove della Russia quindi anche solo grazie a questo, non potevano comunicare con loro. Sono sempre stata fiera di me stessa

perché non avevo mai avuto della connessione con la Russia e adesso da ottobre 2023, uno dei miei coinquilini è russo. Io non voglio parlare con lui e comunicare e sicuramente non voglio diventare sua amica e mi ricordo quando mi ha approcciato e ha iniziato a parlare in russo con me: “ciao, ti va di uscire qualche volta per prendere un caffè insieme? Per conoscersi meglio”. Gli ho risposto in ucraino, “non voglio, prima di tutto ci sono due soluzioni: la prima è che tu mi parli in russo e io ti rispondo in ucraino, ma non parlerò russo con te, un'altra soluzione è che io e te parleremo solo inglese”. Lui ha deciso di parlare solo in inglese. Ho deciso di non avere niente a che fare con lui, solamente le cose riguardo la casa e la convivenza, perché quando ci siamo incontrati per la prima volta, lui aveva condiviso con me che non supportava l'operazione speciale in Ucraina. Per me il solo fatto che non ha chiamato la guerra, guerra, è stata una red flag per me”. Tetiana non accetta la Russia e questo esempio ci conferma solamente la sua linea di pensiero che è coerente anche con il suo modo di essere e di agire.

Anche a Ksenia ho posto la stessa domanda e la sua risposta è stata identica a quella di Tetiana: “Sì.”. Continua poi dicendo che: “Odio questo argomento. Ad un certo punto provo rabbia e ingiustizia. Non mi piacciono i russi, non ho amici russi. E mi assicuro che nessun russo che diffonda la guerra mi circonda. Non compro in nessun negozio o centro commerciale sostenuto dalla Russia. Non sostengo in alcun modo la Russia o il suo popolo, né chiunque non sia contrario alla guerra. Provo così tanta rabbia e rancore come dolore ma nessuna pietà, non ancora. Ho avuto un grosso malinteso all'inizio, ma ora con il tempo vedo il modo in cui vengono cresciuti, che cultura c'è, ecco perché ora provo rabbia e un grande desiderio di aprire loro gli occhi. Vedo così tanto odio e dolore e metto la mia mente in modalità calma per non pensarci profondamente, perché poi divento triste e così via. Credo che ognuno debba portare l'amore contro l'odio. Le persone che soffrono vogliono provocare dolore, ferire gli altri, distruggerli. Percepisco Putin come vedo Hitler: un ragazzo che ha vissuto momenti così dolorosi nella sua vita che l'unica cosa che lo tiene in vita è l'idea di rendere il mondo “migliore” per come lo vede lui. Per essere perfetti nella propria idea di “perfezione”, odiano così tanto se stessi da odiare gli altri con un travolgente sentimento di “grandezza”. Ma in realtà sono solo persone povere che vogliono il controllo e la responsabilità per avere potere ed essere Grandi.

Questo è il motivo per cui non mi piace parlare di Putin. Perché vuole questo: attenzione, potere, rispetto. E non so cosa esprimere nemmeno il mio pensiero verso quell'uomo". Sia Tetiana che Ksenia, hanno dato risposte molto simile tra di loro, quella divisione che all'inizio si percepiva tra concittadini della stessa Nazione solamente perché da una parte si parlava russo mentre dall'altra ucraino, adesso questa differenza si è annullata e tutti in ucraino si ritrovano sulla stessa linea comune dopo l'inizio dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina. Il dolore, la paura e la frustrazione si sono trasformati in odio verso il popolo russo che da secoli minaccia l'Ucraina e le altre nazioni simili. È diverso dal sentimento che in Italia, abbiamo contro il periodo del fascismo e contro i fascisti oppure in Germania rivolto verso il periodo del nazismo e l'odio verso i nazisti?

Il tema della russofobia è stato trattato adeguatamente durante una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Direttamente sul sito del Consiglio troviamo la definizione e la spiegazione del ruolo del Consiglio ovvero: "Il Consiglio di Sicurezza ha la responsabilità primaria del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Ha 15 membri e ogni membro ha un voto. Secondo la Carta delle Nazioni Unite, tutti gli Stati membri sono obbligati a rispettare le decisioni del Consiglio. Il Consiglio di Sicurezza assume l'iniziativa di accertare l'esistenza di una minaccia alla pace o di un atto di aggressione. Invita le parti in causa a risolverla con mezzi pacifici e raccomanda metodi di aggiustamento o termini di risoluzione. In alcuni casi, il Consiglio di Sicurezza può ricorrere all'imposizione di sanzioni o addirittura autorizzare l'uso della forza per mantenere o ripristinare la pace e la sicurezza internazionale"¹²³. Sul sito ufficiale qui sotto riportato, troviamo un documento che analizza per filo e per segno le tematiche che sono state trattate durante la discussione del Consiglio. Innanzitutto, bisogna precisare che: "Il Consiglio di Sicurezza ha ascoltato oggi le affermazioni dissenzienti di tre relatori – due che richiamavano l'attenzione sulla russofobia in Ucraina e uno che contestava tale affermazione come tentativo coloniale di giustificare crimini di guerra – in un incontro richiesto dalla Federazione Russa,

¹²³ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

mentre i delegati intervenivano con le proprie prescrizioni”¹²⁴. “All'apertura della discussione, il rappresentante della Federazione Russa ha affermato che il suo Paese ha convocato l'incontro di oggi per sottolineare la minaccia della russofobia ucraina alla pace e alla sicurezza internazionale. Ciò che sta accadendo ora – dai divieti linguistici ai roghi di libri – è l'inquisizione linguistica e l'oscurantismo per cui persone innocenti soffrono e muoiono. Una pace duratura e sostenibile in Europa non può essere costruita sulla russofobia, ha sottolineato, sottolineando che nessuna condanna dell'operazione militare speciale di Mosca da parte dell'Occidente può spiegare la russofobia in quei paesi”¹²⁵. “Sfidando questa affermazione, il rappresentante dell'Ucraina ha sottolineato che le fosse comuni a Bucha, Mariupol, Iziun e in altri luoghi hanno dimostrato il potere della propaganda di guerra di Mosca nel disumanizzare gli ucraini. Si tratta di un vero e proprio odio che è stato deliberatamente alimentato per decenni; diretto contro l'Ucraina, e ha provocato crimini di guerra, crimini contro l'umanità e la rottura della sovranità di quel paese. A questo proposito, un futuro tribunale deve stabilire la responsabilità di tutti coloro che hanno emesso ordini criminali e di coloro che li hanno implementati e insabbiati, ha insistito”¹²⁶. La discussione è iniziata successivamente lasciando la parola ai diversi delegati incaricati di rappresentare le prove a favore della presenza della russofobia e anche prova che invece smentivano tale constatazione. La prima persona a prendere la parola è stata: “Kirill Vyshinsky, direttore esecutivo di Rossiya Segodnya, descrivendo in dettaglio diversi esempi di moderna russofobia ucraina, ha messo in luce l'espulsione forzata del popolo russo, le bugie contro Mosca e l'odio aperto verso i russi. Nonostante quasi un terzo della popolazione ucraina si riferisca al russo come lingua madre, negli ultimi vent'anni si è assistito a una deliberata riduzione dello spazio disponibile. Le autorità ucraine hanno interrotto qualsiasi studio della lingua russa, l'hanno eliminata dalle scuole, hanno rimosso i libri e hanno proibito a chi frequentava l'istruzione superiore di parlarla, anche in privato. C'è stata anche una massiccia ridenominazione di città e strade; la

¹²⁴ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

¹²⁵ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

¹²⁶ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

distruzione dei monumenti; e il sequestro delle chiese. "Vediamo un'ideologia di odio per tutto ciò che è russo, odio per i russi, odio per chiunque sia in qualche modo legato alla Russia", ha sottolineato¹²⁷. Successivamente poi: "Dmitry Vasilets, vicepresidente del sindacato ucraino dei lavoratori legali, sottolineando che parla a nome di milioni di cittadini russi in Ucraina, ha aggiunto che a partire dal 2020 è vietato parlare russo nelle scuole e poi nei cinema, negli edifici pubblici e in altri luoghi. dal 2021. "Questa è una barbarie sancita dalla legge dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky", ha affermato, sottolineando che l'uso della propria lingua madre è un diritto umano protetto dal diritto internazionale. Citando diversi casi di discriminazione, anche sui social media, ha dichiarato che "la lingua russa viene gradualmente distrutta"¹²⁸. Come ultimo ma non per importanza, ha preso la parola: "Timothy Snyder, professore di storia all'Università di Yale, ha sottolineato che il termine "russofobia" è un tentativo di giustificare i crimini di guerra della Federazione Russa in Ucraina. Il danno arrecato ai russi e alla cultura della Federazione Russa è dovuto principalmente alle politiche e alle azioni di Mosca, ha ribattuto, mettendo in luce l'emigrazione dei russi creativi a causa dell'invasione dell'Ucraina; distruzione del giornalismo russo indipendente; attacchi a cultura, libri, musei e altri punti di riferimento; uccisioni di massa di cittadini e persone di lingua russa; e proclami della televisione di Stato della Federazione Russa. L'affermazione secondo cui gli ucraini sono malati di una malattia chiamata "russofobia" è semplicemente retorica coloniale e parte di una più ampia strategia di incitamento all'odio, ha sottolineato"¹²⁹. Il punto di vista di Snyder è un punto di vista che a parer mio va a inquadrare perfettamente questo tema che è la russofobia. "Snyder si è descritto come uno storico delle atrocità di massa e di altri crimini, ha affermato che il termine stesso "russofobia" chiarisce alcune cose sulla guerra. In primo luogo, mostra in effetti, il termine stesso "russofobia" è una forma di propaganda imperiale e un tentativo di giustificare i crimini di guerra di Mosca in Ucraina. Ha continuato, il termine "russofobia" fa parte di una strategia retorica di

¹²⁷ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

¹²⁸ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

¹²⁹ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

lunga data utilizzata da un impero quando attacca, sostenendo di essere, in realtà, la vittima. Citando l'evidente e massiccia distruzione dell'Ucraina, ha affermato che l'impostazione di una guerra è importante. L'idea che la Federazione Russa sia la vittima – anche se porta avanti una guerra di atrocità in Ucraina – ha lo scopo di distrarre dall'esperienza delle vere vittime, nel mondo reale. L'affermazione secondo cui gli ucraini sono malati di una malattia chiamata “russofobia” è semplicemente un tipo di retorica coloniale e parte di una più ampia strategia di incitamento all'odio”¹³⁰. È in queste affermazioni che dobbiamo andare a ricercare la risposta alla domanda; Qual'è veramente il significato del termine russofobia? Vorrei concludere questo paragrafo condividendo il punto di vista di John Kelley, il portavoce degli Stati Uniti. John inizia dicendo: “Ho accolto con favore tutte le discussioni serie sugli impatti dannosi dell'incitamento all'odio e della retorica dannosa. Tuttavia, esprimo un profondo rammarico per il fatto che la riunione di oggi non sia stata finalizzata a questo scopo. Mi riferisco alle numerose affermazioni della Federazione Russa secondo cui essa è vittima dell'attuale guerra”, lui ha detto che in inglese il termine per tali affermazioni è “Gaslighting”. Nell'ultimo anno, il mondo ha sentito innumerevoli scuse per l'aggressione di Mosca – affermando che la Federazione Russa non è l'aggressore, che deve “de-nazificare” il governo ucraino e che deve combattere i tossicodipendenti e i satanisti nell'Ucraina orientale. Tuttavia, nulla può oscurare un fatto fondamentale: “La Russia non è la vittima che afferma di essere”. Esortando Mosca ad affrontare le azioni reali commesse dalle sue forze sul terreno – compresi i crimini di guerra, la tortura dei detenuti, la deportazione dei bambini ucraini e lo stupro delle donne ucraine – ha affermato che la serie di propaganda proveniente da Mosca ha solo lo scopo di mascherare il vero obiettivo, ovvero cancellare l'Ucraina dalla mappa geografica e sottomettere il suo popolo. In questo contesto, ha affermato, l'autodifesa dell'Ucraina è una risposta adeguata e necessaria alla guerra di aggressione che viola la Carta delle Nazioni Unite e ha causato sofferenze indicibili”¹³¹.

¹³⁰ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

¹³¹ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° INCONTRO* SC/15226. Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

3.3. Russkij mir

Anche del tema del Russkij mir abbiamo trattato adeguatamente nello scorso capitolo, l'ideologia che è stata abbracciata da Putin, che è stata gentilmente offerta dalla Chiesa ortodossa di Mosca. Un'ideologia che da qualche anno è stata inserita come politica degli affari esteri della Russia. Ho deciso di chiedere anche a miei intervistati se fossero a conoscenza di questa ideologia e se ne avevano mai sentito parlare. La prima a rispondermi è stata Valeria (la ragazza russa), mi ha risposto: "Ho sentito parlare per la prima volta di questa ideologia dopo l'inizio dell'operazione speciale, è una cosa molto pericolosa perché è un'ideologia coloniale che propone un mito di Russia. In Europa io cerco di assistere a dei concerti di musica classica russa, come per esempio a Milano e a Bruxelles, mi fa moltissimo piacere ascoltare la musica russa in Europa e vedere moltissime persone in sala che apprezzano la musica. Io mi sento orgogliosa e mi sento parte di questo Russkij Mir però nel senso apolitico, quando non c'entra con la politica e la conquista, mi piace come idea". Lei è una persona molto tradizionale e ha dei forti valori. Si sente una vera russa tradizionale, "Sono molto più fiera di essere russa, la cultura russa in Italia è molto apprezzata, c'è un mito della ragazza slava, una ragazza russa, diversa dalle altre e lei è molto fiera di questa cosa. in Russia c'è questo sentimento di sentirsi diversi rispetto all'Europa, sentirsi slavi, è difficile parlare per tutte le generazioni, c'è sempre stato un sentimento di invidia verso l'Europa perché tutte le cose cool arrivano da lì come i jeans, i film, la musica però per non sentirci inferiori si voleva inventare un'ideologia in cui ci si sentiva superiori a tutto questo. Per evitare la vergogna di non essere allo stesso livello dell'Europa, si è cercato di mantenere forte l'identità russa e i vari valori russi. L'invidia nei confronti dell'EU e lo sviluppo europeo e soprattutto dello sviluppo diritti umani, era dannoso per il governo. Quindi ha deciso di creare questa ideologia super tradizionale ortodossa dei valori russi per distrarre l'attenzione del popolo". Valeria crede in questa ideologia senza la sua eccezione politica perché è un modo di sentirsi parte di un tutto, un "mondo russo". Anche Anzhelika (la madre di Valeria), ha una posizione simile riguardo al tema, infatti dice che: "Russkii Mir

non ha nulla a che fare con la pura nazionalità. È il modo di essere. Non importa chi sei e dove vivi. È importante cosa hai letto da giovane, quali battute capisci, chi sono i tuoi eroi, cosa ami e come lo esprimi. Mia figlia maggiore mi ha parlato dei barman italiani di Milano, loro conoscono il russo e la musica più di quanto sappiamo noi, la amano. Hanno Russkii mir dentro di loro. Quando parli con Valeria vedi davanti a te il tesoro di Russkii mir. Questa è quello che penso”. Il Russkij mir è un modo di essere, un modo di pensare e un modo di sentirsi russi, il significato più profondo unisce queste persone. Ma lo stesso non vale per tutti, è per esempio il caso di Andrey, “Secondo me non esiste, è un termine nazista. Perché cosa vuol dire Russkij Mir? È molto simile a quello che diceva Adolf Hitler. È un’ideologia simile perché c’è questa idea di sentirsi superiori rispetto agli altri. Sentirsi meglio di tutti. Cosa vuol dire Russkij mir? Io non capisco cosa vuol dire perché la Russia non è solo costituita da russi, ci sono tante persone e tante culture e loro non si sentono russi perché hanno una loro realtà personale. Certo parlano russo, studiano russo, guardano la TV russa, però hanno la loro identità culturale. Mi piacerebbe sapere cosa significa Russkij mir per loro. È una cosa assurda, inventata dalla propaganda. Nel periodo dell’Unione sovietica eravamo tutti insieme, tutti quei paesi che adesso sono indipendenti come la Moldavia, l’Ucraina, Georgia, ecc. tutti conoscevano il russo, adesso un po’ meno, la gente più giovane non studia più il russo e secondo me è normale che sia così perché questi paesi hanno la loro lingua”. Valery continua dicendo che: “Tra Russia e Ucraina c’era vicinanza, secondo me abbiamo iniziato ad allontanarci quando l’Ucraina ha scelto di spostarsi verso l’Europa e non verso la Russia. I paesi come il Kazakistan, Turkmenistan invece hanno scelto di rimanere al fianco della Russia. Anche la Georgia ha scelto di spostarsi verso l’Europa e Putin ha deciso di attaccarla. Le mani del Cremlino vanno dappertutto, vogliono controllare i capi dei paesi limitrofi ma quando qualcuno si sposta dall’altra parte e vuole cambiare e diventare più europeo, in quell’esatto momento inizia il conflitto con la Russia perché loro vogliono il controllo, non accettando il fatto che sono paesi ormai indipendenti”. La posizione di Andrey è una posizione completamente diversa rispetto a quella di Valeria e sua madre. Loro si sentono parte di questo sentimento forte di unione tra tutte le persone che hanno il gene russo. Andrey invece la considera come un’ideologia simile a quella di Hitler

durante la Seconda guerra mondiale. Il messaggio che si celava all'interno di questa ideologia (Hitler) consisteva nel ricreare un nuovo "spazio vitale" (Lebensraum) per la Germania, in verità nascondendo le mire espansionistiche di Hitler. In questo il Russkij Mir si avvicina molto. Andrey continua: "Putin cambia il discorso ogni mese, prima diceva che i russi erano contro i nazisti perché lui cercava di stanare i nazisti in Ucraina, ma io non credo proprio ci siano dei nazisti in Ucraina, secondo me ci sono più nazisti in Russia che in Ucraina. Ha fatto un discorso militare in cui diceva che eravamo contro tutti, contro l'America. Secondo me la ragione principale per il quale ha iniziato questa guerra, è perché era l'unico modo di rimanere al potere per tutta la sua vita, è la sua ragione principale rimanere al potere. Se sei contro Putin significa che sei contro la RUSSIA, se non c'è Putin allora non c'è la Russia". Per concludere questa breve paragrafo mi piacerebbe concludere con una riflessione del sito ufficiale della Fondazione "Russkij mir". "Il Mondo russo" ("Russkiy mir") — sono non solo i Russi, non solo i cittadini della Russia, non solo i nostri conterranei nei paesi esteri e paesi ex-URSS, emigrati, ex cittadini della Russia e i discendenti degli stessi. Sono anche i cittadini stranieri, che parlano la lingua russa, la studiano o insegnano, tutti che provano sincero interesse per la Russia, tutti preoccupati per il futuro della stessa. Tutti gli strati del Mondo russo — multietnico, multiconfessionale, socialmente e ideologicamente non omogeneo, multiculturale, geograficamente segmentato — sono uniti dalla coscienza del suo legame con la Russia. Costituendo il «Russkiy mir» come un progetto globale, la Russia acquisisce la nuova identità, le nuove possibilità di collaborazione efficace con l'altro mondo e gli impulsi supplementari al proprio sviluppo. Tutti i tratti elencati sono caratteristici sia dei Russi, che abitano nella Russia, che dell'altro "Mondo russo" («Russkiy mir»). Il "Mondo" («Mir») — è una comunione. Nonostante tutte le critiche dei termini «comunione», «sobornost» ("comunanza"), «collettivismo», l'esistenza storica degli stessi è stata fondata su una certa prassi sociale. Mentre la prassi degli ultimi decenni dimostra, che uno dei problemi della Russia contemporanea è la divisione della società, l'individualismo, distruzione dei rapporti sociali. Il compito della costruzione della società civile non è fattibile senza il recupero degli stessi, consolidamento, ricostruzione della comunione, unione nello spazio e nella storia. In effetti tutti questi processi costituiscono il concetto

del «Mondo russo» («Russkiy mir»). Il Mondo russo (Russkiy mir) — è il mondo della Russia. La vocazione di ogni persona è quella di aiutare la sua Patria, curare il prossimo. Molto spesso si può sentire che il Paese potrebbe far tanto per gli uomini. Però non è meno importante, che cosa ognuno di noi può fare per la Patria. Bisogna voltare dagli atteggiamenti clientelistici all'idea del servizio alla Russia. La pace (Mir) — è l'assenza di guerra. «Russkiy mir» (“La Pace russa”) — è anche la riconciliazione russa, consenso, accordo russo, unità, le scissioni del XX secolo superate. Questa situazione si sta formando da una serie degli eventi significativi — la riunione delle Chiese, risepellimento delle figure importanti dell'emigrazione. «Il Mondo russo» («Russkiy mir») deve essere non solo un ricordo del passato, quanto un inizio attivo, mobilitante della costruzione del futuro migliore per il grande popolo, che viva in pace con sé stesso e con l'altro mondo”¹³². Come si può parlare di pace, comunione e aiuto del prossimo? La pace che tanto si ambisce è una pace ottenuta dalla guerra contro un popolo sovrano e un'invasione del suo stato nazionale?

3.4. Georgia

Fino ad adesso abbiamo parlato solamente di Ucraina, soprattutto perché sin dal primo giorno dell'inizio dell'invasione è sempre stata sulle prime pagine dei giornali. Come abbiamo scoperto nel primo capitolo, il conflitto in Ucraina non è iniziato nel 2022 ma è iniziato molti anni prima ovvero nel 2014 quando la Russia ha invaso illegalmente la Crimea. Quello che molti non sanno è che l'Ucraina è solamente stato il terzo paese a essere invaso dalla Russia. Cecenia e Georgia sono stati i primi, in questo ordine, a subire un'invasione del proprio territorio nazionale. Della Cecenia abbiamo trattato nel secondo capitolo, quando abbiamo trattato dell'ascesa di Putin. Della Georgia invece cercheremo di analizzarla in questo paragrafo. Per inquadrare al pieno la storia di questo paese e la sua attualità, sono stato aiutato da Maya Mshvenieradze, Irvine Bitsadze e Pikria Tabuashvili. Loro

¹³² Fondazione “Russkij Mir”, (2023). La Filosofia. Consultato in data 24/02/2024. Disponibile al link: <https://russkiymir.ru/languages/italy/Ideologia.htm>

sono georgiane, vengono da Tsiblisi, la capitale e si sono trasferite in Italia dopo l'inizio della guerra in Georgia nel 2008. Quando parlano di Sakartvelo, gli si illuminano gli occhi, "In Georgia siamo ortodossi, la religione e la cultura in Georgia è molto forte, questa forza è unica perché le credenze e la ritualità che c'è in Georgia è unica. In Georgia ci sono tantissime chiese ortodosse anche molto antiche sparse per tutto il paese e sono patrimonio dell'Unesco. Come, per esempio, la Cattedrale della Santissima Trinità. La religione in Georgia è molto più sentita che qui in Italia. Anche i ragazzi di giovane età vanno in chiesa e pregano. In ogni casa c'è un angolo della casa in cui vengono conservate tutte le iconografie. La religione è studiata in tutte le scuole. Il popolo è molto credente e tutti credono intensamente. La Georgia è multietnica, ci sono tantissime nazionalità diverse con cittadinanza georgiana, per esempio: In Georgia vicino Tsiblisi, c'è una comunità dove abitano le persone che sono arrivate e che parlano ancora aramaico, un piccolo paesino nel quale si parla ancora questa lingua. Nella comunità si sposano tra di loro, non escono mai dalla città e quindi è una comunità molto chiusa per conservare la loro cultura e il loro patrimonio culturale". La storia di Sakartvelo è molto antica perché è si sono susseguite dinastie che sono durate anche secoli. "Per esempio, David il fondatore Davide IV di Georgia, quando c'era lui, la Georgia era lo Stato più grande di tutta la sua storia, il territorio si estendeva dall'Armenia, mar caspio e si sviluppava lungo tutta la metà della Turchia. Tutto era sotto la dominazione georgiana, tutta la Cecenia, il daghestan e metà Turchia. Era un territorio enorme. Adesso nella parte della Turchia confinante con la Georgia, sono rimaste delle antichissime chiese ortodosse georgiane patrimonio dell'UNESCO. Quelle chiese sono distrutte e non curate. Se vai in Armenia e Azerbaijan, trovi ovunque delle chiese georgiane e cittadini che hanno conservato la lingua georgiana, e che si sentono georgiani e mantengono la cultura". Parlando di Sakartvelo, si percepisce l'energia e la forza del popolo. Una nazione molto credente che tiene vive le sue origini e le sue tradizioni. Una nazione che da una parte ha le montagne e dall'altra il mare, con una cucina ricca, balli da capogiro e un vino che fa impallidire qualsiasi enoteca italiana. Sakartvelo è questo, un paese ricco di energia dove puoi trovare sempre la porta aperta perché i georgiani sono famosi per la loro ospitalità tanto quando gli italiani. Un paese molto credente, radicato nella sua storia e nelle sue

origini. Però Sakartvelo è famosa anche purtroppo per quell'anno fatidico nel quale Putin ha deciso di invadere le regioni indipendentiste dell'Ossezia del Sud e Abcasia. Maya ricorda così quei giorni: "La Georgia è indipendente dal 1991, durante il periodo del comunismo tutti in Georgia lavoravano nelle fabbriche, per esempio dopo la guerra nessuno aveva i soldi per prendersi il pane, però durante il comunismo tutti lavoravano. Non c'era nemmeno un paese in Georgia dove non c'erano stabilimenti e industrie, adesso non c'è più nulla perché tutti si trasferiscono nelle grandi città come Tsiblisi, Batumi ecc. Durante la guerra, tutti gli stabilimenti, aziende e industrie sono state vendute perché la gente non aveva soldi per mangiare e quindi sono stati venduti tutti gli stabilimenti. Tutto il paese vendeva e anche il governo era costretto a vendere perché si trovava senza soldi, tutto è stato preso e portato in Turchia. In Georgia mio marito lavorava in una fabbrica grossissima in cui producevano vetro, anche quella fabbrica è stata venduta ai turchi. Tantissime persone sono rimaste senza lavoro perché quando compravano la fabbrica, tantissimi turchi si trasferirono per lavorare in Georgia". Mi hanno parlato poi della guerra: "Sono morte tante persone, mio cugino è morto quando aveva 25 anni è stato ucciso da un cecchino, i russi quando sono arrivati hanno chiuso tutte le strade. La guerra è iniziata d'inverno e le persone scappavano in montagna per ripararsi, camminavano fino in montagna per nascondersi. Nel 2008 è durata poco la guerra, i russi hanno conquistato il territorio georgiano, il 20% del territorio di Georgia, è stato conquistato da Putin. Io non dico lo stato russo, io dico che è stato invaso da Putin. C'è sempre stato una bella relazione con i russi che venivano in Georgia, tantissimi georgiani erano sposati con le donne russe. Anche mio marito per tantissimi anni, andava in Russia per lavoro. Una volta è stato cinque anni a lavorare in Russia. Tante persone si trasferivano in Russia e rimanevano lì. Se c'è questo scambio perché c'è bisogno di fare la guerra? Io non capisco. Siamo stati insieme per 50/60 anni insieme sotto la stessa bandiera perché è successo questo? C'entra tutto con la politica perché la Georgia ha una terra tanto ricca e fertile. In quella zona della Georgia abitavano due miei zii, quando è cominciata la guerra, avevano paura della guerra, e hanno deciso di scappare in Russia. Sono tanti anni che non li vedo più perché si sono trasferiti in Russia e adesso hanno il passaporto russo. Due anni fa, però uno dei miei zii è ritornato a Sukhumi ed è passato dove abitava prima

perché ha lasciato tutto quando sono scappati. Quella zona della Georgia è una zona molto bella e ricca dello stato, un posto dove vivono le famiglie molto ricche. Quando è tornato con sua moglie e i suoi figli, È passato sotto casa tua, ed è rimasto un po' scioccato perché si è ricordato quanto si stava bene e come viveva in quella casa. Nella casa non era cambiato niente, era rimasto tutto uguale a come lo avevano lasciato. Ha incontrato la famiglia russa che adesso ci vive e loro hanno detto “è vero che abitavi qui? Noi siamo arrivati dopo, ma se un giorno tu volessi mai tornare, noi prendiamo le nostre valigie e lasciati tutto come l’hai lasciato e puoi sempre tornare quando vuoi”. Loro non volevo occupare la nostra terra però purtroppo è successo così. Nessuno vorrebbe mai mandare i propri figli a combattere rischiando di morire. Chi vorrebbe mai una cosa del genere?

Le parole sono pesanti e cariche di sofferenza, quasi come un peso che ancora dopo tanti anni è presente e non viene dimenticato. Le domande di Maya sono coerenti con questo, non si può comprendere il motivo per tutta questa violenza. Quando immagini le guerre non ti focalizzi mai sul pensiero della popolazione ma sempre su quella del leader che decide e comanda, ma sotto c'è la popolazione che soffre a causa delle scelte di un singolo. “Quello a cui abbiamo vissuto noi è stato quasi come un inferno, i carri armati passavano a fianco della casa dove abitavano e le finestre tremavano, io capisco benissimo il popolo ucraino e cosa sta soffrendo perché lo abbiamo vissuto prima noi. Però questa guerra in Ucraina sta durando tantissimo, la nostra guerra è durata molto di meno”. Maya continua parlando dell'occupazione delle regioni indipendentiste: “Adesso in Georgia c'è questa occupazione russa della Abkhazia e Ossezia, questa regione è chiusa e non si può entrare senza il permesso dal governo e senza il passaporto. Soltanto i cittadini russi possono entrare in questo territorio tranquillamente, mio zio può tornare tranquillamente in quella zona perché è sia cittadino russo, sia cittadino georgiano. Lui adesso è diventato russo a tutti gli effetti, parla come un russo però rimane sempre georgiano. Così tanti parenti sono scappati dalla Georgia perché tutti avevano paura, tutti pensavano che la Georgia sarebbe stata invasa completamente dalla Russia. La guerra fa male a tutti, la guerra non fa bene, la Georgia è stata rovinata dalla guerra, sono morte tante persone, la Georgia era piccola ed è diventata ancora più piccola. Siamo scappati per colpa della guerra”. La guerra è stato un evento

molto traumatico per Maya, ma c'è stato un altro momento ancora più difficile ovvero il momento in cui ha deciso di scappare da Sakartvelo perché non era più un posto sicuro per lei e la sua famiglia.

Maya ha lasciato Sakartvelo 16 anni fa a causa della guerra di Putin, quella stessa guerra che adesso sta conducendo contro l'Ucraina. Georgia e Russia si sono scontrati sul campo di battaglia non solo nel 2008 ma addirittura, la storia dei due paesi si è intrecciata tanti secoli fa quando: “Il re erecle, è stato uno dei sovrani durante il periodo di massimo splendore della civiltà dei Kartveli. La Georgia si distingueva tra tutte le altre civiltà per il suo splendore, la sua forza e la sua religione ortodossa. Infatti, solo la Georgia e la Russia erano un popolo ortodosso, gli altri erano tutti paesi mussulmani che volevano conquistare la Georgia. Da quel momento i russi hanno cercato di aiutare la Georgia ma in cambio chiedevano di stipulare un contratto chiamato contratto Georgievski. Questo contratto prevedeva che la Georgia sarebbe passata sotto il dominio moscovita, sotto l'impero russo, la Russia avrebbe controllato l'intero territorio, il re non aveva speranza e allora decise di svendere la Georgia alla Russia. La Russia invece di aiutare la Georgia, l'ha inglobata grazie a questo contratto. La Russia ha fatto qualsiasi sforzo per far dimenticare la lingua e la cultura georgiana, hanno aperto le scuole russe, per dei secoli la Georgia è rimasto sotto il controllo dello zar e poi dell'URSS. Anche adesso, che la Georgia vuole entrare in Europa, la Russia si sente minacciata perché non ha più il controllo. Ci imbottivano di propaganda dicendoci che eravamo anche noi dei russi ortodossi e quindi dicevamo rimanere sotto il controllo di Mosca. Ci dicevano che eravamo fratelli, uniti dallo stesso sangue slavo ma come anni fa dicevano che ci avrebbero aiutato, anche adesso non è cambiato nulla. La Russia ci vuole solo controllare. Loro hanno sempre questa scusa, la stessa che hanno utilizzato con l'Ucraina. La scusa della stessa religione, stessa lingua, dicono che ci dobbiamo aiutare tra di noi, ma tutto questo nasconde solo l'idea di sottomettere. La Russia non ha mai aiutato o fatto qualcosa per il bene della Georgia, nel momento in cui serviva il suo aiuto”. Alla mia domanda cosa ne pensassero del Russkij mir, la loro risposta è stata: “È un'altra scusa religiosa, come la scusa del contratto per aiutare la Georgia, continuano con questa politica in cui ti promettono di aiutarti perché c'è una forte vicinanza. Ma lo fanno solamente per mantenere il

controllo. Hanno già attuato questa stessa politica anni fa e stanno continuando ancora adesso”.

Dietro alla violenza ci sono sempre state le mani dell'impero russo, dell'URSS e poi del Cremlino. Le parole di Maya e dei suoi famigliari sono molto toccanti perché sono il chiaro esempio di come tutto quello che stiamo osservando oggi nei campi di battaglia ucraini, in realtà sono solo delle copie di quello che è successo in Georgia anni fa. La guerra si concluse nel giro di pochi giorni grazie, tra l'altro, all'intervento diplomatico dell'Occidente: in particolare il presidente francese Nicolas Sarkozy negoziò personalmente un cessate il fuoco che prevedeva il ritiro delle truppe russe e garanzie di sicurezza per i territori dell'Ossezia del Sud e dell'Abcasia. Le truppe russe si ritirarono dopo qualche mese, ma rimasero in Ossezia e in Abcasia, dove sono tuttora presenti. La Russia divenne anche l'unico paese a riconoscere i due territori separatisti come stati indipendenti.

Dopo aver parlato un po' della guerra, ho deciso di chiedere a Maya e alla sua famiglia cosa pensasse del tema della russofobia. La sua risposta è stata diretta: “Si ne ho sentito parlare, è iniziata dopo la guerra del 2008. Abbiamo paura quando sentiamo parlare della Russia, tutti si spaventano e si arrabbiano, per paura che la Georgia venga invasa di nuovo. La Russia non ha mai fatto niente di buono per la Georgia”. Quello che prova il popolo georgiano nei confronti della Russia è un sentimento di ribrezzo nei confronti della Russia per le barbarie e la violenza con cui sono stati attaccati. Un sentimento che però gli accomuna e li avvicina al popolo ucraino, Maya parlando dell'Ucraina dice che: “la Georgia è sempre stata al fianco dell'Ucraina, i nostri uomini sono andati a combattere al fianco degli ucraini in guerra, perché quando la Georgia era in guerra nessuno ha aiutato la Georgia”. Il rammarico per non aver ricevuto sostegno in questa guerra, al contrario di quanto è successo in Ucraina, si sente nelle parole di Maya, che non giustifica l'azione di Putin nei confronti della sua Nazione ma nemmeno perdona il fatto che il mondo ha scelto di non sostenere adeguatamente la Georgia. Quindi ho deciso di chiederle se si sentisse più vicina alla Russia oppure verso l'Europa. La sua risposta è stata: “Io abitando in Italia da 15 anni e mi sento molto più vicino all'Europa e anche tutti in Georgia si sentono più europei, molto di più adesso dopo l'invasione dell'Ucraina perché abbiamo paura della Russia. Tanti anni fa quando ero giovane, io mi sentivo

più vicina alla Russia però adesso preferisco di gran lunga stare dalla parte dell'Europa perché ha aiutato me e la mia famiglia". Dopo aver parlato della storia della Georgia, della guerra, dei suoi sentimenti verso la Russia e della sua vicinanza all'Europa, ho scelto di andare più a fondo con l'analisi di quello che sta succedendo in Georgia ovvero a seguito della mobilitazione una gran parte di russi che sono scappati hanno scelto di trasferirsi in Georgia. Ho chiesto quindi a Maya e alla sua famiglia di raccontarmi un po' cosa provasse a riguardo e cosa pensasse della situazione odierna. "Quando arrivano in Georgia per turismo oppure per scappare dalla mobilitazione, i russi hanno paura perché i georgiani ricordano il dolore provato e sono violenti nei loro confronti, ma in ogni caso vengono comunque perché preferiscono stare in Georgia piuttosto che in Russia. Quando è iniziata la mobilitazione, c'era una fila kilomtrica in dogana per entrare in Georgia, sia russi che ucraini hanno deciso di scappare in Georgia. Quando sono ritornata a casa dopo l'inizio dell'invasione, dice Pikria, uscita in strada sentivo solo parlare russo. Non mi sentivo a casa. I russi non danno fastidio però il ricordo verso i russi è ancora molto presente, per molti è difficile accettare questi immigrati russi nel proprio territorio perché c'è paura che vogliano attaccarci. Però penso che se fossero stati a favore di Putin e di questo governo, non sarebbero scappati in Georgia, anzi sarebbero rimasti in Russia o peggio sarebbero andati volontari al fronte, perché sarebbero dovuti scappare? In Russia non possono nemmeno andare contro il proprio governo perché se no vengono uccisi oppure imprigionati, le persone in Russia non sanno cosa succede fuori e questa propaganda sta condizionando la loro mente. Le persone che sono rimaste invece pensano che Putin abbia ragione e che sia un leader forte, non ricevono le informazioni che arrivano da fuori e quindi decidono di credere a quello che gli viene detto, solo le persone un po' più intelligenti hanno deciso di uscire e scappare. I georgiani non capiscono questo pensiero e sono ancora molto arrabbiati con la Russia per quello che è successo, alcuni lo capiscono, altri non riescono a controllare la rabbia ma non capiscono che non era colpa loro se c'è stata una guerra in Georgia". Maya poi continua facendomi un esempio: "ho sentito su Facebook di un ragazzo georgiano in autobus a Tbilisi che ha iniziato a litigare con questa coppia russa e ha deciso di buttarli giù dall'autobus, il conducente non ha detto niente mentre le persone dentro

all'autobus gridavano *“andate giù, tornate nella vostra Russia, perché qui non vi vogliamo”* *“se venite qua dovete parlare il georgiano”*. Tutto questo non è sbagliato, ho poi scritto un commento sotto al video dicendo che anche i nostri cittadini georgiani abitano in Russia e se con loro facessero una cosa del genere a noi piacerebbe? Vi piacerebbe se qualcuno picchiasse un cittadino georgiano solo perché georgiano come avete fatto voi? Tante persone non capiscono questa cosa, c'è tanta rabbia e anche io sono arrabbiata perché sono scappata. Sono scappata per la guerra, ma io stavo bene in Georgia, se nel tuo paese stai bene perché dovresti mai scappare?”.

Le parole di Maya sono cariche di rabbia per quello che è successo però sono anche piene di comprensione perché non riesce in ogni caso a essere ostile a quei cittadini russi che ogni giorno arrivano in Georgia dopo l'inizio della mobilitazione speciale. Maya comprende che queste persone non possono rispondere di quello che il loro governo ha fatto nei confronti del popolo georgiano. Però non giustifica nemmeno le azioni che vede ogni giorno alla televisione, perché non vuole che il dolore che lei ha provato si possa ripetere anche sulla pelle di un'altra persona.

Georgia e Ucraina sono molto legate tra di loro sia per una profonda connessione con le proprie radici anche frutto della storia che questi due paesi hanno vissuto quasi simultaneamente. Ho chiesto anche a Tetiana cosa ne pensasse della Georgia, e se possiamo comparare questi due paesi molto vicini tra di loro sia geograficamente che politicamente. La sua risposta è stata: *“Credo che possiamo fare questa comparazione tra la Georgia e l'Ucraina, per esempio tre anni fa, ho visitato la Georgia, anche solo parlando con le persone, ho visto che abbiamo un sacco di cose in comune. Può sembrare strano forse, ma una delle cose in comune è che abbiamo lo stesso odio verso la Russia perché in entrambi i casi i russi hanno invaso il nostro paese. Un'altra cosa che ci accomuna è il sentimento europeista che ci unisce, so che i georgiani odiano quello che il loro governo filorusso sta facendo con la politica e che sta implementando. Mi ricordo ero attaccata allo schermo quando guardavo dalla televisione le manifestazioni a Tsiblisi, stavano lottando per le proprie idee e i propri bisogni e mi dispiace che non siano riusciti a realizzarli ancora. Spero che in futuro, la Georgia, possano fare qualcosa come abbiamo fatto noi in Ucraina durante l'Euromaidan”*.

La connessione che c'è tra i due paesi è molto forte, lo si può vedere a occhio nudo. La Georgia è per me una piccola Ucraina che ha subito per prima la violenza dello stato russo. È stato il primo esempio di come il pensiero di Putin si era trasformato in una nuova politica aggressiva. I giornali quando descrivono il conflitto in Georgia, lo definiscono come la prima guerra europea del Ventunesimo secolo e come la prima delle varie operazioni militari condotte nei territori ex sovietici dal presidente russo Vladimir Putin. È grazie a questa guerra che Putin ha capito che questa nuova strategia poteva funzionare meglio che la diplomazia. È stata la prima volta che: Putin ha cavalcato il dissenso generale in un paese straniero per conquistarlo, ha utilizzato il suo strumento di propaganda e ha finalmente reso possibile la sua ideologia imperiale.

Andrey, parlando della guerra in Ucraina, dice che: “Putin non si aspettava che l'Ucraina avrebbe resistito, lui voleva fare come in Georgia nel 2008. Lui si aspettava un conflitto di qualche settimana anche in Ucraina. Mi ricordo quel periodo (2008), abitavo a Mosca, sulla televisione dicevano che la piccola Georgia ci stava attaccando e la Russia non sapeva cosa fare, ci sta bombardando, io avevo qualche amico georgiano a Mosca che mi diceva che tutto quello che stavano dicendo non era per niente vero. Io ho pensato “ma come mai non è vero? Ci stanno mentendo sulla televisione? Non ci dicono la verità?” una delle mie amiche georgiane che faceva la cantante a Mosca ed era in contatto con i suoi parenti in Georgia, mi ha poi confermato che tutto quello che dicevano non era vero, quello che ci facevano vedere era falso. Io ero e sono un musicista, sono sempre stato lontano dalla politica però quella è stata la prima volta che ho iniziato a pensare in modo diverso e ne sono rimasto colpito”.

Andrey era giovane, ma da quel giorno qualcosa si è rotto. A rompersi è stata la sua convinzione che tutto quello che si diceva e si sentiva dalla televisione russa era vero. Quando in realtà era solo una pura copertura della realtà che stava accadendo come anche oggi succede in Ucraina. Anche Valeria ho chiesto cosa pensasse della Georgia e la sua risposta secondo me è la miglior conclusione a questo capitolo, infatti, dice che: “la Georgia sta cercando di incamminarsi per un nuovo percorso ovvero quello dell'indipendenza. Di rompere il legame con l'Unione sovietica, e poi arriva noi, la Russia, e imponiamo il nostro dominio, con l'obbligo di parlare

russo, questa è un'idea molto coloniale. La Georgia ormai non fa più parte di questa identità del Russkij Mir, hanno una loro strada da percorrere diversa da quella della Russia e deve essere rispettata". Grazie all'esempio della Georgia possiamo vedere un chiaro esempio di cosa può succedere se Putin non viene fermato. Quando è iniziato il conflitto in Georgia, lo zar d'inverno era convinto che la risposta dell'Occidente sarebbe stata lieve e non avrebbe mai condannato le sue azioni perché l'Europa e l'America aveva troppa necessità di non perdere il suo più grande fornitore. La paura di scatenare l'orso che dorme ha lasciato lo spazio a Putin di fare quello che più preferiva, ovvero invadere con il solo scopo di espandere il suo territorio. Se l'Ucraina non avesse risposto adeguatamente e l'Europa non avesse dato il suo sostegno, sicuramente Putin non si sarebbe fermato. Altri paesi dopo la Cecenia, la Georgia e l'Ucraina sarebbero caduti sotto il controllo dell'immobilismo russo, e chissà cosa sarebbe successo poi.

Conclusione

L'esplorazione delle testimonianze raccolte durante le interviste offre uno sguardo penetrante sulla complessa dinamica della decomunizzazione in Ucraina, un processo iniziato subito dopo l'indipendenza dell'Ucraina e poi proseguito successivamente. Un processo che ha avuto una fortissima impennata dopo la rivolta dell'Euromaidan e che solamente dopo la guerra ha unificato tutti i cittadini ucraini, che a gran voce chiedevano l'abbattimento dei monumenti sovietici in Ucraina. L'Ucraina è stato anche per molto tempo un paese diviso tra cittadini che parlavano russo ed altri che parlavano ucraino, una divisione molto sentita che comprometteva la vita delle persone ed infine un paese con una ricca storia e cultura che piano piano sta riscoprendo i suoi artisti molto spesso sottratti dalle varie nazioni che l'hanno occupata. "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani", aveva affermato Massimo d'Azeglio quando parlava dell'Unità d'Italia. "Un compito arduo e soprattutto un compito molto lungo perché il compito del nuovo Stato era quello, di fare gli italiani, di trasformare cioè genti diverse in una sola nazione, rendendo omogenee le diversissime realtà amministrative, economiche, sociali e culturali"¹³³. L'Italia ha avuto un processo molto simile a quello che sta succedendo adesso in Ucraina, ovviamente in contesti e situazioni molto diversi fra loro ma concettualmente la guerra ha permesso agli Ucraini di creare l'Ucraina e di sentirsi ucraini. Attraverso l'abbattimento dei monumenti e la sostituzione con monumenti e opere artistiche che inneggiano alla nazione, attraverso la scelta di un'unica lingua e attraverso alla riacquisizione di tutto il bagaglio culturale che era andato perduto nei lunghi anni di occupazione.

Successivamente abbiamo analizzato le diverse implicazioni della russofobia e dell'ideologia del "Russkij mir". Attraverso un'analisi critica di tali narrazioni, emergono chiaramente i profondi legami tra passato, presente e futuro di questa regione. Il passato è indispensabile per analizzare a pieno questo sentimento nei confronti del popolo russo, un sentimento di paura derivato dalle profonde

¹³³ Treccani. (2011). *La letteratura dell'Italia unita*. Treccani

sofferenze inferte al popolo ucraino che guarda ormai con occhio di disprezzo l'Est. L'emergere della russofobia come fenomeno significativo evidenzia le complesse relazioni interetniche e geopolitiche che caratterizzano l'Ucraina e le regioni circostanti. È chiaro che la costruzione di una società inclusiva e pluralistica richiede un impegno costante per superare pregiudizi e divisioni, promuovendo invece il dialogo, la comprensione reciproca e il rispetto delle diversità culturali. Ma bisogna anche discernere la differenza tra messaggio propagandistico del Cremlino che giustifica le sue azioni nei confronti di uno stato sovrano, facendolo passare per violenza contro lo stato russo, sminuendo quindi la vera sofferenza nei confronti del popolo ucraino. Con un sentimento di odio proveniente da anni di soprusi nei confronti di un popolo che ha il solo difetto, di sentirsi più europeo rispetto ai suoi fratelli russi che vivono in uno stato tutt'altro che democratico. Infine, abbiamo poi analizzato la Georgia, un paese tanto piccolo quanto forte e carico di tradizione che per prima ha sperimentato ciò che significa Russkij Mir. La vicenda della Georgia offre un monito importante sulle conseguenze devastanti delle politiche imperialiste e dei conflitti territoriali nella regione. È imperativo imparare dagli errori del passato e lavorare insieme per costruire un futuro basato sulla cooperazione, sulla pace e sul rispetto della sovranità nazionale.

In conclusione, le interviste condotte rappresentano non solo un prezioso documento storico, ma anche uno stimolo per un dibattito più ampio e profondo sulla direzione che le regioni dovrebbe intraprendere. Sono un richiamo alla responsabilità collettiva di costruire un futuro migliore, basato sui principi della democrazia, della giustizia sociale e della convivenza pacifica.

Conclusione

In questa produzione abbiamo analizzato la storia recente dello stato ucraino, dalla Rus' di Kyiv ovvero la sua prima formazione statale per poi passare alla dominazione imperiale moscovita. La sua storia è caratterizzata solamente da un breve periodo di transizione indipendentista e nazionalista, che successivamente subì l'occupazione tedesca e con il passare del tempo, un'occupazione sovietica dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Un paese che ottenne la propria indipendenza solamente nel 1991 a seguito del crollo dell'Unione sovietica e come abbiamo analizzato negli ultimi paragrafi ha visto nascere rivoluzioni a seguito di una politica nazionale non in linea con il pensiero popolare. Per poi subire delle lacerazioni territoriali perpetrate dalla politica violenta ed espansionista del gigante russo, con l'occupazione della Crimea e poi successivamente del Donbas. A seguito di quest'ultima occupazione durata otto anni, nel 2022, la Russia ha dichiarato l'inizio dell'"operazione speciale" in Ucraina, dando ufficialmente inizio a una guerra su vasta scala in Ucraina. "Un'aggressione che ha dietro di sé dispute e tensioni già esistenti al momento del crollo dell'URSS, incarnate in confini amministrativi trasformati di colpo nel 1991 in confini politici"¹³⁴. La concessione dell'indipendenza a tutte quelle regioni che prima erano considerate Unione sovietica è considerata da Putin la più grande sconfitta per la Russia. Una sconfitta morale che l'ha segnato e gli ha permesso di plasmare il suo desiderio più recondito ovvero riportare la Russia su un gradino più alto di tutti, riconquistando il controllo delle regioni e assicurandosi la possibilità di rimanere sul trono di Russia, il più tempo possibile. "Fu nei primi anni Novanta che cominciò a cristallizzarsi a Mosca una nuova immagine del paese e della Russia, che si riteneva in grado di proiettare verso una nuova grandezza. Per quanto oppressiva e illiberale, essa non poteva però, per sua intima natura, essere etnonazionale, visto che si ambiva a fare nuovamente di Mosca il centro del suo universo. Kyiv, intanto, si muoveva con apparente e contraddittoria lentezza e in modo diverso nelle diverse parti del paese, ma col senno

¹³⁴ Graziosi, A. (2022). *L'Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

di poi con veloce determinazione, verso una concezione di sé aperta, plurale ed anche “europea”. Malgrado le apparenze anche in Russia si procedette con grande velocità, probabilmente anche per i timori generati a Mosca e nello stesso Putin dalla Rivoluzione arancione in Ucraina (a sua volta tappa fondamentale della costruzione della nuova identità “aperta” del paese) e delle altre rivoluzioni colorate”¹³⁵. La paura di perdere definitivamente queste regioni territoriali dovute al fatto che automaticamente quest’ultime chiedevano l’annessione all’interno della NATO, ha portato lo zar a cercare in tutti i modi di legarle alla Russia. Sono numerosi gli episodi che hanno mostrato come la Russia di Putin stesse tessendo una nuova trama, questa volta più autoritaria e subdola, volta a riportare la Russia al suo vecchio splendore. “È il discorso tenuto da Putin a Monaco che ufficialmente formalizzò la svolta che i politici e gli intellettuali europei rifiutarono non solo di sentire e vedere, ma persino di concepire come possibile. Nel 2008-2009 la guerra contro la Georgia e il definitivo soggiogamento, brutale e sanguinoso della Cecenia, presto seguiti dagli interventi in Medio Oriente, dalla ricerca dell’alleanza con la Cina e dal sostegno dato alle forze sovraniste in Europa ed a Trump negli Stati Uniti, mostrarono con grande nettezza la decisione di Putin di usare la forza all’interno di una nuova strategia aggressiva e interventista. Con la crescita di questa strategia, crebbe a Mosca l’insofferenza per la presunta umiliazione del 1991, questo mentre la crescente accettazione di quelle regole e di quelle idee da parte di Kyiv minacciava di portare il contagio corruttore della nuova Europa troppo vicino a un mondo russo che andava da esso “difeso”, anche preventivamente, ristabilendone quindi l’autonomia a fronte di una integrazione ritenuta impossibile e anche sbagliata”¹³⁶. È grazie alla maturazione ideologica del Russkij mir che possiamo spiegare gli eventi del 2014, data effettiva dell’inizio del conflitto in Ucraina, che agevolmente Putin ha deciso di riaccendere nel 2022 con l’invasione su vasta scala dell’Ucraina e l’annessione delle regioni occupate. Le motivazioni di questo conflitto sono evidenti: la creazione di un’ideologia megalomane che pone il mondo russo al centro di un sistema politico corrotto e autoritario. Un sistema propagandistica volto a coltivare la concezione che il mondo si pone come minaccia

¹³⁵ Graziosi, A. (2022). *L’Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

¹³⁶ Graziosi, A. (2022). *L’Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

allo Stato russo e dei suoi cittadini quando in verità l'unica minaccia concreta della Russia era solamente la Russia stessa. “L'ambizione di ristabilire un rinnovata versione di un mondo russocentrico capace di trattare alla pari con gli altri grandi del mondo, nutrita da un desiderio di rivalsa a sua volta alimentato da umiliazioni più presunte che reali, ma non per questo meno “vere” per chi le viveva tali”¹³⁷. Tutto questo ancora non bastava. Era indispensabile anche la convinzione che il mondo occidentale fosse debole e impreparato a rispondere a una situazione così al limite. Un Europa debole che non dispone dei mezzi per poter rispondere, un America corrotta e indebolita da anni di infiltrazione russa e un popolo debole e disorganizzato, ancora magari troppo acerbo. Era attraverso queste lenti che Putin osservava il mondo fuori dalla caverna russa e solo dopo aver scoperto la realtà, n'è rimasto abbagliato e alquanto scottato. La risposta dell'Occidente è stata repentina e dura nei confronti della Russia, la mobilitazione di tutto il popolo ucraino è stato immediato pronto a combattere per le sue libertà che troppo spesso sono state limitate. “Questa decisione, presa all'interno di una strategia megalomane diretta a cambiare gli equilibri del mondo e a rifare della Russia uno dei suoi centri di potenza, ha finito così per scontrarsi con un gruppo dirigente e con i cittadini di una nuova Ucraina determinata, anche perché già più “diversa” da Mosca e più “europea” di quanto si pensasse, a resistere con tutte le sue forze a questo tentativo di sopraffazione. A quasi due anni dall'inizio dell'invasione russa, proprio grazie alla scelta di resistere e quindi di combattere e forse di morire, gli ucraini hanno già affermato e conquistato una prima vittoria contro la Russia, anche se le sorti della guerra restano ancora aperte. L'Ucraina, di cui prima pochi sapevano qualcosa, un qualcosa spesso fatto di dubbi e sospetti – una terra di confine più che una nazione, uno stato la cui esistenza era quasi casuale, conteso da diverse anime, con un passato non sempre raccomandabile – oggi esiste. Moltissimi conoscono la sua bandiera, ne riconoscono la volontà di vivere scegliendo la propria strada, e hanno imparato che l'ucraino è diverso dal russo quanto le lingue neolatine lo sono tra di loro e, soprattutto che ci si può sentire ucraini anche parlando russo. Tanti, infine, rispettano le sue scelte coraggiose e la determinazione con cui i suoi cittadini le hanno difese e le difendono a costo di grandi sacrifici. Grazie a questi sacrifici gli

¹³⁷ Graziosi, A. (2022). *L'Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

ucraini hanno già conseguito anche un'altra importante vittoria, garantendo l'esistenza di uno stato ucraino libero, associato all'Unione europea e con Kyiv come sua capitale"¹³⁸.

Il tema centrale di questa tesi di laurea è quello della russofobia, un sentimento definito da molti come un'avversione nei confronti del popolo russo. La tematica però è principale nella narrazione del Russkij mir perché è il motore insito che l'ha alimentata, ovvero l'esistenza di quest'odio nei confronti del popolo russo che deve quindi stringersi per proteggersi e tutelarsi a vicenda, ma non solo per questo motivo propagandistico. Infatti, la russofobia nasce come giustificazione alla violenza perpetrata ai danni di stati sovrani indipendenti che si trovano tra il mondo russo e quello occidentale. I danni che questo sentimento provoca nei confronti del popolo russo non possono essere additati a un mondo occidentale che da sempre a cercato di includerlo. "Il danno arrecato ai russi e alla cultura della Federazione Russa è dovuto principalmente alle politiche e alle azioni di Mosca. Il termine stesso "russofobia" è una forma di propaganda imperiale e un tentativo di giustificare i crimini di guerra di Mosca. Questo come altri termini fanno parte di una strategia retorica di lunga data utilizzata da un impero quando attacca, sostenendo di essere, in realtà, la vittima. L'idea che la Federazione Russa sia la vittima – anche se porta avanti una guerra di atrocità in Ucraina – ha lo scopo di distrarre dall'esperienza delle vere vittime, nel mondo reale"¹³⁹. Le giustificazioni da parte di Putin, della presenza di un forte odio verso le minoranze russa in Ucraina, ha permesso a Putin di sferrare il colpo verso il vicino stato. Questa paura non è infondata, si basa su anni di occupazione e di violenze da parte dell'impero russo e poi successivamente dall'Unione Sovietica. Si basa sulla presenza di questa ideologia aggressiva che minaccia l'identità e la presenza di questi stati che in tempi recenti hanno ottenuto la loro indipendenza e che adesso per paura si spostano verso Ovest per tutelarsi. Ma è una tematica allo stesso modo molto fattuale perché la paura di risultare filo putiniani solamente perché russi è presente ed è presente nella mente di ogni cittadino russo dissidente, che scappa e che non vuole vivere in una Russia senza

¹³⁸ Graziosi, A. (2022). *L'Ucraina e Putin, tra storia e ideologia*. Editori Laterza

¹³⁹ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). 9280° *INCONTRO* SC/15226*.

Consultato in data 02/02/24. Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

libertà. I cittadini russi diventano la raffigurazione del nemico agli occhi di chi in questo mondo che vede solamente una parte della realtà, senza domandarsi cosa ci può essere dall'altra parte e senza domandarsi se quell'altra parte in realtà sia molto più vicina a me, di quanto io possa credere. Dopo la morte del più grande oppositore di Putin anche in Russia, qualcosa si è rotto anche se è difficile notarlo a causa della grande repressione che il governo impone sulla popolazione. In Russia ci sono sempre state delle piccole scintille che qua e là brillavano nell'aria prima di spegnersi ma non sono mai riuscite ad attecchire. Da una parte c'è una profonda gestione coercitiva della popolazione che caratterizza la Russia come uno dei paesi che assieme alla Cina e alla Corea del nord, le libertà non vengono per niente rispettate. Dall'altra parte invece c'è anche un profondo immobilismo nella popolazione che ha trovato in un controllo ossessivo, una sorta di pace fittizia che li tutela e li permette di vivere sereni. Ma anche in Russia come in tanti altri paesi del mondo, esistono voci dissidenti che si oppongono. È il caso di Navalny, Oleg Orlov (Uno degli attivisti più influenti di Memorial - l'Associazione per la difesa dei diritti umani e Premio Nobel per la pace nel 2022), Mikhail Khodorkovsky (l'oligarca ribelle), Dmitry Muratov (il direttore di Anna Politkovskaja), Zoya Svetova (giornalista e attivista russa), Yuri Shevchuk, (la voce rock della protesta) ed infine Nadya Tolokonnikova, la fondatrice e una delle attiviste che fanno parte del gruppo di resistenza contro Putin (Pussy Riot). Pussy Riot è un movimento femminista di protesta artistica conosciuto in tutto il mondo per le sue azioni di attivismo contro il regime di Vladimir Putin. Nadya ha recentemente tenuto un Ted Talk nell'agosto del 2023, ha parlato a lungo del suo arresto del suo messaggio e delle sue motivazioni, ma ha utilizzato anche questa piattaforma per lanciare un messaggio direttamente a Putin: "E mentre sono qui, voglio mandare un messaggio direttamente a Vladimir Putin. Da criminale ricercato a criminale ricercato. Vladimir Vladimirovich, le mura del Cremlino sono diventate le tue mura di prigione. Hai già perso. Lo sai bene. Per questo hai tanta paura. Hai perso nello spirito. Il mondo è dalla parte dell'Ucraina. Il mondo è con il coraggioso popolo ucraino. E nella vostra ultima ora, quando pregherete chiunque pregherete, sappiate che lei è dalla nostra parte. È dalla parte della verità. non perdonerò i vostri crimini

contro l'umanità.”¹⁴⁰. “il mio amico, collega e compagno Vladimir Kara-Murza è stato condannato a 25 anni di carcere per aver condannato pubblicamente la guerra in Ucraina e il regime di Vladimir Putin. Nella sua dichiarazione conclusiva ha detto: "So che verrà il giorno in cui l'oscurità che avvolge il nostro Paese si dissolverà. Questo giorno arriverà inevitabilmente come la primavera che sostituisce anche l'inverno più gelido. La passione, l'apertura e l'ingenuità sono superiori all'ipocrisia, all'astuzia e alla decenza artificiosa che nasconde i crimini. Aprite tutte le porte, toglietevi le spalline, sentite con noi l'odore della libertà"¹⁴¹.

¹⁴⁰ Nadya Tolokonnikova. (2023). *TED202*. TED talks. Disponibile al link: https://www.ted.com/talks/nadya_tolokonnikova_pussy_riot_s_powerful_message_to_vladimir_putin/transcript

¹⁴¹ Nadya Tolokonnikova. (2023). *TED202*. TED talks. Disponibile al link: https://www.ted.com/talks/nadya_tolokonnikova_pussy_riot_s_powerful_message_to_vladimir_putin/transcript

Bibliografia

Bianchi. A. (08/09/2022). *Stop ai turisti russi: Polonia e Stati Baltici non riconosceranno più i loro visti Schengen*. Europa Today. Consultato in data: (12/11/23). Disponibile al link: <https://europa.today.it/attualita/stop-turisti-russi-visto-schengen.html>

Catalano. A. & Flores. M. & Pianciola. N. Memorial Italia. (2023). *Guerra globale: il conflitto russo-ucraino e l'ordine internazionale*. RCS MediaGroup

Cella. G. (2021). *Storia e geopolitica della crisi ucraina. dalla Rus' di Kiev a oggi*. Carocci editore.

Cinnella. E. (2023). *L'Ucraina. Il passato per capire il presente*. Dellaporta editori. Consultato in data: (12/11/23). Disponibile al link: <https://www.dellaportaeditori.it/marginalia/ucraina-il-passato-per-capire-il-presente/>

Cinnella. E. (25/02/2022), *Perché la Russia invade l'Ucraina, rileggere il passato per capire il presente*. DellaPorta editore. Consultato in data: (12/12/23). Disponibile al link: <https://libreriamo.it/libri/perche-russia-invade-ucraina/>

Consiglio dell'UE, Consiglio europeo (22/11/2023). *Diversi tipi di sanzioni*. Consultato in data: (05/02/24). Disponibile al link: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/different-types/>

Consiglio dell'UE, Consiglio europeo (06/02/2024). *Spiegazione delle sanzioni UE nei confronti della Russia*. Consultato in data: (05/02/24). Disponibile al link: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/#:~:text=Secondo%20la%20Commissione%20europea%2C%20dal,91%2C2%20miliardi%20di%20EUR>

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite, (14/03/23). *9280° INCONTRO* SC/15226*. Consultato in data (02/02/24). Disponibile al link: <https://press.un.org/en/2023/sc15226.doc.htm>

Consolato generale dell'Ucraina a Napoli, (20/02/2020). *Oggi, il 20 febbraio 2014, la Russia ha iniziato l'occupazione illegale della Crimea ucraina. Così è iniziata l'aggressione militare russa contro l'Ucraina. Che ancora continua*. Consultato in data: (05/02/24). Disponibile al link: <https://naples.mfa.gov.ua/it/news/oggi-il-20-febbraio-2014-la-russia-ha-iniziato-loccupazione-illegale-della-crimea-ucraina-cosi-e-iniziata-laggressione-militare-russa-contro-lucraina-che-ancora-continua>

Dell'Asta. A. (2023). *La "Pace russa": la teologia politica di Putin*. Editrice Morcelliana.

Dell'Asta. A. (10/05/2023). *"Russkij mir", l'ideologia di Stato che rende la pace più lontana*. Avvenire. Consultato in data: (23/01/24). Disponibile al link: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/quella-menzogna-fra-mosca-e-la-pac-247c179f0e2a4928bce14aa9d1d99612>

Della Torre. L. (13/04/2022). *Russkiy Mir: la dottrina di dominio del mondo di Putin*. Consultato in data: (23/01/24). Disponibile al link: <https://www.corrispondenzaromana.it/russkiy-mir-la-dottrina-di-dominio-del-mondo-di-putin/>

Evangelista. J. (22/03/2022). *Il sogno degli ucraini europeisti e gli interessi geopolitici*. Consultato in data: (12/12/23). Disponibile al link: <https://madrugada.blogs.com/il-mio-blog/2022/03/il-sogno-degli-ucraini-europeisti-e-gli-interessi-geopolitici.html>

Falcioni. D. (17/11/2022). *Disastro volo Mh17, la sentenza: fu un missile russo ad abbattere l'aereo e uccidere 298 persone*. Fanpage. Consultato in data: (12/12/23). Disponibile al link: <https://www.fanpage.it/esteri/disastro-volo-mh17-la-sentenza-fu-un-missile-russo-ad-abbattere-laereo-e-uccidere-298-persone/>

Focus. (20/11/2021). *Storia Holodomor, la strage degli innocenti uccisi dalla fame in Ucraina*. Focus. Consultato il data: (23/12/23). Disponibile al link: <https://www.focus.it/cultura/storia/Holodomor-genocidio-carestia-ucraina>

Fondazione "Russkij Mir", (2023). *La Filosofia*. Consultato in data (24/02/2024). Disponibile al link: <https://russkiymir.ru/languages/italy/Ideologia.htm>

Graziosi. A. (2022). *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*. Editori Laterza.

Grosso. L. (04/09/2020). *Confine silenzioso. La Finlandia e i Paesi baltici non hanno mai smesso di prepararsi a una possibile invasione russa*. Linkiesta. Consultato in data (11/12/23). Disponibile al link: <https://www.linkiesta.it/2020/09/finlandia-russia-invasione-baltico/>

Istituto per gli studi di politica internazionale, (15/02/2023). *Speciale Russia-Ucraina: 10 mappe per capire il conflitto*. Consultato in data: (12/12/23). Disponibile al link: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483>

Incoronato. L. (25/09/2023). *Yulia Tymoshenko: cos'è la rivoluzione arancione*. Consultato in data: (23/12/23). Disponibile al link: <https://quifinanza.it/politica/yulia-tymoshenko-rivoluzione-arancione-ucraina/746629/>

Il Mattino, (02/05/2022). *La strage a Odessa del 2 maggio 2014, cosa è successo? Le accuse di Russia e Ucraina, l'incendio e le parole di Putin*. Consultato in data: (12/12/23). Disponibile al link: https://www.ilmattino.it/mondo/odessa_2_maggio_strage_cosa_e_successo_2014-6663484.html

Infosannio, (13/03/2023). *Chi è Putin*. Consultato in data: (13/02/24). Disponibile al link: <https://infosannio.com/2022/03/13/chi-e-putin/>

Kuzio. T. (01/08/23). *Ukraine is finally freeing itself from centuries of Russian imperialism*. Consultato il (24/02/24). Disponibile al link: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/ukraine-is-finally-freeing-itself-from-centuries-of-russian-imperialism/>

Mantovani. R. (04/03/2014). *Nove cose da sapere sulla Crimea*. Focus. Consultato in data: (25/10/23). Disponibile al link: <https://www.focus.it/cultura/storia/9-cose-da-sapere-sulla-crimea-sull-ucraina-e-sull-occupazione-russa-04032014-744>

Official Internet Resources of the President of Russia, (2024). *Biography*. Consultato in data: (14/01/24). Disponibile al link: <http://en.putin.kremlin.ru/bio/page-0>

Poletti. U. (2022). *Nel cuore di Odessa. L'orgoglio di una città al centro della storia*. Rizzoli editori.

Pretto. C. (13/04/2022). *Donbass: la guerra prima della guerra*. Consultato in data: (25/10/23). Disponibile al link: <https://www.ariannaeditrice.it/articoli/donbass-la-guerra-prima-della-guerra>

Ray. M. (14/02/2024). *Vladimir Putin*. Britannica. Consultato in data: (14/01/24). Disponibile al link: <https://www.britannica.com/biography/Vladimir-Putin>

Riggi. F. (22/02/2022). *Venti di guerra sul Donbass*. Focus. Consultato in data: (14/11/23). Disponibile al link: <https://www.focus.it/cultura/storia/venti-di-guerra-sul-donbass>

Sangiuliano. G. (19/06/2016). *Dove nasce la Russofobia*. il Sole24ore. Consultato in data: (14/01/24). Disponibile al link: <https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-06-17/dove-nasce-russofobia-154454.shtml?uuid=ADlJvAZ>

Tolokonnikova. N. (2023). *TED202*. TED talks. Consultato in data: (14/02/24). Disponibile al link: https://www.ted.com/talks/nadya_tolokonnikova_pussy_riot_s_powerful_message_to_vladimir_putin/transcript

Valle. R. (2023). *Spettri della Russia. Genealogie della russofobia e la questione ucraina*. Lithos.

Viriglio. V. (02/05/2022). *La strage di Odessa del 2 maggio 2014 in cui morirono i manifestanti filorussi*. Consultato in data: (14/12/23). Disponibile al link: <https://www.agi.it/estero/news/2022-05-02/storia-strage-odessa-2-maggio-2014-16585305/>